

Cronache di ordinario razzismo

Quinto Libro bianco sul razzismo in Italia

a cura di Lunaria



2020

Questa edizione del libro bianco è frutto del lavoro collettivo di Paola Andrisani, Paola Barretta, Sergio Bontempelli, Giuseppe Faso, Francesca Giuliani, Veronica Iesuè, Martino Mazzonis, Grazia Naletto, Leone Palmeri, Elisa Pini, Annamaria Rivera, Roberta Salzano.
Impaginazione a cura di Cristina Povoledo.

Ringraziamo l'Open Society Foundations per aver sostenuto la realizzazione del Libro bianco e per averne consentito la traduzione in inglese.



Per informazioni:

Lunaria, via Buonarroti 39, 00185 Roma

Tel. +39 06 8841880 Fax +39 06 8841859

antirazzismo@lunaria.org, comunicazione@lunaria.org
www.lunaria.org, www.cronachediordinariorazzismo.org



Indice

Introduzione	5
Il contesto politico e culturale	7
Un decennio d'infamie razziste, fino all'estremo <i>Annamaria Rivera</i>	9
La lunga parabola del sistema di accoglienza italiano <i>Sergio Bontempelli e Giuseppe Faso</i>	19
Luci e ombre dell'informazione mediatica sul razzismo <i>Paola Barretta</i>	30
Discorrendo d'odio. Un decennio di retoriche violente e razziste online e non solo <i>Paola Andrisani</i>	39
2009-2019: dieci anni di antirazzismo nell'Italia divisa tra "paura" e accoglienza <i>Grazia Naleto</i>	51
10 anni e oltre di Cronache di Ordinario Razzismo	67
Il razzismo nei dati ufficiali	69
I dati di Cronache di Ordinario Razzismo	73
2008-2019: un decennio e più di ordinario razzismo <i>Grazia Naleto</i>	81
La giustizia e il razzismo: 11 casi esemplari	97
Colpevole per 24 ore. Il linciaggio mediatico di Azouz Marzouk <i>Paola Andrisani</i>	99
La brutalità del razzismo istituzionale subito da Emmanuel Foster Bonsu <i>Grazia Naleto</i>	104

Castel Volturno: strage di camorra, strage razzista <i>Grazia Naleto</i>	109
I “Bravi Ragazzi” della Continassa condannati per razzismo <i>Paola Andrisani</i>	114
“Zingaropoli”: divieto di razzismo anche per i partiti politici <i>Grazia Naleto</i>	119
Alina, libera “contra sé”. Ma “il fatto non sussiste” <i>Paola Andrisani</i>	124
Stormfront. Il successo del più grande sito di diffusione d’odio razzista al mondo <i>Paola Andrisani</i>	129
Costruzione e decostruzione di un pregiudizio intorno all’omicidio di Muhammad Shahzad Khan <i>Roberta Salzano</i>	136
Eugenio Tiraborrelli, morto da recluso a 82 anni per un “reato” di solidarietà <i>Annamaria Rivera</i>	144
Macerata: non fu vendetta, ma tentata strage. Razzista e fascista <i>Grazia Naleto</i>	148
Lodi: se il Comune discrimina <i>Martino Mazzonis</i>	153
Parole cattive, reazioni popolari, scelte politiche e violenze razziste: un intreccio perverso in 11 casi esemplari	157
Rosarno: una ribellione ancora oggi inascoltata <i>Veronica Iesù</i>	159
Adro: l’umiliazione rimossa di quarantadue bambini <i>Francesca Giuliani</i>	164

“Bruciamoli vivi”. Tor Sapienza, anno 2014 <i>Veronica Iesùè</i>	169
Le barricate ideali e materiali di Gorino <i>Leone Palmeri</i>	173
Umanità in trappola. Il caso delle due donne rom rinchiusa in un gabbiotto dei rifiuti a Follonica <i>Roberta Salzano</i>	177
Desirée Mariottini: uccisa due volte <i>Veronica Iesùè</i>	183
Torre Maura: razzismo a Roma Est <i>Francesca Giuliani</i>	188
Casal Bruciato: la casa assediata <i>Elisa Pini</i>	193
Carola Rackete. Alla ricerca di un “porto sicuro” contro l’odio <i>Paola Andrisani</i>	197
Il dodicesimo uomo in campo: il caso Balotelli e il razzismo nel pallone <i>Paola Andrisani</i>	205
Dall’“allarme giallo” ai porti chiusi. Razzismo e xenofobia ai tempi del Covid-19 <i>Grazia Naletto</i>	212

Introduzione

Questo è un libro bianco particolare.

Allunga lo sguardo su dodici anni di *Cronache di Ordinario Razzismo* e si chiude nel pieno delle proteste scoppiate in tutto il mondo al grido *Black Lives Matter*.

Queste pagine, così come i cartelli scritti a mano e gli slogan delle migliaia di giovani scesi in piazza in questi giorni, denunciano che vi è un intreccio stringente, sistemico e perverso tra le parole cattive di chi conta, le rappresentazioni distorte di chi racconta, le offese violente di chi commenta online e le violenze razziste fisiche compiute individualmente, in gruppo, o magari avvalendosi del potere che deriva dal proprio ruolo istituzionale.

I giovani di Minneapolis, come quelli di Roma, di Milano, di Bologna e di altre città italiane, urlano al mondo, con grande semplicità e immediatezza, che ribellarsi contro le disuguaglianze e le discriminazioni è cosa buona e giusta.

Ci rammentano che le battaglie più coinvolgenti e capaci di smuovere le coscienze sono quelle promosse da chi le ingiustizie le subisce sulla propria pelle.

Ci danno speranza, ricordandoci che quando i diritti e la dignità vengono violati e calpestati con arroganza e in modo spudorato, l'indignazione può scattare in modo inaspettato e spontaneo, anche senza il supporto di organizzazioni "strutturate".

Di questa ribellione spontanea, diffusa, pervasiva, per certi versi sorprendente e emozionante, ne abbiamo bisogno.

Perché il razzismo non è un "virus", affonda le sue radici nella storia del Belpaese ed è, innanzitutto, razzismo istituzionale.

Lo abbiamo sostenuto, già nel 2009, quando abbiamo pubblicato il nostro primo libro bianco. E abbiamo continuato a raccontarlo, dal 2011 in poi, ogni giorno, sul nostro sito cronachediordinariorazzismo.org.

In questo quinto libro bianco, torniamo a testimoniarlo: a partire dall'analisi dei 7.426 casi di razzismo documentati tra il 1° gennaio 2008 e il 31 marzo 2020 e dal racconto di ventidue storie esemplari. Come sempre, inquadrare in un contesto politico, sociale e istituzionale che i saggi contenuti nella prima parte del libro ci aiutano a ripercorrere.

Allungare lo sguardo, oltre il decennio, è necessario perché, in particolare dal 2018 in poi, si è tentato di imputare solo al successo della propaganda strumentale di qualche illustre leader di destra, la "causa" delle molte discriminazioni e violenze razziste che avvengono nel nostro Paese. Così come, specularmente, la crisi momentanea di visibilità e di consenso dei medesimi leader degli ultimi mesi, è stata sufficiente per dichiarare in modo assai sbrigativo la fine della diffusione delle forme più violente della propaganda razzista.

La parola chiave di queste pagine è, dunque, *memoria*.

È questa che ci aiuta a ricercare le radici più profonde della xenofobia e del razzismo che contaminano trasversalmente culture politiche, classi sociali, mondi professionali, spazi pubblici di diversa natura e, anche, le istituzioni.

Ed è la *memoria* che ci aiuta a ricostruire l'intreccio indissolubile tra le migrazioni, le politiche migratorie e il razzismo, che ha caratterizzato la storia recente del nostro paese, dagli anni '80 del secolo scorso. Il razzismo è stato accompagnato, in questi anni, dall'islamofobia, dall'antisemitismo e dall'antiziganismo, ma sono soprattutto le relazioni con i migranti, con i richiedenti asilo e con i rifugiati ad avere egemonizzato il dibattito pubblico e ad avere ispirato le violenze fisiche più gravi.

Serve, dunque, ben altro che il momentaneo affievolimento delle urla più esplicitamente discriminatorie per poter segnare un punto di svolta.

I giovani che manifestano in questi giorni sollecitano anche una riflessione sull'agenda politica, sui linguaggi, sulle forme di protesta e di mobilitazione e sulle principali direttrici del dibattito pubblico italiano sul razzismo. Una riflessione che, anche in queste pagine, abbiamo sentito l'esigenza di proporre a partire dalla consapevolezza che, alla grande ricchezza di iniziative e di interventi di solidarietà dispersi su tutto il territorio italiano, fanno da contraltare una ancora insufficiente propensione alla collaborazione in rete e un livello di analisi che resta ancora troppo dipendente dalle diverse "emergenze" imposte dalla politica istituzionale.

Anche in questo caso, fermarsi e voltarsi indietro può forse aiutarci nella ricerca di maggiore lucidità, chiarezza, consenso e forza.

La "civiltà del ginocchio sul collo"¹ non è un destino. Possiamo combatterla se riusciamo a riconoscere negli insulti, nella propaganda razzista, nelle discriminazioni istituzionali, nei diritti negati sul lavoro, nella segregazione dei campi e dei centri di detenzione, nei pugni e nei calci sferrati contro "neri", "profughi", stranieri, ebrei e musulmani, rom, sinti e caminanti che ricordiamo in queste pagine, i segni più oscuri di un intero sistema economico e sociale che è *strutturalmente* fondato sulla crescita delle disuguaglianze.

Un sistema che insieme possiamo cambiare.

Prima di augurare buona lettura, è doveroso rivolgere un ringraziamento particolare a tutte le persone che in questi dodici anni ci hanno aiutato e supportato: agli attivisti e ricercatori più esperti, così come ai giovani che, sempre più numerosi, si sono appassionati al lavoro di *Cronache di Ordinario Razzismo*.

Senza la loro pazienza, disponibilità, dedizione e costanza, Lunaria non avrebbe potuto impegnarsi così a fondo e ogni giorno nella sua battaglia per i diritti, contro i privilegi, contro tutte le forme di disuguaglianza, di discriminazione e di razzismo.

1 È il titolo di un bell'articolo di Alessandro Portelli uscito su *il manifesto* del 14 giugno 2020.

Il contesto politico e culturale

Un decennio d'infamie razziste, fino all'estremo

Annamaria Rivera

La strage di Firenze, il ruolo dell'estrema destra

In Italia e altrove, a caratterizzare l'attitudine e il dibattito pubblico nei confronti del razzismo – nonché dei diritti dei migranti, dei rifugiati, delle minoranze – sono, come scrivo da alcuni anni, perlopiù la mancanza o la debolezza del senso dello sviluppo, della processualità, della lunga durata. È ciò che definisco la *retorica della prima volta*: di fronte a manifestazioni di razzismo pur gravi o estreme, a prevalere nella coscienza collettiva come tra non pochi locutori mediatici, istituzionali, politici, perfino fra taluni intellettuali di sinistra, è la tendenza a rimuoverne i segni premonitori e gli antecedenti; ma anche a sottovalutare o ignorare la propaganda, le politiche, i provvedimenti legislativi che li hanno favoriti o che, almeno, hanno contribuito a creare un clima propizio all'espressione del razzismo, anche il più brutale.

Così è stato pure nel corso dell'ultimo decennio, caratterizzato da punte massime di violenza razzista. La strage di cittadini di origine senegalese, consumatasi a Firenze il 13 dicembre 2011, per mano di un neonazista più che dichiarato, Gianluca Casseri, *habitué* di CasaPound e attivo collaboratore del sito *Stormfront*, avrebbe dovuto essere considerata l'espressione di un tragico salto all'estremo che, favorito da una progressione di antefatti, non sarebbe rimasto isolato.

Ricordiamola sinteticamente: quel giorno, armato di pistola, Casseri si dà alla caccia *indiscriminata* di “negri”, uccidendo Mor Diop, di 54 anni, e Modou Samb, di 40 anni, entrambi venditori ambulanti. Il suo terzo bersaglio, Moustapha Dieng, di 34 anni, è da lui ferito così gravemente che resterà paraplegico per sempre. Prima di suicidarsi, Casseri si reca al mercato di San Lorenzo, nel centro della città, a caccia di altri bersagli simili e così spara contro Cheikh Mbengue, di 44 anni, e Mor Sougou, di 34 anni, ferendo anche loro in modo assai grave.

A rendere ancor più allarmante questo massacro è il fatto che sia stato compiuto non già in un ambiente marginale, degradato, caratterizzato da conflitti di prossimità, ma nel cuore di Firenze, con freddezza e determinazione, senza alcuna *personalizzazione* dei bersagli: tali solo perché “negri” e perciò pura selvaggina.

In un normale Paese democratico, una simile cruenta caccia al “negro” avrebbe a tal punto allarmato e allertato le istituzioni da indurle, quanto meno, a mettere fuori legge la galassia delle formazioni di estrema destra: da CasaPound a Forza Nuova, da Veneto Fronte Skinheads ad Avanguardia Nazionale, per citarne solo alcune. E ciò in attuazione tanto della XII disposizione, transitoria e finale, della Costituzione italiana, che vieta «la riorganizzazione, sotto qualsiasi forma, del di-

sciolto partito fascista», quanto della legge Scelba e di quella Mancino¹.

All'opposto, sebbene CasaPound – per citare una delle più attive formazioni di estrema destra – si dichiara esplicitamente fascista, razzista ed erede della Repubblica Sociale Italiana, le è stata data la possibilità di partecipare a non poche competizioni elettorali e perfino di eleggere un paio di sindaci. Forza Nuova non è da meno: essa pure ha potuto prendere parte, anche autonomamente, a elezioni regionali, politiche, europee, nonostante l'ideologia e le pratiche neofasciste, se non neonaziste, perciò anche antisemite, negazioniste, omofobiche. Tra i suoi abituali raid razzisti, esemplari sono i ben noti “Banglatour”, sistematiche spedizioni punitive compiute, soprattutto a Roma, contro inermi e miti cittadini bangladesi: almeno cinquanta tra il 2012 e il 2013, come accerterà la magistratura, definendo Forza Nuova una formazione «di estrema destra nationalsocialista». I raid erano compiuti perlopiù da minorenni, come una sorta di rito di passaggio alla militanza in tale formazione.

Il “lavoro politico di base” dei fascisti del Terzo Millennio

Cresciute negli anni dell'egemonia politico-culturale del berlusconismo, ancor più legittimate nel corso del primo Governo Conte, soprattutto grazie all'opera del Ministro dell'Interno, CasaPound, Forza Nuova e altre organizzazioni affini hanno potuto impunemente istigare e guidare forme, anche violente, di xenofobia “popolare”, spesso rubricate sotto la locuzione mendace di “guerra tra poveri”: come se fra “nativi” e migranti vi fosse simmetria di potere, e come se nessun ruolo giocassero l'estrema destra, la propaganda, taluni media e lo stesso razzismo istituzionale. Nel corso dell'ultimo decennio, non si contano gli episodi di tal genere. Ne cito solo alcuni fra i tanti.

A novembre del 2014, nella borgata romana di Tor Sapienza², per due giorni di seguito, una folla di residenti, guidati da un gruppo inneggiante al Duce, inscenò assalti con lanci di pietre, petardi, molotov contro la struttura di Viale Morandi, che includeva uno Sprar (Servizio protezione richiedenti asilo e rifugiati) e un Centro di prima accoglienza per minorenni. È da rimarcare che, nel corso degli anni fino a oggi, numerosi e diffusi sul territorio italiano sono i casi di attacchi violenti contro strutture, pubbliche e private, appartenenti al circuito dell'accoglienza: perlopiù orchestrati e capeggiati dall'estrema destra.

Ancora: il 6 dicembre 2016, ugualmente a Roma, nel quartiere popolare di San

1 Un piccolo segnale controcorrente è costituito dal fatto che, a febbraio del 2020, la “Sezione per i diritti della persona e immigrazione” del Tribunale di Roma abbia respinto il ricorso di Forza Nuova contro la decisione di Facebook di rimuoverne gli account, argomentando che essa si richiama esplicitamente al fascismo e diffonde idee razziste. Di segno opposto, era stata l'ordinanza del 12 dicembre 2019, del medesimo Tribunale, riguardante CasaPound, contro la quale subito dopo Facebook fece ricorso. Per una ricostruzione della vicenda, si veda il contributo di Paola Andrisani pubblicato più avanti.

2 Per una ricostruzione, si veda la scheda di Veronica Iesué pubblicata più avanti.

Basilio, una famiglia operaia di origine marocchina, con tre bambini a carico, tentò di entrare nell'alloggio popolare che le era stato regolarmente assegnato, dopo essere stato liberato da un occupante abusivo del quartiere. Fu "accolta" dalle barricate, dall'aggressiva protesta e dai peggiori insulti razzisti da parte di alcune decine di residenti, del tutto incuranti dei singhiozzi dei bambini. Sicché, terrorizzata, la famiglia preferì allontanarsi e rinunciare a quell'alloggio³.

Il 28 settembre 2017, in un'altra borgata romana, quella del Trullo, alcuni appartenenti a Forza Nuova e a "Roma ai Romani" (che si definisce "l'ala popolare" della prima) istigarono e guidarono un gruppo di residenti al fine di bloccare lo sgombero di una famiglia italiana che occupava abusivamente un alloggio popolare; e ciò per impedire l'ingresso di una famiglia italo-eritrea, legittima assegnataria. La "protesta" degenerò presto in uno scontro fra l'estrema destra e le forze dell'ordine: rimasero feriti tre agenti e furono fermati tre neofascisti, fra i quali il leader romano di Forza Nuova.

Il 6 maggio 2019, di nuovo in un quartiere popolare di Roma, quello di Casal Bruciato⁴, una piccola folla di residenti, aggressivi e strepitanti, anche in tal caso capeggiata da CasaPound, tentò violentemente d'impedire a una madre romni, che teneva in braccio la sua bambina, di rientrare a casa: un alloggio popolare regolarmente assegnato alla sua famiglia, costituita da ben quattordici persone. Tra urla, spintoni e insulti irripetibili, le due riuscirono infine a rincasare, ma solo perché scortate e protette dalla polizia in tenuta antisommossa, mentre un energumeno di CasaPound minacciava di stupro la giovane donna.

Se le formazioni di estrema destra hanno gioco facile nell'attizzare risentimento, rancore, rabbia popolari per indirizzarli contro capri espiatori, i più vulnerabili, è anche a causa di ragioni ben concrete: l'assenza di progetti di riqualificazione urbana, di conseguenza la ghettizzazione e l'impoverimento progressivi delle borgate romane, la rarefazione dell'edilizia pubblica, l'avara e/o irrazionale gestione dell'assegnazione di alloggi popolari.

Tuttavia, non si creda che tali episodi accadano solo in sobborghi di grandi città come Roma. È avvenuto anche in minuscole frazioni e in piccoli comuni quale Palata, nel Basso Molise, che oggi conta poco più di 1.600 abitanti ed è da lunghi anni affetto dalla piaga del progressivo spopolamento. Ciò nonostante, il 30 agosto 2016, taluni, guidati o comunque istigati da Forza Nuova, nonché incoraggiati dall'ostilità dello stesso sindaco e dell'intera amministrazione comunale, appiccarono un incendio allo stabile destinato a ospitare ventiquattro esuli forzati/e, comprese sette giovani donne e tre infanti, di cui due neonate. Subito dopo, un comitato «per lo sviluppo e la sicurezza», costituitosi *ad hoc*, riuscì a raccogliere ben 900 firme in calce a un appello contro l'accoglienza. Loro malgrado e grazie alla fermezza della Prefettura, il 10

3 Dopo circa un mese, quella famiglia otterrà un altro alloggio nella borgata di Tor Sapienza.

4 Per una ricostruzione, si veda la scheda di Elisa Pini pubblicata più avanti nella sezione 2.3.2.

ottobre successivo il gruppo di richiedenti-asilo poté essere alloggiato nel medesimo edificio, una volta risistemato⁵.

E Gorino Ferrarese, una frazione di Goro che conta appena 641 anime, salì agli onori delle cronache per le barricate erette, a partire dal 24 ottobre 2016, contro dodici profughe, di cui una incinta all'ottavo mese, le quali avrebbero dovuto essere ospitate con i loro otto figlioletti in un ostello della zona. Una tale ignobile protesta – in tal caso, d'ispirazione tipicamente leghista – risulterà vincente: cedendo al ricatto degli improvvisati barricadieri, il prefetto di Ferrara dirotterà altrove donne e bambini⁶.

Che xenofobia e razzismo – spesso legittimati e/o incrementati non solo dalla destra estrema, Lega compresa, ma anche da media e istituzioni, finanche da governi detti di centro-sinistra – possano allignare tra le classi subalterne non è cosa nuova, né sorprendente. Non lo è soprattutto in fasi, come l'attuale, caratterizzate da crisi economica, declassamento sociale, reale o temuto, decadenza del *welfare state*, indebolimento della coscienza e del conflitto di classe, quindi declino delle lotte sociali e scarsa presenza attiva, nei quartieri popolari, della sinistra politica (non mi riferisco ad associazioni e movimenti)⁷.

Violenza razzista, fino al martirio

Non era imprevedibile che Gianluca Casseri potesse un giorno avere qualche emulo, anche per effetto delle reazioni inadeguate alla gravità della strage di Firenze, soprattutto da parte d'istituzioni centrali. E ciò mentre il movimento antirazzista e la comunità senegalese, quella fiorentina in specie, chiedevano a gran voce la chiusura delle sedi di CasaPound.

E, infatti, il 5 marzo 2018, di nuovo nel pieno centro di Firenze, si consumò un altro crimine di stampo razzista, compiuto dal 65enne Roberto Pirrone. Sul ponte Vespucci, costui uccise il 53enne Idy Diene, anch'egli venditore ambulante di origine senegalese, sparandogli per ben sei volte e finendolo con un colpo alla testa. La vittima fu prescelta quale bersaglio solo in quanto “negro”: a detta dell'assassino, al fine di deviare verso un capro espiatorio le proprie pulsioni suicide⁸. Non è il solo legame con la strage del 2011: Diene, che in quella città lavorava da più di vent'anni, era cugino di Modou Samb, una delle vittime di quell'eccidio, e ne aveva sposato la vedova.

5 Per un'analisi più ampia di tale vicenda, si veda: A. Rivera, “Il caso di Palata”, in Lunaria (a cura di), *Cronache di ordinario razzismo. Quarto Libro bianco sul razzismo in Italia*, Roma 2017, pp.181-183.

6 Per approfondire questo caso, si veda: G. Nalletto, “Le Barricate di Gorino”, *ivi*, pp. 184-189.

7 A tal proposito, conviene precisare che sostenere, com'è nel caso perfino di taluni intellettuali di sinistra, che nulla abbia a che fare col razzismo, ma solo col malessere sociale, il fatto che gente “comune” accenda roghi o innalzi barricate contro gruppi di persone *alterizzate*, significa dimenticare che anche i pogrom nazisti furono favoriti da condizioni di disagio sociale.

8 A settembre del 2019, pur con lo sconto di pena dovuto al giudizio abbreviato, Pirrone sarà condannato in appello a trent'anni di carcere, con l'aggravante dei motivi abietti e futili.

Quelli che ho citato non sono certo i soli casi di violenza razzista *estrema*, la quale, all'opposto, punteggia sistematicamente l'ultimo decennio, quello di cui ci occupiamo. Se li ho riferiti, è anche per sottolineare quanto il razzismo si sia diffuso nel corso del tempo, a tal punto da poter allignare anche in una città quale Firenze e colpire individui "ben integrati". Il che dimostra che l'inserimento sociale non necessariamente mette le persone immigrate, rifugiate o appartenenti a minoranze al riparo da gravi discriminazioni o violenze estreme.

"Integrato" era, in fondo, anche Mohamed Habassi, trentatreenne d'origine tunisina, ucciso a Basilicogioiano, un borgo della provincia di Parma, la notte fra il 9 e il 10 maggio 2016, a seguito di un'atroce sequenza di sevizie, torture, mutilazioni: compiuta da due ben noti cittadini parmigiani, Luca Del Vasto e Alessio Alberici, spalleggiati da quattro complici assoldati, di nazionalità romena. Sebbene rei confessi, i due saranno infine, a giusta ragione, condannati in Cassazione a trent'anni di carcere, con le aggravanti della premeditazione, della crudeltà e dei futili motivi: la vittima era stata "punita" per il mancato pagamento della pigione relativa all'appartamento in cui abitava, di proprietà della compagnia di Del Vasto.

Mi sono soffermata, sia pur brevemente, su questo caso – del quale, a suo tempo, mi occupai ampiamente, incrinando in tal modo il muro di oggettiva omertà che lo aveva dapprima relegato perlopiù nella cronaca locale⁹ – per segnalare non solo la complicità di quotidiani e di altri media nazionali¹⁰, ma anche la crescente, diffusa indifferenza finanche verso le più brutali violenze di stampo razzista. Ciò è indizio, e nel contempo concausa, dell'incremento delle attitudini ostili verso migranti e minoranze. A tal proposito: un'analisi delle opinioni e inclinazioni anti-migranti, a opera di Vera Messing e Bence Ságvári, basata su dati dell'*European Social Survey* e pubblicata nel 2019, colloca l'Italia al primo posto con l'8,7%, seguita dall'Ungheria (8,5%), dalla Repubblica Ceca (6%) e dall'Austria (5%)¹¹.

I ghetti dello sfruttamento, spesso mortali

V'è un'altra categoria di violenze, fino agli omicidi, che ha contribuito ad accre-

9 A questo caso dedicai tre articoli successivi, pubblicati nel 2016 da *il manifesto* e ripresi da *Micro-Mega-online* (a seguito del primo, la trasmissione di RAI Radio 3, "Tutta la città ne parla", dedicò ad esso una puntata, in cui fui invitata a intervenire). Un pezzo più ampio, dal titolo "Il martirio di Mohamed Habassi" è contenuto nel già citato *Quarto Libro bianco sul razzismo in Italia* del 2017 (pp. 96-99). I primi tre sono confluiti, con un Post-scriptum, in A. Rivera, *Razzismo. Gli atti, le parole, la propaganda*, Dedalo, Bari 2020, pp. 91-103.

10 Con l'eccezione de "La Stampa", che dedicò al caso due articoli a firma di Franco Giubilei.

11 V. Messing, B. Ságvári, *Still divided but more open. Mapping European attitudes towards migration before and after the migration crisis*, Friedrich-Ebert-Stiftung, Budapest 2019, p. 34, disponibile qui: <https://ec.europa.eu/migrant-integration/?action=media.download&uuid=42E2EC1E-F1FA-AEAA-2EB5F33752962623>.

scere l'ondata di crimini a sfondo razzista: quelle di cui sono vittime i braccianti stagionali di origine straniera, il che dimostra come il razzismo non sia affatto separabile dalla struttura delle relazioni di classe¹². Essi/e sono non soltanto super-sfruttati/e, sottopagati/e, deprivati/e dei diritti più basilari, ma anche esclusi/e dalla vita sociale dei contesti in cui lavorano, per essere confinati/e in quelli che non a caso sono definiti *ghetti*: costituiti da baraccopoli, tendopoli e altri insediamenti, formali o informali, solitamente in condizioni igienico-sanitarie precarie, spesso privi di corrente elettrica, perfino di acqua.

Sottoposti/e, come sono, a forme estreme di sfruttamento – favorite dal caporalato, sistema tanto illecito quanto diffuso di reclutamento e gestione della forza-lavoro, *anche italiana* –, questi lavoratori e lavoratrici, resi/e più che vulnerabili anche dal ricatto relativo al rinnovo del permesso di soggiorno, in taluni casi perfino schiavizzati/e, sono facile bersaglio di ogni genere di soprusi, attacchi, violenze fisiche fino all'omicidio: non poche volte di stampo anche mafioso.

Frequenti sono pure gli incendi dei loro *ghetti*: basta citare la morte atroce di Becky Moses, nigeriana di 26 anni, letteralmente ridotta in cenere la notte del 26 gennaio 2018 a causa del rogo della tendopoli di San Ferdinando (Reggio Calabria). Era finita lì per aver dovuto abbandonare Riace, dopo che la sua richiesta di asilo politico era stata respinta. Mentre, il 7 agosto 2019, sarà la ventottenne Eris Petty Stone, una bracciante egualmente di nazionalità nigeriana, a morire bruciata viva a causa dell'esplosione di una bombola a gas, nei capannoni dell'ex complesso industriale "La Felandina" a Metaponto, in provincia di Matera.

Un caso tra i più recenti è l'assassinio di Soumaila Sacko, ventinovenne originario del Mali, che "abitava", anch'egli, nella tendopoli di San Ferdinando e che, in quanto delegato dell'Unione sindacale di base, era assai attivamente impegnato nella difesa dei diritti dei/delle braccianti. Il 2 giugno 2018, nell'area di San Calogero, nel vibonese, egli fu ucciso con un colpo di fucile al capo, mentre aiutava due compagni di lavoro, Drame Madiheri e Madoufoune Fofana, pure loro di origine maliana, a recuperare vecchi pezzi di lamiera, utili per la tendopoli, da una fornace chiusa da un decennio e sigillata dalla Procura. Il suo assassino, l'agricoltore Antonio Pontoriero, poté essere identificato, arrestato e processato solo grazie alla testimonianza dei due, che in seguito, per sottrarsi alle minacce di morte, pagarono il loro coraggio con l'obbligato abbandono di San Ferdinando e del lavoro bracciantile.

Era il tempo dell'esordio del primo Governo Conte, che in realtà si sarebbe sempre più configurato come quello del Ministro dell'Interno, Matteo Salvini, delle sue politiche e leggi anti-immigrazione e anti-asilo, della martellante propaganda quotidiana esplicitamente razzista. Ragion per cui dalle istituzioni centrali non ci si poteva

12 A tal proposito, si veda: R. Miles, "Racisme institutionnel et rapports de classe", in M. Wiewiorka (s.l.d.), *Racisme et modernité*, La Découverte, Paris 1993, pp. 159-175.

attendere alcuna severa condanna di tale assassinio, alcuna forma, ancorché simbolica, di partecipazione al lutto; se non l'impacciato e frettoloso omaggio alla sua memoria, pronunciato il 5 giugno 2018 da Conte, durante il suo discorso d'insediamento.

A tal proposito conviene fare una comparazione, che vale non solo a mostrare la *lunga durata* del neorazzismo italiano – pure di quello palesemente legato e funzionale a forme estreme di sfruttamento – ma anche a illustrare la sua progressiva banalizzazione sociale e politica. Mi riferisco all'omicidio del sudafricano Jerry Essan Masslo, rifugiato politico di fatto, il quale, com'è ben noto, fu ucciso la sera del 24 agosto 1989, nelle campagne di Villa Literno. Il suo assassinio fu condannato pubblicamente e solennemente anche dai massimi rappresentanti delle istituzioni, che parteciparono ai funerali di Stato. E non solo: il 20 settembre successivo fu indetto per la prima volta uno sciopero di lavoratori/trici immigrati/e contro il caporalato e il 7 ottobre si svolse a Roma quella grande manifestazione nazionale che avrebbe inaugurato il movimento antirazzista italiano. Inoltre, fu questo omicidio che indusse il sesto Governo Andreotti a varare il primo provvedimento legislativo «sulla condizione dello straniero», convertito poi nella legge detta Martelli, la n. 39 del 28 febbraio 1990: sebbene insoddisfacente, essa perlomeno eliminò la clausola che riservava l'asilo alle sole persone rifugiate provenienti da Paesi europei.

Solo oggi, quando la pandemia da Covid-19 e le regole conseguenti impediscono ai/alle braccianti immigrati/e di spostarsi in altre aree agricole per lavori ugualmente stagionali¹³, ci si rende conto di quanto sia indispensabile la manodopera straniera.

Rom, ebrei, musulmani: bersagli storici, tuttora attuali

Tutto ciò si è accompagnato, in particolare nel corso dell'ultimo decennio, con l'incalzante manifestazione delle due forme più strutturali di razzismo: l'antiziganismo e l'antisemitismo, che hanno conosciuto una decisa progressione durante il primo Governo Conte. Se volessimo qui riportare la costante sequela di violenze, fino al *pogrom*, contro la popolazione romani (Rom, Sinti e Caminanti), il repertorio sarebbe tanto lungo da richiedere un gran numero di pagine. Basta dire che, secondo i sondaggi realizzati dal *Pew Research Center*, che indaga su come siano percepite le minoranze romani, musulmana ed ebraica in un certo numero di Paesi europei, anno dopo anno, l'Italia risulta al primo posto per ostilità anti-rom: con ben l'83%, secondo il sondaggio più recente, pubblicato il 14 ottobre 2019¹⁴.

13 L'impossibilità di spostarsi e la privazione del lavoro comportano, fra l'altro, il rischio di morire di fame, letteralmente e in massa. A tal proposito, si veda: A. Pollice, "Bloccati dal virus nei ghetti, senza cibo e senza lavoro", *il manifesto*, 19 aprile 2020, <https://ilmanifesto.it/bloccati-dal-virus-nei-ghetti-senza-cibo-e-senza-lavoro/>.

14 Si veda: Pew Research Center, *European public opinion three decades after the fall of communism*, capitolo 6, *Minority groups*, 2019, disponibile qui: <https://www.pewresearch.org/global/2019/10/14/minority-groups/>.

Fra i numerosi casi di aggressioni e violenze d'ogni specie, conviene citare almeno il rogo dell'insediamento rom nei pressi della Cascina della Continassa (Torino, 10 dicembre 2011): per la sua tipicità – il ruolo performativo di leggende e dicerie –, anche per l'ambiguità di certa “sinistra”. Dopo che un'adolescente aveva denunciato d'essere stata stuprata da due rom – cosa presto risultata falsa – si organizzò un corteo di circa cinquecento persone, alcune delle quali distrussero col fuoco le roulotte e le baracche, costringendo una cinquantina di rom a fuggire terrorizzati. Al corteo aveva partecipato anche Paola Bragantini, allora presidente della Circoscrizione nonché segretaria provinciale del Pd, che più tardi sarebbe stata eletta deputata¹⁵.

Ugualmente inquietanti sono i progressivi sussulti di antiebraismo verbale e fattuale. L'episodio romano delle venti pietre d'inciampo – dedicate alla memoria di membri delle famiglie Di Castro e Di Consiglio, vittime della Shoah – divelte e rubate nel corso della notte fra il 9 e il 10 dicembre del 2018, è anche effetto dell'inclinazione antisemita che ha attraversato il primo Governo Conte: di certo non “sbiancata” dalla visita ufficiale a Gerusalemme compiuta da Salvini un paio di giorni dopo. L'indulgenza verso gruppi neofascisti e neonazisti, gli ossessivi riferimenti poleмici a George Soros da parte del Ministro dell'Interno, più tardi la partecipazione di Lorenzo Fontana, Ministro leghista della famiglia, a un convegno (19 e 20 gennaio 2019) insieme col fior fiore del “pensiero” antisemita: tutto ciò, coniugato col ruolo rilevante svolto dal *web* nella diffusione dei più tipici cliché antiebraici, anzitutto quello negazionista, non ha fatto che legittimare e incrementare una tale tendenza.

Il che è confermato dall'indagine condotta dall'Istituto di ricerca Eurispes, tra dicembre del 2019 e gennaio del 2020, su un campione di 1.120 casi¹⁶. Le fandonie secondo le quali gli ebrei controllerebbero il potere economico-finanziario e i mezzi d'informazione sono condivise rispettivamente dal 23,9% e dal 22,2% del campione. Inoltre, secondo lo stesso Eurispes, se nel 2004 era il 2,7% a denegare la Shoah, oggi la percentuale si è elevata fino al 15,6%. Si consideri, infine, che ben il 61,7% ritiene che i più recenti episodi di antisemitismo, fra i quali due aggressioni fisiche e ripetute minacce contro Liliana Segre, siano null'altro che casi isolati.

V'è un'altra variante del razzismo che, nel corso del tempo, ha assunto caratteri quasi strutturali: è l'anti-islamismo, del quale si potrebbero citare casi numerosi, anche connotati da aggressioni e altre violenze, che hanno punteggiato il decennio. Basta dire che, fin dal momento della sua comparsa sulla scena pubblica, la Lega (un tempo detta Nord) ha collocato al centro della propria costruzione identitaria e della propaganda politica il discredito, l'ostilità, l'aggressività verso tutto ciò che ha a

15 Per una ricostruzione dettagliata della vicenda, si veda la scheda di Paola Andrisani pubblicata più avanti.

16 Si veda: Eurispes, *Risultati del Rapporto Italia 2020*, disponibile qui: <https://eurispes.eu/news/eurispes-risultati-del-rapporto-italia-2020/>.

che fare col mondo musulmano, tanto più se identificato con persone immigrate o rifugiate.

Il razzismo istituzionale, la sua *tanatopolitica*

Quanto al razzismo detto istituzionale, se è vero che ha raggiunto il culmine col primo Governo Conte, nondimeno anch'esso ha una lunga storia, in cui un ruolo non secondario è stato svolto da taluni governi di centro-sinistra. Per limitarci ai tempi più recenti, basta considerare che fu nel corso della legislatura di Paolo Gentiloni che furono approvate la Legge n. 46, del 13 aprile 2017, detta Minniti-Orlando («*Disposizioni urgenti per l'accelerazione dei procedimenti in materia di protezione internazionale, nonché per il contrasto dell'immigrazione illegale*»), e quella n. 48, del 18 aprile 2017, detta Minniti («*Disposizioni urgenti in materia di sicurezza delle città*»). Accomunate da un'ideologia decisamente securitaria, repressiva, discriminatoria, esse apriranno la strada ai due famigerati decreti di conio salviniano, poi divenuti leggi: la n.132 del 1° dicembre 2018, e la n.77 dell'8 agosto 2019.

Tra le altre nefandezze, la prima ha eliminato il permesso di soggiorno per motivi umanitari, sicché oggi sono almeno 400mila le persone deliberatamente *clandestinizzate*. Pur rappresentando il culmine del razzismo istituzionale, le due leggi sembrano non turbare affatto il Governo attuale, un "Conte-bis" che, solo in apparenza non razzista, finora si è guardato bene dall'abrogarle. Né, pur in piena pandemia da Covid-19, esso ha svuotato i lager di Stato per migranti da "rimpatriare" e men che mai ha regolarizzato gli "irregolari".

Va ricordato, inoltre, che col già citato Governo Gentiloni s'intensificò il processo di delegittimazione, anche governativa, delle ONG: il *Codice di condotta* adottato dal Ministro dell'Interno Minniti, con le sue contromisure e sanzioni, ha impedito e/o criminalizzato le loro operazioni di ricerca e soccorso – passate formalmente alla famigerata Guardia costiera libica – rendendo sempre più ardui o impossibili gli ap-prodi. È anche grazie a tale lascito che il primo Governo Conte, e soprattutto il suo pluri-ministro Salvini, spesso sostenuto dagli alleati di Governo del M5s, poterono condurre all'estremo ciò che, parafrasando Michel Foucault, più volte ho definito *tanatopolitica*¹⁷.

In fondo, il Governo Conte-bis si è collocato su questa medesima scia. Si consideri il decreto interministeriale del 7 aprile 2020 – dall'assai dubbia legittimità giuridica – col quale, dichiarando non sicuri *tutti i porti del Paese* a causa della pandemia da Covid-19, ha vietato l'ingresso delle navi delle ONG in acque territoriali italiane. E ciò proprio mentre la nave "Alan Kurdi", della ONG tedesca *Sea Eye*, vagava nel Mediterraneo con a bordo le 149 persone soccorse¹⁸. Intanto, altre 250 erano alla deriva

17 M. Foucault, *Bisogna difendere la società*, Feltrinelli, Milano 2009 (ed. or.1997).

18 Quando vagava da ben dieci giorni, la nave aveva dovuto spostarsi al largo di Termini Imerese

su quattro piccole imbarcazioni, da una delle quali, giusto la domenica pasquale, era stato lanciato un appello disperato tramite i volontari di *Alarm Phone*: senza che il Governo italiano o quello maltese inviassero alcun mezzo di soccorso. Sarà solo grazie all'intervento, il 13 aprile, della piccola nave "Aita Mari", della ONG basca *Salvamento Marítimo Humanitario*, che saranno tratte in salvo 44 fra le persone alla deriva, compresa la giovane donna incinta che aveva invocato aiuto tramite *Alarm Phone*.

Ed è questo stesso ad aver denunciato un altro grave caso di omissione di soccorso da parte delle autorità maltesi ed europee. Esse, pur informate che altre 55 persone (in realtà erano 63) – partite dalla Libia la notte tra il 9 e il 10 aprile 2020 su un gommone assai precario – erano alla deriva in zona SAR maltese, «hanno preferito lasciare che dodici di loro morissero di stenti o affogate, mentre orchestravano il respingimento forzato dei sopravvissuti in Libia, luogo di guerra, torture, stupri»¹⁹.

Insomma, gli ultimi tre governi italiani sembrano accomunati – sia pur in misura differenziata, ma in fondo coerente con l'orientamento oggi prevalente tra i Paesi dell'Unione europea – da una strategia, deliberata quanto cinica, di riduzione di migliaia di esseri umani, in fuga nel Mediterraneo o intrappolati nei lager libici, non solo a *nuda vita*, privata di ogni diritto, ma anche a *nuda morte*, anonima e irrilevante.

Finito di scrivere il 19 aprile 2020

a causa del peggioramento delle condizioni del mare. Inoltre, il 16 aprile, tre persone in condizioni psicologiche estreme, fra le quali un giovane di 24 anni che aveva tentato il suicidio, vengono fatte sbarcare dalla Guardia costiera italiana. Finalmente, la sera del 17 aprile il resto delle persone soccorse sarà trasbordato dalla "Alan Kurdi" al traghetto "Raffaele Rubattino", messo a disposizione dal Governo italiano, a bordo del quale trascorreranno il periodo di quarantena, in attesa di essere poi "ridistribuite" tra vari Paesi dell'Ue.

19 Alarm Phone, in collaborazione con Sea-Watch e Mediterranean Saving Humans, "Dodici morti e un respingimento segreto verso la Libia", comunicato stampa, 16 aprile 2020, disponibile qui: https://alarmphone.org/it/2020/04/16/dodici-morti-e-un-respingimento-segreto-verso-la-libia/?post_type_release_type=post.

La lunga parabola del sistema di accoglienza italiano

Sergio Bontempelli e Giuseppe Faso

1. Accoglienza: la fine di un ciclo

1.1. *Politica migratoria italiana e accoglienza residenziale: un nesso recente*

Negli ultimi anni il senso comune, alimentato dai proclami di politici e ministri, ha spesso legato le *politiche dell'immigrazione* del nostro paese alle scelte in materia di *accoglienza residenziale dei migranti*. Nelle polemiche pubbliche si è insistito su questo nesso, evidenziando ora i costi, ora i benefici di un impegno dello Stato volto ad ospitare profughi e rifugiati in strutture dedicate. Così i «centri di accoglienza» hanno costituito uno degli elementi più visibili, e più discussi, delle politiche migratorie. L'attenzione per l'*accoglienza* è però abbastanza recente, almeno in Italia: si pensi che, ancora dieci anni fa, nel 2011, la capacità ricettiva del sistema Sprar non superava i 3mila posti-letto in tutto il territorio nazionale¹.

Questa situazione subì un brusco cambiamento proprio nel 2011, quando le Primavera Arabe e i rivolgimenti politici nella sponda Sud del Mediterraneo innescarono nuovi flussi migratori². Il governo Berlusconi cercò – nelle prime fasi della crisi – di riattivare i consueti meccanismi espulsivi, con l'obiettivo di rinviare i migranti ai paesi di origine: tuttavia, il crollo di molti regimi nordafricani e la mancanza di interlocutori istituzionali con cui negoziare i rimpatri, portarono a una situazione di stallo. Lampedusa si riempì di migranti che non potevano in alcun modo essere allontanati: molti di loro cominciarono a chiedere asilo, maturando così un diritto di soggiorno sia pur provvisorio (le autorità non potevano procedere all'espulsione, almeno fino alla decisione finale sulle domande di asilo). L'unica via di uscita era quella di accogliere i nuovi arrivati, distribuendoli sul territorio nazionale: e poiché il sistema Sprar – la rete di centri di accoglienza istituita un decennio prima – non aveva posti sufficienti a far fronte alle nuove necessità, la Protezione Civile fu incaricata di predisporre una rete alternativa di strutture emergenziali.

Nacque così un nuovo sistema di accoglienza – chiamato «Emergenza Nord Africa», e noto anche con l'acronimo Ena³ – che *si affiancava allo Sprar senza sostituirsi ad*

1 Cfr. SPRAR- Servizio Centrale, *Rapporto annuale del Sistema di protezione per richiedenti asilo e rifugiati. Anno 2012/2013*, Digitalia Lab srl, Roma 2013, pag. 52.

2 Cfr. S. Bontempelli, «Da «clandestini» a «falsi profughi». Migrazioni forzate e politiche migratorie italiane dopo le Primavera arabe», *Meridiana*, n. 86, anno 2016, pp. 167-179.

3 Il sistema di accoglienza Ena era stato creato a seguito del DPCM del 12 febbraio 2011, recante Dichiarazione dello stato di emergenza umanitaria nel territorio nazionale in relazione all'eccezionale afflusso di cittadini appartenenti ai paesi del Nord Africa.

esso. Lo Sprar continuava ad esistere e manteneva inalterate le sue funzioni, ma accanto ad esso nasceva un sistema di accoglienza parallelo, destinato alle stesse categorie di migranti (i richiedenti asilo). Mentre lo Sprar era gestito dai Comuni, l'Ena era diretto dalla Protezione Civile per il tramite delle Prefetture. Dopo la chiusura dell'Ena (il 28 Febbraio 2013⁴), furono riattivati nuovi centri di carattere emergenziale gestiti dalle Prefetture, i «Cas» (Centri di Accoglienza Straordinari), diretti non più dalla Protezione Civile, ma dal Ministero dell'Interno. Così, le politiche di accoglienza hanno continuato a caratterizzarsi per l'esistenza di due sistemi paralleli. Nel frattempo, anche a seguito del notevole incremento degli arrivi via mare⁵, i governi hanno dovuto aumentare la capacità ricettiva del sistema: alla data del 31 Dicembre 2016, risultavano accolti nei Cas 137mila migranti, mentre lo Sprar arrivava ad ospitarne quasi 24mila⁶. Secondo una stima, l'intero settore è arrivato a dare lavoro a circa 35mila operatori e operatrici⁷.

1.2. *La fine di un ciclo*

Gli accordi stipulati con la Libia dal Ministro Marco Minniti, nel 2017, hanno ridotto considerevolmente gli arrivi via mare: dalle 180mila persone sbarcate nel 2016 si è passati alle 120mila del 2017, alle 23mila del 2018, fino alle 11mila del 2019⁸. A tale riduzione si sono aggiunti alcuni provvedimenti di riforma del sistema di accoglienza, nonché un'attività sempre più intensa delle Prefetture volte a *revocare* l'ospitalità a un numero crescente di beneficiari: allontanando gli ospiti con i motivi più disparati, gli uffici prefettizi hanno letteralmente *svuotato* i centri Cas. Secondo un'inchiesta di Duccio Facchini, nel periodo 2016-2019 le revoche hanno riguardato almeno 100mila persone⁹.

Così, già a partire dal 2017 il sistema di accoglienza ha cominciato a ridimen-

4 Nel decreto del 12 febbraio 2011, la scadenza dello «stato di emergenza» era stata fissata al 31 dicembre 2011. Successivamente, con DPCM del 6 ottobre 2011, la scadenza veniva prorogata al 31 dicembre 2012. Infine, con Ordinanza del Capo Dipartimento della Protezione Civile n. 33 del 28 dicembre 2012, la chiusura definitiva dei centri veniva fissata al 28 dicembre 2013.

5 Per i dati sugli arrivi via mare in questi anni si veda: “Gli sbarchi in Italia negli ultimi 10 anni”, OpenPolis, disponibile qui: <https://www.openpolis.it/numeri/gli-sbarchi-italia-negli-ultimi-10-anni/>, 5 febbraio 2018, e Centro Studi e Ricerche Idos (a cura di), Dossier Statistico Immigrazione 2017, Idos, Roma 2017, p. 122.

6 Cfr. Idos, *Dossier Statistico Immigrazione 2017*, cit., p. 141.

7 Cfr. InMigrazione e Oxfam Italia, *Invece si può! Storie di accoglienza diffusa*, Oxfam, Roma 2019, disponibile qui: <https://www.inmigrazione.it/it/dossier/invece-si-puo>, p. 2. Si tratta di una stima da prendere con molta cautela, perché non esistono dati ufficiali sul numero di lavoratori impiegati nel settore.

8 Dati riportati in Ministero dell'Interno, Cruscotto statistico giornaliero, aggiornamento al 31 dicembre 2019, disponibile qui: http://www.libertaciviliimmigrazione.dlci.interno.gov.it/sites/default/files/allegati/cruscotto_statistico_giornaliero_31-12-2019.pdf.

9 D. Facchini, “I 100mila esclusi dall'accoglienza dalle prefetture italiane”, *Altresconomia*, n. 221, Dicembre 2019, pp. 10-16.

sionarsi. I decreti Salvini dell'anno successivo¹⁰ hanno completato tale operazione, riducendo considerevolmente l'accesso alla protezione e tagliando i servizi offerti nei centri di accoglienza. Secondo una stima della Fp-Cgil, questi provvedimenti hanno comportato anche una riduzione del personale impiegato nel settore: ne è risultato licenziato il 40% degli addetti¹¹.

I decreti di Minniti e Salvini hanno pertanto chiuso il ciclo storico apertosi nel 2011¹². Con l'attacco al diritto di asilo, gli accordi con i paesi di origine e di transito per il cosiddetto «contenimento dei flussi migratori», anche l'accoglienza residenziale è tornata ad essere un fenomeno relativamente marginale. Essa ha però conservato un ruolo centrale nel *frame* cui vengono ricondotte le politiche migratorie: l'invasione, la presunta improprietà della condizione del richiedente asilo, ridotto a *migrante* che «intasa i tribunali con i ricorsi», etc.¹³.

2. L'esaurimento della forma-centro

2.1. Prima di Minniti-Salvini: l'esaurimento dell'accoglienza

Sarebbe però un errore vedere negli interventi di Minniti e poi di Salvini la *causa unica o principale* della chiusura di questo ciclo: il sistema di accoglienza aveva già esaurito le sue funzioni prima dei decreti del biennio 2017-2018. Per alcuni aspetti, furono proprio gli eventi del 2011 – con la costruzione di un sistema emergenziale parallelo allo Sprar – a innescare una dinamica di crisi.

Da quel momento, infatti, l'ospitalità pubblica dei richiedenti asilo cominciò a essere concepita anzitutto come una forma di *custodia* (e dunque di controllo) di persone *indesiderate* e *indesiderabili*. Mentre lo Sprar, nato anni prima anche grazie

10 Ci si riferisce qui in particolare al decreto legge 113/2018, convertito con Legge 132/2018, e al nuovo capitolato nazionale sui Cas di cui al Decreto Ministero dell'Interno 10 novembre 2018.

11 Cfr. M. Franchi, "Già 5mila licenziati nei centri per l'immigrazione", *il manifesto*, ed. online, 7 aprile 2019, disponibile qui: <https://ilmanifesto.it/gia-5mila-licenziati-nei-centri-per-limmigrazione/>.

12 Per comprendere la sostanziale continuità tra i due ministeri, si leggano gli ottimi contributi di E. Gargiulo, "Una filosofia della sicurezza e dell'ordine. Il governo dell'immigrazione secondo Marco Minniti", *Meridiana, Rivista di storia e scienze sociali*, n. 91, 2018, e E. Pugliese, M. Vitiello, "Di Minniti in peggio, decreti anti immigrati e crisi della solidarietà", *Inchiesta*, 3 ottobre 2018, disponibile qui: <http://www.inchiestaonline.it/economia/enrico-pugliese-e-mattia-vitiello-di-minniti-in-peggio-decreti-anti-immigrati-e-cri-si-della-solidarieta/>. E non sfugga l'eccellente intervento di un comico con una forte vena satirica: "Andrea Pennacchi e il monologo del suo Pojana: "Orizzonti di mona"", Propaganda Live, trasmissione su La7, puntata del 14 febbraio 2020, video disponibile qui: <https://www.la7.it/propagandalive/video/andrea-pennacchi-e-il-monologo-del-suo-pojana-orizzonti-di-mona-14-02-2020-307541>.

13 Così si esprime Milena Gabanelli, "Migranti, una proposta da 4 mld. Perché può funzionare", Corriere online, 13 agosto 2016, disponibile qui: https://www.corriere.it/esteri/16_agosto_14/proposta-23739932-619a-11e6-8e62-f8650827a70c.shtml.

alla mobilitazione civile di numerose associazioni, aveva assunto come propria finalità *l'inserimento sociale dei nuovi arrivati*¹⁴; i centri Ena e Cas sembravano porsi come unico obiettivo quello di *svuotare i luoghi di sbarco come Lampedusa*: quanto al destino dei richiedenti asilo, e alle loro effettive traiettorie di insediamento, il Ministero dell'Interno sembrò quasi non porsi il problema, almeno nei primi anni. Non per caso, gli standard di qualità previsti per i centri Sprar – che imponevano ad esempio l'accoglienza diffusa, in piccoli gruppi, e la presenza di operatori qualificati, incaricati di facilitare i percorsi di inserimento e l'acquisizione dello status – non sono mai stati estesi ai Cas, se non con riferimenti generici in alcune circolari ministeriali¹⁵.

Le ambiguità del sistema dei Cas hanno generato così una complessiva dequalificazione dell'accoglienza: non essendo previsti requisiti chiari e competenze specifiche a carico degli enti gestori, i centri per richiedenti asilo sono diventati spesso un terreno di caccia per cooperative, associazioni o aziende intenzionate esclusivamente a *lucrare* sulla pelle dei migranti. Nel giro di pochi anni, numerosi centri istituiti dalle Prefetture sono finiti nelle mani di enti privi di qualsiasi competenza: sono note, per esempio, le situazioni in cui gli appalti per i Cas erano vinti da cooperative di servizi, o da albergatori e proprietari di *bed&breakfast* del tutto ignari dei compiti da svolgere nel settore dell'asilo, e magari intenzionati a ripianare i loro debiti con i finanziamenti erogati dallo Stato. Fenomeni diffusi di «mala-accoglienza» sono documentati ormai da anni, e nei casi peggiori si è registrata anche la presenza di vere e proprie forme di criminalità organizzata¹⁶: questi fenomeni sono stati usati strumentalmente dalla destra per imporre un'ulteriore stretta al diritto di asilo¹⁷.

14 Sulle origini del sistema Sprar si veda: ICS – Consorzio Italiano di Solidarietà, *L'utopia dell'asilo. Il diritto di asilo in Italia nel 2005*, Edizioni Gruppo Abele, Torino 2006, pp. 87-99, e M. Calloni, S. Marras, G. Serughetti, *Chiedo asilo. Essere rifugiato in Italia*, Università Bocconi Editore, Milano 2012, pp. 107 e ss. Sugli standard di accoglienza garantiti dai centri Sprar prima dei decreti Salvini si veda: G. Faso, S. Bontempelli, *Accogliere rifugiati e richiedenti asilo. Manuale dell'operatore critico*, Cesvot, Firenze 2017, pp. 39-40.

15 Si vedano ad esempio le istruzioni impartite dal Ministero dell'Interno nella Circolare n. 14906 del 17 dicembre 2014, Afflusso di cittadini stranieri a seguito di ulteriori sbarchi sulle coste italiane, disponibile qui: <https://www.asgi.it/banca-dati/circolare-del-ministero-dellinterno-del-17-dicembre-2014-n-14906/>.

16 Tra le migliori inchieste sul fenomeno della “mala accoglienza” va ricordato il testo di Y. Accardo, G. Guido (a cura di), *Accogliere: la vera emergenza. Rapporto di monitoraggio della Campagna LasciateCIEntrare su accoglienza, detenzione amministrativa e rimpatri forzati*, Campagna LasciateciEntrare, Roma 2016, disponibile qui: <https://www.meltingpot.org/Accogliere-la-vera-emergenza.html#>. XuZQWkUzaUk. Per una nutrita rassegna di casi di “mala accoglienza” si rimanda alla pagina dedicata nel sito di Cronache di Ordinario Razzismo, disponibile qui: <http://www.cronachediordinario-razzismo.org/tag/accoglienza/page/4/>.

17 Per l'uso strumentale da parte della destra è emblematico il testo di M. Giordano, *Profugopolis. Quelli che si riempono le tasche con il business degli immigrati*, Mondadori, Milano 2016. Per una rassegna ragionata di proteste contro l'apertura di centri si veda Lunaria (a cura di), *Accoglienza. La propaganda e le proteste del rifiuto, le scelte istituzionali sbagliate*, focus n. 1/2017, Roma

A gestire i centri Cas sono arrivati soggetti del tutto estranei alla filosofia e alle finalità originariamente proprie dello Sprar. I nuovi gestori dei Cas – e molti operatori da loro impiegati – hanno introiettato un’idea di accoglienza intesa come sorveglianza e controllo di persone pericolose o comunque devianti. L’operatore è stato sempre più spesso assimilato a un *guardiano*, incaricato di sorvegliare gli ospiti e di controllarne movimenti e comportamenti. In molti casi, i Cas si sono trasformati in vere e proprie *strutture correzionali*, con forti limitazioni alla libertà delle persone accolte¹⁸.

2.2. Dall'accoglienza «correzionale» alla non accoglienza

Questa idea *correzionale* dell’accoglienza, praticata prima *dal basso* (dalle Prefetture, dai funzionari locali, dagli enti gestori e dagli operatori dei singoli centri) è stata poi largamente recepita nei provvedimenti emanati *dall’alto*, dal Ministero dell’Interno e dal governo. Emblematico è, in questo senso, l’operato del Ministro Minniti, che ha impresso una forte torsione *autoritaria* e *disciplinare* all’attività dei Cas.

Normalmente, quando si pensa agli interventi di Minniti, si fa riferimento soprattutto al decreto sull’asilo, noto appunto come «decreto Minniti-Orlando»¹⁹: rispetto al tema specifico dell’accoglienza, ben più importante è stato però il decreto del marzo 2017, con il quale il Viminale modificava il *capitolato nazionale di appalto* per i Cas. Nel capitolato, vengono definiti gli *standard* che le Prefetture debbono richiedere agli enti gestori: si tratta dunque di un provvedimento destinato a regolare nel dettaglio la vita di un Cas²⁰.

Il nuovo capitolato del 2017 si ispira dichiaratamente a un’idea correzionale, e per certi aspetti punitiva, dell’accoglienza. I Cas vengono in primo luogo equiparati ai Cie/Cpr, cioè alle strutture destinate a rimpatriare coattivamente i migranti – e non ad accoglierli in vista di un percorso di inserimento, come dovrebbe accadere per chi chiede asilo. Con il decreto del marzo 2017, vengono stabilite regole uniformi, valide tanto per i centri di accoglienza quanto per le strutture di trattenimento ed espulsione. Da questa equiparazione derivano norme particolarmente rigide. È prevista, ad esempio, la presenza «h24» dell’operatore, che in questo modo è concepito come un vero e proprio

2017, disponibile qui: https://www.lunaria.org/wp-content/uploads/2017/03/0FOCUS1_DEFINITIVO_13marzo.pdf.

18 Ci siamo soffermati su questi fenomeni in: G. Faso, S. Bontempelli, *Accogliere rifugiati e richiedenti asilo*, cit.

19 Decreto-legge 13/2017, poi convertito nella Legge 46/2017, recante “Disposizioni urgenti per l’accelerazione dei procedimenti in materia di protezione internazionale nonché per il contrasto dell’immigrazione illegale”.

20 Ministero dell’Interno, Decreto del 7 marzo 2017, “Approvazione dell’allegato schema di capitolato di gara di appalto”, disponibile qui: <http://www.libertaciviliimmigrazione.dlci.interno.gov.it/it/documentazione/bandi-gara/fornitura-beni-e-servizi-relativi-alle-strutture-dei-centri-accoglienza>.

guardiano. L'ente gestore ha l'obbligo di certificare qualsiasi ingresso o uscita dell'ospite, attraverso l'uso di un registro delle presenze e/o di un badge personale. Le visite esterne (di amici, familiari, ministri di culto ecc.) devono essere autorizzate dalla Prefettura, e i pasti non possono più essere cucinati autonomamente dagli ospiti (come accadeva di solito nelle piccole strutture), ma erogati con un servizio di mensa²¹.

I centri sono così diventati piccole caserme, con tempi irreggimentati dallo staff e regole limitative della libertà personale dei richiedenti asilo. Queste regole, poi, sono state interpretate localmente in senso ancor più vessatorio: emblematico è il caso della Prefettura di Firenze, che con due circolari ha obbligato gli ospiti al rientro serale alle ore 20 e, addirittura, ha invitato gli operatori a controllare la corrispondenza personale dei migranti (in violazione di un esplicito dettato costituzionale)²².

Questa torsione autoritaria ha modificato in profondità il ruolo degli operatori e degli enti gestori: l'attività dei centri è stata sempre più spesso assimilata alla *imposizione di regole* che i migranti devono rispettare per potersi *meritare* l'ospitalità. Secondo l'inchiesta di Duccio Facchini²³, molte Prefetture hanno finito per revocare l'accoglienza (mettendo i richiedenti asilo, letteralmente, in mezzo a una strada) in tutti i casi di violazione dei regolamenti interni dei centri. Così, molti ospiti sono stati cacciati per infrazioni di lieve entità²⁴, a volte solo per non aver rispettato l'orario di rientro in struttura: una prassi, questa, che la Corte di Giustizia dell'UE ha dichiarato illegittima²⁵.

21 Sul capitolato Minniti si veda: D. Facchini, "Accoglienza dei migranti: ecco come l'Italia torna indietro di dieci anni", *Altresconomia*, ed. online, 19 maggio 2017, disponibile qui: <https://altresconomia.it/accoglienza-salto-indietro/>; CNCA (Coordinamento Nazionale Comunità di Accoglienza), Il "decreto Minniti" rischia di favorire strutture per migranti inadeguate e speculazioni intollerabili, comunicato stampa, 13 aprile 2017, disponibile qui: <https://www.cnca.it/toscana/news/3097-il-decreto-minniti-rischia-di-favorire-strutture-per-migranti-inadeguate-e-speculazioni-intollerabili>; Senato della Repubblica, XVIII Legislatura, *Relazione sul funzionamento del sistema di accoglienza predisposto al fine di fronteggiare le esigenze straordinarie connesse all'eccezionale afflusso di stranieri nel territorio nazionale* (anno 2017), Roma 2018, disponibile qui: <http://www.senato.it/service/PDF/PDFServer/BGT/1075889.pdf>.

22 Cfr. Prefettura di Firenze – Area Diritti Civili, Cittadinanza, Immigrazione e Diritto di Asilo, Capacità economica dei richiedenti asilo ospiti dei Cas – Vigilanza, circolare prot. 0123513 del 5 ottobre 2018, e Prefettura di Firenze – Area Diritti Civili, Cittadinanza, Immigrazione e Diritto di Asilo, Orario di rientro degli ospiti nei centri di accoglienza, circolare prot. 0126306 dell'11 ottobre 2018. Le circolari sono riprodotte e commentate in: A. Simoni, "Biking while black. Riflessioni a partire dalle recenti circolari del prefetto di Firenze", *Questione Giustizia*, rivista online, 30 novembre 2018, disponibile qui: http://www.questionegiustizia.it/articolo/biking-while-black-riflessioni-a-partire-dalle-recenti-circolari-del-prefetto-di-firenze_30-11-2018.php.

23 D. Facchini, "I 100mila esclusi dall'accoglienza", cit.

24 L'informazione su questa attività di espulsione dai centri è per forza di cose parziale e sporadica. Ed è un peccato, perché un'analisi qualitativa e quantitativa dei decreti di revoca sarebbe assai indicativa delle scelte delle Prefetture.

25 «Uno Stato membro non può prevedere, tra le sanzioni che possono essere inflitte ad un richiedente

Anche Matteo Salvini, da Ministro dell'Interno, ha provveduto a modificare il capitolato, cancellando quel poco che restava dell'idea di accoglienza come percorso di acquisizione dei diritti. Con il nuovo capitolato approvato alla fine del 2018, l'accoglienza è stata limitata ai soli servizi essenziali alla persona, e sono scomparse le attività rivolte all'inserimento sociale: formazione professionale, corsi di italiano, etc. Il costo medio pro capite pro die è passato dai 35 euro a una somma che può variare a seconda delle dimensioni dei centri, ma che si aggira attorno ai 20 euro²⁶. Il risultato più evidente – dimostrato da accurate indagini²⁷ – è stato l'abbandono da parte di molti enti gestori, e in particolare di realtà a decisa vocazione sociale, e l'incremento della presenza di enti *profit*, capaci di investire in centri di grandi dimensioni²⁸ ricavandone cospicui fatturati. Basterà poi risparmiare sulla pelle degli ospiti, ormai ridotti a internati ammassati e guardati a vista²⁹, e si perpetuerà l'apprezzamento famoso di Buzzi: «Tu hai idea quanto ce guadagno sugli immigrati? Il traffico di droga rende meno»³⁰.

[asilo] in caso di gravi violazioni delle regole dei centri di accoglienza nonché di comportamenti gravemente violenti, una sanzione consistente nel revocare, seppur temporaneamente, le condizioni materiali di accoglienza (...), dato che avrebbe l'effetto di privare il richiedente della possibilità di soddisfare le sue esigenze più elementari» (Corte di Giustizia dell'Unione Europea, Grande Sezione, Sentenza 12 novembre 2019, causa C-233/18, procedimento Zubair Haqbin contro Federal agentschap voor de opvang van asielzoekers, disponibile qui: <https://www.eius.it/giurisprudenza/2019/649>. Si noti che la Corte vieta la revoca dell'accoglienza anche in caso di gravi violazioni: in Italia, molti ospiti sono stati messi sulla strada per lievi o irrilevanti violazioni delle regole imposte da gestori improvvisati: donde l'annullamento deciso dai vari TAR (cui non tutti i revocati naturalmente hanno potuto accedere).

26 Ministero dell'Interno, Decreto del 10 novembre 2018, "Fornitura di beni e servizi per la gestione e il funzionamento dei centri di prima accoglienza, di cui al decreto legge 30 ottobre 1995, n. 451", disponibile qui: <https://www.interno.gov.it/it/amministrazione-trasparente/bandi-gara-e-contratti/schema-capitolato-gara-appalto-fornitura-beni-e-servizi-relativo-alla-gestione-e-funzionamento-dei-centri-prima-accoglienza>.

27 Action Aid e Openpolis, "Centri d'Italia: la sicurezza dell'esclusione. Grandi centri per grandi gestori", Openpolis, 2019, disponibile qui: https://www.openpolis.it/esercizi/grandi-centri-per-grandi-gestori/?utm_campaign=coscchedule&utm_source=twitter&utm_medium=openpolis&utm_content=Grandi%20centri%20per%20grandi%20gestori.

28 Vedi l'ottima sintesi di A. Camilli, "Il decreto Salvini ha favorito il «business dell'accoglienza»", *Internazionale*, ed. online, 17 febbraio 2020, disponibile qui: <https://www.internazionale.it/notizie/annalisa-camilli/2020/02/17/decreti-sicurezza-salvini-accoglienza>.

29 «I Cas sono diventati dei dormitori, gli operatori hanno una funzione di controllo molto rigida che limita fortemente la capacità degli ospiti di trovare un lavoro o svolgere qualsiasi altra attività all'esterno del centro»: così Emilia Bitossi dell'associazione Naga di Milano, dichiarazione riportata da Annalisa Camilli nell'art. cit.

30 Cfr. "Mafia Capitale, Buzzi: «Con immigrati si fanno molti più soldi che con la droga»", *Il Fatto Quotidiano*, ed. online, 2 dicembre 2014, disponibile qui: <https://www.ilfattoquotidiano.it/2014/12/02/mafia-capitale-buzzi-immigrati-si-fanno-soldi-droga/1245847/>.

3. La destra e il nuovo frame dell'accoglienza

3.1. L'offensiva culturale della destra

Negli ultimi anni, una virulenta offensiva culturale della destra ha imposto il *frame*, la cornice entro cui si è parlato di accoglienza. I temi agitati sono stati l'*invasione* dei migranti, la loro *pericolosità sociale*, i *privilegi* loro garantiti («di ospitano in hotel a cinque stelle», «stanno qui senza far nulla» ecc.); il tutto, in un quadro di *insicurezza pubblica*.

In questa costruzione discorsiva, i richiedenti asilo non sono più concepiti come persone in pericolo, fuggite dai loro paesi per cercare protezione, ma, sempre più spesso, come «clandestini» generosamente ospitati in albergo o – nel migliore dei casi – come «falsi rifugiati», cioè come *migranti economici* che chiedono asilo strumentalmente, al solo scopo di ottenere un permesso di soggiorno. Queste immagini svalorizzanti hanno conquistato il consenso di una quota consistente – pur se difficilmente quantificabile³¹ – della popolazione italiana.

Di fronte a questa offensiva culturale, le strategie delle forze di centro-sinistra sono state non solo insufficienti, ma spesso del tutto subalterne³². La tendenza è stata quella di non mettere in questione il *frame* imposto dalla destra (invasione, insicurezza, etc.), e di proporre rimedi di cui è difficile immaginare l'efficacia. Sulla scia di Minniti e della maggior parte dei politici di centrosinistra, commentatori autorevoli (da Federico Rampini³³ a Milena Gabanelli³⁴, solo per fare due esempi), invece di

31 È certo che una parte sempre più consistente dell'opinione pubblica condivide le idee della destra in materia di immigrazione (il successo elettorale di partiti come la Lega o Fratelli d'Italia ne è la migliore dimostrazione). Bisogna però guardarsi dal descrivere questo fenomeno in termini indifferenziati, come se «da gente comune» si fosse ormai definitivamente e univocamente spostata a destra. L'opinione pubblica non è un soggetto compatto, e all'interno del corpo sociale vi sono sempre differenze, contraddizioni e conflitti. Gli stessi sondaggi demoscopici (i cui risultati vanno valutati con la necessaria cautela) registrano questa pluralità di orientamenti: di recente, ad esempio, da una rilevazione Ipsos è emerso che il 33% degli intervistati si dichiara d'accordo con la chiusura delle frontiere, e che tuttavia il 68% sostiene il diritto all'accoglienza per i profughi e i rifugiati (cfr. "Ciak MigrAction: indagine sulla percezione del fenomeno migratorio in Italia", 10 ottobre 2019, disponibile qui: <https://www.ipsos.com/it-it/ciak-migration-indagine-sulla-percezione-del-fenomeno-migratorio-italia>).

32 In questi casi, come illustrato in un libro assai noto di George Lakoff, il frame della destra viene rafforzato: «quando discutiamo con qualcuno dello schieramento opposto al nostro utilizzandone il linguaggio, attiviamo i frame di quello schieramento, rafforzandoli in chi ci ascolta a scapito dei nostri». Si veda: G. Lakoff, *Non pensare all'elefante!* Chiarelettere, Roma 2019, p.7.

33 Cfr. F. Rampini, *La notte della sinistra*. Da dove ripartire, Mondadori, Milano 2019.

34 «I timori dei cittadini, che vedono aumentare il degrado in molti quartieri periferici dove vivono, non vanno ignorati», ha scritto ad esempio Milena Gabanelli, in un articolo pubblicato sul *Corriere della Sera*, «bisogna mettersi nei loro panni e rassicurarli, governando il fenomeno con una visione pragmatica e realistica» (M. Gabanelli, «Migranti: la politica del «non fare»», *Corriere online*, 12

contrastare le parole d'ordine della destra, hanno scelto di tranquillizzare l'opinione pubblica *assecondandone le paure*, vere o presunte. Si è così rafforzato il messaggio per cui l'immigrazione, fonte comunque di insicurezza, va limitata, accogliendo solo i “meritevoli”: quelli che si adeguano, che non danno fastidio, che tranquillizzano il cittadino benpensante.

Sintomatico è stato, nell'autunno 2018, il caso della cosiddetta “Accademia per l'integrazione” di Bergamo: una sorta di Centro di accoglienza organizzato in stile militare³⁵, frutto della cooperazione tra il Comune di Bergamo e la Caritas, e oggetto di un servizio entusiastico del programma «Le Iene» nella puntata dell'11 Novembre 2018³⁶. Nell'*Accademia*, gli ospiti «meritevoli» (di fatto, quelli che si prestano a subire le pratiche di disciplinamento imposte dai gestori) vengono «premiati» con percorsi di inserimento lavorativo. Dopo quel servizio, un appello su Change³⁷ – firmato online da 165.377 persone – chiedeva di approvare una proposta dell'ANCI, che prevedeva il rilascio di un permesso di soggiorno «premiato», sulla scia del modello Bergamo.

Il caso è stato analizzato in maniera eccellente da Enrico Gargiulo, che ha notato come il “modello Bergamo” «non mette in discussione la cornice di significato condivisa (...) rispetto all'integrazione e alle relative politiche», e che anzi «non fa che confermare l'ormai indiscussa equazione tra immigrazione e insicurezza». Gargiulo osserva anche come la cosiddetta *Accademia* abbia «portato a compimento un percorso politico bipartisan iniziato prima», con l'imposizione ai migranti cosiddetti «economici» di esami di lingua e di educazione civica, come condizione per il rilascio o il rinnovo del permesso di soggiorno: tali percorsi di *civic integration* sono stati poi estesi, in modalità diverse, anche ai richiedenti asilo e ai titolari di protezione internazionale. «La logica dell'integrazione come dovere», conclude Gargiulo, «non soltanto è stata estesa a nuove categorie ma è stata anche declinata nella richiesta di disponibilità al lavoro gratuito. Con l'*Accademia*, dunque, si chiude un cerchio. Il “buon” immi-

febbraio 2018, disponibile qui: <https://www.corriere.it/dataroom-milena-gabanelli/migranti-politica-non-fare/58eac1a6-102d-11e8-a9ce-f6fed5e23abc-va.shtml>).

35 «Durante la permanenza nella struttura, gli “allievi” – tutti maschi – sono sottoposti a una disciplina piuttosto rigida. Ritualità e abitudini di stampo militare sono parte integrante della routine (...). La sveglia è alle 6.30, sei giorni su sette, ed è seguita da una specie di adunata nel corridoio, con tanto di gestualità di tipo marziale. Tutti i partecipanti sono vestiti allo stesso modo: indossano una tuta blu – di fatto una divisa – con scritto “Accademia per l'integrazione. Grazie Bergamo”. Devono tenere letti e spazi comuni in perfetto ordine, pena un richiamo da cui possono derivare vere e proprie punizioni (...). I cellulari sono “concessi” soltanto in determinati orari della giornata: di notte e brevemente durante il pranzo» (E. Gargiulo, “Il sogno dell'integrazione genera mostri”, Global Project, 4 gennaio 2019, disponibile qui: https://www.globalproject.info/it/in_movimento/il-sogno-dellintegrazione-genera-mostri/21802).

36 Disponibile qui: https://www.iene.mediaset.it/video/golia-accademia-integrazione-bergamo-un-esempio-per-tutti_227537.shtml.

37 Disponibile qui: <https://www.change.org/p/giuseppeconteit-matteosalvinimi-e-luigidimaio-immigrazione-diamo-una-possibilit%C3%A0-a-chi-se-la-merita>.

grato, adesso, è colui che, seppur “forzato” e non “economico”, accetta di lavorare o, meglio, di imparare gratuitamente a farlo, essendo considerato incapace o privo di volontà in tal senso»³⁸.

3.2. *La benevolenza e la civic integration*

Gargiulo ha ragione a sostenere che il percorso politico *bipartisan* è di lunga data. Lo si può ricostruire risalendo a un intervento pubblicato nel 2000 dal capo di gabinetto dell'allora Ministra Turco, Guido Bolaffi, incentrato sulla «benevolenza» del governo (di centro-sinistra) e oggetto del giustificato sarcasmo di due addetti ai lavori come Enrico Pugliese e Sergio Briguglio³⁹.

La logica della «benevolenza» fa scomparire l'idea dell'asilo come diritto: possono entrare e rimanere i meritevoli, e il diritto diventa benevolenza; facciamo entrare i meritevoli perché *noi* siamo “buoni” (ma *loro* devono meritarsela, la benevolenza). Quando un altro governo di centro-sinistra, nel 2006, riprende questo percorso, «la grammatica della *meritevolezza* e la logica del controllo sociale entrano a far parte delle politiche migratorie»⁴⁰. Sarà il Ministro dell'Interno Amato a varare una *Carta dei valori* decisiva nella inferiorizzazione degli immigrati; lo stesso Ministro predispone un “Pacchetto Sicurezza”⁴¹ che sarà poi portato a termine dal Ministro leghista Maroni. Lo spazio non ci permette qui di ricostruire il percorso del frame *sicurezza*, con la sua sostanziale continuità al di là di caratteri retorici che distinguono i ministeri di (centro) destra da quelli di (centro)sinistra, fino alla sua formulazione più compiuta, nell'operato e poi nel libro di Marco Minniti⁴².

3.3. *All'ombra dell'insicurezza (“percepita”)*

Dopo le retoriche aggressive del Ministro Salvini, si tende a sottovalutare il fatto che risalga a Minniti l'assunzione piena del tema insicurezza, all'ombra dell'espressione «fare i conti con le paure della gente»: che sarebbe impresa sacrosanta, se *fare i conti*

38 E. Gargiulo, *Il sogno dell'integrazione*, cit.

39 Cfr. la voce “Benevolenza” in: G. Faso, *Lessico del razzismo democratico*, DeriveApprodi, Roma 2008, pp. 31-34.

40 E. Gargiulo, “Integrati ma subordinati. La civic integration tra precarietà e stratificazione”, in V. Carbone, E. Gargiulo e M. Russo Spena, *I confini dell'esclusione. La civic integration tra selezione e disciplinamento dei corpi migranti*, DeriveApprodi, Roma 2018. Il volume è indispensabile per ricostruire la costruzione del dispositivo “civic integration”, cui qui si può solo accennare.

41 Per riferimenti più estesi, si rinvia alle voci “Valori”, “Percepito” e “Per delinquere”. Si veda: G. Faso, *Lessico del razzismo...* cit. Ma si veda, anche per la prontezza dell'analisi, A. Rivera, *Regole e roghi*, Dedalo, Bari 2009, pp.135-137 (l'intervento è del 2007); sugli sviluppi della retorica dei valori, invece, si veda: G. Faso, “Dall'Accordo al Piano di integrazione dei titolari, in *I confini dell'esclusione...*”, cit., pp. 139-169.

42 Per una storia delle politiche securitarie si veda l'ottimo testo di W. Bukowski, *La buona educazione degli oppressi. Piccola storia del decoro*, Alegre, Roma 2019.

non significasse *accettare come dato di fatto* e introiettare il *frame* imposto dalla destra sulle “paure della gente”.

Il nodo della “percezione” che si sostituisce alla realtà ritorna nei documenti e nelle dichiarazioni prima del Ministero Amato, e dieci anni più tardi del Ministero Minniti. Ma invece di proporre politiche di messa in questione di percezioni distorte – con sistematiche azioni di *reframing*⁴³, implicanti il superamento di slogan e il rilancio di idee e progetti diversi – si è accettato, come un dato di fatto, che la paura e l’insicurezza siano dovute non alla criminalità, ma alla “criminalità percepita”. Non ci si è chiesti se una percezione distorta della realtà non dipenda da una rappresentazione del reale, e quali siano i soggetti e i canali che mettono in circolo tale rappresentazione: chi pesa di più sulla rappresentazione dell’immigrazione, se non politici, giornalisti, redattori che provvedono alla scelta di titoli e foto di corredo? E chi più di loro può (potrebbe) operare un *reframing* su questi temi? Invece il dibattito (si fa per dire) è tra coloro che affermano, come l’opinionista del *Corriere della Sera* Galli della Loggia, che «nel caso dell’Italia l’immigrazione ha rappresentato una gravissima occasione di esercizio dell’illegalità, un’illegalità diffusa e capillare, di cui la gente non ha potuto non prendere atto»⁴⁴, e coloro che scambiano una rappresentazione sociale (l’immagine costruita dell’aumento dei reati) contraddetta dal calo dei reati (una tendenza ventennale verificata sui dati) con una percezione sacrosanta con cui fare i conti: accettandola. Ma la partita di ping-pong si svolge su un tavolo deciso dalla destra, e truccato.

43 Cfr. G. Lakoff, *Non pensare...*cit.

44 E. Galli Della Loggia, “Cittadinanza ai migranti: capire chi sono i veri deboli”, *Corriere della Sera*, ed. online 10 febbraio 2020, disponibile qui: https://www.corriere.it/opinioni/20_febbraio_10/cittadinanza-migranti-capire-chi-sono-veri-deboli-72a42f9e-4c38-11ea-91c6-061fa519fab0.shtml. Si noti, al servizio di una mitologia dell’autoevidenza di ciò che contraddice ogni dato statistico, la forte litote, «NON ha potuto NON prendere atto».

Luci e ombre dell'informazione mediatica sul razzismo

Paola Barretta

Il fenomeno migratorio è stato, nel corso degli ultimi anni, in Italia e in Europa, un tema molto presente nel dibattito pubblico, sia politico sia della società civile. Anche i media, che riflettono i fenomeni sociali più rilevanti, hanno dedicato ampia attenzione alla questione, e hanno dato voce, in alcuni casi, alle reazioni violente e di rifiuto provenienti da settori sociali e politici. Questa sovrabbondanza informativa ha fatto emergere e reso attuale la presenza di una retorica legata, in alcuni casi, a stereotipi e pregiudizi su base “etnica-razziale”.

Già sul finire degli anni Novanta – nel 1997 – gli studiosi, René Gallissot e Anamaria Rivera, rilevavano una tendenza della comunicazione mediatica: “Oggi il discorso politico e mediatico, in Italia e in Francia, assume solo la dimensione negativa dell’etnicità, per parlare delle guerre, dei massacri e di altri comportamenti considerati come barbari, selvaggi, premoderni. [...] sempre più frequentemente il discorso neo-razzista in Europa ricorre al termine di etnia come d’altronde a quello di cultura, conferendo a essi un significato *razziale*”¹.

È soprattutto negli ultimi anni che “l’ostilità contro le persone nere si esprime in Italia e in Spagna, con messaggi e discorsi che giungono a rievocare le forme di espressione e il lessico del razzismo biologico. I migranti, i richiedenti asilo e i rifugiati, le persone di fede musulmana e i Rom risultano i gruppi bersaglio privilegiati dalla retorica politica discriminatoria e violenta”². Anzi, proprio nel 2018, si segnala una ricorrenza anomala di casi di aggressioni e di lesioni fisiche contro cittadini neri. Tendenza confermata anche nel 2019: durante la fase di campagna elettorale per le consultazioni europee, il monitoraggio svolto da Amnesty International ha rilevato che immigrazione, minoranze religiose e rom sono i temi da cui sono scaturite più polemiche on line³.

È possibile individuare delle responsabilità dei media nella diffusione e amplificazione di un clima di ostilità e di rifiuto verso “stranieri” e minoranze? È possibile determinare delle “ricorrenze” narrative che hanno accompagnato la trattazione delle migrazioni e della presenza straniera in Italia, e dunque hanno legittimato discorsi

1 R. Gallissot, A. Rivera, *L'imbroglione etnico in dieci parole chiave*, Edizione Dedalo, Bari 1997.

2 Lunaria (a cura di), *Words are stones. Analisi dell'hate speech nel discorso pubblico in sei paesi europei*, Report Internazionale, novembre 2019, disponibile qui: <http://www.cronachediordinariorazzismo.org/publicazioni/>.

3 Amnesty International Italia, *Il barometro dell'odio, Elezioni europee 2019*, disponibile qui: <https://www.amnesty.it/cosa-facciamo/elezioni-europee/>.

discriminanti? Obiettivo delle prossime pagine è, seppure in modo sintetico e non esaustivo, cercare di dare risposta a questi quesiti, ripercorrendo luci e ombre dell'informazione *mainstream* in Italia⁴.

Tra le maggiori responsabilità degli operatori dei media – è ormai opinione condivisa da studiosi ed esperti dei media – vi sono la diffusione e il consolidamento di pregiudizi, attraverso la generalizzazione di comportamenti individuali a intere comunità. Anche da ciò è discesa la successiva legittimazione delle opinioni razziste nel dibattito pubblico.

Da questo punto di vista si può affermare che il giornalismo stesso risulta responsabile, seppure spesso in modo involontario e non intenzionale, nella propagazione di contenuti di razzismo simbolico, che, nella definizione del sociologo Enrico Caniglia, corrisponde a “un’atmosfera sociale di ostilità e di rifiuto nei confronti di individui e di gruppi minoritari a cui risultano associati pregiudizi e stereotipi fortemente negativi”⁵.

Tra gli elementi di maggiore continuità che si presentano nel corso degli anni, vi è il binomio immigrazione-criminalità, e la relativa – e arbitraria – generalizzazione tra appartenenza nazionale e comportamento individuale. Alcuni casi di cronaca occupano l’agenda mediatica, ponendo al centro l’appartenenza nazionale (rumeni e albanesi alla fine degli anni Novanta, nordafricani a metà degli anni 2000, africani, nigeriani e migranti in generale dal 2016) come variabile esplicativa del crimine.

Già nel lontano 1997 (il 19 aprile), a Capriolo, in provincia di Brescia, i titoli dei notiziari e della stampa riportavano la notizia di un fatto di cronaca nera: “Violentano una donna, torturano il marito”. “Due banditi fanno irruzione in un’abitazione. I banditi slavi o albanesi tentano di violentare la moglie”; “I leghisti sono scesi sul piede di guerra chiedendo maggiori controlli sugli stranieri”. Pochi giorni dopo, la smentita: “Non erano gli slavi, non erano albanesi ma l’amante sorpreso dal marito della donna”.

Nel 2001, a Novi Ligure (Alessandria), il 22 febbraio: “Madre e figlio uccisi da una banda di ladri: slavi o albanesi, di sicuro sono stranieri”; “Qui ci vuole la pena di morte”; “Gli abitanti puntano il dito sugli immigrati: sono loro”. Pochi giorni dopo, giungeva la smentita: “Gli immigrati non centrano nulla: il delitto è stato compiuto dalla figlia e dal suo fidanzato”.

Anni dopo, nel 2006, un altro crimine efferato, la “strage di Erba” (in provincia

4 I dati riportati si riferiscono ad analisi contenute nei rapporti dell’Associazione Carta di Roma a cura dell’Osservatorio di Pavia. Tali analisi diacroniche comprendono i principali quotidiani nazionali (Avvenire, Corriere della Sera, Il Fatto quotidiano, Il Giornale, La Repubblica, La Stampa), i telegiornali di prima serata delle reti Rai, Mediaset e La7 e focus tematici specifici su base annuale (p.e. confronto sull’informazione nelle principali emittenti pubbliche europee, l’immigrazione nell’*infotainment* televisivo, analisi di casi di studio su Facebook e Twitter).

5 E. Caniglia, “I codici deontologici alla prova. La regola di rilevanza nella rappresentazione giornalistica delle minoranze”, *Problemi dell’informazione*, n. 2, Il Mulino, Bologna 2019, pp. 315-337.

di Como), occupa per giorni e settimane il palinsesto televisivo e le pagine dei quotidiani: “Strage a Erba nel comasco, un tunisino di 25 anni pregiudicato ha accoltellato a morte la moglie, il figlio e sterminato la famiglia”; “Massacro in famiglia: si cerca il convivente della donna, marocchino, scarcerato con l’indulto”; “Il suo nome è Azuz Marzuk, responsabile degli omicidi”; “Bisogna mandarli via tutti, dal primo all’ultimo”. Pochi giorni dopo, la smentita: “Gli autori della strage, sono i vicini di casa, Olindo e Rosa Romano”⁶.

È un *frame* che attraversa gli anni e che giunge fino ai giorni nostri, è la cornice in cui gli “stranieri” – migranti, cittadini italiani di origine straniera e rifugiati – vengono raccontati e presentati come violenti, come causa di maggiore insicurezza nelle città, come disturbo alla quiete di paesi e città, come possibili terroristi, come portatori di malattie, come incapaci di rispettare le regole della convivenza civile, come “invasori” degli spazi pubblici cittadini.

È la cornice che, il 26 luglio del 2019, in occasione di un crimine avvenuto nella capitale, e in attesa dell’esito delle indagini, assegna una colpevolezza mediatica a due “nordafricani” come (presunti) autori dell’omicidio del Vice-Brigadiere Cerciello Rega. “Zona Prati, a Roma, dopo il furto un’estorsione, il ladro reagisce e colpisce a morte il Vice-Brigadiere Cerciello Rega: si tratta di due maghrebini”; “Vice brigadiere accoltellato da un maghrebino, si cercano i due nordafricani scappati a piedi”; “Caccia a due nordafricani che hanno ucciso per 100 euro e un cellulare”; “Alti, di origine nord-africana, uno con le mèches e l’altro con un tatuaggio sul braccio, indossano jeans e felpa: ecco l’identikit”. Poche ore dopo vengono arrestati due cittadini americani, (presunti) autori dell’omicidio.

Si tratta di un meccanismo pericoloso, che può avere l’effetto di identificare una categoria sociale da additare, quella degli “stranieri”, immigrati o rifugiati o anche rom o sinti, e di alimentare nei loro confronti una spirale di paura, allarme, diffidenza, chiusura e rabbia. È una delle matrici del racconto neo-razzista, come sostiene Gallissot, poiché “naturalizza” la nazionalità, dono di natura (dunque di privilegi, diritti, status), e all’opposto colpe, tratti negativi, responsabilità e, conseguentemente esclusione di diritti. È proprio in questa fase, dal 2007 al 2008, che l’Ordine dei Giornalisti e la Federazione Nazionale della Stampa Italiana, con il supporto di associazioni e organizzazioni internazionali, redigono un insieme di principi semplici che i giornalisti sono tenuti a seguire indipendentemente da ciò che pensano dell’immigrazione e degli immigrati. Quattro regole (uso appropriato della terminologia, tutela dell’identità, uso delle fonti, rispetto della verità sostanziale dei fatti) che, in ragione della semplicità, possono essere facilmente rispettate anche da quanti hanno una visione politica addirittura ostile agli immigrati⁷.

Gli anni dal 2008 al 2013 sembrano caratterizzarsi per un racconto mediatico con

6 Per una ricostruzione dedicata ai fatti, si veda la scheda di Paola Andrisani pubblicata più avanti.

7 Si veda: <https://www.cartadiroma.org/editoriale/linee-guida-2018-carta-roma/>.

elementi di un razzismo “discreto”, presente, soprattutto in relazione alla “etnicizzazione” della notizia criminale, ma in altri casi più latente e intermittente. Un razzismo che si alimenta nell’assenza oltre che nella presenza. Come ha sottolineato lo storico e politologo Marco Revelli, in occasione di un drammatico caso di cronaca (la morte di sette lavoratori cinesi nel rogo scoppiato nel dicembre del 2013 a Prato, nel Macrolotto I): “Può apparire strano, ma i nomi di quei sette morti non compaiono praticamente mai. In nessuna delle cronache a caldo, ma neppure nelle tante rivisitazioni mediatiche delle settimane immediatamente successive... Dei «nostri» presenti sulla scena o sopraggiunti in tempi diversi si sa tutto, nome, cognome, persino soprannome [...] Ma i nomi dei corpi ridotti in cenere no, come il Milite Ignoto non danno suono, il vuoto di un cordoglio senza oggetto. La non-presenza di un popolo-fantasma”⁸.

Una forma di silenzio mediatico che non racconta le vittime di tragedie come quella di Prato o quelle vissute in condizioni di sfruttamento e di privazione. Una forma di attivazione selettiva dell’attenzione che guida le scelte di “notiziabilità” e di copertura degli eventi sulla base della provenienza geografica.

Inoltre, il racconto mediatico presenta criticità in modo intermittente, poiché i cittadini stranieri, gli immigrati e i rifugiati entrano di rado nell’agenda di prima serata dei notiziari o sulle prime pagine dei quotidiani.

Se e quando succede è per ragioni congiunturali in corrispondenza di eventi altamente “notiziabili” in ragione della rilevanza, non solo italiana ma anche internazionale. Nel 2011, per esempio, all’indomani delle “primavere arabe” e dell’intensificarsi dei flussi migratori, si evoca la cosiddetta “emergenza immigrazione”, ed entrano nel dibattito pubblico e politico invocazioni come “gli immigrati se ne devono tornare a casa, è meglio non spostarli nelle regioni del Nord, se ne restino nelle regioni del Sud”⁹. Permangono, nello stesso tempo, narrazioni incentrate sulla pietas e sui drammi che si celano dietro le fughe o le scelte di partenza: un’attenzione alla questione umanitaria che, in parte, bilancia il racconto allarmistico e discriminatorio.

Segue un’altra fase, dal 2014 al 2016, che si caratterizza per la centralità del tema migratorio e della attenzione a immigrati, migranti e rifugiati. I dati numerici nel 2015, sia nella stampa sia in tv sono impressionanti: i titoli di prima pagina che i grandi quotidiani italiani hanno dedicato al tema aumentano dal 70 al 180 per cento, rispetto all’anno precedente; i servizi nei notiziari televisivi risultano quadruplicati (il dato più alto in 11 anni di rilevazioni)¹⁰.

8 M. Revelli, *Non ti riconosco. Un viaggio eretico nell’Italia che cambia*, Einaudi, Torino 2016.

9 G. Milazzo, M. Marchese, “La rappresentazione mediatica delle crisi umanitarie nel 2011”, in Medici Senza Frontiere (a cura di), *Le crisi umanitarie dimenticate dai media 2011*, Marsilio Editore, Venezia 2012, p. 141.

10 Associazione Carta di Roma, *Notizie di confine*, III Rapporto, dicembre 2015, disponibile qui: https://www.cartadiroma.org/wp-content/uploads/2015/12/Rapporto-2015_-cartadiroma.pdf.

Vi sono criticità più evidenti rispetto agli anni precedenti, relative al racconto degli “stranieri”, definiti, a vario titolo e in differenti notizie, come invasori, possibili estremisti, poveri e minacciosi per l'incolumità delle persone. Tuttavia, permane un racconto di “umanità”, che riesce a muovere ondate di commozione, com'è avvenuto dopo la pubblicazione della foto di Aylan, il bimbo siriano morto sulle coste turche, o dopo la diffusione delle foto delle famiglie accampate lungo la rotta dei Balcani in attesa di giungere in Europa.

Al contempo, la centralità della migrazione produce una importante novità rispetto alla fase precedente: l'ingresso, e l'ampia visibilità di casi criminali in cui gli “stranieri” – cittadini italiani di origine straniera, migranti, rifugiati – sono protagonisti in quanto vittime e non autori di reato.

Il “caso di Fermo” (nel luglio del 2016), ovvero l'aggressione dell'ultrà di destra Amedeo Mancini che causò la morte del giovane nigeriano Emmanuel Chidi Namdi, occupa l'agenda dei telegiornali per giorni. Aggressione a sfondo razzista che viene condannata da tutte le redazioni.

Nello stesso periodo, un altro caso di cronaca occupa le prime pagine dei quotidiani e i notiziari di prima serata: un giovane del Mali, Sekine Traore, ventisei anni, morto per i colpi sparati da un carabiniere, per legittima difesa, mentre interveniva per sedare una rissa nelle baraccopoli intorno ai campi di lavoro di San Ferdinando. Evento che stimola un dibattito sulle condizioni dei lavoratori (stranieri e italiani) sfruttati nelle campagne al Sud, prime vittime di reati e soprusi compiuti dalle organizzazioni criminali.

Questi episodi diventano l'occasione, seppure con differenti scelte editoriali, di condanna e di stigmatizzazione del razzismo e degli autori di atti di discriminazione e violenza su base etnica e nazionale. I principali quotidiani italiani e i telegiornali delle reti generaliste (Rai, Mediaset e La7), conservano una linea editoriale di condanna netta del razzismo, pur seguendo gli sviluppi dell'indagine e la ripresa del dibattito sull'immigrazione con differenti politiche editoriali. L'informazione, quindi, si mantiene dentro i confini della “tolleranza” e, anzi, le interviste alla vedova della vittima, ai rappresentanti delle comunità africane, ai braccianti e alle associazioni vicine ai lavoratori, illuminano casi e contesti in cui il razzismo prende forma e agisce.

Sempre nello stesso anno, questi casi condannati e stigmatizzati dai media “tradizionali”, diventano occasione di un violento scontro ideologico tra accuse di razzismo da una parte ed eccesso di “buonismo” verso gli immigrati dall'altra. Le ombre del razzismo si addensano soprattutto nel mondo dei social.

“Sui social si assiste a una sguaiata de-umanizzazione del linguaggio: compaiono insulti razzisti e sessisti violentissimi, si estremizzano opinioni in un conflitto virtuale fra parti avverse, abbandonando ogni remora di giudizio; rabbia e disagio prendono il sopravvento sul lutto, sfaldando ogni collante di contratto sociale e civile. I protagonisti principali da simboli di vittime sono trasfigurati in carnefici, per confermare o

rafforzare stereotipi e generalizzazioni su gruppi di appartenenza, siano essi i rifugiati, gli africani, i nigeriani, gli immigrati tutti”¹¹.

La fase successiva, che comprende anche buona parte del 2019, può essere definita del “razzismo a parole”, nel dibattito pubblico, politico e mediatico. Si assiste a una progressiva liberazione della parola razzista, che “è una delle componenti legate al ritorno della razza, come emerge anche da alcune trasmissioni sulle televisioni generaliste che danno spazio a tesi inneggianti allo sterminio dei rom, oppure propongono l’associazione africano-scimmia”¹².

Tra gli eventi che danno il via a una fase di continua e ripetuta contrapposizione tra “noi” e “loro”, con un progressivo “sdoganamento” nel dibattito pubblico e mediatico degli insulti e delle invocazioni razziste nei confronti degli “stranieri”, vi è un caso di cronaca nera. Lo stupro, a Rimini, compiuto da 3 minorenni residenti in Italia, di origine marocchina, e un maggiorenne originario del Congo e provvisto di una protezione umanitaria, occupa l’agenda dei quotidiani cartacei e online e quella televisiva per giorni. Alcuni telegiornali dedicano anche 9 servizi nella stessa edizione¹³.

Questa contrapposizione si nutre di vari episodi che rafforzano *frame* negativi, ove la presenza di migranti e rifugiati si associa “all’invasione”, alla minaccia per la sicurezza dei cittadini, a cui si aggiungono quelle per le malattie e per le “aggressioni” all’identità culturale occidentale, e al degrado, e che legittimano sospetti e minacce che nell’arena mediatica si accompagnano all’uso di espressioni razziste.

La cifra espressiva è quella dell’accusa “strillata” che amplifica i rancori e oscura la pacatezza dei toni, unico antidoto alla diffusione di associazioni negative e discriminazioni, “*vengono protetti, questa gente che entra, delinque, fanno di tutto, gli danno pure la casa, i soldi, gli danno tutto*”. Le accuse alle ONG di collusione con i trafficanti, le difficoltà nella gestione dei flussi migratori, il blocco della proposta di riforma della legge sulla cittadinanza, casi criminali di spiccata “efferatezza”, sgomberi e disordini nei centri accoglienza occupano le prime pagine della stampa locale e nazionale e i titoli di apertura dei notiziari. E creano un clima favorevole alla diffusione di risentimento sociale e di rifiuto.

È la fase in cui alcuni resoconti giornalistici stabiliscono associazioni in modo volontario, che fanno eco a un clima di polarizzazione, di scontro politico e di consolidamento di opinioni intenzionalmente volte a rafforzare alcuni binomi: immigrazione e violenza, immigrazione e radicalismo religioso, immigrazione e povertà.

Un razzismo simbolico che si nutre di ridondanze, privo spesso di contenuti in-

11 Associazione Carta di Roma, *Notizie da paura*, V Rapporto, dicembre 2017, disponibile qui: https://www.cartadiroma.org/wp-content/uploads/2018/01/Rapporto-2017_-cartadiroma_small.pdf.

12 S. Pasta, *Razzismi 2.0. Analisi socio-educativa dell'odio on line*, Editrice Morcelliana, Brescia 2018.

13 Cfr. Associazione Carta di Roma, *Notizie da paura*, cit.

formativi giudicati essenziali in una notizia, e denso, al contrario, di elementi emotivi e dettagli morbosi, e inquietanti. Come avviene, per esempio, con casi di cronaca locali che entrano nell'agenda dell'informazione nazionale in modo “apparentemente” neutrale, quasi favorevole ma che nascondono la riproposizione di cliché. La trattazione del caso di Don Biancalani, per esempio, è emblematica. Il parroco, dopo aver caricato nel proprio profilo social le foto di alcuni richiedenti asilo mentre fanno il bagno in piscina, viene travolto da ondate di insulti xenofobi e razzisti. Invitato come ospite in alcuni programmi di informazione, il sacerdote viene comunque a trovarsi sul banco degli imputati, considerato corresponsabile del “bailamme” scatenatosi sui social, non tanto a causa della fotografia degli immigrati in piscina, quanto della frase che l'accompagna (“Loro sono la mia patria, i razzisti e fascisti i miei nemici”), ritenuta provocatoria. Dunque, si concentra l'attenzione sulla reazione del parroco, piuttosto che sulla virulenza dei messaggi e delle dichiarazioni sui social.

Questa tendenza prosegue e si consolida nell'anno successivo, il 2018, quando – nei due mesi che precedono la campagna elettorale – la parola “negro” si conta sui giornali ben 57 volte, quasi una volta al giorno, scritta all'interno di articoli che citano frasi tipo: “sporco negro”, “negro di m...”, “i negri vengono a rubare, ad ammazzare le nostre donne...”, “Io da un negro non mi faccio visitare...”, “stai zitto negro”.

Luci di frontiera

Tra le principali responsabilità dei media occidentali tradizionali nel racconto delle migrazioni e dei suoi protagonisti si individuano le generalizzazioni di paesi e gruppi di persone, finalizzate a semplificare la realtà, ma che finiscono per impedirne la comprensione. Una cattiva rappresentazione non è solo quella errata e fondata sulla disinformazione, ma anche quella che sceglie di “raccontare la storia di qualcun'altro senza considerare il suo punto di vista, raccontare cioè solo una parte della storia, una storia unica, senza ascoltarne i protagonisti”¹⁴.

Sotto questo profilo, il secondo semestre del 2019 segnala alcuni importanti risultati: una maggiore contestualizzazione, le voci delle vittime di razzismo, il calo nell'uso di termini stigmatizzanti.

Sotto il primo profilo, si rileva la presenza di servizi in cui migranti e rifugiati sono raccontati in contesti urbani “normali” senza riferimenti che rimandano all'area concettuale del “degrado” e della povertà. Anzi, nell'informazione di prima serata, si evidenzia la solidarietà tra i lavoratori stranieri e i sindacalisti italiani, che partecipano alle loro lotte. Queste notizie rappresentano il *frame* più positivo e proattivo in cui collocare le voci di immigrati e rifugiati: “sono le interviste a lavoratori, spesso sfruttati, che chiedono maggiori diritti, o, semplicemente, la possibilità di godere dei diritti

14 *L'Africa mediata*, Dossier sulla rappresentazione dell'Africa, ottobre 2019, disponibile qui: <https://africamediata.amref.it/>.

elementari di ogni lavoratore, come quello a una paga dignitosa o a un'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro"¹⁵. Alcuni servizi insistono sulle caratteristiche dello sfruttamento del lavoro e sul ruolo della criminalità organizzata, spostando il focus dalla gestione dei flussi migratori al caporalato e al lavoro nero.

Il secondo elemento, di cambiamento, rispetto agli anni precedenti, risiede nella ampia visibilità data ai casi di razzismo, consegnando voce alle vittime. Si tratta di interviste a cittadini stranieri che hanno subito atti di discriminazione o di violenza in ragione proprio dalla loro appartenenza etnica o nazionale. Inoltre, sono presenti, in voce, esponenti di comunità che raccontano la propria vita all'interno di una società appunto composita e plurale.

Infine, si rileva un calo nell'uso di parole stigmatizzanti come "clandestino", "zingari", "nomadi". "Clandestino" ha un connotato fortemente negativo, oltre a essere giuridicamente scorretto quando si parla di migranti che richiedono forme di protezione internazionale. Nonostante questo, l'uso del termine clandestino è entrato nel linguaggio corrente ed è ancora ampiamente abusato dai titoli della stampa, erano 168 titoli nel 2018, con una crescita rispetto agli anni precedenti (1,6% contro l'1% del 2016, sul complessivo dei titoli della stampa)¹⁶. Negli ultimi tre mesi del 2019, questa tendenza si inverte: sono "solo" 19 i titoli che riportano la parola "clandestino", e lo fanno in ragione di scelte editoriali. E complessivamente il 2019 si chiude con un bilancio maggiormente positivo rispetto agli anni precedenti, tornando ai valori del 2016: la parola è presente nell'1,1% dei titoli (su un totale di 168 titoli).

Allo stesso modo, nel corso degli anni, è stato rilevato un calo di termini inappropriati come "zingari", "nomadi", "vu cumprà". L'uso del termine "nomade", sovente utilizzato scorrettamente per descrivere insediamenti stanziali di rom e sinti, si è notevolmente ridotto negli anni: dopo un picco di utilizzo nel 2014 (176, pari a 1,3% dei titoli), la presenza di "nomade" nei titoli è sensibilmente diminuita, con 23 titoli nel 2018. Nel primo semestre del 2019, si inverte la tendenza e torna, al contrario, ad avere una sua centralità, in particolare in relazione alla vicenda della famiglia di origine rom, "cacciata" dalla casa popolare assegnata dal Comune di Roma nel quartiere Casal Bruciato¹⁷. Sono 27 i titoli con la parola "zingari", "zingaraccia", in riferimento alle minacce rivolte da una donna rom all'ex Ministro dell'Interno Matteo Salvini. Negli ultimi mesi del 2019 non si segnalano titoli in cui vengono impiegati questi termini.

15 Associazione Carta di Roma, *Notizie senza approdo*, VII Rapporto, dicembre 2019, disponibile qui: https://www.cartadiroma.org/wp-content/uploads/2019/12/CdR-Report-2019_Final.pdf.

16 La base dei dati, i titoli dei quotidiani nazionali e locali, è fornita dalla rassegna stampa dell'Associazione Carta di Roma, che rileva quotidianamente i titoli e gli articoli con pertinenza migrazione e i relativi protagonisti.

17 Per una ricostruzione dedicata ai fatti di quei giorni, si veda la scheda di Elisa Pini pubblicata più avanti.

Come osservato dal politologo Ilvo Diamanti, gli ultimi mesi del 2019 aprono la strada a una nuova tendenza che segna un calo dell'insicurezza nei confronti degli "stranieri" di ben 10 punti rispetto alla stessa rilevazione condotta nell'anno precedente. "La chiave interpretativa utilizzata, per spiegare questa tendenza, fa riferimento all'abitudine. Al senso di assuefazione di fronte a messaggi proposti e reiterati a lungo e da lungo tempo. Alla fine, questa ridondanza produce effetti contro-intuitivi. In quanto "normalizza" eventi e processi che, proprio perché ripetuti e amplificati, smettono di spaventare. Mentre diventano un ritornello quotidiano, entrano nella quotidianità [...] Mentre in questo caso, la "banalizzazione dello straniero" e del "migrante" indica un sentimento di "accettazione" nei confronti di un fenomeno enfatizzato e amplificato ben oltre le misure reali"¹⁸.

Il racconto del "riconoscimento" resta dunque la strada più semplice e più efficace per creare empatia, antidoto al razzismo e alla discriminazione. Ed è proprio nelle fasi in cui si placa il clima di ostilità e di scontro permanente che è indispensabile promuovere un giornalismo partecipato e aperto a nuove alleanze con le comunità civili e scientifiche.

18 Associazione Carta di Roma, *Notizie senza approdo*, cit..

Discorrendo d'odio. Un decennio di retoriche violente e razziste online e non solo

Paola Andrisani

Quando, 10 anni or sono, abbiamo iniziato a parlare del cosiddetto “*hate speech*”¹, non avevamo alcuna idea di cosa sarebbe diventato questo complesso fenomeno, né di come si sarebbe evoluto nel tempo².

La progressiva scoperta delle potenzialità (negative) della rete, dal 2009 in poi³, nonché del suo uso strumentale, e l'esplosione dell'uso dei social media, in particolare di Facebook, ci hanno lasciato a mala pena intravedere gli esiti futuri. Il web corre troppo più veloce, e l'odio gli sta dietro.

La cronaca sempre più spesso riporta notizie di persone o gruppi aggrediti verbalmente con espressioni stigmatizzanti e discriminatorie, soprattutto sul web. A livello istituzionale e della società civile, si moltiplicano le iniziative per tentare di arginare un fenomeno “antico”, ma realizzato attraverso nuovi mezzi sempre più sofisticati⁴. Non è certo una questione nuova, ma il ricorso alla rete come vettore dell'incitamento all'odio solleva domande inedite, imponendo la ricerca di risposte adeguate a livello giuridico e di mezzi per contrastare queste pratiche ispirate alla violenza, tuttavia non sempre al passo con le mutazioni del fenomeno.

Nella diffusione dell'*hate speech*, le responsabilità sono molteplici: alcuni esponenti politici utilizzano spesso strumentalmente i discorsi d'odio per ottenere il consenso popolare; i social media, in nome della libertà di espressione, non contrastano la dif-

1 Cfr. P. Andrisani, “Facebook: le nuove forme di razzismo online”, in Lunaria (a cura di), *Cronache di ordinario razzismo. Secondo libro bianco sul razzismo in Italia*, Edizioni dell'Asino, 2011, pp.151-153.

2 Dal gennaio 2007 al marzo 2020, nel database online di cronachediordinariorazzismo.org sono stati raccolti ben 3.737 (su un totale di 7.567 casi, quindi quasi la metà) casi di “propaganda razzista”, dei quali 2.101 più strettamente legati all’“*hate speech*”, ai discorsi d'odio e di incitamento all'odio.

3 In America, è sul finire degli anni Novanta che iniziarono ad essere pubblicati i primi studi sull'*hate speech* online, sui diritti civili nel cyberspazio e sulle nuove sfide poste alla società da internet. La novità principale consisteva nella possibilità di comunicazione e nell'accesso all'informazione in tempo reale e ad un basso costo.

4 Fra le iniziative più recenti, nel maggio 2020, è stata lanciata Chi odia paga (COP), la prima piattaforma legaltech italiana che difende legalmente le persone bersaglio di odio online (dalla misoginia alla xenofobia passando per islamofobia, omofobia, antisemitismo) rispetto ai connessi reati di cui sono vittime. Nel luglio 2019, invece, era stata lanciata la campagna Odiare ti costa, voluta da Tlon e studio legale Wilde Side di Bologna, su iniziativa dell'associazione “Pensare Sociale”, come sostegno, supporto e aiuto alle vittime di odio sul web.

fusione virale di contenuti falsi, distorti, demagogici e propagandistici; e chi riveste funzioni pubbliche e istituzionali non sempre sembra mostrare piena consapevolezza del potere dei discorsi d'odio e degli effetti che essi producono, in particolare quando ripresi e diffusi in modo virale dai social media.

A lungo andare, l'*hate speech* è stato normalizzato e legittimato, con l'effetto di riprodurre a più livelli i pregiudizi e gli stereotipi verso i bersagli prescelti. In questo scenario, fenomeni complessi come quello migratorio, oltre a essere trattati con retoriche populiste e slogan semplicistici, sono oggetto di una facile speculazione, che genera confusione e disinformazione⁵.

Delimitare i contorni dell'*hate speech*, anche dopo un decennio, resta un fatto complesso, soprattutto quando l'ambito di esplorazione è quello del web, con i suoi confini sfumati. Inoltre, con l'avvento di Internet e lo sviluppo dei social media, è cambiata l'idea stessa di discussione pubblica. La sfera pubblica non è più popolata solo da soggetti istituzionalmente preposti alla produzione dell'informazione, ma anche, e in modo crescente e pervasivo, da soggetti individuali, non professionisti, che costituiscono una galassia di fonti informative "informali". Ogni giorno, tutti noi, in modo più o meno consapevole, possiamo condividere on line informazioni o contenuti, che potrebbero essere potenzialmente discriminatori e usati per attaccare determinate categorie di persone.

La scoperta del forum *Stormfront.org*⁶, intorno al 2011, è stata in questo senso "illuminante" ed ha cominciato a segnare il passo e a mostrare al mondo intero di cosa potesse essere capace l'*hate speech* con le sue pericolose declinazioni.

Si è rapidamente passati da "banali" giochi offensivi in rete⁷, gruppi e profili esplicitamente e grossolanamente razzisti, o pagine di partiti dai contenuti apertamente xenofobi (ad esempio, le pagine di molte sezioni locali di Forza Nuova, CasaPound e Lega Nord), a delle forme di violenza verbale razzista molto più sottili e meno evidenti, mascherate anche da presunti siti di informazione⁸.

5 Un report dell'Oxford Internet Institute (OII), rilasciato a settembre 2019, dal titolo "The Global Disinformation Order: 2019 Global Inventory of Organised Social Media Manipulation", sullo stato della disinformazione veicolata dai social media nel mondo, attesta che la manipolazione organizzata dei social media dal 2017 a oggi è più che raddoppiata. Il report è il risultato di un monitoraggio durato tre anni, che rivela le varie azioni in atto per diffondere informazioni deviate sui social network attraverso l'uso degli algoritmi, automazione, big data, al fine ultimo di manipolare la sfera pubblica. Il report è disponibile qui: <https://comprop.oii.ox.ac.uk/research/cybertroops2019/>.

6 Per un approfondimento, si veda la scheda di Paola Andrisani pubblicata più avanti.

7 Ricordiamo qui, a titolo di esempio, "Rimbalza il clandestino", un'applicazione sviluppata all'inizio dell'estate 2009 disponibile sulla pagina ufficiale su Facebook della Lega Nord, e "Acciaccia lo zingaro", il "gioco a premi" comparso nel 2011 sulla pagina Facebook di Forza Nuova Roma Sud.

8 Cfr. P. Andrisani, "Il perverso intreccio tra odio virtuale e odio virale", in Lunaria (a cura di), *Cronache di ordinario razzismo. Terzo libro bianco sul razzismo in Italia*, 2014, pp. 115-122.

Nel frattempo, sono stati fatti numerosi sforzi⁹ a livello normativo in tutta Europa, oltre a passi in avanti nell'adeguamento delle Convenzioni internazionali, sino a giungere ad una collaborazione attiva fra i gestori dei social network¹⁰, ma l'impianto normativo in Italia risulta ancora oggi assolutamente inadeguato. Attualmente, non esiste di fatto una normativa specifica sull'*hate speech*: il vuoto giuridico è colmato dall'applicazione delle norme relative ai reati di "incitamento all'odio razziale", "propaganda di idee fondate sulla superiorità e sull'odio razziale", "ingiuria, diffamazione e minaccia".

E ancora una volta, a distanza di qualche anno, è sempre Stormfront.org a colmare quel vuoto. Dal 2014 in poi, effettivamente, si comincia a parlare con più insistenza di "*hate speech online*", soprattutto sui social. Il virtuale si mescola al reale, l'online sconfinava nell'offline, il tutto in un micidiale mix di diffusione virale. Anche la rete si mescola e si sovrappone ai social, e i social fanno altrettanto entrando nelle maglie più sottili dei siti web. E infine tutto va a condire la vita reale. È la fase di piena attuazione di quello che potremmo sinteticamente chiamare il "*modello Stormfront*". E si giunge per la prima volta a parlare di "oscuramenti" come tentativi di arginare il problema della diffusione virale dell'odio online.

Oggi, dopo tanti anni¹¹, possiamo dire che Stormfront.org, rappresenta un precedente giudiziario in materia che potrebbe contribuire a riscrivere un altro tipo di storia del fenomeno dei discorsi d'odio¹². Ma la vicenda è tutt'altro che conclusa, e l'ultimo processo ancora in corso (nel 2020, ndr) potrebbe aprire ancora ad altri scenari, che forse sapranno andare anche oltre la sanzione penale rigorosa. D'altra parte, un modello repressivo forte non è sufficiente per fronteggiare adeguatamente questi comportamenti e per ridurre drasticamente questo fenomeno¹³.

9 Uno degli ultimi atti in Italia in tal senso si colloca a fine gennaio 2020, quando nasce il "Gruppo di lavoro sul fenomeno dell'odio online", istituito dalla ministra dell'Innovazione Paola Pisano, di concerto con il ministro della Giustizia Alfonso Bonafede e il sottosegretario della Presidenza del Consiglio con delega all'Editoria Andrea Martella. Un gruppo per l'analisi del fenomeno dell'*hate speech* online: per individuarne le caratteristiche, mappare i possibili strumenti tecnologici di contrasto, identificare le modalità con le quali i gestori delle piattaforme possono contribuire a limitarne l'impatto sulla società nel rispetto dei principi costituzionali con proposte concrete per contrastarlo.

10 Il Codice di condotta sull'illecito incitamento all'odio on line è stato siglato il 31 maggio 2016, conformemente alla decisione quadro 2008/913/GAI del 28 novembre 2008, sulla lotta contro talune forme ed espressioni di razzismo e xenofobia mediante il diritto penale e ai sensi delle leggi nazionali che la recepiscono. Disponibile qui: https://www.altalex.com/~media/Altalex/allegati/2016/allegati%20free/hate_speech_code_of_conduct_en%20pdf.pdf.

11 Il procedimento penale avviato dalla Procura della Repubblica di Roma è iniziato nel 2013.

12 Per una raccolta non esaustiva ma ricca di giurisprudenza penale in materia di "*hate speech*", si veda: Lunaria (a cura di Antonello Ciervo), *Discorsi e reati razzisti, condotte discriminatorie. Gli orientamenti della giurisprudenza più recente*, 2017, disponibile qui: <https://www.lunaria.org/wp-content/uploads/2017/09/rassegnagiurisprudenza.pdf>.

13 Previsioni di questo tenore sono contemplate, ad esempio, nel DDL S-634 d'iniziativa dei senatori Boldrini, Iori e altri, comunicato alla Presidenza l'11 luglio 2018 e recante "Modifiche al Codice

Ma se il caso di *Stormfront.org* ha attirato, negli anni passati, l'attenzione sui meccanismi della rete e dei forum, successivamente questa si sposta sui social network, quando giungano al culmine le offese razziste “offerte” in rete anche da parte di attori istituzionali. Eclatanti ed esemplari i casi di vittime illustri come Cecile Kyenge¹⁴ e Laura Boldrini, che sono state colpite da una pericolosa fusione virale fra razzismo e sessismo. Dobbiamo, poi, attendere il 2017 perché siano posti degli argini virtuali (e non) al fenomeno, grazie allo sviluppo di numerose iniziative di contro-narrazione¹⁵ che vanno oltre le condanne esemplari sanzionatorie¹⁶.

Se una rigorosa censura e una sanzione dura dei discorsi razzisti, insieme alla produzione di un racconto “alternativo”, risultano utili e indispensabili, dall'altro lato, sembra farsi strada la consapevolezza che senza mettere in discussione le basi strutturali del razzismo, tutta l'enfasi posta sulla lotta contro l'*hate speech* rischia di diventare un mero esercizio di retorica. Nel 2018, la campagna elettorale che ha preceduto le elezioni politiche del 4 marzo ha messo in evidenza tutte le trasformazioni avvenute negli anni precedenti, con un picco nella diffusione dei discorsi d'odio che ha continuato ad influenzare il dibattito pubblico anche nei mesi successivi. Il 2018 ha suscitato anche l'attenzione di molti sul “ruolo svolto dalla propaganda politica discriminatoria, stigmatizzante e troppo spesso denigratoria e offensiva, in particolare nei confronti dei migranti, dei richiedenti asilo, dei rifugiati e dei rom”¹⁷. E nel 2019, anno in cui si sono svolte le elezioni europee, il tema continua ad essere attuale e rilevante.

Ma dopo oltre 10 anni, in cui si è detto e scritto di tutto, cosa possiamo apportare di nuovo al dibattito attorno all'*hate speech*?

L'oscuramento è anche social. Facebook e le sue recenti evoluzioni

In primo luogo, è sicuramente interessante analizzare le parabole ascendenti e discendenti dei social media, come questi siano cambiati in funzione del loro utilizzo e dei loro utenti, e come abbiano contribuito alla diffusione della propaganda razzista.

penale e altre disposizioni in materia di contrasto dell'istigazione all'odio e alla discriminazione (*hate speech*). Disponibile qui: <http://www.senato.it/leg/18/BGT/Schede/Ddliter/50155.htm>.

14 Cfr. D. Zola, “La ministra diventa un capro espiatorio: il caso Kyenge”, in Lunaria (a cura di), *Cronache di ordinario razzismo. Terzo libro bianco sul razzismo in Italia*, 2014, pp. 203-209.

15 Cfr. P. Andrisani, “Fuori controllo. Quando i social media scavalcano il “muro” del razzismo”, in Lunaria (a cura di) *Cronache di ordinario razzismo. Quarto libro bianco sul razzismo in Italia*, 2017, pp. 63-73.

16 Si veda: “La “viralità” positiva. I social network come strumento innovativo di denuncia dell'odio in rete”, in Lunaria (a cura di), *Focus n. 4/2018. Il ritorno della razza*, giugno 2018, disponibile qui: https://www.lunaria.org/wp-content/uploads/2018/06/Focus-N4_iltornodellarazza.pdf.

17 Si veda: Lunaria (a cura di), *Le parole che fanno male. L'hate speech politico in Italia nel 2018*, 5 Giugno 2019, disponibile qui: http://www.cronachediordinariorazzismo.org/wp-content/uploads/0_IT_WAS_REPORT_17luglio2019.pdf.

Facebook, *in primis*, non è più lo stesso di 10 anni fa. Sostituito man mano da Twitter prima, e Instagram e Tik Tok poi, vede da un lato un netto calo degli utenti; dall'altro, un radicale cambiamento nell'uso strumentale che ne fanno gli utenti e dei modi di combattere l'*hate speech* da parte dei suoi gestori.

Nel 2019, il fondatore di Facebook, Mark Zuckerberg, ha proposto regole uguali per tutti gli operatori online su violenza e *fake news*, privacy, portabilità dei dati e tutela delle elezioni. A distanza di dieci mesi da quel manifesto¹⁸, e dopo un vertice con la Commissione europea per trovare un'intesa su norme comuni, il social network ha diffuso un libro bianco¹⁹ che segnala alcune questioni aperte sulla regolamentazione online e avanza delle proposte di linee guida per spingere le aziende a “bilanciare responsabilmente valori come la sicurezza, la privacy e la libertà di espressione”. Prevede poi di adottare forme di censura, considerando “gli impatti delle decisioni sulla libertà di espressione” e sviluppando una “comprensione delle capacità e dei limiti della tecnologia nella moderazione dei contenuti”. Infine, introduce criteri di proporzionalità e necessità per decidere come cancellare contenuti ritenuti violenti.

Un caso calzante a riguardo è quello del settembre 2019, quando Facebook e Instagram decidono di oscurare le pagine di due partiti politici neofascisti, CasaPound e Forza Nuova, e gli account di numerosi esponenti di tali movimenti, a causa delle ripetute forme di istigazione all'odio e alla violenza ivi contenute, operando una censura netta e insindacabile del tutto nuova. Questa vicenda svela con chiarezza la complessità e la molteplicità degli interessi in gioco, e apre, al tempo stesso, scenari ancora non del tutto risolti sotto un profilo strettamente giuridico. Ci sono almeno due grandi questioni in ballo: la dimensione pubblica o privata dei social network, e i margini di azione dei provider in caso di condotte illecite commesse all'interno delle proprie piattaforme e, in particolare, in caso di *hate speech*. Sulla base del comunicato stampa²⁰ di Facebook in cui sono spiegate le ragioni dell'oscuramento, ci si potrebbe interrogare sul fatto se i social network, in quanto proprietari delle piattaforme che “ospitano” i contenuti immessi dai propri iscritti, possano disporre liberamente dei propri spazi digitali o se, invece, abbiano dei limiti rispetto alle condotte degli utenti.

18 Disponibile qui: <https://www.facebook.com/notes/mark-zuckerberg/a-privacy-focused-vision-for-social-networking/10156700570096634/>.

19 “Charting a way forward: online content regulation” mette a fuoco quelle che Facebook ritiene le questioni più urgenti da risolvere. Primo: preservare la libertà d'espressione, pur intervenendo contro i discorsi di odio online. Secondo: aumentare il controllo sulle piattaforme di internet. Terzo: stabilire gli obiettivi delle norme sul web. Quarto: decidere se affidare o meno a una legge la definizione di contenuto dannoso online.

20 Facebook aveva deciso di oscurare quelle pagine in quanto “le persone e le organizzazioni che diffondono odio o attaccano gli altri sulla base di chi sono non trovano posto su Facebook e Instagram. Candidati e partiti politici, così come tutti gli individui e le organizzazioni presenti su Facebook e Instagram, devono rispettare queste regole, indipendentemente dalla loro ideologia”.

D'altro canto, non si può più consentire che i gestori di piattaforme social agiscano come se le questioni dell'odio online, dell'apologia del fascismo, della violenza verbale razzista restino semplici vicende private fra utenti anonimi.

Dopo l'oscuramento delle pagine, sono stati promossi due ricorsi ex art. 700 c.p.c., uno da parte di CasaPound e uno da parte di Forza Nuova, innanzi al Tribunale di Roma, in due diverse sezioni specializzate. Questa "biforcazione" di competenza ha comportato due decisioni di segno diametralmente opposto.

Il primo provvedimento, proveniente dalle sezioni specializzate in materia di impresa (ordinanza del 12 dicembre 2019)²¹, ha avuto un esito favorevole per CasaPound, con annessa condanna alle spese legali per Facebook²²; il secondo, emanato dalla sezione diritti della persona e immigrazione civile, a febbraio 2020²³, ha invece comportato per l'A.P.S. Forza Nuova un rigetto integrale della domanda e l'obbligo di pagamento in solido delle spese di lite.

Nel primo provvedimento, sebbene di carattere cautelare, e quindi ampiamente sommario²⁴, si dispone la riattivazione della pagina dell'Associazione di Promozione Sociale CasaPound, e del profilo personale dell'amministratore della stessa, sulla base del presupposto che il rapporto tra Facebook e gli utenti che si registrano al social «non è assimilabile al rapporto tra due soggetti privati qualsiasi, in quanto, una delle parti, appunto Facebook, ricopre una posizione speciale». La "specialità" di tale posizione imporrebbe a Facebook, secondo il Tribunale di Roma, di attenersi, nella contrattazione con gli utenti, «al rispetto dei principi costituzionali e ordinamentali», che costituiscono «per il soggetto Facebook, ad un tempo, condizione e limite nel rapporto con gli utenti che chiedano l'accesso al proprio servizio». Di qui, sempre ad avviso del giudice, la violazione del "diritto al pluralismo" da parte della piattaforma social, a danno di CasaPound che non potrebbe, così, esprimere i propri messaggi politici²⁵. Quanto alla seconda ordinanza, di segno opposto, il

21 Ordinanza del Tribunale di Roma del 12 dicembre 2019, sezione specializzata in materia di Impresa, n. 59264/2019 R.G., consultabile qui: <https://globalfreedomofexpression.columbia.edu/wp-content/uploads/2020/01/sentenzacpifb.pdf>.

22 Facebook ha comunque presentato un reclamo contro tale provvedimento perché «ci sono prove concrete che CasaPound sia stata impegnata in odio organizzato e che abbia ripetutamente violato le nostre regole».

23 Ordinanza del Tribunale di Roma del 23 febbraio 2020, Sezione diritti della persona e immigrazione civile, n. 64894/2019 R.G., consultabile qui: <http://www.questionegiustizia.it/doc/Ordinanza-RG-648942019-Forza-Nuova-art700.pdf>.

24 Per un approfondimento si veda: B. Saetta, "CasaPound e l'ordinanza contro Facebook", 13 dicembre 2019, *Valigia Blu*, disponibile qui: <https://www.valigiablu.it/facebook-casapound-ordinanza/>.

25 L'ordinanza sottolinea il ruolo preminente di Facebook "con riferimento all'attuazione di principi cardine essenziali dell'ordinamento come quello del pluralismo dei partiti politici (49 Cost.), al punto che il soggetto che non è presente su Facebook è di fatto escluso (o fortemente limitato) dal dibattito politico italiano, come testimoniato dal fatto che la quasi totalità degli esponenti politici italiani quotidianamente

ragionamento logico-giuridico segue binari differenti. Innanzitutto, vi è un corposo richiamo alle convenzioni internazionali in materia di libertà di espressione e di manifestazione del pensiero. Da questa introduzione normativa, il Tribunale di Roma passa alla descrizione dell'importanza rivestita da Facebook nella divulgazione "virale" di discorsi d'odio e discriminatori. In particolare, viene richiamata un'affermazione del Relatore speciale delle Nazioni Unite sulla promozione e protezione del diritto alla libertà di opinione e di espressione, secondo la quale "un'espressione discriminatoria o di odio, lasciata virale e non controllata, può creare un clima e un ambiente che inquina il dibattito pubblico e nuocere anche a coloro che non sono utenti della piattaforma". Il giudice, sottoscrivendo le motivazioni per cui le pagine erano state oscurate, scrive: "La maggior parte del contenuto e il tono generale dell'opera del ricorrente (Forza Nuova, ndr), e dunque il suo scopo, hanno una marcata natura negazionista, e contrastano quindi con i valori fondamentali della Convenzione, quali espressi nel suo Preambolo, ossia la giustizia e la pace. Rileva che il ricorrente tenta di fuorviare l'art. 10 della Convenzione dalla sua vocazione, utilizzando il suo diritto alla libertà di espressione per fini contrari alla lettera ed allo spirito della Convenzione. I predetti fini, se fossero tollerati, contribuirebbero alla distruzione dei diritti e delle libertà garantiti dalla Convenzione". E ancora, riportando in modo puntuale degli esempi di post incriminati (contenenti i casi di *hate speech*) afferma: "Gli episodi sopra descritti basterebbero da soli per ritenere che sulla base degli standard della community e delle condizioni contrattuali, Facebook aveva il diritto di risolvere il contratto con gli utenti, che in qualità di amministratori gestivano le pagine delle varie articolazioni dell'organizzazione Forza Nuova. Anzi, sulla base delle norme interne e sovranazionali, e della costante loro applicazione giurisprudenziale sopra riportate e del Codice di condotta sottoscritto con la Commissione Europea, Facebook aveva in realtà il dovere giuridico di risolvere i contratti, essendo evidente che il richiamarsi agli ideali del fascismo in numerosissime iniziative pubbliche e pubbliche manifestazioni vale a qualificare Forza Nuova come "organizzazione d'odio", secondo le condizioni contrattuali e gli standard della community sopra riportati (in rete sono numerosissime le notizie in tal senso corredate di fotografie)".

A seguito di questi due provvedimenti, e visti gli esiti contrastanti, al di là del valore di un tale oscuramento, sarebbe da chiedersi se sia appropriato lasciare argomenti così delicati soltanto in mano alle policy interne dei social network²⁶, o se si

affida alla propria pagina Facebook i messaggi politici e la diffusione delle idee del proprio movimento".

26 Nel settembre 2019, Facebook ha istituito la *Oversight Board*, una sorta di Corte di Appello che si esprimerà sulle decisioni in merito alla cancellazione dei contenuti. Un organo indipendente che sarà chiamato a tutelare la libertà di parola ma anche a stabilirne i limiti. Per un approfondimento, si veda: <https://www.bbc.com/news/technology-49735795>.

possano prevedere, più opportunamente, regimi di co-regolamentazione con le Autorità competenti, operando eventualmente anche una sorta di censura a posteriori, su segnalazione delle stesse piattaforme, nel caso in cui l'autorità giudiziaria lo ritenga opportuno²⁷. Al tempo stesso occorrerebbe fare un salto oltre i social e gli schermi, e ritornare nella vita reale di ogni giorno, combattendo anche con altri mezzi, che non siano quelli strettamente virtuali.

Non è solo “hate speech” quello che circola. Siamo già ben oltre l’“odio”

Volendo tirare le somme: dopo 10 anni ed oltre di violenze verbali razziste a che punto siamo fuori dalla realtà virtuale? Sicuramente, siamo ben lontani dai comizi strillati del leghista Giancarlo Gentilini²⁸, quando a Treviso, nel 2008, propugnava la “pulizia delle strade di tutte queste etnie che distruggono il nostro Paese”, invocando una “rivoluzione” contro “i nomadi e gli zingari”. Così come il tempo (era il 2009, ndr) ci ha fatto forse dimenticare le famose messe celebrate da Padre Tam, noto per le sue simpatie con Forza Nuova e per i suoi sermoni razzisti in commemorazione dei morti di Salò, con il suo «rosario e manganello». Abbiamo “collezionato” nel tempo una lunga serie di casi che sono arrivati anche nelle aule dei tribunali e sono stati chiusi con delle condanne definitive. Fra i tanti, possiamo ricordare il caso dell'on. Mario Borghezio, durante la trasmissione radiofonica “La Zanzara” (aprile 2013), quando si era espresso sulla nomina di Cecile Kyenge a ministra, affermando, tra le altre cose, che “gli africani sono africani e appartengono a un'etnia molto diversa dalla nostra”²⁹. Oppure il caso dell'on. Roberto Calderoli, quando, alla festa della Lega Nord di Treviglio (luglio 2013), scaldava la platea leghista gridando: «Ogni tanto apro il sito del governo e quando vedo venire fuori la Kyenge io resto secco. Io sono anche un amante degli animali per l'amore del cielo. Ho avuto le tigri, gli orsi, le scimmie e tutto il resto. Però quando vedo uscire

27 In questo senso va il Regolamento recante disposizioni in materia di rispetto della dignità umana e del principio di non discriminazione e di contrasto all'*hate speech* emanato dall'AGCOM il 15 maggio 2019, il cui articolo 9 comma 1 recita: “L'Autorità promuove, mediante procedure di co-regolamentazione, l'adozione da parte dei fornitori di servizi di media audiovisivi, nonché su piattaforme di condivisione di video di misure volte a contrastare la diffusione in rete, e in particolare sui social media, di contenuti in violazione dei principi sanciti a tutela della dignità umana e per la rimozione dei contenuti d'odio”. Disponibile qui: <https://www.agcom.it/documents/10179/13511391/Allegato+23-5-2019+1558628852738/5908b34f-8c29-463c-a7b5-7912869ab367?version=1.0>.

28 Nell'aprile 2013, Giancarlo Gentilini è stato condannato per “istigazione all'odio razziale” dalla Corte d'Appello di Venezia, che ha confermato la sentenza di primo grado, ad una pena pecuniaria di 4 mila euro con il divieto, per tre anni, di partecipare a comizi politici.

29 Nel gennaio 2019, la Cassazione ha confermato in via definitiva la sentenza di condanna per “diffamazione aggravata dall'odio razziale” per Mario Borghezio. Confermata anche la condanna a mille euro di ammenda. Il Tribunale di Milano, in primo e secondo grado, aveva condannato Borghezio a risarcire Cecile Kyenge con 50mila euro.

delle sembianze di un orango, io resto ancora sconvolto»³⁰. Altrettanto ha fatto Joe Formaggio, sindaco di Albettone (VI), il quale, sempre durante la trasmissione La Zanzara, ha dichiarato: “Non vogliamo extracomunitari. Qua non vogliamo nessuno che venga a rompere i coglioni”. E riferendosi poi all’ipotesi che alcuni richiedenti asilo potessero essere ospitati nel comune di Albettone, e in relazione alle case individuate per dare ospitalità, ha ribadito: “O le muriamo o le riempiamo di merda; dimmi cosa viene a fare un immigrato ad Albettone che rischia la pelle. Lo devono capire che siamo razzisti”³¹.

E la lunga lista potrebbe continuare fino ai nostri giorni, illustrandoci come nel corso degli anni, la retorica razzista si sia insinuata a più livelli nelle nostre vite attraverso numerose modalità di esternazione. E non si può, a questo punto, non citare quanto accaduto più di recente, nei primi mesi del 2020, quando abbiamo assistito alla stigmatizzazione dei cittadini «cinesi» tout court (tra virgolette perché ne hanno fatto le spese, quasi indistintamente, tutti coloro con tratti vagamente orientali) individuati come veri e propri untori del contagio, già prima della diffusione del virus Covid 19 in Italia. Alla fine del mese di gennaio 2020, infatti, dopo lo scoppio dell’epidemia in Cina, a Wuhan, i media italiani hanno avviato una comunicazione molto aggressiva, che è andata di pari passo con i casi di sinofobia³². A corollario di una lunga serie di violenze razziste, verbali e fisiche, vi è la dichiarazione del presidente della Regione Veneto, Luca Zaia, il quale, nel corso di una trasmissione televisiva su Antenna 3, ha affermato: “Li abbiamo visti tutti mangiare i topi vivi o questo genere di cose. L’igiene, che ha il nostro popolo, i veneti e i cittadini italiani, la formazione culturale che abbiamo, è quella di fare la doccia, di lavarsi, di lavarsi spesso le mani, di un regime di pulizia personale particolare. Anche l’alimentazione, le norme igieniche, il frigorifero, le date di scadenza sugli alimenti. Cosa c’entra? C’entra perché è un fatto culturale”³³.

30 Nel gennaio 2019, il senatore leghista Roberto Calderoli è stato condannato in primo grado a un anno e sei mesi (con pena sospesa). Il tribunale di Bergamo ha riconosciuto “l’aggravante razziale” alle offese di Calderoli, che all’epoca dei fatti, ricopriva il ruolo di vicepresidente del Senato. La giunta per le Autorizzazioni del Senato, a febbraio del 2015, aveva votato a favore di Calderoli, perché le opinioni sarebbero state espresse «da un membro del parlamento nell’esercizio delle sue funzioni».

31 Nel giugno 2018, è stato condannato dal Tribunale civile di Milano per “comportamento discriminatorio e incitamento all’odio razziale” nei confronti di rom e migranti (risarcimento danni di 12mila euro e pagamento delle spese legali alle associazioni di Milano Avvocati per niente e Asgi, che lo avevano denunciato).

32 Per una ricostruzione dedicata ai fatti di quei giorni, si veda la scheda di Grazia Naletto pubblicata più avanti nella sezione 2.3.2.

33 Può sembrare assurdo e paradossale, ma il primo caso di “*hate speech*” raccolto nel database di *cronachediordinariorazzismo.org*, e risalente al marzo 2007, riporta argomentazioni molto simili circa il presunto non rispetto dell’igiene da parte dei migranti. In questo caso, era la Cisl di Firenze che denunciava che alcuni numeri delle linee Ataf “sarebbero in balia di orde di stranieri” che «non pagano il biglietto, sporcano, sono volgari», tanto da costringere gli altri passeggeri a scendere dagli

La dichiarazione di Zaia potrebbe rappresentare la “sintesi”, nel 2020, di quello che da anni tentiamo di definire “*hate speech*”, inteso come parole ed espressioni pronunciate con l’obiettivo di mortificare, denigrare, deumanizzare e inferiorizzare le persone a cui sono riferite, oltre a incoraggiare e fomentare pregiudizi, ostilità, se non violenza gratuita nei confronti delle vittime prescelte.

L’enorme quantità di casi raccolti in questi anni nel nostro database online testimonia una certa costanza nelle logiche discriminatorie e nei bersagli, con delle “variazioni” sul tema a seconda delle “emergenze” in corso. Se letti e analizzati uno dopo l’altro, sicuramente, rendono l’idea di come i discorsi e le parole “odiose” si siano raffinati nel tempo e di come seguano in modo altalenante le tendenze sui social. Tutti insieme scolpiscono una definizione a tutto tondo dell’*hate speech* che, molto spesso, le grandi convenzioni o i documenti ufficiali, nella loro veste più istituzionale, non riescono a rendere quanto a plasticità.

Eppure, qui non vogliamo tentare di dare una ennesima definizione del cosiddetto “*hate speech*”³⁴. Piuttosto, facendo tesoro dell’esperienza fatta in questi anni, vorremmo cercare di fare un ragionamento d’insieme, perché non esiste solo il problema di definire il fenomeno, ma conta dare spazio e importanza anche a tutto quello che gli ruota attorno. Ci stiamo preoccupando, da 10 anni a questa parte, di un fenomeno che risulta formalmente definito (anche se solo in modo molto parziale), senza però occuparci e preoccuparci di tutto ciò che lo circonda e soprattutto lo alimenta. Non è solo “odio”, e non sono solo “discorsi d’odio”. Più che fossilizzarsi quindi sul concetto di odio in sé, bisognerebbe tentare di lavorare, d’ora in avanti, sul concetto di “propaganda razzista”, che è senza dubbio più capace di rendere le varie sfaccettature del fenomeno, almeno con riferimento alle diverse forme gravi di violenza verbale che colpiscono i migranti e le minoranze. Le questioni e le prospettive che si aprirebbero, allora, sarebbero molteplici solo se riuscissimo a spostare un po’ più in là la nostra attenzione sui processi storici, sociali, culturali e politici che nel corso degli anni hanno favorito la diffusione e il radicamento di ste-

autobus. “Scarsa pulizia e mancanza di rispetto di extracomunitari rom e albanesi trasformerebbero il viaggio in autobus in una sorta di girone infernale”. E nel luglio 2009, sempre a Firenze, Bianca Maria Giocoli, consigliera comunale del Pdl, riferendo di presunti episodi di “inciviltà” accaduti sulle linee bus n. 29, 30 e 35, affermava che «i cinesi sputano per terra. Una volta una rom che stava in fondo all’autobus ha fatto la pipì, c’era il rivolo che scorreva sul pavimento. Albanesi, slavi, cinesi, venditori abusivi, rom, puzzano tutti. Ci sono bande di zingari che occupano tutti i posti a sedere, puzzano da far vomitare, sono sudici, si grattano da tutte le parti, spargono in giro pidocchi».

34 Per un quadro esaustivo delle varie definizioni, si consulti: Lunaria (a cura di), *Words are stones. Analisi dell’hate speech nel discorso pubblico in sei paesi europei. International Report*, Dossier realizzato nell’ambito del progetto Words are Stones, novembre 2019, disponibile qui: <http://www.cronache-diordinariorazzismo.org/wp-content/uploads/Report-pagine-singole.pdf>.

reotipi, pregiudizi e luoghi comuni di matrice discriminatoria, xenofoba e razzista³⁵.

E in questo processo, non possiamo non posare lo sguardo anche sui “protagonisti” della propaganda razzista. Troppo spesso, in questi anni passati, il loro ruolo, se pur centrale e determinante per la comprensione del fenomeno, è stato quasi ignorato o comunque lasciato in secondo piano, proprio per dare visibilità al problema in sé. Ma chi sono coloro che diffondono e riproducono odio? Con il termine anglosassone “*haters*”³⁶, gli esperti di comunicazione internazionale definiscono le persone che dietro un alias virtuale o reale, utilizzano le varie piattaforme internet per esprimere il loro odio verso altre persone, alcune specifiche categorie di soggetti, verso un’idea o un oggetto. In italiano, potremmo tradurlo con “quelli che odiano su internet”. Sono persone che odiano e aggrediscono proprio perché non hanno altri argomenti per contrastare dialetticamente e culturalmente “l’oggetto” che scatena in loro sentimenti di paura e timore. È proprio questo il motivo per il quale molti degli odiatori si identificano, per compensare la loro identità fragile e vulnerabile, con determinati gruppi sociali o con determinate ideologie: con la propria squadra sportiva, con un gruppo ideologico estremista, con una nazione, con un gruppo sociale, con un partito politico, con un gruppo religioso. Rinunciano pertanto alla loro identità incompleta e traballante, per sostituirla integralmente con quella del gruppo o dell’ideologia con la quale si identificano totalmente. Le motivazioni che spingono persone “normali” ad eliminare ogni inibizione e a diventare degli odiatori seriali possono essere molteplici: dalla noia, alla ricerca di attenzione, dalla vendetta al piacere di fare un danno agli altri, manifestando liberamente le proprie frustrazioni. In definitiva, non esiste una categoria unica di “odiatore”, bensì diverse tipologie che si identificano in relazione alla motivazione che li spinge a odiare.

L’odiatore, oggi, dopo 10 anni e oltre di *hate speech* online, è sempre meno l’anonimo “leone da tastiera” o quello che lancia un tweet e si nasconde dietro un falso profilo. Oggi, l’odiatore vuole farsi riconoscere. Rivendica i suoi sentimenti negativi perché non si sente più solo, anzi si sente legittimato dal contesto sociale che lo circonda. Un cambiamento radicale e preoccupante, mentre i bersagli delle offese e i capri espiatori restano sempre gli stessi. Non sono sufficienti né adeguati, quindi,

35 Ricordiamo che, il 30 ottobre 2019, il Senato ha approvato una mozione per istituire una Commissione straordinaria per il contrasto dei fenomeni di intolleranza, razzismo, antisemitismo e istigazione all’odio e alla violenza. Prima firmataria della mozione Liliana Segre, senatrice a vita e superstita del lager di Auschwitz. L’approvazione ha fatto discutere per un episodio a margine del dibattito: il rifiuto, dai banchi di Forza Italia, Lega e Fratelli d’Italia (che si erano astenuti) ad alzarsi in piedi e applaudire la senatrice.

36 Il vocabolario Treccani definisce un *hater* come: “Chi, in Internet e in particolare nei siti di relazione sociale, di solito approfittando dell’anonimato, usa espressioni di odio di tipo razzista e insulta violentemente individui, specialmente se noti o famosi, o intere fasce di popolazione (stranieri e immigrati, donne, persone di colore, omosessuali, credenti di altre religioni, disabili, ecc.)”.

provvedimenti come il “daspo social”³⁷ o l'introduzione dell'obbligo di utilizzo del documento d'identità per iscriversi ai social network³⁸, proposti di recente e non senza polemiche, per tentare di combattere gli odiatori. Sarebbe da chiedersi, invece, come sono queste persone nella vita normale, lontane da schermo e tastiera e cominciare a guardarle anche attraverso diverse lenti di lettura e di analisi. L'odio spesso si rovescia semplicemente contro tutto ciò che costituisce “l'alterità”, ovvero quello che “devo” odiare per avere un'identità, per essere “io”.

Come scriveva Umberto Eco: *“Ci vuole sempre qualcuno da odiare per sentirsi giustificati nella propria miseria”*³⁹.

37 Dopo i numerosi episodi di insulti e minacce subiti da diversi attivisti del movimento delle Sardine, nato sul web e cresciuto sui social, nel gennaio 2020, Mattia Santori, portavoce del gruppo, propone di lavorare sull'identificazione digitale, così da poter individuare subito chi minaccia via social e renderlo oggetto di una sorta di “Daspo” che gli impedisca comportamenti simili, bypassando la comune pratica dei profili fake. “La logica non è che Facebook non è capace di gestire i suoi utenti, ma la logica è che se qualcuno non è in grado di comportarsi nell'arena pubblica e di rispettare alcune regole che consentono la libertà delle altre persone non può entrare in quella comunità”, afferma Santori.

38 Ci riferiamo alla proposta, molto contestata, del deputato di Italia Viva, Luigi Marattin: obbligare chi si iscrive sui social network a farlo fornendo un documento d'identità. I dubbi sulla proposta del deputato sono innanzitutto di natura tecnica. Diversificare l'accesso a delle piattaforme internazionali creerebbe un dislivello tra paesi, e quindi tra utenti, difficile da gestire. Basterebbe infatti iscriversi a un social da un paese estero per vanificare il proposito della normativa. Ma le perplessità sull'idea di “schedare” gli utenti social non sono solo tecniche. L'anonimato, infatti, è una delle caratteristiche del mondo digitale che ha contribuito maggiormente a rendere la rete uno spazio di libertà e a garantire a molte persone la possibilità di esprimere la propria opinione senza subire ricatti.

39 U. Eco, *Il cimitero di Praga*, Bompiani, Milano 2010.

2009-2019: dieci anni di antirazzismo nell'Italia divisa tra “paura” e accoglienza

Grazia Naletto

“Non avere paura”, “Io accolgo”. Due campagne, due titoli intenzionalmente evocativi. In mezzo: dieci anni di storia del movimento antirazzista italiano. L’immaginario richiamato da questi due titoli così diversi, ma molto più vicini di quanto non sembri, racconta molto del percorso seguito in questi intensi dieci anni.

La campagna *Non avere paura* viene lanciata il 18 marzo 2009 da un gruppo di organizzazioni¹ che non intendono rassegnarsi al clima di ostilità e di violenza contro gli stranieri che a partire dal 2008 è tornato ad acuirsi nel paese². Il bersaglio implicito della campagna è la spregiudicata cattiveria del Ministro dell’Interno di allora, il leghista Roberto Maroni, presente nella sua retorica tanto quanto nei diversi provvedimenti che nel biennio 2008-2009 vanno a comporre il cosiddetto pacchetto sicurezza del Governo Berlusconi. Il bersaglio dichiarato è la preoccupante diffusione del razzismo. La parola razzismo non viene però accolta nel titolo della campagna che fa leva invece sulla categoria della “paura”, interiorizzando in qualche modo proprio l’immaginario che intende decostruire.

Il 18 giugno 2009, dieci anni dopo, una buona parte delle stesse organizzazioni³, lanciano *Io accolgo*, una campagna che si propone di dare voce a quella parte di società che non si riconosce nella rappresentazione dei migranti, dei richiedenti asilo e

1 La campagna è promossa da Acli, Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati, Amnesty International, Antigone, Arci, Asgi, Cantieri Sociali, Caritas Italiana, Centro Astalli, Cgil, Cir, Cisl, Cnca, Comunità di Sant’Egidio, Csvnet, Emmaus Italia, Federazione Chiese Evangeliche in Italia, Federazione Rom e Sinti, FioPsd, Gruppo Abele, Libera, Rete G2 Seconde Generazioni, Save the Children, Sei – Ugl, Terra del Fuoco, Tavola per la Pace, Uil.

2 “L’aumento degli episodi di intolleranza e violenza razzista a cui assistiamo sono sintomi preoccupanti di un corto circuito che rischia di degenerare e che ci allontana dai riferimenti cardine della nostra civiltà.” Questo un passaggio del *Manifesto per una campagna nazionale contro il razzismo, l’indifferenza e la paura dell’Altro* con cui viene lanciata l’iniziativa.

3 *Io accolgo* è promossa da A Buon Diritto, ACLI, ActionAid, AOI, ARCI, ASGI, Caritas italiana, Casa della Carità, CEFA, Centro Astalli, CGIL, CIAC, CIAI, CIR, CNCA, Comunità di S. Egidio, CONNGI, Ero Straniero, EuropAsilo, Federazione Chiese Evangeliche in Italia – FCEI, FOCSIV, FOCUS Casa dei diritti sociali, Fondazione Finanza Etica, Fondazione Migrantes, Forum Terzo Settore, Gruppo Abele, ICS Trieste, INTERSOS, Legambiente, LINK-coordinamento universitario, Lunaria, Medici Senza Frontiere, NAIM (National Association Intercultural Mediators), Oxfam, Rainbow4Africa, ReCoSol, Refugees Welcome Italia, Rete della Conoscenza, Rete Studenti Medi, SaltaMuri, Save the Children Italia, Senza Confine, UIL, Unione degli studenti, Unione degli universitari, UNIRE.

dei rifugiati offerta da un altro Ministro dell'Interno leghista, Matteo Salvini. Questi, meglio del compagno di partito che l'ha preceduto, è riuscito a impregnare il dibattito pubblico italiano sulle migrazioni di rappresentazioni più o meno velatamente xenofobe e razziste ben prima di entrare nel Governo, ma esattamente come lui, una volta ministro, accompagna le retoriche con prassi amministrative e riforme normative destinate a lasciare un segno profondo nella vita di migliaia di persone straniere presenti nel nostro paese.

Io accolgo è uno slogan che prende più esplicitamente le distanze dall'immaginario pubblico dominante, si "schiera" a favore dell'accoglienza, chiamando l'interlocutore all'assunzione di una responsabilità solidale, diretta e soggettiva.

Nel 2009, come nel 2019, il tentativo è quello di riorientare lo sguardo di una parte dell'opinione pubblica nella direzione dei principi di uguaglianza, di solidarietà, di non discriminazione. Si sceglie di operare sull'immaginario collettivo (la rappresentazione del cittadino straniero) sperando, per questa via, di spostare il baricentro securitario delle politiche pubbliche sulle migrazioni e sull'asilo verso l'orizzonte dei diritti.

Nel primo caso, la strategia prescelta è quella di scendere sullo stesso piano discorsivo dell'avversario: "non avere paura" si rivolge a chi si è sentito raccontare per mesi che lo straniero è il principale nemico della "nostra" sicurezza. Nel secondo caso, si opta per la contrapposizione frontale: tu respingi, io accolgo.

Il filo che lega queste due strategie comunicative, così diverse l'una dall'altra, ci aiuta a ricostruire, certo sommariamente, la ricchezza e la creatività espresse dal movimento antirazzista italiano degli ultimi dieci anni, ma anche i suoi limiti e le sfide ancora aperte. È il filo ruvido e indurito che ha ordito "la trappola dell'emergenza permanente"⁴.

L'emergenza permanente

La categoria dell'"emergenza", indispensabile per alimentare le "percezioni della paura", ha attraversato il dibattito pubblico sulle migrazioni nell'intero decennio. Poche migliaia di cittadini Rom, Sinti e Caminanti che vivono ancora in insediamenti di diversa natura (informali, campi e aree attrezzate) sono valse a far proclamare, nel 2008, una "emergenza nomadi" in tre città italiane. L'arrivo di circa 62mila migranti provenienti dall'Egitto, dalla Tunisia e dalla Libia ha giustificato la proclamazione, nel 2011, di una "emergenza Nord-Africa".

Sono state di volta in volta evocate *l'emergenza economica e sociale* ricondotta agli effetti della crisi globale iniziata nel 2008; quella *sicuritaria*, sorretta da interpretazioni

4 Riprendiamo qui la definizione già utilizzata in: F. Miraglia, G. Naletto, "1989-2019: 30 anni di antirazzismo in Italia" in Giovannetti M., Zorzella N. (a cura di), *IUS MIGRANDI. 30 anni di politiche e legislazione sull'immigrazione in Italia*, Franco Angeli editore, Milano 2020 (in corso di pubblicazione).

bizzarre delle statistiche sulla criminalità, dalla sovra-rappresentazione mediatica dei fatti di cronaca nera e dalle rappresentazioni strumentali degli attentati terroristici compiuti dal radicalismo islamico che hanno sconvolto l'Europa; quella *umanitaria*, che in particolare nel triennio 2014-2016, ha trovato impreparato un paese privo di un sistema pubblico adeguato a fronteggiare la nuova domanda di accoglienza; quella *sanitaria*, maggiormente richiamata nei periodi di intensificazione degli arrivi dei migranti per mare (fine 2013-2015; 2017).

Quasi senza soluzione di continuità, lo sguardo dei governi, dei media, e dunque anche di un'ampia parte dell'opinione pubblica, è rimasto rivolto alla *frontiera* e ha dimenticato i circa cinque milioni di cittadini stranieri che risiedono stabilmente nel nostro paese: le politiche migratorie sono rimaste al centro dell'attenzione pubblica, mettendo progressivamente all'angolo le politiche di inclusione sociale.

Il movimento antirazzista italiano è stato così spinto a concentrare il proprio impegno sulla garanzia del diritto di arrivare e di essere accolti e a sacrificare buona parte delle elaborazioni collettive che nei decenni precedenti avevano cercato di tenere insieme il diritto di migrare con i diritti di cittadinanza sociali, civili e politici, per immaginare un nuovo modello sociale plurale, policulturale e fondato sull'eguaglianza dei diritti⁵.

Schiacciati nella morsa tra le emergenze vere (quelle generate dalle numerose riforme normative che hanno progressivamente indebolito la tutela dei cittadini stranieri nel nostro paese) e quelle rappresentate da un dibattito pubblico manipolato in modo cinico e sapiente dai movimenti nazionalisti, xenofobi e razzisti, siamo rimasti intrappolati in un'agenda per lo più *definita da altri*.

La denuncia delle innumerevoli forme di discriminazione istituzionale, per cercare di ottenere giustizia nelle aule dei tribunali; l'organizzazione di forme di protesta pubbliche, per tentare di ridurre il più possibile gli effetti disumani delle politiche del rifiuto; la promozione di azioni di solidarietà dal basso in campo sociale, scolastico, abitativo e lavorativo e lo svolgimento di un ruolo di fatto sostitutivo delle istituzioni nell'erogazione di servizi essenziali (dall'accoglienza all'orientamento sociale e legale, all'assistenza sanitaria delle persone senza documenti, delle vittime di tratta, e così via dicendo), sono state le priorità che hanno lasciato poco spazio alla creazione di luoghi collettivi di relazione e a interventi di più lungo respiro sul piano culturale, sociale e politico.

In questa cornice si inscrivono le traiettorie principali che hanno caratterizzato l'impegno antirazzista dell'ultimo decennio. Un impegno importantissimo senza il

5 Facciamo riferimento non solo all'esperienza della Rete antirazzista della fine degli anni '90 del secolo scorso, ma anche alle importanti elaborazioni del Tavolo Migranti del Social Forum che nel biennio 2001-2002 ha analizzato a fondo il ruolo svolto dal lavoro dei migranti nel processo di globalizzazione neoliberista.

quale le condizioni di vita di molti cittadini stranieri sarebbero molto peggiori di quello che sono.

Di seguito proviamo a ripercorrerle, sapendo di offrire una fotografia molto parziale, per i cui dettagli rinviamo all'archivio del sito *cronachediordinariorazzismo.org* e alle edizioni precedenti del Libro bianco.

All'inizio del decennio, il movimento è costretto a confrontarsi con la *strategia della paura*: il Governo Berlusconi IV, entrato in carica l'8 maggio 2008, porta alle estreme conseguenze lo slittamento securitario delle politiche migratorie già avviato negli anni precedenti, anche grazie al Governo democratico che l'ha appena preceduto. Uno dei primi atti del Governo è l'approvazione da parte del Consiglio dei Ministri di uno schema di provvedimenti che andranno a comporre nel biennio 2008-2009 un “pacchetto sicurezza”, destinato a condizionare profondamente negli anni successivi le relazioni tra la società italiana e i cittadini stranieri⁶. Pochi giorni dopo, il 21 maggio 2008, la proclamazione di uno stato di “emergenza nomadi” nelle città di Napoli, Roma e Milano, completa quello che si configura come un vero e proprio “programma” di razzismo istituzionale contro gli stranieri e le minoranze Rom, Sinti e Caminanti.

Il movimento antirazzista esprime un'opposizione molto dura contro l'approvazione di queste norme e riesce quanto meno ad evitare che l'abolizione del divieto di segnalazione degli stranieri senza documenti alle autorità di PS da parte dei docenti e dei medici comprometta la garanzia del diritto all'istruzione e alla salute. Ciò accade anche grazie al grandissimo impegno e coinvolgimento del mondo della scuola e delle associazioni di medici⁷. Anche la proposta irricevibile di censire i cittadini Rom che vivono nei campi e di rilevarne le impronte, bambini compresi, viene fermata, grazie a una forte mobilitazione della società civile⁸.

6 Con diversi provvedimenti legislativi il Governo Berlusconi inasprisce le norme in materia di immigrazione, accentuando la connessione tra le politiche migratorie e quelle sulla sicurezza. L'introduzione dell'aggravante della pena per i cittadini stranieri privi di titolo di soggiorno e del reato di ingresso e soggiorno illegale; l'introduzione della tassa sul soggiorno e dell'accordo di integrazione; il prolungamento a 180 giorni dei tempi di permanenza nei Centri di Permanenza Temporanea (CPT) e la loro ridenominazione in Centri di Identificazione ed Espulsione (CIE); la limitazione del diritto al ricongiungimento familiare; la modifica del Testo Unico degli Enti Locali, con l'ampliamento dei poteri dei sindaci in materia di sicurezza e di ordine pubblico sono alcune delle disposizioni più rilevanti. Si vedano: A. Caputo, “Immigrazione e politiche del diritto: dal testo unico del 1998 ai recenti interventi sulla sicurezza”, e G. Naleto, “La legittimazione normativa delle discriminazioni e del razzismo”, in G. Naleto, (a cura di), *Rapporto sul razzismo in Italia*, Manifestolibri, Roma 2009.

7 Tra le realtà più attive vi sono Medici senza frontiere, ASGI, la Società italiana di medicina delle migrazioni e l'Osservatorio italiano sulla salute globale, che raccolgono migliaia di firme su un appello che chiede di non abrogare il divieto di segnalazione.

8 Come ricorda Filippo Miraglia, “l'8 luglio 2008, l'ARCI organizza, in piazza dell'Esquilino, nella

Subito dopo l'entrata in vigore della L. 94/2009, architrate del "pacchetto sicurezza" leghista, viene varata, la quinta delle sette sanatorie/regolarizzazioni che hanno scandito la storia dell'immigrazione nel nostro paese. La L.108/2009 contiene una norma che consente la "dichiarazione di attività di assistenza e di sostegno alle famiglie" (art.1-ter) da parte dei datori di lavoro. Sarà definita la "sanatoria truffa" perché molto selettiva e perché molti dei circa 294mila cittadini che fanno domanda sono truffati da commercialisti e avvocati senza scrupoli che, in cambio di compensi che raggiungono anche diverse migliaia di euro, promettono di curare la pratica del soggiorno e il reperimento di un lavoro, ma in molti casi si limitano a produrre documenti falsi⁹.

Contro i requisiti ingiusti previsti nella sanatoria e contro l'entrata in vigore del pacchetto sicurezza, dopo un lungo percorso, il 17 ottobre 2009, una manifestazione nazionale torna a riunire il movimento antirazzista a Roma, circa 150mila persone. Sarà di fatto l'ultimo appuntamento unitario significativo, anche se la piattaforma di mobilitazione riecheggerà con poche modifiche in tutte le manifestazioni convocate negli anni successivi¹⁰. Un anno dopo, il 30 ottobre 2010, otto immigrati salgono su una gru del cantiere metropolitano di Brescia per protestare contro la sanatoria truffa. Chiedono il rilascio di un permesso di soggiorno per tutti coloro che ne hanno fatto domanda, il ritiro del pacchetto sicurezza e lo svincolo del permesso di soggiorno dal contratto di lavoro.

Il 5 novembre, a Milano, cinque immigrati salgono sulla Torre ex Carlo Erba, per gli stessi motivi, sostenuti dal Comitato Immigrati in Italia. Tre di loro vi restano quasi un mese.

Le proteste di Brescia e di Milano sono state precedute, nel mese di gennaio, da un'altra protesta autorganizzata, questa volta nel profondo Sud. Tra il 7 e il 10 gennaio, quella che sarà ricordata come la "ribellione di Rosarno" segue gli ennesimi

Roma di Alemanno che sostiene questo progetto infame, una manifestazione nella quale più di 3 mila persone, tra queste molti volti noti del mondo della cultura e della politica, si fanno prendere le impronte digitali per protesta: adesso schedate anche noi", in F. Miraglia, G. Nalletto, cit.

9 Per una sintetica ricostruzione, si veda la scheda contenuta in *Parlare civile. Comunicare senza discriminazione*, disponibile qui: <http://www.parlarecivile.it/argomenti/immigrazione/sanatoria-truffa.aspx>.

10 Questi i punti dell'appello di convocazione diffuso dal Comitato 17 ottobre: No al razzismo, Regularizzazione generalizzata per tutti, Abrogazione del pacchetto sicurezza, Accoglienza e diritti per tutti, No ai respingimenti e agli accordi bilaterali che li prevedono, Rottura netta del legame tra il permesso di soggiorno e il contratto di lavoro, Diritto di asilo per rifugiati e profughi, Chiusura definitiva dei Centri di Identificazione ed Espulsione (CIE), No alla contrapposizione fra italiani e stranieri nell'accesso ai diritti, Diritto al lavoro, alla salute, alla casa e all'istruzione per tutte e tutti, Mantenimento del permesso di soggiorno per chi ha perso il lavoro, Contro ogni forma di discriminazione nei confronti delle persone gay, lesbiche, transgender, A fianco di tutti i lavoratori e le lavoratrici in lotta per la difesa del posto di lavoro.

attacchi razzisti subiti dai braccianti stranieri della Piana, raccogliendo la rabbia e la frustrazione accumulate in anni di sfruttamento e di soprusi. Nel pomeriggio del 7, tra le 13,30 e le 14, gli spari di un'arma ad aria compressa colpiscono due braccianti africani. Qualche ora dopo, quattrocento migranti organizzano due blocchi stradali sulla statale 18 e in un'altra zona della cittadina, poi entrano in corteo nel centro e danneggiano alcune auto e vetrine. Un altro corteo segue il giorno dopo. La ribellione "disturba" qualcuno e parte una vera e propria "caccia al nero" che si conclude con la partenza "volontaria" di circa 250 braccianti e la vergognosa deportazione a Bari e a Crotone di altri 748 lavoratori con autobus della polizia¹¹.

Sono sempre i braccianti a promuovere un'altra iniziativa importante un anno e mezzo dopo: dalla masseria Boncuri di Nardò, in provincia di Foggia, il 30 luglio 2011 parte il primo sciopero autorganizzato dei braccianti stranieri impiegati nella raccolta di pomodori. Chiedono contratti di lavoro regolari, di aumentare il prezzo del cassone oppure di essere pagati all'ora, di abolire il sistema del caporalato, l'apertura di un ufficio per l'impiego nelle campagne, sistemi di trasporto pubblici sicuri, presidi sanitari nei campi, case e servizi¹².

A distanza di anni, le baraccopoli della piana sono ancora lì, le condizioni di sfruttamento, se possibile, sono peggiorate. Molti sono i braccianti che nelle campagne hanno perso la vita. E persino oggi, un dibattito surreale si è svolto sull'opportunità o meno di varare l'ennesima regolarizzazione selettiva per far fronte alla carenza di manodopera agricola dovuta all'emergenza Covid-19. Ma è indubbio che le proteste dei braccianti rappresentino alcune delle esperienze di autorganizzazione dei migranti più rilevanti promosse nel decennio.

Sempre nel 2011, una circolare del Ministro dell'Interno del 1° aprile chiude l'accesso ai Centri di Identificazione ed Espulsione (CIE) e ai Centri di Accoglienza per Richiedenti Asilo (CARA) ai giornalisti e agli attivisti antirazzisti. La circolare offre l'occasione per far ripartire la campagna per la chiusura dei centri di detenzione anche se, inizialmente, l'obiettivo di LasciateCIEntrare è quello di ottenere il ritiro della circolare. Soprattutto nella fase iniziale, la campagna riesce a coinvolgere un'ampia rete di giornalisti e attivisti che ottiene il supporto di diversi parlamentari nell'organizzazione di numerose visite nei centri di detenzione che consentono di portare alla luce molte violazioni e di ottenere anche il rilascio di alcuni migranti detenuti in modo illegittimo. A fine anno, la circolare Maroni viene revocata dalla ministra Cancellieri. Negli anni successivi, LasciateCIEntrare continua a svolgere un prezioso lavoro di monitoraggio

11 Per una ricostruzione dedicata ai fatti di quei giorni, si veda la scheda di Veronica Iesué pubblicata più avanti.

12 Alla ricostruzione della lotta di Nardò sono dedicati: AA.VV., *Sulla pelle viva. Nardò: la lotta autorganizzata dei braccianti agricoli*, DeriveApprodi, Roma 2012, e Y. Sagnet, *Ama il tuo sogno. Vita e rivolta nella terra dell'oro rosso*, Fandango, Roma 2012.

dei CIE denunciando molti casi di cattiva gestione dei centri, sostenendo le proteste per la loro chiusura che attraversano il paese da Torino, a Roma, da Trieste a Bologna. Obiettivo che purtroppo resta ancora oggi totalmente misconosciuto da parte della politica.

Nel maggio 2011, nel corso di una campagna elettorale molto aggressiva per le elezioni in alcuni grandi comuni, la Lega Nord e Forza Italia diffondono un appello e dei manifesti che stigmatizzano i Rom e i fedeli di religione musulmana. Naga, associazione antirazzista storica milanese, promuove un ricorso antidiscriminazione che per la prima volta porta nel maggio 2012 alla importante condanna di un partito politico per discriminazione in base all'art. 2 c.3 del Dlgs 215/2003¹³.

Intanto, nello stesso periodo, prende forma il comitato promotore della campagna L'Italia sono anch'io, con l'obiettivo di riformare la Legge sulla cittadinanza n. 91/92 e di introdurre l'elettorato attivo e passivo a livello locale per i cittadini stranieri con permesso di soggiorno¹⁴. La campagna riunisce 19 organizzazioni e attiva circa 100 comitati locali su due leggi di iniziativa popolare che saranno depositate alla Camera, corredate di 200mila firme, il 7 marzo 2012. Una mobilitazione popolare capillare straordinaria che prosegue in forme diverse negli anni successivi, in collaborazione con il movimento dei giovani italianisenzacittadinanza, con audizioni e incontri parlamentari, sit-in molto partecipati e campagne stampa sino alla fine del 2017, quando la riforma della legge sulla cittadinanza viene sacrificata dal Parlamento in modo definitivo, sull'altare degli equilibri politici della maggioranza¹⁵.

Ancora il 2011 ci consegna la nascita dell'associazione Carta di Roma che avvia un lavoro di sensibilizzazione e di formazione nelle scuole di giornalismo e nel mondo dei giornalisti professionisti per promuovere una corretta informazione sui migranti, i rifugiati e i rom e le minoranze¹⁶.

13 Il testo dell'ordinanza è disponibile qui: http://www.cronachediordinariorazzismo.org/wp-content/uploads/SentenzaNAGA_PdL+LN.pdf. Per una ricostruzione dei fatti, si veda più avanti la scheda dedicata alla vicenda.

14 Il Comitato promotore è composto da Acli, Arci, Asgi-Associazione studi giuridici sull'immigrazione, Caritas Italiana, Centro Astalli, Cgil, Cnca-Coordinamento nazionale delle comunità d'accoglienza, Comitato 1° Marzo, Coordinamento nazionale degli enti locali per la pace e i diritti umani, Emmaus Italia, Fcei – Federazione Chiese Evangeliche In Italia, Fondazione Migrantes, Libera, Lunaria, Il Razzismo Brutta Storia, Rete G2 – Seconde Generazioni, Sei Ugl, Tavola della Pace, Terra del Fuoco e dall'editore Carlo Feltrinelli. Presidente del Comitato promotore è l'allora Sindaco di Reggio Emilia, Graziano Delrio.

15 Come è noto, la proposta di riforma ha ottenuto l'approvazione della Camera il 3 ottobre 2015 per poi insabbiarsi al Senato negli anni successivi, nonostante che la pressione della campagna e dei giovani italianisenzacittadinanza sia stata continua. Solo nel 2017, sono state organizzate iniziative pubbliche il 27 gennaio, il 9 febbraio, il 12 luglio, l'11 settembre, il 7 novembre, il 20 novembre e il 20 dicembre e svolti diversi incontri con i rappresentanti del Senato, compreso il Presidente.

16 L'associazione Carta di Roma nasce l'8 dicembre 2011 a seguito dell'adozione dell'omonimo

L'entrata in carica del Governo “tecnico”, nel novembre 2011, modifica il contesto in cui si trova ad operare il movimento: giungono al culmine gli effetti della crisi economica globale e l'asse del dibattito pubblico si sposta temporaneamente sulle politiche strutturali; la retorica istituzionale cambia registro e espelle i toni più aggressivi e discriminatori; la diminuzione temporanea degli sbarchi porta a ridurre la presenza delle migrazioni nell'agenda politica. Il cambiamento si registra poche settimane dopo l'insediamento del Governo Monti, quando, il 13 dicembre 2011, Gianluca Casseri uccide a Firenze Modou Samb e Mor Diop e ferisce Moustapha Dieng nel corso di un raid razzista in pieno centro. Il Governo condanna senza mezzi termini l'accaduto. La reazione del movimento antirazzista si esprime soprattutto grazie alla comunità senegalese e alle associazioni toscane che organizzano una manifestazione antirazzista nazionale cui partecipano circa 20mila persone, il 17 dicembre.

Il 2012 è soprattutto un anno di passaggio. Il 7 marzo chiude la prima fase della campagna l'Italia sono anch'io, con la consegna alla Camera delle sue proposte di legge di iniziativa popolare, ma Governo e Parlamento sono impegnati su altri fronti.

Le organizzazioni coinvolte nella gestione del sistema di accoglienza sono impegnate nel tentativo di evitare che la fine dell'ENA, prevista per il 31 dicembre 2012, abbia come conseguenza l'espulsione di migliaia di persone dal sistema di accoglienza, senza che sia per esse stato tracciato un percorso di inclusione sociale. Il problema si pone soprattutto per i soggetti più vulnerabili e, solo per questi, una circolare del Ministero dell'Interno del febbraio 2013 prevede la prosecuzione dell'accoglienza prorogandone la presa in carico allo Sprar¹⁷.

Nel mese di settembre, il Governo vara con il Dlgs. 109/2012 un nuovo provvedimento di emersione del lavoro straniero. Anche in questo caso i requisiti richiesti (in particolare, la necessità di provare la presenza sul territorio italiano precedente al 31 dicembre 2011 con un documento rilasciato dalle amministrazioni pubbliche e la previsione di redditi minimi alti per i datori di lavoro interessati) causano molti problemi di applicazione della norma e il rigetto di migliaia di domande. Molte realtà associative e di movimento si trovano, dunque, coinvolte nella promozione di un faticoso lavoro di pressione sulle prefetture e/o nella promozione di ricorsi contro il rigetto della domanda di regolarizzazione del rapporto di lavoro. Ancora nel 2015, la procedura di emersione non sarà chiusa.

A fine anno giunge una buona notizia: l'oscuramento della sezione italiana del sito

codice deontologico, per iniziativa della Federazione Nazionale della Stampa, dell'Ordine dei giornalisti e di alcune associazioni antirazziste con il supporto dell'UNHCR (Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati) e dell'Unar (Ufficio nazionale contro le discriminazioni “razziali”). Si veda: www.cartadiroma.org.

17 Per approfondimenti si veda: Lunaria (a cura di), *I diritti non sono un costo. Immigrazione, welfare e finanza pubblica*, 2013, pp. 91-101, disponibile qui: http://www.lunaria.org/wp-content/uploads/2013/11/i_diritti_non_sono_un_costo-tot.pdf.

di *Stormfront* segue l'arresto di quattro persone coinvolte in un'inchiesta avviata dalla Questura di Roma, anche grazie alle segnalazioni delle associazioni¹⁸.

Dal 2013, le numerose stragi di migranti nel Mediterraneo riportano le politiche migratorie al centro del dibattito pubblico sulle migrazioni e vi restano pressoché ininterrottamente fino al 2019. La strage di 366 migranti nei pressi di Lampedusa del 3 ottobre 2013 segna simbolicamente l'apertura di una nuova fase che costringe associazioni e movimenti a tornare a concentrare tutte le proprie energie nella lotta per rivendicare il diritto di arrivare e di essere accolti in Italia e in Europa. Lo slogan "Fermiamo le stragi" risuona in questi anni in molte iniziative e mobilitazioni organizzate in tutto il paese¹⁹.

La missione militare italiana Mare Nostrum varata nell'ottobre 2013, che consente di salvare la vita di più di 100mila persone, viene infatti chiusa appena un anno dopo. Tra il 2014 e il 2018, per un'ampia parte del mondo antirazzista, gli ambiti prioritari di intervento saranno dunque due: da un lato far fronte alla crescita significativa della domanda di accoglienza, dall'altro intervenire in mare laddove gli Stati si rifiutano di farlo.

Sul primo fronte, molte associazioni e cooperative sociali sono coinvolte nella gestione del sistema *binario* di accoglienza per richiedenti asilo e rifugiati: da un lato il sistema emergenziale dei Centri di accoglienza straordinaria (CAS) governato dalle Prefetture, dall'altro il sistema ordinario di accoglienza per richiedenti asilo e rifugiati (SPRAR) gestito dai Comuni.²⁰ Le persone accolte crescono nel corso degli anni: sono 66.066 nel 2014, 103.792 nel 2015, 176.554 nel 2016, 183.681 nel 2017, 135.858 nel 2018 e sono ancora 105.142 a fine 2019, nonostante la sostanziale chiusura dei porti italiani alle navi che prestano soccorso in mare. La crescita repentina della domanda di accoglienza provoca non poche storture e diversi casi di cattiva gestione (dovuti soprattutto all'ingresso di soggetti privati privi di scrupoli) che trovano una grande visibilità sui media. L'inchiesta su Mafia capitale, che diventa pubblica nel dicembre 2014, è solo uno dei casi che assurgono all'onore delle cronache, nel contesto di una campagna di delegittimazione del sistema di accoglienza pubblico che viene strumentalizzata in modo sapiente dal nuovo leader della Lega Nord.

Tra il 2014 e il 2016 si moltiplicano i conflitti sui territori che vedono spesso contrapposti i Comuni e i Prefetti e il coinvolgimento di comitati di cittadini spontanei e organizzati, schierati contro i progetti di accoglienza²¹. Ed è proprio questo il tema

18 Per una ricostruzione dedicata ai fatti, si veda la scheda di Paola Andrisani pubblicata più avanti.

19 Tra tutte ricordiamo la manifestazione nazionale promossa a Roma davanti al Colosseo il 20 giugno 2015 da un ampio gruppo di associazioni e sindacati.

20 G. Faso e S. Bontempelli ricostruiscono nel loro contributo l'evoluzione del sistema di accoglienza italiano.

21 Si veda su questo uno dei nostri approfondimenti disponibili online: Lunaria (a cura di), *Acco-*

che, insieme a quello degli "sbarchi", viene cavalcato dalla propaganda xenofoba e intollerante del leader della Lega Nord che, almeno sino alla metà del 2019, riesce ad egemonizzare il dibattito pubblico, soprattutto grazie alla sua visibilità sui media, tradizionali e online. E forse non è un caso che proprio il 4 luglio 2016, a Fermo, Emmanuel Chidi Namdi, richiedente asilo ospitato insieme alla sua compagna in un centro della Comunità di Capodarco, sia ucciso per strada da parte di un estremista di destra. La manifestazione di solidarietà alla compagna resta in gran parte affidata alle realtà sociali cittadine; pochissime le iniziative organizzate in altre città²².

Sul secondo fronte, già a partire dal 2014 le ONG internazionali (tra queste Moas, Proactiva Open Arms, Life Boat, Jugend Rettet, Boat Refugee, Sea Watch, Sos Mediterranee, Msf, Sea-eye, Mission Lifeline), intervengono nelle missioni di ricerca e soccorso in mare dei migranti che attraversano il Mediterraneo; a queste si aggiunge nel 2018 una missione tutta italiana, quella di Mediterranea. Grazie a queste missioni, varate per cercare di colmare il vuoto lasciato da Mare Nostrum e dal progressivo disimpegno dei Governi europei nelle missioni di salvataggio in mare, vengono soccorsi e salvati migliaia di migranti. Ma nei tempi dell'egemonia culturale e politica delle destre in tutta Europa, salvare le persone e accoglierle diventa una colpa.

E se il 28 febbraio 2015 il leader della Lega, che arriva a Roma per sancire l'alleanza con le destre più estreme e coinvolgerle nel suo progetto di partito nazionale, trova un movimento cittadino attivo che aggrega in una manifestazione pacifica ma chiarissima nel suo messaggio (#maiconsalvini) più di 20mila persone, il 19 ottobre 2019 la Lega riempie piazza San Giovanni, senza che la città riesca a organizzare qualcosa di significativo per contestarla. Anni di propaganda xenofoba violenta e pervasiva, l'ultimo anno del governo Gentiloni e un anno e mezzo del primo Governo Conte hanno indebolito il movimento.

Il sussulto umanitario²³, che sconvolge l'Italia e l'Europa il 3 settembre 2015, quando la foto del corpo del piccolo Alan Kurdi ritrovato esanime sulla spiaggia di Bodrum fa il giro del mondo, si affievolisce molto rapidamente, per lasciare spazio a una campagna di criminalizzazione della solidarietà che, soprattutto a partire dal 2017, complice il Governo Gentiloni e il suo ministro dell'Interno, delegittima presso un'ampia parte dell'opinione pubblica l'operato di qualsiasi soggetto associato all'accoglienza e alla solidarietà con i migranti, i richiedenti asilo e i rifugiati.

Con l'arrivo del nuovo Ministro dell'Interno Minniti, il movimento si trova stretto

glienza. *La propaganda e le proteste del rifiuto, le scelte istituzionali sbagliate*, 2017, disponibile qui: http://www.lunaria.org/wp-content/uploads/2017/03/0FOCUS1_DEFINITIVO_13marzo.pdf.

²² Per una ricostruzione si veda: Chiodo S., "L'omicidio di Fermo", in Lunaria (a cura di), *Cronache di Ordinario Razzismo. Quarto libro bianco sul razzismo in Italia*, Roma 2017.

²³ Una Marcia delle donne e degli uomini scalzi, lanciata in pochi giorni dal regista Andrea Segre, attraversa più di 30 città italiane l'11 settembre portando in piazza migliaia di persone.

in una morsa: da un lato l'attacco quotidiano da parte della Lega Nord e dei movimenti di estrema destra online (sui social) e offline (sul territorio); dall'altro la strategia di un ministro dell'Interno che, con la promozione di due decreti-legge, accentua il posizionamento securitario del centro-sinistra in materia di immigrazione e asilo, nella speranza di fermare la crescita di consenso di cui sta beneficiando l'opposizione²⁴. Oltre al varo di un "pacchetto sicurezza" che rievoca per molti versi quello maroniano di alcuni anni prima, il Ministro cavalca la campagna già avviata su più fronti contro le ONG impegnate nelle missioni SAR²⁵.

L'illusione, coltivata da parte di alcune delle organizzazioni nazionali, di poterne riorientare le intenzioni con iniziative di advocacy, risulta purtroppo destinata al fallimento. Né, d'altra parte, le mobilitazioni pubbliche riescono a coinvolgere molto più degli "addetti ai lavori": di fronte alla macchina comunicativa che nel frattempo ha approntato il leader dell'opposizione, soprattutto online, anche i tentativi di fare rete e di unire le forze per sensibilizzare l'opinione pubblica hanno scarso successo.

Unica eccezione, la manifestazione promossa a Milano il 20 maggio 2017, con il supporto dell'amministrazione comunale, poche settimane dopo la conversione in legge dei due decreti Minniti-Orlando: migliaia di persone vi partecipano aderendo a un manifesto che si schiera in modo generico contro il razzismo e per l'accoglienza che può riunire tutti (i più critici del nuovo corso e lo stesso partito di appartenenza del ministro dell'Interno) sotto lo slogan "Insieme senza muri".²⁶

L'unica battaglia che potrebbe essere vinta, perché nonostante tutto ancora condivisa da un'ampia parte dell'opinione pubblica, è quella della riforma della legge sulla cittadinanza: le iniziative di sostegno alla riforma si moltiplicano per tutto il 2017, anche grazie all'ostinazione dei giovani italianisenza cittadinanza, e riescono a coinvolgere trasversalmente il mondo della scuola, della stampa e della cultura. Purtroppo, invano.

In questo contesto, non certo favorevole all'affermazione e alla garanzia dei diritti degli stranieri, la campagna *Io ero straniero* consegna al Parlamento, il 27 ottobre 2017, una proposta di legge che rappresenta uno dei pochi esempi di proattività del movimento antirazzista negli ultimi anni su aspetti cruciali, tra i quali quelli delle politiche

24 Si tratta, come è noto, del D.L. del 17 febbraio 2017, n. 13 "*Disposizioni urgenti per l'accelerazione dei procedimenti in materia di protezione internazionale, nonché per il contrasto dell'immigrazione illegale*" convertito con modificazioni dalla L. 13 aprile 2017, n. 46 e del D.L. del 20 febbraio 2017, n. 14 "*Disposizioni urgenti in materia di sicurezza delle città*", convertito con modificazioni dalla L. 18 aprile 2017, n. 48.

25 L'obiettivo principale, in un'Europa più che mai divisa proprio sulle politiche migratorie, è quello di fermare gli arrivi dei migranti via mare, priorità esplicitata sin dall'adozione dell'Agenda europea dell'immigrazione adottata nel settembre 2015.

26 Una nuova edizione della manifestazione si tiene il 2 marzo 2019 e vede la partecipazione di circa 200mila persone.

migratorie²⁷. La discussione della proposta di legge sarà avviata nell'aprile 2019 presso la Commissione Affari Costituzionali, la speranza è che non sia chiusa in un cassetto così come è successo alla riforma sulla cittadinanza.

L'esito di questo percorso trova il suo punto di caduta (forse il più basso dell'intero decennio) nel 2018, uno degli anni neri del razzismo italiano. Il suo inizio può essere simbolicamente identificato nel raid razzista compiuto il 3 febbraio a Macerata²⁸, in piena campagna elettorale, da parte di Luca Traini. Le reazioni che lo seguono mettono in luce in tutta la sua gravità la debolezza del mondo democratico e antirazzista di fronte all'avanzare ininterrotto delle destre. L'organizzazione di una manifestazione nazionale il 10 febbraio da parte del centro sociale Sisma viene di fatto boicottata dal Sindaco e dal ministro dell'Interno e rischia il divieto. Solo grazie alle proteste della Fiom e di alcune personalità della sinistra, la manifestazione ha luogo e vi partecipano circa 10mila persone. Ma alcune grandi organizzazioni nazionali, pur presenti in piazza, ritirano la propria adesione. È uno dei passaggi cruciali degli ultimi anni, perché sancisce la sostanziale subalternità di alcune aree della società civile, in particolare di quelle più organizzate, all'agenda dettata dalla politica e la totale subalternità delle forze politiche che si autodefiniscono di sinistra all'agenda delle destre.

L'entrata in carica del Governo Conte e del Ministro dell'Interno Salvini, nel giugno 2018, dà il via a una fase in cui l'unico obiettivo possibile diventa quello di “resistere”. La serie di provvedimenti adottati dal ministro va in una sola direzione: fermare ancor più di quanto abbia già fatto il suo predecessore, gli arrivi dei migranti via mare, limitare il più possibile i diritti delle persone straniere che sono già in Italia e, per questa via, diminuire la domanda di accoglienza²⁹.

27 Tra i punti qualificanti della proposta di legge di iniziativa popolare presentata dalla campagna (consultabile qui <http://documenti.camera.it/leg18/pdl/pdf/leg.18.pdl.camera.13.18PDL0001160.pdf>), l'introduzione di un permesso di soggiorno temporaneo per la ricerca lavoro con l'intermediazione di enti e associazioni che si occupano di ricerca, selezione e di ricollocazione professionale; la reintroduzione dello sponsor (già previsto dalla legge n. 40 del 1998, c.d. Turco-Napolitano) per l'inserimento nel mondo del lavoro di cittadini stranieri a fronte della garanzia di retribuzione e della disponibilità di un alloggio per il periodo di permanenza sul territorio italiano; la regolarizzazione su base individuale degli stranieri senza documenti, in casi comprovati di radicamento e inserimento sociale o di assenza di legami concreti col proprio Paese di origine, attraverso la creazione di un permesso di soggiorno per “comprovata integrazione”; la creazione di un sistema di accoglienza diffuso sul territorio fondato su piccoli numeri e strategie di inclusione; l'introduzione di standard aggiornati per il riconoscimento delle qualifiche professionali degli stranieri; il riconoscimento dell'elettorato attivo e passivo nelle elezioni amministrative e altre elezioni locali per titolari di permesso di soggiorno e per soggiornanti di lungo periodo; l'eliminazione delle quote di ingresso degli stranieri; l'abolizione dei reati di ingresso e soggiorno illegale.

28 Per una ricostruzione dedicata ai fatti di quei giorni, si veda la scheda di Grazia Naletto pubblicata più avanti.

29 Dopo una serie di atti amministrativi, questi obiettivi sono assunti definitivamente nel D.L. del 4 ottobre 2018, n. 113 “*Disposizioni urgenti in materia di protezione internazionale e immigrazione*,”

Tutta l'estate 2018 è scandita da uno scontro frontale tra il ministro, le ONG e quella parte di società che non sottoscrive le politiche del rifiuto. Decine di iniziative sono promosse in tutta Italia per chiedere di volta in volta che i migranti siano lasciati sbarcare³⁰.

E ciò accade in un contesto in cui alla retorica aggressiva disseminata in rete si affianca la violenza della vita reale.

L'uccisione a San Ferdinando del sindacalista e bracciante Soumaila Sacko, il 2 giugno, segna l'inizio di un'estate attraversata da violenze individuali e di gruppo che scelgono come bersaglio gli immigrati, in particolare quelli di origine africana³¹.

I tentativi di organizzare una protesta coordinata contro il razzismo purtroppo falliscono, ma la società civile non si arrende. Diverse iniziative di esplicita condanna del razzismo istituzionale e di quello popolare attraversano il paese nelle forme più diverse. Parte dal Festival Sabir, organizzato da Arci, la proposta di una mobilitazione "Con i migranti, contro la barbarie" in diverse città italiane per il 27 ottobre. Il 10 novembre la manifestazione nazionale "Uniti e solidali contro il governo, il razzismo e il decreto Salvini" porta in piazza a Roma circa 40mila persone.

E non c'è solo la protesta. La solidarietà dal basso riesce a organizzarsi assicurando concretamente quell'accoglienza e quell'inclusione che sono stati cancellati dall'agenda istituzionale. La solidarietà a Mimmo Lucano, la campagna di sostegno ai bambini di Lodi³², esclusi ingiustamente dall'accesso alla mensa scolastica e dal servizio di scuolabus, il sostegno di alcuni sindaci e le molte azioni legali promosse da Asgi per assicurare l'iscrizione anagrafica dei richiedenti asilo, le azioni di resistenza svolte dalle

sicurezza pubblica, nonché misure per la funzionalità del Ministero dell'Interno e l'organizzazione e il funzionamento dell'Agenzia nazionale per l'amministrazione e la destinazione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata", convertito con modificazioni dalla L. 1 dicembre 2018, n. 132 e nel cosiddetto decreto sicurezza bis, il D.L. del 14 giugno 2019, n. 53 "Disposizioni urgenti in materia di ordine e sicurezza pubblica", convertito con modificazioni dalla L. 8 agosto 2019, n. 77.

30 Ne ricordiamo alcune. Già nel mese di aprile, Padre Zanotelli lancia uno sciopero della fame contro il razzismo istituzionale del Governo. Il caso della nave Acquarius, cui viene impedito di attraccare in un porto italiano, apre una mobilitazione spontanea l'11 giugno sotto lo slogan #Apriteport. Il 7 luglio Libera, insieme ad ARCI, Legambiente, ANPI invitano a indossare una maglietta rossa per chiedere un'accoglienza capace di coniugare sicurezza e solidarietà. L'11 luglio, la Rete restiamo umani si incatena davanti al Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti. Il 18 luglio, il movimento delle mani rosse inizia a manifestare settimanalmente a Montecitorio. Il 3 agosto, alcuni amministratori locali lanciano il manifesto "Inclusione per una società aperta". Il 9 agosto, la FCEI diffonde un Manifesto per l'accoglienza. Il 19 agosto, un appello sul caso Diciotti viene rivolto al Presidente Mattarella.

31 Si vedano i due dossier: Lunaria (a cura di), *Il ritorno della razza*, giugno 2018, e Lunaria (a cura di), *Un'estate all'insegna del razzismo*, ottobre 2018, disponibili qui: https://www.lunaria.org/wp-content/uploads/2018/06/Focus-N4_ilritornodellarazza.pdf e qui: <https://www.lunaria.org/wp-content/uploads/2018/10/FOCUS62018unestateallinsegnadelrazzismo.pdf>.

32 Per una ricostruzione, si veda la scheda di Martino Mazzonis pubblicata più avanti.

occupazioni dei movimenti di lotta per la casa (molti dei quali messi sotto sgombero³³) e anche un crescente attivismo online sul piano della comunicazione cercano di reagire alla strategia dell'esclusione. Proprio nel 2018, la rete inizia a veicolare molti esempi di antirazzismo virale, per lo più agito da chi subisce direttamente sulla propria pelle le discriminazioni e le violenze razziste, con denunce pubbliche, messaggi ironici o video denunce. L'attivismo individuale spontaneo, perlopiù promosso da giovani, sembra avere una maggiore capacità di creare empatia e di penetrare le maglie dell'ostilità e dell'indifferenza rispetto a quello organizzato³⁴.

In alcuni casi, queste iniziative riescono a sfiorare il muro dell'ostilità e del rancore anche online, come nel caso della capitana della Sea Watch Carola Rackete³⁵ che, nel giugno 2019, conquista con il suo atto di resistenza e un linguaggio umano, chiaro e politicamente solido una grande parte dell'opinione pubblica. Carola Rackete segna forse la prima impasse della propaganda xenofoba del Ministro dell'Interno leghista e restituisce forza a tutte quelle realtà che, nonostante tutto, hanno continuato ad operare in mare, come Mediterraneo.

Il 13 giugno 2019, la campagna Ioaccolgo, con il suo flashmob in piazza di Spagna, rilancia nel paese un messaggio di accoglienza e di pace. L'intento è limitare il più possibile gli effetti delle leggi Salvini, incoraggiando, ancora una volta, la solidarietà diffusa.

Inaspettatamente, il 20 agosto il Governo cade. Una nuova svolta a sorpresa suscita attese e speranze almeno in una parte del movimento antirazzista, che stentano ancora oggi a trovare una risposta. Un appello politico della campagna rivolto al Governo per chiedere l'immediata cancellazione del pacchetto Salvini stenta a raccogliere adesioni³⁶. Le “leggi Salvini” sono ancora lì. Il Memorandum con la Libia, nonostante i molti tentativi attivati per evitarlo, è stato prorogato il 2 febbraio 2020.

Il decennio si è aperto con la crisi economica globale e si chiude con un altro evento straordinario, la proclamazione dello stato di emergenza Covid-19 in virtù del quale i porti italiani sono dichiarati “non sicuri”. Un momento molto difficile per i

33 Tra gli sgomberi più violenti, ricordiamo quelli avvenuti a Roma in piazza Indipendenza il 24 agosto 2017 e a Primavalle il 15 luglio 2019. Due governi e due Ministri dell'Interno diversi, accomunati dalla strategia di colpire con la forza le molte occupazioni abitative presenti nella città in gran parte abitate da migranti e rifugiati.

34 Per approfondire, si vedano l'archivio sul nostro sito e Lunaria, (a cura di), *Il ritorno della razza*, cit.

35 Per una ricostruzione dei fatti, si veda la scheda di Paola Andrisani pubblicata più avanti.

36 Il governo “amico” induce a un approccio più prudente e diplomatico che per ora non sembra aver giovato. L'appello chiede sostanzialmente l'abolizione delle “leggi Salvini”, la cancellazione del Memorandum con la Libia, la reintroduzione del permesso per motivi umanitari, la riapertura del Siproimi (ex Sprar) ai richiedenti asilo, la riapertura dei porti italiani alle navi che prestano soccorso in mare e lo stop ai respingimenti in Libia. È consultabile qui: <http://ioaccolgo.it/firma-lappello>

migranti e il mondo antirazzista chiamato a reinventare, ancora una volta, la solidarietà dal basso, i servizi di prossimità e le sue strategie di advocacy. Difficile prevedere gli esiti di questi mesi di “distanziamento sociale”, senza precedenti nel nostro paese. Gli effetti sociali ed economici dell'emergenza richiederanno sicuramente un nuovo sforzo “straordinario” per impedire che da essi tragga nuova linfa chi è sempre pronto a soffiare sul fuoco del razzismo.

Una visione sistemica delle politiche pubbliche, che cessi di relegare le politiche migratorie e sull'immigrazione nell'angolo delle “politiche speciali”, l'ulteriore sviluppo di esperienze di movimento dei migranti autorganizzate, una maggiore trasversalità degli attori coinvolti e un'agenda politica e culturale più indipendente da quella dettata dalla politica, potrebbero forse facilitare questo compito che, certo, non si preannuncia facile.

10 anni e oltre di Cronache di Ordinario Razzismo

Il razzismo nei dati ufficiali

La fonte ufficiale di riferimento più attendibile è quella offerta dall'Osservatorio ODIHR/OSCE che pubblica ogni anno un rapporto internazionale sui reati di odio, alimentato dai dati ufficiali forniti dalle Forze dell'Ordine e da OSCAD (Osservatorio per la Sicurezza contro gli atti discriminatori)¹ e integrato dalle informazioni fornite dalle organizzazioni della società civile. Gli ultimi dati pubblicati disponibili si riferiscono al 2018, ma OSCAD ha anticipato in Italia i dati forniti a ODIHR per il 2019, sia pure non consolidati: il numero di reati riportati ha registrato una tendenza crescente passando dai 472 reati riportati nel 2013, ai 1.111 del 2018. Il dato non consolidato per il 2019 riporta 969 reati discriminatori, registrando una lieve inversione di tendenza.

I dati forniti sono disaggregati sulla base di tre moventi (o meglio categorie di movente): xenofobia/razzismo², orientamento sessuale e identità di genere, disabilità. Tale disaggregazione evidenzia una netta prevalenza dei reati di matrice razzista e xenofoba, passati dai 194 segnalati nel 2013, pari al 41,1% del totale, ai 726 registrati nel 2019, il 74,9% del totale.

Nella nota con cui OSCAD ha diffuso i suoi ultimi dati, è specificato che “per l'ambito etnico/razziale/religioso è stato possibile fornire un dato complessivo giacché la normativa vigente in materia non distingue le specifiche finalità discriminatorie)”³.

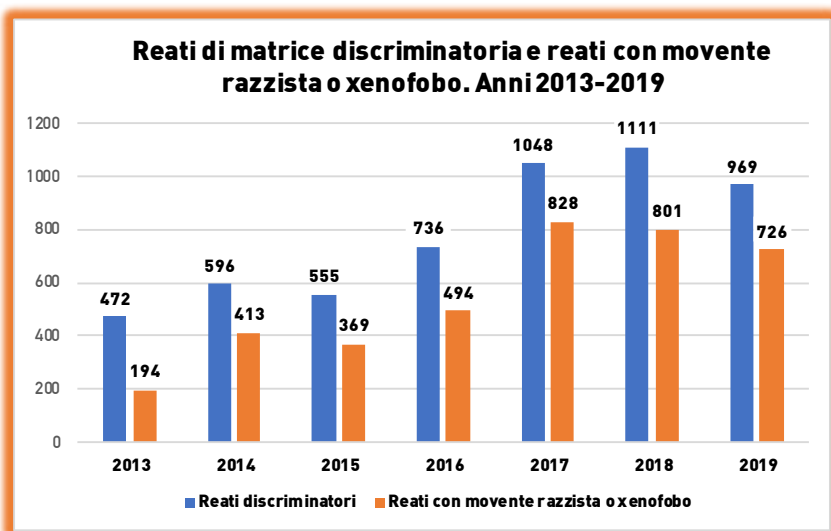
I dati disponibili sono suddivisi anche in base alla tipologia di reato. Il grafico sottostante evidenzia come tra i reati denunciati di matrice xenofoba e razzista nel 2019, i casi di incitamento alla violenza, le profanazioni di tombe, le violenze fisiche e i casi disturbo della quiete pubblica siano risultati quelli più numerosi.

Non sono purtroppo pubblicamente disponibili dati recenti relativi ai procedimenti giudiziari avviati e alle sentenze di condanna adottate per perseguire questo tipo di reati.

1 I dati sono forniti combinando i dati del “Sistema di Indagine – SDI” (estratti dal CED interforze) che attengono ai reati con finalità discriminatorie che hanno “copertura normativa” (ossia relativi a “razza”, etnia, nazionalità, religione e appartenenza a minoranze linguistiche nazionali), con le segnalazioni OSCAD che riguardano gli ambiti discriminatori privi di specifica copertura normativa (relativi ad orientamento sessuale ed identità di genere). Per la disabilità, sono combinati i dati SDI relativi alla contestazione della circostanza aggravante di cui all'art. 36 L. 104/1992 con le segnalazioni OSCAD concernenti lo specifico ambito discriminatorio.

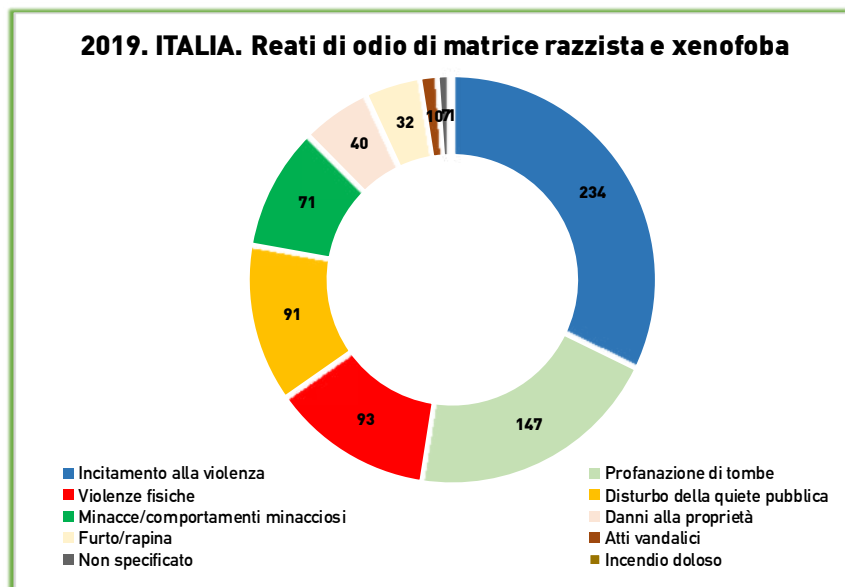
2 Sono classificati in questa categoria i reati registrati nel database SDI (Sistema di Indagine Interforze) con un movente che denota un pregiudizio contro la “razza”/colore della pelle, l'etnia Roma e Sinti, la nazionalità, la lingua e la religione.

3 La nota “OSCAD ed il monitoraggio dei reati di matrice discriminatoria” è stata diffusa in occasione del convegno sui reati di odio organizzato il 21 Gennaio 2020.



Fonte: Lunaria su dati Osgad/Odihr, <https://hatecrime.osce.org/italy>

Nota: per il 2019 i dati sono provvisori



Fonte: OSCAD/ODIHR, <https://hatecrime.osce.org/italy>

Nota: per il 2019 i dati sono provvisori

L'altra fonte ufficiale di riferimento è costituita dall'UNAR (Ufficio Nazionale Antidiscriminazioni Razziali). L'ufficio, istituito nel 2003 e collocato presso il Dipartimento delle Pari Opportunità della Presidenza del Consiglio, ha il compito di garantire il diritto alla parità di trattamento e di contrastare le discriminazioni raccogliendo segnalazioni, fornendo assistenza alle vittime, svolgendo attività di ricerca e analisi, promuovendo attività di sensibilizzazione, riferendo in merito a Governo e Parlamento. L'ambito di competenza dell'ufficio è diverso da quello di OSCAD: UNAR si occupa infatti dei casi di discriminazione che non hanno rilevanza penale.

Gli ultimi dati pubblicati si riferiscono al 2018⁴. Su 2.473 segnalazioni ricevute nell'anno tramite il call center, le associazioni che fanno parte della rete Unar, un apposito monitoraggio sul web, il monitoraggio della stampa e altre fonti residuali, 2.331 sono state giudicate pertinenti, ovvero effettivi casi di discriminazione.

I casi trattati dall'ufficio nel corso dell'anno comprendono però anche segnalazioni giunte nel 2017 per un totale di 4.068 casi. È su questi che l'ufficio offre alcune informazioni relative al movente discriminatorio. E anche in questo caso, come del resto negli anni precedenti, il movente "etnico-razziale" risulta il più ricorrente (70,4%), seguito da quello religioso (10,1%) e da quello che fa riferimento all'orientamento sessuale (7%). Le discriminazioni mosse da pregiudizi legati alla disabilità (5,4%), all'età (4,1%) e a pregiudizi multipli (3%) sono meno ricorrenti.

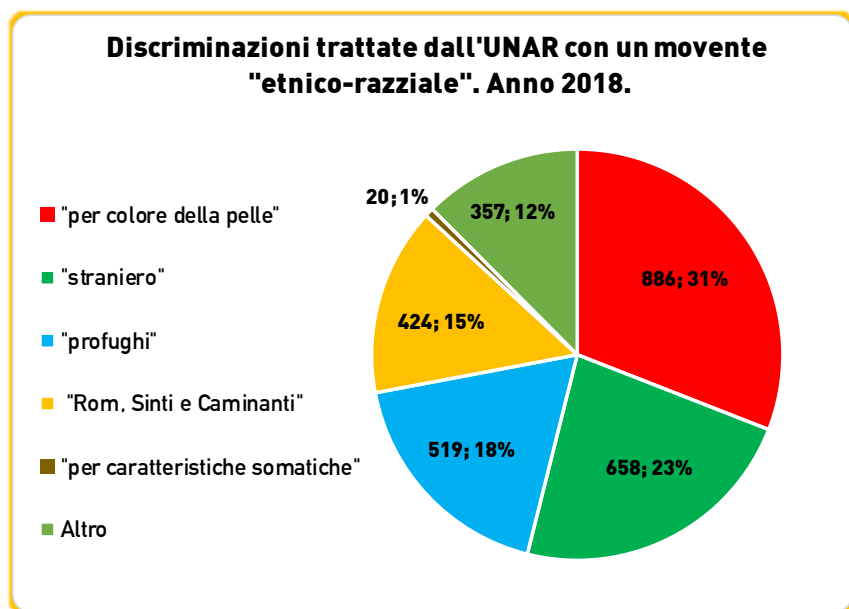
Nella relazione del 2018, sono forniti dettagli sui moventi specifici che ricadono nell'ambito del pregiudizio "etnico-razziale" e religioso che consentono di individuare i gruppi maggiormente colpiti dalle discriminazioni segnalate a UNAR.

Il colore della pelle costituisce il movente in ben 886 casi di discriminazione trattati, circa un terzo delle discriminazioni di natura "etnico-razziale" di cui l'ufficio si è occupato nel 2018. Un dato che sembra confermare ciò che Lunaria ha denunciato da tempo, il forte ritorno di antiche forme di razzismo biologico che, nel 2018 in modo particolare, sono tornate a colpire le persone "neri".

I dati sopra illustrati sono di natura amministrativa, prodotti cioè dalle autorità competenti a contrastare le discriminazioni e il razzismo con attività di monitoraggio e di assistenza alle vittime, di raccolta delle denunce e di investigazione. Pur costituendo una base di informazione fondamentale per la conoscenza e l'analisi dell'evoluzione del razzismo nel nostro Paese, rappresentano solo quella parte di discriminazioni e di violenze razziste che sono oggetto di denuncia e di segnalazione.

Come ha osservato l'ECRI (European Commission against Racism and Intolerance) nel suo ultimo Rapporto dedicato all'Italia, il principale limite che caratterizza

4 Si veda: UNAR, *Relazione al Presidente del Consiglio dei Ministri sull'attività svolta e al Parlamento sull'effettiva applicazione del principio di parità di trattamento e sull'efficacia dei meccanismi di tutela*, 2018, disponibile qui: <http://www.unar.it/wp-content/uploads/2020/01/Relazione-al-Parlamento-e-al-Presidente-del-Consiglio-2018.pdf>.



Fonte: Lunaria su dati Unar

il nostro paese dal punto di vista della raccolta di dati è la persistente mancanza di un sistema nazionale coordinato, sistematico e trasparente di raccolta di dati sulle discriminazioni e le violenze razziste (ECRI, 2016)⁵. I dati raccolti dall'UNAR (Ufficio nazionale contro le discriminazioni "razziali", dall'OSCAD (Osservatorio per la Sicurezza contro gli atti discriminatori), nella banca dati del Sistema di indagine della polizia giudiziaria (SDI), dal Ministero della Giustizia e dall'ISTAT (Istituto Nazionale di Statistica), differiscono infatti per le finalità e le metodologie di rilevazione, per i tempi di pubblicazione, per i sistemi di classificazione adottati e per l'eterogeneità del campo di osservazione.

I dati ufficiali devono dunque essere letti tenendo conto dei limiti che li caratterizzano. Va in ogni modo osservato che, in particolare negli ultimi tre anni, si sono moltiplicati gli impegni istituzionali per avviare una maggiore collaborazione tra le diverse autorità competenti.⁶

⁵ Il Rapporto è disponibile qui: <https://www.coe.int/t/dghl/monitoring/ecri/Country-by-country/Italy/ITA-CbC-V-2016-019-ITA.pdf>.

⁶ Oscad ha organizzato tra il 2018 e il 2019 due seminari in cui ha riunito Unar, il ministero della Giustizia, Istat e alcune associazioni al fine di scambiare opinioni e buone prassi sulle metodologie di raccolta dei dati. Unar ha avviato di recente la costituzione di un tavolo sull'hate speech composto da rappresentanti dei ministeri maggiormente coinvolti, Oscad, Istat e alcune associazioni impegnate sul tema.

I dati di Cronache di Ordinario Razzismo

Le tavole e i grafici che seguono, offrono un quadro di insieme delle violenze verbali e fisiche, dei danni alla proprietà e delle discriminazioni di matrice xenofoba o razzista documentati da Lunaria grazie alle segnalazioni pervenute da parte delle vittime, dei testimoni, di altre associazioni o grazie a notizie di stampa.

Si tratta dei casi che sono raccontati sinteticamente nel nostro database online liberamente accessibile qui: <http://www.cronachediordinariorazzismo.org/il-razzismo-quotidiano/>

Tra il 1° gennaio 2008 e il 31 marzo 2020 i casi documentati sono 7.426 (7.267 se ci fermiamo al 31 dicembre 2019). Si tratta di 5.340 violenze verbali, 901 violenze fisiche contro la persona, 177 danneggiamenti alla proprietà, 1.008 casi di discriminazione.

Tra le violenze verbali prevalgono i 3.725 casi di propaganda discriminatori. Gli strumenti utilizzati sono diversi: dai canali della rete (siti, blog, social network) alle dichiarazioni verbali, dagli striscioni ai manifesti; sono documentati anche alcuni casi di informazione scorretta, violenta e esplicitamente discriminatoria.

A questi si accompagnano 1.181 casi di offese, minacce o molestie verbali pronunciate da singoli individui, mentre sono 434 le diverse forme di manifestazioni pubbliche (cortei, presidi, raccolte di firme) che hanno scelto come bersaglio i migranti, i richiedenti asilo e i rifugiati.

I dati più preoccupanti riguardano le 901 violenze fisiche contro le persone e i 177 danneggiamenti di beni o proprietà connessi (o ricondotti) alla presenza di cittadini stranieri. Sebbene i dati presentati in questa sezione non abbiano alcuna rappresentatività statistica, ci sembra che sia da guardare con grande attenzione la anomala ricorrenza di aggressioni fisiche, effettuate individualmente o in gruppo, che abbiamo documentato nel biennio 2018-2019 rispetto agli anni 2012-2017. Gli anni 2009 e 2018 sono i peggiori nel periodo considerato, almeno attraverso la lente del nostro osservatorio. Forse non è irrilevante l'analoga tra i toni, i temi e gli "argomenti" che hanno attraversato il dibattito pubblico sulle migrazioni in entrambi gli anni.

Tra le 1.008 discriminazioni riscontrate, in 663 casi, i responsabili sono attori istituzionali (politici o amministrativi). Anche questo è un numero da non sottovalutare: ci segnala quanto ci sia ancora da fare per prevenire la xenofobia e il razzismo persino in quelle sedi che dovrebbero essere in prima fila nel prevenirli e nel combatterli.

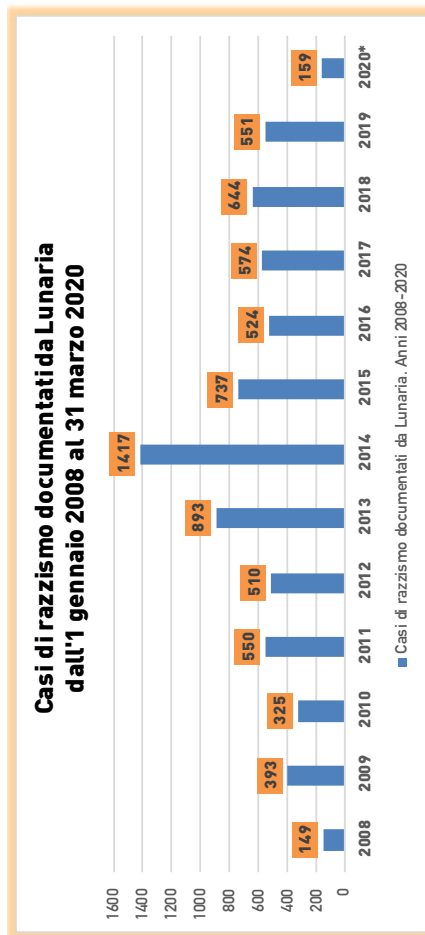
Sono invece 345 le discriminazioni commesse da privati cittadini documentate.

RAZZISMO IN ITALIA. VIOLENZE VERBALI, VIOLENZE FISICHE, DANNI CONTRO PROPRIETÀ E DISCRIMINAZIONI DOCUMENTATI DA LUNARIA. ANNI 2008-2020

	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2019	2020*	Totale
A Violenze verbali	28	135	139	309	362	735	1286	612	419	423	405	378	109	5340
B Violenze fisiche	71	132	64	87	73	75	47	43	28	48	132	83	18	901
C Danni contro proprietà o cose	11	19	6	14	9	4	10	18	15	25	29	9	8	177
D Discriminazioni	39	107	116	140	66	79	74	64	62	78	78	81	24	1008
TOTALE	149	393	325	550	510	893	1417	737	524	574	644	551	159	7426

Fonte: Lunaria, www.cronachediordinariorazzismo.org

* al 31 marzo 2020



RAZZISMO IN ITALIA. VIOLENZE VERBALI, VIOLENZE FISICHE, DANNI CONTRO PROPRIETÀ E DISCRIMINAZIONI DOCUMENTATI DA LUNARIA. ANNI 2008-2020

	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2019	2020*	Totale
A VIOLENZE VERBALI	28	135	139	309	362	735	1286	612	419	423	405	378	109	5340
A1 Offese, minacce o violenze razziste	12	56	52	98	85	115	131	73	80	88	132	206	53	1181
A2 Propaganda	13	74	80	196	248	589	1073	484	262	243	242	166	55	3725
Hate speech, discorsi razzisti, incitamento all'odio	1	31	42	104	101	288	769	403	160	81	71	45	8	2104
Scritte, striscioni, volantini, manifesti razzisti, articoli, pubblicaz. razziste	11	35	27	65	122	261	293	76	99	97	92	52	33	1263
Messaggi razzisti su social network, siti, blog	1	8	11	27	25	40	11	5	3	65	79	69	14	358
A3 Manifestazioni pubbliche	3	5	7	15	29	31	82	55	77	92	31	6	1	434
B VIOLENZE FISICHE	71	132	64	87	73	75	47	43	28	48	132	83	18	901
B.1 Morti provocate da abusi, violenze e maltrattamenti	6	6	3	3	1	2	1	2	4	7	5	2	0	42
B.2 Violenze contro la persona	65	126	61	84	72	73	46	41	24	41	127	81	18	859
C DANNI CONTRO PROPRIETÀ O COSE	11	19	6	14	9	4	10	18	15	25	29	9	8	177
C.1 Danneggiamenti	6	16	3	11	7	3	7	10	7	15	17	5	7	114
C.2 Incendi	5	3	3	3	2	1	3	8	8	10	12	4	1	63
D DISCRIMINAZIONI	39	107	116	140	66	79	74	64	62	78	78	81	24	1008
D.1 Istituzionali	24	81	86	99	42	48	54	47	35	47	47	44	9	663
D.2 Da parte di privati	15	26	30	41	24	31	20	17	27	31	31	37	15	345
TOTALE	149	393	325	550	510	893	1417	737	524	574	644	551	159	7426

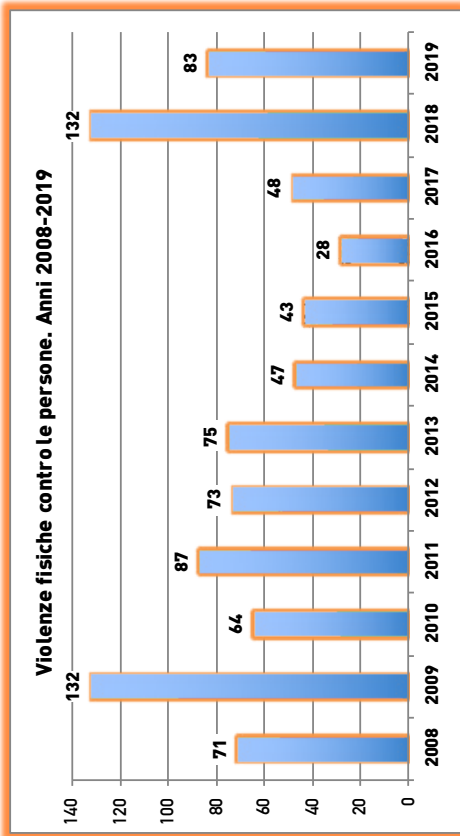
Fonte: Lunaria, www.cronachediordinariorazzismo.org

* al 31 marzo 2020

RAZZISMO IN ITALIA. AMBITI DI VIOLENZE VERBALI, VIOLENZE FISICHE, DANNI CONTRO PROPRIETÀ E DISCRIMINAZIONI DOCUMENTATI DA LUNARIA. ANNI 2008-2019

	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2019	Totale
AMBITI													
D1 CAMPI ROM	11	15	18	23	24	50	38	14	6	7	5	3	214
D2 CASA	6	7	12	10	4	6	7	3	5	16	17	24	117
D3 CIE	3	11	2	19	2	8	4	0	0	4	1	0	54
D4 INFORMAZIONE	0	12	15	35	93	276	498	172	44	74	84	80	1.383
D5 LAVORO	12	18	20	25	20	19	5	5	2	9	15	7	157
D6 PUBBLICI ESERCIZI	7	30	31	27	18	12	11	10	13	9	12	19	199
D7 SCUOLA	9	22	17	23	11	22	23	15	14	9	15	17	197
D8 SALUTE	0	7	3	11	4	5	33	3	10	4	9	4	93
D9 SERVIZI PUBBLICI	12	14	21	18	12	11	9	6	9	9	11	24	156
D10 RAPPORTI CON ISTITUZIONI	20	64	59	87	68	80	183	127	75	43	45	45	896
D11 RELAZIONI SOCIALI	32	52	38	57	67	72	68	60	51	66	163	137	863
D12 VITA PUBBLICA	24	123	64	148	127	246	461	282	250	94	130	63	2.012
D13 SPORT	4	18	25	66	59	86	77	40	45	57	59	121	657
D14 ALTRO	9	0	0	1	1	0	0	0	0	0	0	0	11
ACCOGLIENZA	NR	NR	NR	NR	NR	NR	NR	NR	NR	173	78	7	258
TOTALE	149	393	325	550	510	893	1.417	737	524	574	644	551	7.267

Fonte: Lunaria, www.cronachediordinariorazzismo.org



RAZZISMO IN ITALIA. MOVENTE DEI CASI DOCUMENTATI DA LUNARIA. ANNI 2008-2020

	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2019	2020*	Totale
MOVENTE														
A1 Origini nazionali o etniche	104	245	210	352	342	575	1.111	533	397	408	384	258	61	4.980
A2 Trattati somatici	30	79	66	92	88	186	130	82	92	135	224	258	76	1.538
A3 Appartenenza religiosa	12	53	42	83	76	112	172	117	34	31	35	35	22	824
A 4 Pratiche culturali	3	16	7	16	4	20	3	5	1	0	1	0	0	76
Non rilevato	0	0	0	7	0	0	1	0	0	0	0	0	0	8
TOTALE	149	393	325	550	510	893	1.417	737	524	574	644	551	159	7.426

Fonte: Lunaria, www.cronachediordinariorazzismo.org

* al 31 marzo 2020

RAZZISMO IN ITALIA. AUTORI DAI CASI DOCUMENTATI DA LUNARIA. ANNI 2008-2020

AUTORE	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2019	2020*	Totale
P1 Individui singoli	43	116	129	155	146	217	180	157	138	137	259	213	56	1946
P2 Gruppi	64	134	39	115	84	146	215	117	172	181	97	54	19	1437
P3 Attori istituzionali	38	125	131	212	159	308	727	393	166	143	153	101	22	2678
P4 Personaggi dello sport/tifoserie	4	17	22	62	60	82	75	39	47	54	55	123	29	669
P5 Operatori dei media	0	1	3	6	60	140	220	31	1	10	4	8	2	486
P6 Ignoti	0	0	1	0	1	0	0	0	0	49	76	52	31	210
TOTALE	149	393	325	550	510	893	1417	737	524	574	644	551	159	7426

Fonte: Lunaria, www.cronachediordinariorazzismo.org

* al 31 marzo 2020

RAZZISMO IN ITALIA. NUMERO DI CASI COMPIUTI IN GRUPPO PER TIPOLOGIA DI GRUPPO. ANNI 2008-2019

	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2019	Totale
Gruppi													
Gruppi ignoti	24	42	1	29	13	111	4	0	0	6	0	0	230
Gruppi non partitici	31	57	19	25	19	8	24	17	40	70	36	37	383
Gruppi di estrema destra	8	22	11	43	45	3	143	67	114	86	55	17	614
Gruppi leghisti	1	13	8	18	7	24	44	33	18	19	6	0	191
TOTALE	64	134	39	115	84	146	215	117	172	181	97	54	1.418

Fonte: Lunaria, www.cronachediordinariorazzismo.org

RAZZISMO IN ITALIA. ETÀ DELLA VITTIMA DEI CASI DOCUMENTATI DA LUNARIA. ANNI 2008-2020

Anni	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2019	2020*	Totale
ETA' VITTIMA														
Minori	18	32	24	35	16	42	25	27	19	36	46	55	9	384
Giovani	29	70	71	95	72	90	85	53	35	113	214	230	51	1.208
Adulti	42	97	59	90	91	120	72	28	24	46	76	88	29	862
Anziani	0	1	1	0	1	1	1	0	0	1	2	4	4	16
Non rilevata	60	193	170	330	330	640	1.234	629	446	378	306	174	66	4.956
TOTALE	149	393	325	550	510	893	1.417	737	524	574	644	551	159	7.426

Fonte: Lunaria, www.cronachediordinariorazzismo.org

* al 31 marzo 2020

2008-2019: un decennio e più di ordinario razzismo

Grazia Naletto

7.426 sono i casi di discriminazione e di razzismo che abbiamo documentato tra il 1° gennaio 2008 e il 31 marzo 2020. Tra questi, 901 sono le storie delle persone che sono state offese, insultate, minacciate, picchiate o persino uccise per la loro appartenenza a una minoranza stigmatizzata, disprezzata, disumanizzata.

Tra loro ci sono Abdul Salam Guibre, ucciso a Milano il 14 settembre 2008, ufficialmente per un furto di biscotti; Kwame Antwi Julius Francis (31 anni), Affun Yeboa Eric (25 anni), Christopher Adams (28 anni), El Hadji Ababa, Samuel Kwako (26 anni), Jeemes Alex, 28 anni e Joseph Ayimbora, vittime della strage di mafia razzista di Castel Volturno del 18 settembre 2008; Emmanuel Bonsu, pestato a sangue “per errore” a Parma il 29 settembre 2008, da un gruppo di vigili urbani; Alina Bonar Diaciuk, lasciata morire in un commissariato a Villa Opicina il 16 aprile 2012; Muhammad Shahzad Khan, picchiato a morte a Roma il 18 settembre 2014 perché disturbava con le sue preghiere la quiete del quartiere; Emmanuel Chidi Namdi, ucciso per strada a Fermo il 5 luglio 2016, perché aveva osato reagire a un insulto rivolto alla sua compagna; Wilson Kofi, 20 anni, Omar Fadera, 23 anni, Gideon Azeke, 25 anni, Jennifer Otio, 25 anni, Mahmadou Touré, 28 anni, Festus Omagbon, 32 anni, tutti feriti nel corso del raid razzista compiuto dal “vendicatore” Luca Traini a Macerata il 3 febbraio 2018; Soumaila Sacko, ucciso a fucilate a San Calogero l’8 giugno 2018.

7.426. È un numero alto. Eppure, sappiamo che è approssimato per difetto. La xenofobia, il razzismo, l’islamofobia, l’anti-semitismo, la ziganofobia sono difficili da quantificare, stante che la gran parte delle ingiustizie, delle discriminazioni e delle violenze razziste resta confinata nell’invisibilità del silenzio di coloro che le subiscono e nell’omertà dei molti che ne sono testimoni passivi e, dunque, anche complici.

Questo numero però bisogna darlo, per tenere fede all’impegno che abbiamo preso quando, nel 2009, abbiamo pubblicato il nostro primo libro bianco e, ancora, quando, nel 2011, abbiamo iniziato a mettere a disposizione online le informazioni raccolte, sul sito *cronachediordinariorazzismo.org*: raccontare il razzismo quotidiano, caso per caso, giorno per giorno, tentando di restituire *umanità* e *memoria* alle donne e agli uomini che lo subiscono sulla propria pelle, spesso ridotti a un nome e a un cognome citati in una breve notizia di cronaca locale, senza che sia riconosciuta la natura discriminatoria delle violazioni subite.

Lo abbiamo fatto per dodici anni con l’obiettivo di squarciare il muro di negazioni,

omissioni e rimozioni¹, che per troppo tempo ha inibito il dibattito pubblico italiano sulle discriminazioni e le violenze xenofobe e razziste, trattate puntualmente e sistematicamente come atti di follia, individuali e isolati.

Il numero 7.426 ci serve, dunque, innanzitutto a questo: a ricordare che la xenofobia e il razzismo, lungi dall'essere fenomeni straordinari e estemporanei, imputabili a individui solitari, sono radicati nel nostro paese da molto tempo e fanno parte di un contesto, sono cioè *fenomeni sociali, strutturali, ordinari e sistemici*, in cui giocano un ruolo centrale gli *attori collettivi*: le istituzioni, i partiti e gli operatori dei media, innanzitutto. Il razzismo istituzionale è quello che da sempre attrae la nostra attenzione, nella convinzione che da esso discendano in gran parte le forme di razzismo mediatico e popolare².

Una premessa metodologica

Per organizzare il nostro lavoro, abbiamo innanzitutto condiviso una definizione di *razzismo*, indicando con questo termine “ogni teoria, ideologia, idea, atteggiamento, dichiarazione, atto e comportamento che hanno la finalità di legittimare, incitare, istigare o compiere discriminazioni, abusi, molestie, minacce, violenze verbali o fisiche nei confronti di individui o di gruppi assumendo a pretesto la loro origine nazionale o etnica, le convinzioni e pratiche religiose oppure il genere, l'età, i tratti somatici, l'orientamento sessuale, lo stato di abilità, la differenza culturale reale o presunta”³. Abbiamo, quindi, ristretto il nostro ambito di osservazione al razzismo che colpisce a livello individuale o di gruppo i cittadini di origine straniera in ragione della loro nazionalità o origine nazionale ed etnica, delle loro convinzioni e pratiche religiose, dei loro tratti somatici, dei loro costumi, delle pratiche culturali, dei sistemi di valori e credenze, diversi da quelli maggioritari o presunti tali.

A partire da questa definizione, abbiamo ideato e strutturato il database online che consente di isolare le discriminazioni, le violenze verbali e fisiche, i danneggiamenti che hanno una matrice xenofoba e razzista, per offrire una breve descrizione dell'accaduto e alcune informazioni di base (la data e il luogo del fatto, la fonte delle informazioni). Molte altre informazioni vengono raccolte, ma non riusciamo a rilevarle in tutti i casi: il movente e l'ambito della discriminazione, i profili delle vittime e degli aggressori (età, nazionalità), il carattere individuale o collettivo dell'atto/comportamento; l'eventuale appartenenza politica degli aggressori.

1 Si tratta di vere e proprie strategie comunicative che strutturano e sedimentano le parole del razzismo come spiega bene G. Faso, “La lingua del razzismo: alcune parole chiave”, in G. Naletto (a cura di), *Rapporto sul razzismo in Italia*, Manifestolibri, Roma 2009, pp. 29-36.

2 Sul carattere sistemico del razzismo Annamaria Rivera si è soffermata in tutte le sue opere, ricordiamo qui: A. Rivera, *Regole e roghi*, Dedalo, Bari 2009 e il recente A. Rivera, *Razzismo. Gli atti, le parole, la propaganda*, Dedalo, Bari, 2020.

3 Si veda: G. Naletto (a cura di), cit. pag.141.

L'osservazione viene svolta grazie a un monitoraggio quotidiano della stampa e delle segnalazioni ricevute online da parte delle vittime, dei testimoni o di altre associazioni. Negli ultimi anni, un'ulteriore fonte di informazione, utilizzata con la dovuta prudenza, è offerta dalle diverse reti dei social networks.

Pur potendo fondarsi su un sistema di fonti ormai consolidato, il lavoro di monitoraggio è influenzato da fattori interni ed esterni. Il tempo dedicato, la maggiore attenzione prestata a specifiche forme di razzismo in alcune fasi⁴, l'andamento variabile dell'informazione mediatica (che alterna periodi di sovra-rappresentazione a momenti di totale rimozione delle discriminazioni e delle violenze razziste), la limitazione dell'accesso agli archivi di alcuni quotidiani, soprattutto di quelli locali, possono condizionare gli esiti del nostro lavoro.

Per tutte queste ragioni il nostro database è concepito come un *archivio della memoria* delle discriminazioni e delle violenze razziste. Non è una banca dati da cui possano essere estrapolati dati per produrre elaborazioni rappresentative dal punto di vista statistico.

Sarebbe semplice osare un'interpretazione quantitativa, come molti fanno, anche basandosi su una mole di informazioni di molto inferiore a quella di cui noi disponiamo, ma non sarebbe corretto sul piano deontologico. Ciò che più modestamente possiamo proporre è un *racconto* ragionato di quella parte di razzismo quotidiano che riusciamo a documentare.

Lo facciamo, in questa seconda parte del libro bianco, a partire da una breve ricostruzione del razzismo politico e istituzionale e di ventidue cronache di ordinario razzismo, scelte non certo perché più importanti o rilevanti di altre, ma seguendo due fili conduttori.

Il primo è quello che cerca di evidenziare come, a differenza di undici anni fa, quando abbiamo pubblicato il nostro primo libro bianco, alcuni dei fatti di razzismo più gravi abbiano avuto un seguito giudiziario, anche in ambito penale. Ci sembra infatti utile ricostruire le motivazioni che hanno indotto i giudici a riconoscere di volta in volta il carattere discriminatorio, xenofobo o razzista delle violazioni compiute.

In altri casi, l'obiettivo è quello di esemplificare la complessità e la pluralità delle interazioni che possono svilupparsi tra la violenza fisica e quella verbale, il dibattito politico, mediatico e virtuale e i concreti comportamenti sociali, le esternazioni istituzionali e l'informazione dei media *mainstream*, le scelte editoriali e l'orientamento dell'opinione pubblica. La tendenza a concentrare, talvolta in modo retorico, l'attenzione sui *discorsi* razzisti molto più che sulle violenze fisiche, ci spinge a riportare in evidenza la *stretta complementarietà* tra le parole e i fatti che caratterizza molte discriminazioni e violenze razziste avvenute nell'ultimo decennio.

4 Abbiamo dedicato lavori specifici all'analisi della propaganda razzista nel 2014, delle proteste contro l'accoglienza nel 2017, delle discriminazioni istituzionali nel 2018, dell'*hate speech* di natura politica nel 2019.

2008-2011: la legittimazione normativa della xenofobia e del razzismo

La prima fase è quella che coincide con l'entrata in carica del Governo Berlusconi IV⁵ che, con il pacchetto sicurezza di maroniana memoria, inaugura a tutti gli effetti quello che nel 2009 abbiamo definito un *processo di legittimazione istituzionale e normativa* delle discriminazioni e del razzismo. Il “pacchetto Maroni” riprende il disegno avviato nel 2002 con l'approvazione della Legge n. 189, meglio nota come “legge Bossi-Fini”, ma, con norme fortemente simboliche, come quella che introduce il reato di ingresso e soggiorno illegale e quella che prevede un'aggravante della pena per i reati compiuti da cittadini stranieri senza documenti, opera con maggiore nettezza la scelta di trattare la condizione giuridica dello straniero con un “diritto speciale” declinato con disposizioni inerenti alla sicurezza pubblica⁶. Il pacchetto sicurezza (come avverrà purtroppo di nuovo in anni più recenti), oltre a intervenire in molti aspetti della vita del cittadino straniero, è un insieme di norme “manifesto” che hanno il fine precipuo di trasmettere un messaggio politico e culturale preciso all'opinione pubblica: quello della volontà di restringere, comprimere, sacrificare i diritti dei cittadini stranieri per favorirne in tutti modi il respingimento, l'espulsione, l'esclusione. Il messaggio è quello della “tolleranza zero” dell'immigrazione “irregolare”, ma anche del rifiuto istituzionale dello straniero in quanto tale, esplicito e programmato a tutti i livelli. L'attivismo creativo di molti sindaci, trasformati in “sceriffi” dalla legge n. 94/2009, che estende i loro poteri proprio in materia di sicurezza urbana, declina le politiche del rifiuto a livello locale⁷. Tra il 9 agosto 2008 e il 9 marzo 2009, Anci censisce più di 600 ordinanze emesse dai Comuni in questo ambito. Si tratta, in molti casi, di quello che Bontempelli ha definito il “versante grottesco del razzismo”⁸, che purtroppo assume presto un volto meno bizzarro, limitando l'accesso dei cittadini stranieri a molte prestazioni di *welfare* o procedendo allo sgombero di decine di campi rom, senza predisporre soluzioni abitative alternative. Solo per riportare alcuni esempi, restringono l'accesso dei cittadini stranieri ai sussidi alla natalità, i comuni di Brescia, Palazzago, Adro, Latisana, Tradate e la Regione Lombardia; i sussidi straordinari di disoccupazione, il comune di Villa D'Ogna; i contributi economici per le famiglie a basso reddito, il comune di Milano; l'accesso dei bambini stranieri ai servizi per l'infanzia, i comuni di Adro, Ciampino, Montecchio Maggiore e Goito; i contributi di sostegno alla locazione, i Comuni di

5 Il Governo Berlusconi IV entra in carica l'8 maggio 2008 e cade il 16 novembre 2011.

6 Per un'attenta ricostruzione del *processo di criminalizzazione normativa dello straniero* è offerta da Angelo Caputo nel nostro primo libro bianco. Si veda: A. Caputo, “Immigrazione e politiche del diritto: dal testo unico del 1998 ai recenti interventi sulla sicurezza”, in G. Naleto, cit., pp. 97-104.

7 Proprio la scelta di accrescere i poteri dei sindaci in materia di sicurezza urbana accomuna questo e i pacchetti sicurezza successivi adottati per iniziativa degli ex Ministri dell'Interno Minniti (2017) e Salvini (2018-2019).

8 Si veda S. Bontempelli, “Ordinanza pazza. I Sindaci e il versante grottesco del razzismo”, in G. Naleto, cit., pp. 113-122.

Alzano Lombardo, Adro, Majano, e la Regione Friuli-Venezia Giulia⁹.

È in questo contesto di legittimazione politica e istituzionale del razzismo, assecondata da una rappresentazione mediatica dello straniero che associa in questo periodo in forma preponderante il fenomeno dell'immigrazione a quello della criminalità¹⁰, che si collocano, ad esempio, il *pogrom* di Ponticelli, l'omicidio di Abdul Guibre a Milano¹¹, la strage mafiosa di Castel Volturno, il pestaggio istituzionale di Emmanuel Bonsu¹², lo scempio mediatico dei “mostri” poi risultati innocenti della violenza della Caffarella¹³, gli spari contro i braccianti di Rosarno¹⁴, l'attentato incendiario a Navtej Singh¹⁵, il suicidio di Nourredine Adnane a Palermo¹⁶ e l'omicidio di Imad El Kaalouli¹⁷.

9 Si veda per un approfondimento: I. Traina, “Discriminazioni e accesso al welfare: la giurisprudenza di merito”, in Lunaria (a cura di), *Cronache di ordinario razzismo. Secondo libro bianco sul razzismo in Italia*, Edizioni dell'Asino, Roma 2011, pp. 82-91. Una ricognizione più recente su questa materia è contenuta in: A. Guariso, “Stranieri e accesso alle prestazioni sociali. Normativa europea e nazionale. Schede pratiche”, Asgi, 2008, disponibile qui: <https://www.asgi.it/wp-content/uploads/2018/02/Stranieri-e-accesso-alle-prestazioni-sociali.pdf>.

10 Si veda il contributo di Paola Barretta nella Parte 1.

11 Abdul Guibre, 19 anni, viene ucciso a colpi di spranga dai proprietari di un bar, padre e figlio, in via Zuretti il 14 settembre 2008 a Milano. Il ragazzo sarebbe entrato nel bar con due amici e avrebbe rubato un pacco di biscotti. I gestori del bar lo inseguono per strada e lo colpiscono ripetutamente alla testa. Vengono condannati per omicidio volontario aggravato, ma l'aggravante razzista è stata esclusa subito dagli inquirenti, nonostante alcuni testimoni abbiano parlato di insulti razzisti rivolti al ragazzo nel corso dell'aggressione. Si vedano: G. Faso, “L'uccisione di Abdul Guibre”, in G. Naletto, cit., pp. 72-74, e un aggiornamento pubblicato sul nostro sito: “Non futili biscotti”, disponibile qui: <http://www.cronachediordinariorazzismo.org/non-futili-biscotti/>.

12 Si vedano più avanti le schede dedicate alla ricostruzione della prima condanna per strage mafiosa razzista e al lungo iter giudiziario che ha seguito l'aggressione di Emmanuel Bonsu.

13 Il 14 febbraio 2009, nei pressi del Parco della Caffarella, una giovane quattordicenne viene violentata da due uomini. Immediatamente viene lanciata una caccia a due cittadini dell'Est. Due giovani rumeni sono arrestati e i loro volti sono sbattuti in prima pagina. Risulteranno innocenti e scarcerati circa un mese dopo. Per una ricostruzione si veda: G. Naletto, “La violenza della Caffarella”, in G. Naletto, cit., pp. 83-87.

14 Ne parliamo più avanti in una scheda curata da Veronica Iesué.

15 Navtej Singh, cittadino indiano di 35 anni, viene prima insultato, poi picchiato, quindi incendiato a Nettuno nella notte tra il 31 gennaio e il 1° febbraio 2009, mentre si trova disteso su una panchina della stazione ferroviaria. Gli autori sono tre giovani di 16, 19 e 29 anni. Si veda: P. Andrisani, “La violenza subita da Navtej Singh”, in Naletto G., cit., pp. 79-82.

16 Nourredine Adnane, venditore ambulante di 27 anni, si dà fuoco a Palermo il 16 febbraio 2011 dopo l'ennesima richiesta di spostarsi effettuata da un vigile. La licenza di vendita in suo possesso non lo autorizza a vendere nel luogo in cui si trova, ma Nourredine ha già ricevuto tre verbali nella settimana precedente e, secondo alcuni testimoni, è stato letteralmente perseguitato dai vigili. Si veda: “Il suicidio di Nourredine Adnane”, in Lunaria (a cura di), *Cronache di ordinario razzismo. Secondo libro bianco sul razzismo in Italia*, Edizioni dell'Asino, Roma 2011, pp. 156-157.

17 Imad El Kaalouli, viene ucciso il 28 giugno 2011 a Desenzano del Garda da alcuni colpi di pistola sparati dal suo ex datore di lavoro, il proprietario di un ristorante. Imad si era recato lì con una consulente

Il razzismo “diplomatico” del Governo Monti¹⁸

L'insediamento del Governo Monti apre una nuova fase: quella che potremmo definire del *razzismo istituzionale “diplomatico”*. Nell'Italia che conosce il culmine degli effetti economici e sociali della grande crisi globale iniziata nel 2008, i limiti strutturali del modello di sviluppo del Belpaese, da un lato, e le ricette di austerità imposte dall'Unione Europea, dall'altro, spingono le politiche economiche, la questione del debito e la priorità del contenimento del deficit pubblico al centro dell'agenda politica. La crescita repentina degli arrivi di migranti via mare registrata nel 2011 si ferma temporaneamente (nel 2012, arrivano sulle coste italiane solo poco più di 13mila migranti) e riprende soprattutto a partire dall'autunno 2013¹⁹.

L'insieme di queste circostanze contribuisce a spostare il tema delle migrazioni e quello della sicurezza ai margini del dibattito pubblico, almeno fino all'insediamento del nuovo Governo Letta nell'aprile 2013, e a derubricare il tema del razzismo a fenomeno “marginale”. Il Governo tecnico segna una cesura rispetto a quello che l'ha preceduto, sul piano della retorica pubblica, meno aggressiva e sicuramente più corretta quando si occupa dei cittadini stranieri e delle minoranze. Ma la correttezza formale non è accompagnata da iniziative significative sul piano normativo, se si eccettua l'ennesimo provvedimento di regolarizzazione adottato nel 2012, il cui carattere selettivo conferma l'impianto delle politiche migratorie adottate in precedenza.

È per primo il Governo Monti ad archiviare la proposta di riforma della legge sulla cittadinanza consegnata alla Camera nel marzo 2012, ed è lo stesso Premier a metterla in un cassetto affermando che la sua discussione comporterebbe dei rischi per la stabilità della maggioranza, lasciando che la propaganda della Lega Nord e dei quotidiani a questa vicini condizioni pesantemente il dibattito pubblico sull'argomento. È lo stesso governo a presentare ricorso in appello contro la decisione dei giudici milanesi che danno ragione a Asgi e a Avvocati per niente in merito a un ricorso presentato contro l'esclusione dei giovani stranieri dalla partecipazione al Servizio Civile Nazionale²⁰. Non sono nemmeno evitate le violazioni da parte delle Forze dell'ordine. Tra le più gravi, ricordiamo quanto denunciato il 17 aprile 2012 da Francesco Sperandeo in

del lavoro per rivendicare le sue spettanze, dopo che era stato interrotto il rapporto di lavoro. Si veda: “L'omicidio di Imad El Kaalouli, in Lunaria (a cura di), *Cronache di ordinario razzismo. Secondo libro bianco sul razzismo in Italia*, Edizioni dell'Asino, Roma 2011, pp. 169-170.

18 Il Governo Monti entra in carica il 16 novembre 2011 e termina il suo mandato il 20 aprile 2013.

19 I dati sugli arrivi dei migranti via mare sono pubblicati dal Ministero dell'Interno nel Cruscotto Statistico Giornaliero. Sono mantenute disponibili online solo le annualità più recenti, a questo link: <http://www.libertacivilimmigrazione.dlci.interno.gov.it/it/documentazione/statistica/cruscotto-statistico-giornaliero>.

20 Per la ricostruzione della tortuosa vicenda del Servizio Civile Nazionale, si veda: S. Chiodo, “Servizio (in)civile”, in Lunaria (a cura di), *Cronache di ordinario razzismo. Terzo libro bianco sul razzismo in Italia*, Lunaria, 2014, pp.195-199.

merito a due migranti destinati al rimpatrio, immobilizzati, incerottati e mascherati su un volo di linea²¹, il fermo particolarmente violento effettuato contro un rifugiato somalo a Roma²², e, soprattutto, il suicidio di Alina Bonar Diachuk a soli 32 anni di età²³.

Il razzismo urlato arma vincente delle destre

La propaganda razzista torna ad avere un ruolo di primo piano dopo le elezioni politiche del 2013 e l'insediamento del Governo Letta²⁴. Non casualmente sceglie due donne per esercitare tutta la sua virulenza. Cecile Kyenge, prima ministra nera della Repubblica, e Laura Boldrini, eletta a Presidente della Camera, sono i bersagli prescelti: l'una per la sua origine straniera e il colore della pelle, l'altra colpevole di essere stata per molti anni la portavoce dell'Unhcr per il Sud-Europa. I continui attacchi verbali contro di loro aprono il varco alla propagazione disinibita delle retoriche violente, sessiste, xenofobe e razziste che negli anni successivi sembra non conoscere limiti.

Nell'anno in cui gli arrivi dei migranti via mare tornano a crescere e si moltiplicano le stragi, la visita di Papa Francesco a Lampedusa del 9 luglio scuote il mondo dei media e restituisce solo temporaneamente un po' di correttezza e di umanità a un discorso pubblico sulle migrazioni ancora una volta appiattito sul cinico conteggio degli arrivi²⁵. Una scossa che purtroppo dura molto poco. La data del 3 ottobre e la

21 Il 17 aprile 2012, Francesco Sperandeo, giovane *film-maker*, si imbarca sul volo Alitalia Roma-Tunisi delle ore 9.20. Giunto sull'aereo, nota la presenza di due cittadini algerini, accompagnati da agenti della Polizia in borghese. I due migranti sono seduti separati, in fondo all'aereo, immobilizzati mani e piedi con delle fascette in velcro, imbavagliati con del nastro adesivo da pacchi marrone sulla bocca, coperto da una mascherina sanitaria. Alla richiesta di informazioni, sia gli assistenti di volo che gli agenti della Polizia di Stato rispondono intimando a Sperandeo di mettersi a sedere, rassicurandolo sulla "normalità" dell'operazione in corso. Il giovane riesce, tuttavia, a scattare di nascosto una fotografia e la pubblica immediatamente su Facebook.

22 Il 10 luglio 2012 a Roma, nel quartiere San Lorenzo, quattro carabinieri in borghese fermano un ventiduenne somalo, rifugiato politico, chiedendo le sue generalità senza mostrare nessun tesserino di riconoscimento. Al suo rifiuto, i militari cercano di ammanettarlo per portarlo in caserma, poi lo bloccano contro una saracinesca, mentre le sue urla attirano in pochi minuti l'attenzione di molti residenti e passanti che chiedono di lasciarlo andare. Il giovane, riverso per terra, inizia a tremare e viene colto da un attacco epilettico. Un'ambulanza lo trasporta in ospedale. Secondo il referto medico, ha subito un trauma cranico e una contusione al torace e al gomito sinistro: la prognosi è di quindici giorni. Il fatto è documentato da un video pubblicato da alcuni testimoni sul sito del *Corriere della Sera*.

23 Il 16 aprile 2012, Alina, cittadina ucraina di 32 anni, si suicida nel commissariato di Villa Opicina, piccola frazione vicino Trieste, legando una corda al termosifone della cella in cui è stata rinchiusa a chiave due giorni prima. Si veda più avanti, la scheda di Paola Andrisani dedicata alla ricostruzione dell'intera vicenda.

24 Il Governo Letta entra in carica il 28 aprile 2013 e termina il 22 febbraio 2014.

25 Si veda D. Zola, "Il papa va a Lampedusa", in Lunaria (a cura di), *Cronache di ordinario razzismo. Terzo libro bianco sul razzismo in Italia*, Lunaria, 2014, pp.140-143.

morte di 366 migranti naufragati su un peschereccio a sud della Baia dei Conigli di Lampedusa, restano scolpite nella memoria e rappresentano simbolicamente l'inizio di quella crisi politica dell'Europa che raggiungerà il suo culmine negli anni successivi, proprio a partire dalle politiche migratorie e sull'asilo²⁶. L'inaugurazione della missione di ricerca e soccorso *Mare Nostrum* è l'unica risposta pubblica, tutta italiana, che cerca di fermare le stragi. Dura un anno, poi viene chiusa nell'ottobre 2014 dal nuovo Governo Renzi²⁷. Intanto, solo due mesi e mezzo dopo quella tragedia inenarrabile, fa il giro del mondo il video di un telefonino che riprende nel CPSA dell'isola i migranti in piedi, nudi, all'aperto in pieno inverno, esposti al getto di una pompa per quello che sarà presentato come un "trattamento anti-scabbia"²⁸.

L'aumento delle persone soccorse trova un sistema di accoglienza impreparato a farvi fronte che evidenzia le sue criticità, soprattutto a partire dal 2014, anno in cui si svolgono anche, nel mese di maggio, le elezioni europee, precedute da una campagna elettorale che vede le migrazioni tra i temi al centro del dibattito e, naturalmente, della propaganda xenofoba delle destre: i temi dell'invasione, della sicurezza sanitaria, dell'islamofobia e della insostenibilità dei costi delle migrazioni sono al centro della loro campagna elettorale. Il risultato delle elezioni sarà meno favorevole alle destre di quanto temuto, ma l'euroscetticismo, la xenofobia e il razzismo riusciranno a dominare il dibattito pubblico negli anni successivi.

Proprio facendo leva sulle disfunzioni e i casi di cattiva gestione dell'accoglienza, la Lega Nord ha la possibilità di uscire dall'isolamento temporaneo, dovuto agli scandali che hanno travolto i suoi vertici, e di conquistare progressivamente spazio e visibilità mediatica e politica. Tutto il 2014 è attraversato da una campagna ossessiva e martellante contro il sistema di accoglienza che vede accompagnare le dichiarazioni stampa dei leader nazionali con azioni dimostrative organizzate a livello locale da parte di Casa Pound e Forza Nuova. Il 12 luglio, il leader della Lega Nord fa una visita spettacolare al Cara di Mineo per chiederne la chiusura²⁹; nel mese di dicem-

26 Si veda G. Caldiron, "Non solo euroscettici. Nell'Europa della crisi, la xenofobia mette radici nelle urne", in Lunaria (a cura di), *Cronache di ordinario razzismo. Terzo libro bianco sul razzismo in Italia*, Lunaria, 2014, pp. 23-31.

27 Il Governo Renzi entra in carica il 22 febbraio 2014 e termina il 12 dicembre 2016.

28 Le immagini vengono diffuse da Valerio Cataldi il 16 dicembre 2013 nel servizio "Docce antiscabbia", realizzato per il TG2; sono state girate dal fratello di un migrante ospitato nel centro, recatosi sull'isola per cercarlo. Il video è ancora reperibile qui: <https://www.youtube.com/watch?v=caojKYWnQQM>.

29 La visita è annunciata alla stampa e comunicata con una serie di post su Facebook. Gli "argomenti" utilizzati per chiedere la chiusura del centro ricorreranno in modo martellante nel corso delle visite effettuate in vari centri: "Pazzesco! 400 villette, con giardino davanti e dietro e parabole sui tetti. Così gli italiani mantengono 4.000 IMMIGRATI che, anche oggi, bivaccano nel Centro di Accoglienza di Mineo (Catania)"; "Sempre dentro il Centro di Mineo ci sono "negozi" di fotografia, servizi wi-fi, ristoranti. Varranno anche per loro gli Studi di Settore?"; "Aria condizionata

bre, Forza Nuova espone striscioni e manifesti contro il business dell'accoglienza a Palermo, Udine e Gorizia e incoraggia proteste come quella rivolta contro un centro di accoglienza per minori a Tor Sapienza nel novembre 2014³⁰; CasaPound affigge manifesti dello stesso tenore a Bari. Le notizie stampa relative all'indagine su Mafia Capitale, diffuse nel dicembre 2014, offrono un'ulteriore opportunità per attaccare il sistema di accoglienza pubblico³¹. È grazie a questi mesi di nuova visibilità (e leggittimità) riconquistata che, il 15 febbraio 2015, Matteo Salvini può ufficializzare l'obiettivo di trasformare la Lega Nord in un partito nazionale, grazie all'alleanza con i movimenti di estrema destra del centro e del sud, in primo luogo CasaPound e Forza Nuova.

Da questo momento in poi, la visibilità mediatica degli esponenti della Lega Nord (che fanno audience) sarà in continua ascesa. Quel "I rom sono la feccia della società" ripetuto più volte in mezzo agli applausi del pubblico da un euro-parlamentare della Lega Nord, nel corso di una trasmissione televisiva di grande diffusione, il 2 marzo 2015, esemplifica come il discorso razzista possa facilmente essere ostentato e rivendicato pubblicamente³². Proprio l'ostentazione sarà la cifra degli atti e dei comportamenti degli anni successivi, condivisa da personaggi

e palme in giardino. Questo per chi sbarca. E per gli italiani?", "Centro di Accoglienza di Mineo, campi giochi per i bambini. Se penso a come sono ridotti i giochi in alcuni giardini pubblici di Milano, mi incazzo"; "Mercati abusivi all'interno del Centro. Si vende di tutto, chissà se l'obbligo del Bancomat vale anche per loro... Due casse per la frutta di plastica nera diventano invece un improvvisato banco per la vendita di sigarette di contrabbando. Immigrati subito "ambientati" in Italia... Sigarette di contrabbando in vendita senza problemi"; "Cuffie, iPod e telefonini ultimo modello. Ai "poveri immigrati", che hanno libera uscita dal Centro dalle 8 alle 20, non manca niente". Salvini tornerà a Mineo il 16 marzo 2015 e poi da ministro il 9 luglio 2019 per ostentare l'obiettivo raggiunto. La vicenda di Mineo è singolare: la sua chiusura è richiesta dal movimento antirazzista sin da quando è stato aperto da un altro ministro leghista, Maroni, nel 2011. Per otto anni, la richiesta rimane inascoltata da parte di tutti i governi, nonostante la gestione del centro sia oggetto di diverse indagini. Sinché Salvini non decide di farne il simbolo della sua propaganda contro gli immigrati.

30 Ne parliamo più avanti in una scheda curata da Veronica Iesué.

31 Sulla vicenda di Mafia Capitale si veda Lunaria (a cura di), *Il mondo di dentro. Il sistema per richiedenti asilo e rifugiati* a Roma, 2016, disponibile qui: http://www.lunaria.org/wp-content/uploads/2016/10/Il_mondo_di_dentro.pdf

32 L'europarlamentare è Gianluca Buonanno, ospitato in studio nel corso di una puntata di Piazza Pulita. La frase citata viene pronunciata più volte nel corso dell'interlocuzione con Dijana Pavlovic, attrice e attivista serba Rom. A seguito di un ricorso antidiscriminazione promosso da Naga e Asgi, Buonanno è stato condannato, nell'aprile 2016, per molestia dal Tribunale di Milano. Il giudice ha riconosciuto che associare il termine "feccia" all'etnia Rom "non solo è grandemente offensivo e lesivo della dignità dei destinatari, ma assume altresì un'indubbia valenza discriminatoria". Per una ricostruzione dettagliata dell'accaduto si veda: G. Naletto, "Piazza Pulita: la ricerca di audience apre un varco al razzismo", in Lunaria (a cura di), *Cronache di Ordinario Razzismo. Quarto libro bianco sul razzismo in Italia*, 2017, pp. 86-91.

istituzionali, testate giornalistiche e comuni cittadini, con la complicità sempre più determinante della rete³³.

L'incapacità dell'Unione Europea di trovare un accordo di reale ed effettiva collaborazione tra gli stati membri, da un lato, e un sistema mediatico che offre una visibilità crescente al discorso pubblico contro i migranti, creano un terreno favorevole per l'involverimento e la polarizzazione del dibattito pubblico e il radicamento popolare dell'intolleranza e del razzismo, solo per poche settimane attenuati dall'immagine del corpo del piccolo Aylan, ritrovato sulla spiaggia di Bodrum il 3 settembre 2015. Lo slogan *Welcome* che si diffonde in Italia e in Europa, mentre migliaia di persone percorrono la Rotta Balcanica, trova presto il suo contraltare italiano nel *Refugees not welcome* scritto sugli striscioni esposti da Forza Nuova in varie città nel 2016³⁴, e ripreso da CasaPound nel 2017³⁵.

Le loro iniziative sono in genere poco partecipate, ma fanno molto rumore e lasciano una lunga scia di intolleranza nell'opinione pubblica: solo nel 2016, le proteste locali più o meno spontanee, organizzate contro i progetti di accoglienza, sono più di 210 in tutto il paese³⁶. D'altra parte, l'Agenda europea sulle migrazioni non scioglie i conflitti esistenti tra i paesi del Sud, dell'Est e del Nord Europa. La "soluzione" prescelta è ancora una volta quella *sicuritaria* sancita il 18 marzo 2016, con un accordo di cooperazione con la Turchia che, in coerenza con la strategia europea di esternalizzazione del diritto di asilo, blocca una gran parte di richiedenti asilo siriani al di fuori dell'Unione Europea e riesce a frenare la Rotta Balcanica, ma non quella del Mediterraneo Sud-Occidentale. In questo clima, ormai profondamente polarizzato, si colloca l'omicidio di Emmanuel Chidi Namdi, richiedente asilo nigeriano di 39 anni, ucciso a Fermo il 5 luglio 2016 da Amedeo Mancini, ultrà di estrema destra³⁷.

33 Alcuni giornali non si limitano a mettere in vetrina le dichiarazioni politiche più stigmatizzanti, ma fungono da volano della disinformazione e della propagazione dell'intolleranza. Basti solo ricordare i titoli di alcune prime pagine di Libero ("Macellai islamici" e "Bastardi islamici" del gennaio 2015) o del Giornale ("Cacciamo l'Islam da casa nostra" del marzo 2016) o gli esempi di istigazione alla violenza ("Reagire con violenza" di Libero dell'aprile 2017).

34 A Genova il 4 febbraio 2016, a Verona il 29 agosto 2016, a Monza il 6 settembre 2016, a Atessa (CH) il 19 febbraio 2016.

35 Ad esempio, a Barletta il 19 luglio 2017 e a Vercelli il 28 luglio 2017.

36 Il rifiuto si esprime in forme diverse: con semplici dichiarazioni verbali di rilievo pubblico, con gli strumenti della propaganda (manifesti, striscioni, volantini) fino ad arrivare all'organizzazione di iniziative pubbliche (petizioni, lettere aperte, manifestazioni). Si veda: Lunaria (a cura di), *Accoglienza. La propaganda e le proteste del rifiuto. Le scelte istituzionali sbagliate*, 2017, disponibile qui: http://www.lunaria.org/wp-content/uploads/2017/03/0FOCUS1_DEFINITIVO_13marzo.pdf.

37 Si veda per un approfondimento: S. Chiodo, "L'omicidio di Fermo", in Lunaria (a cura di), *Cronache di Ordinario Razzismo. Quarto libro bianco sul razzismo in Italia*, 2017, pp. 175-180.

Dalla criminalizzazione della solidarietà al razzismo istituzionale proclamato

«Da tempo ho un'idea: sfatare il tabù che le politiche di sicurezza siano "par excellence" di destra. È vero che spesso un impulso securitario nella società e nell'opinione pubblica produce uno spostamento a destra dell'elettorato, ma sono da sempre convinto che la sicurezza sia pane per i denti della sinistra. Le moderne politiche di sicurezza sono integrate: non solo repressione, come pensano le destre, non solo interventi di recupero sociale, come riteneva una parte della sinistra. E soltanto una cultura politica di sinistra riformista che non semplifica le risposte può mettere in campo il tentativo di una soluzione integrata alla domanda di sicurezza». È lo stralcio di un'intervista rilasciata all'Espresso dal nuovo Ministro dell'Interno Marco Minniti, il 9 gennaio 2017. È importante ricordarla perché con un'operazione mediatica di grande visibilità il Ministro annuncia una nuova stretta sulle politiche migratorie. Lo fa con una scelta fortemente simbolica: soffermandosi sull'idea di *sicurezza sociale*, patrimonio storico della sinistra, per dichiararne il fallimento. E ciò pur ammettendo che di norma le svolte *securitarie* causano "uno spostamento a destra dell'elettorato". Come è noto, questo ennesimo cedimento ideale al *securitarismo delle destre* favorirà, anziché frenarlo, il loro avvento al Governo e il passaggio a quello che potremmo definire il "*razzismo istituzionale proclamato*" del suo successore.

L'anello di congiunzione è dato dalla scelta rivendicata di associare in modo assertivo il fenomeno migratorio alle politiche sulla sicurezza. Il neoministro utilizza una retorica apparentemente "responsabile" ed equilibrata, non urlata, e dunque rassicurante, grazie alla promessa di coniugare "severità" e "accoglienza".

La realtà sarà molto diversa.

Nel febbraio 2017, il Ministro vara due decreti-legge che riformano la procedura di protezione internazionale, abolendo il secondo grado d'appello, restringono la tutela giurisdizionale dei richiedenti asilo e introducono il lavoro "volontario" per gli ospiti dei centri di accoglienza; ripropongono l'ampliamento del sistema dei Centri di Identificazione e Espulsione (CIE); stanziavano nuove risorse per le operazioni di rimpatrio e accrescono i poteri dei sindaci in materia di sicurezza urbana³⁸.

La cooperazione internazionale viene piegata al blocco dei flussi migratori. Due nuovi accordi con i Ministri dell'Interno del Ciad e della Libia, un'intesa con le Tribù del Fezzan del Sud della Libia e un Memorandum d'intesa con il Governo libico di riconciliazione nazionale di Fayed Mustafa Serraj aspirano ad una maggiore collaborazione nel

³⁸ I due decreti sono stati convertiti in legge nell'aprile 2017. Si tratta della L. del 13 aprile 2017, n. 46, di conversione, con modificazioni, del D.L. del 17 febbraio 2017, n. 13, recante "*Disposizioni urgenti per l'accelerazione dei procedimenti in materia di protezione internazionale, nonché per il contrasto dell'immigrazione illegale*" e della L. 18 aprile 2017, n. 48, di conversione con modificazioni del D.L. 20 febbraio 2017, n. 14 recante "*Disposizioni urgenti in materia di sicurezza delle città*".

controllo dei flussi migratori a Nord e a Sud del Paese. Sono inviate quattro motovedette alla Guardia costiera libica e navi della Marina militare in acque libiche a sostegno della sorveglianza dei mari e delle frontiere. Un incontro con 13 sindaci libici ha l'obiettivo di fortificare i confini del Sud del Paese in cambio di risorse (200 milioni di fonte comunitaria) che si aggiungono a quelle promesse al Niger (50 milioni) allo stesso scopo³⁹.

Non una parola di condanna giunge dal Ministro quando, il 23 febbraio 2017, due donne rom sono rinchiusa a Follonica in una gabbia, derise e filmate, e il video rimbalza sulla rete con centinaia di condivisioni e di commenti razzisti⁴⁰.

Sono, invece, messe sotto ricatto le ONG che prestano soccorso in mare con l'imposizione di un Codice di condotta⁴¹, legittimando in questo modo la campagna di criminalizzazione della solidarietà che le stigmatizza come "taxi del mare", accusandole di agevolare gli arrivi di migranti e, dunque, di svolgere attività "illegali". Il tutto è supportato da una campagna di comunicazione aggressiva che riesce a rendere rovente un dibattito pubblico già sufficientemente polarizzato e impegnato ad attaccare tutti i soggetti della società civile impegnati in interventi di solidarietà.

È sempre il Governo Gentiloni ad affossare definitivamente la riforma della legge sulla cittadinanza.

Alla fine del 2017, il numero di arrivi di migranti dal Sud del Mediterraneo sarà di fatto dimezzato: 23.526 le persone giunte nel mese di giugno, solo 2.268 quelle arrivate nel mese di dicembre.

Nemmeno il *raid* compiuto da Luca Traini a Macerata⁴² (sei le persone ferite, tutte nere), il 3 febbraio 2018, induce il Ministro dell'Interno ad allontanare la propria retorica dagli argomenti securitari. Al contrario, l'episodio viene definito un'iniziativa individuale, da condannare certo, senza però ricondurlo al problema della diffusione crescente della xenofobia e del razzismo, né al rilancio spregiudicato delle iniziative delle destre estreme nel paese.

Anzi, come abbiamo già ricordato, si tenta di fermare l'organizzazione di una manifestazione nazionale antirazzista nella città. Voluto o meno, il risultato è ancora una volta quello di delegittimare il movimento antirazzista e le iniziative di solidarietà.

Le elezioni del 4 marzo 2018 sanciscono il successo della Lega Nord e del Movi-

39 Si veda: M. Ludovico, "Minniti rilancia sulla Libia con una dote di 200 milioni", *Ristretti orizzonti*, disponibile qui: <http://www.ristretti.org/Le-Notizie-di-Ristretti/migranti-minniti-rilancia-sulla-libia-con-una-dote-di-200-milioni>.

40 Si veda: A. Dotti, "Follonica: la gabbia del disprezzo", in Lunaria (a cura di), *Cronache di Ordinario Razzismo. Quarto libro bianco sul razzismo in Italia*, 2017, pp. 190-193, e la nuova scheda che dedichiamo al caso più avanti, curata da Roberta Salzano.

41 Si veda: G. Naletto, "ONG: il buio in fondo al tunnel", in Lunaria (a cura di), *Cronache di Ordinario Razzismo. Quarto libro bianco sul razzismo in Italia*, 2017, pp. 119-132.

42 Si veda, come approfondimento, più avanti, la scheda curata da Grazia Naletto.

mento 5 Stelle che porta al varo travagliato del Governo Conte 1⁴³; ministro dell'Interno è Matteo Salvini.

Il nuovo Ministro non perde tempo e attiva subito la sua macchina comunicativa a supporto di vari provvedimenti amministrativi e normativi che, nel corso di pochi mesi, limitano profondamente i diritti dei richiedenti asilo e dei rifugiati. L'anno di entrata in carica del nuovo Ministro si distingue anche come uno degli anni in cui le discriminazioni e le violenze razziste contro i *neri*, di cui si ha notizia, registrano una ricorrenza del tutto anomala⁴⁴.

Portando a termine quanto iniziato dal suo predecessore, il Ministro chiude i porti italiani alle navi delle ONG impegnate in missioni Sar; invita i Prefetti, i Questori, la Commissione nazionale per il diritto di asilo e i presidenti delle Commissioni territoriali a "ridurre i casi di riconoscimento della protezione umanitaria"⁴⁵. Riorganizza il sistema di accoglienza con l'obiettivo di "razionalizzarlo" e di "ridurre i costi", e approva un nuovo schema di capitolato di appalto per la gestione dei centri⁴⁶. Grazie alla riduzione forzata della domanda di accoglienza, ottenuta con la "collaborazione" della Guardia costiera libica, la chiusura di fatto dei porti italiani alle navi che prestano attività di ricerca e di soccorso dei migranti in mare e l'espulsione dei titolari di protezione umanitaria dal circuito dell'accoglienza, il nuovo capitolato depotenzia la rete di accoglienza diffusa gestita dai Comuni (ex SPRAR), riducendone la tipologia dei potenziali beneficiari.

L'ennesimo pacchetto "sicurezza" viene varato con due provvedimenti.

Il D.L. n. 113/2018 viene convertito nella L. 132 il 3 dicembre 2018. Le modifiche più rilevanti introdotte dal decreto sono note: abrogazione del permesso per motivi umanitari; previsione di permessi "speciali" per cure mediche (di 6 mesi), per calamità naturali e per atti di particolare valore civile (di 1 anno), non convertibili in permesso di soggiorno per lavoro; estensione delle ipotesi di trattenimento dei richiedenti asilo per la verifica dell'identità e della cittadinanza e raddoppio del periodo di trattenimento nei CPR da 90 a 180 giorni; indebolimento del sistema di accoglienza ordinario SPRAR (che

43 Il Governo Conte 1 resta in carica dal 1° giugno 2018 al 5 settembre 2019.

44 Nel 2018, Lunaria documenta un numero decisamente anomalo (132) di violenze fisiche di matrice xenofoba e razzista che difficilmente può essere imputata solo alla maggiore visibilità mediatica assicurata dagli organi di stampa interessati ad attaccare il Governo gialloverde. Si vedano: Lunaria (a cura di), *Il ritorno della razza*, 2018, disponibile qui: https://www.lunaria.org/wp-content/uploads/2018/06/Focus-N4_ilritornodellarazza.pdf, e Lunaria (a cura di), *Un'estate all'insegna del razzismo*, 2018, disponibile qui: <https://www.lunaria.org/wp-content/uploads/2018/10/FOCUS62018unestateallinsegna del razzismo.pdf>.

45 Si veda la Circolare Ministeriale del 4 luglio 2018.

46 Si veda: Decreto ministeriale del 20 novembre 2018, "*Schema di capitolato di gara di appalto riguardante la fornitura di beni e servizi per la gestione e il funzionamento dei centri di prima accoglienza*", disponibile qui: <http://www.interno.gov.it/it/amministrazione-trasparente/bandi-gara-e-contratti/schema-capitolato-gara-appalto-fornitura-beni-e-servizi-relativo-alla-gestione-e-funzionamento-dei-centri-prima-accoglienza>.

potrà ospitare solo rifugiati e minori stranieri non accompagnati) ed elezione del sistema di accoglienza governativo gestito dalle Prefetture a unico sistema “deputato” a ospitare i richiedenti asilo; estensione dell’applicazione del Daspo urbano alle aree in cui si trovino anche fiere, mercati e ospedali e aggravamento delle sanzioni previste in materia di blocco della libera circolazione. La L. 132 interviene anche a modificare la L. n. 91/1992 sulla cittadinanza, raddoppiando da due a quattro anni i tempi massimi di attesa di risposta dalla presentazione della domanda, aumentando il contributo da versare allo Stato per avviare la procedura (da 200 a 250 euro) e prevedendo la possibilità di revocare la cittadinanza a seguito della condanna definitiva per alcuni reati, inclusi quelli di ordine politico.

Il D.L. n. 57/2019, entrato in vigore il 15 giugno 2019, viene convertito in legge il 6 agosto 2019: è pensato *ad hoc* per fermare definitivamente l’operato delle ONG che prestano attività di ricerca e soccorso in mare. La legge attribuisce al Ministro dell’Interno il potere di limitare o vietare l’ingresso, il transito o la sosta di navi nel mare territoriale per motivi di sicurezza o quando sia compiuto il reato di “favoreggiamento dell’immigrazione clandestina”; prevede una sanzione per il comandante della nave che va da un minimo di 150mila euro a un massimo di un milione di euro, il sequestro della nave e un aumento dei fondi destinati ai programmi di rimpatrio.

L’inattesa e repentina crisi di Governo nell’agosto 2019 pone fine anticipatamente all’operato del *ministro della propaganda*. Impossibile fare un bilancio, anche parziale, del Governo Conte 2, insediatosi solo il 5 settembre 2019 e per altro costretto a confrontarsi con l’emergenza sanitaria del Covid-19. L’entrata in carica della ministra “tecnica” dell’Interno Lamorgese, meno propensa alla visibilità mediatica di chi l’ha preceduta, contribuisce a liberare il dibattito pubblico istituzionale dai toni discriminatori più aggressivi. L’organizzazione di un Convegno Nazionale sui reati di odio, il 21 gennaio 2020, in occasione del decennale della nascita di OSCAD (Osservatorio per la sicurezza contro gli atti di discriminazione), rappresenta sicuramente una prima volta nella storia italiana, molto importante sul piano simbolico e istituzionale. Con la nuova ministra, torna anche la trasparenza dei dati sulle persone ospitate nei centri di accoglienza, oscurati dai tempi dell’ex Ministro Minniti.

Restano però ancora in vigore le Leggi “Salvini”. Il varo di un nuovo provvedimento di emersione del lavoro nero inserito nel decreto “Rilancio” viene deciso solo nel contesto dell’emergenza sanitaria e mostra grandissimi limiti. Il Memorandum stretto con la Libia nel 2017 è prorogato e non sembra che il Governo voglia a breve accingersi a varare riforme incisive in materia di immigrazione e asilo.

E mentre l’estate si avvicina, tornano puntuali gli annunci “informati” di migliaia di persone in attesa di partire dalla Libia⁴⁷ e le inquietanti informazioni sulle violazioni che colpiscono i migranti lungo la Rotta Balcanica.

47 Il 9 giugno trova grande eco sulla stampa l’annuncio dei servizi segreti di 20mila persone in partenza dalla Libia.

Dieci anni e più. Punto e a capo?

Nulla è cambiato dal 2009 ad oggi, dunque?

Non esattamente.

Uno dei principali segnali di cambiamento ci sembra consista nella lenta ma progressiva sedimentazione di una giurisprudenza antidiscriminatoria, più consolidata in ambito civile, ma ormai significativa anche in ambito penale. Pur nella consapevolezza che l'ambito giuridico non possa costituire l'unico asse portante di una strategia istituzionale efficace per contrastare il razzismo, è indubbio che il consolidamento di una cultura della garanzia delle pari opportunità e del diritto alla non discriminazione passi anche dalla sanzione civile e penale delle discriminazioni e delle violenze razziste. Certo, rappresenterebbe un passaggio decisivo la chiusura delle organizzazioni di destra che si richiamano esplicitamente al fascismo, teorizzano e praticano la xenofobia e il razzismo.

Nel 2009, non esisteva nessuna fonte ufficiale che desse conto delle violenze razziste perpetrate nel nostro paese. Oggi, sia pure con i limiti connessi a un sistema di classificazione inadeguato e alla persistente carenza di un coordinamento istituzionale tra le principali autorità competenti, i dati trasmessi da OSCAD (Osservatorio per la sicurezza contro gli atti discriminatori) a ODIHR (Office for Democratic Institutions and Human Rights dell'OCSE) consentono almeno di avere ogni anno un quadro delle denunce dei "reati di odio" tra i quali è possibile disaggregare quelli di matrice xenofoba e razzista. E se per molto tempo questi dati sono stati poco divulgati, proprio quest'anno per la prima volta sono stati comunicati ai media.

Sebbene sia ancora poco diffusa la volontà di riconoscere e raccontare il carattere strutturale e sistemico del razzismo, in particolare nella sua dimensione istituzionale, e la sua stretta connessione con gli indirizzi delle politiche migratorie e sull'asilo, con un andamento altalenante, le violenze razziste più gravi hanno ricevuto negli ultimi anni un'attenzione maggiore rispetto al passato da parte del mondo dell'informazione.

Persino i principali attori del fluido e sfuggente mondo della rete sono intervenuti più volte, su sollecitazione delle istituzioni nazionali ed europee da un lato e degli utenti dall'altro, per limitare la diffusione dei messaggi razzisti e xenofobi attraverso i propri canali. I risultati sono alterni, ma ci sembra di poter affermare che la rete non possa più essere considerato uno spazio "franco" per le offese, gli insulti, le minacce e le istigazioni alle violenze razziste.

Il cambiamento decisivo che manca all'appello è purtroppo quello della politica, a tutt'oggi incapace di elaborare un progetto di società alternativo a quello neoliberista, fondato sul primato degli interessi economici, sull'individualismo, sulla competizione e sull'allargamento delle diseguaglianze.

Eppure, anche l'emergenza sanitaria di questi giorni ci aiuta a ricordare che egua-

gianza, solidarietà e giustizia sociale sono “utopie necessarie”⁴⁸, senza le quali è difficile rispondere davvero ai bisogni sociali più stringenti e, anche per questa via, sradicare le radici profonde della xenofobia e del razzismo.

48 Stefano Rodotà usa questa bella definizione nel suo libro *Solidarietà. Utopia necessaria*, Laterza, Bari 2014.

La giustizia e il razzismo: 11 casi esemplari

Colpevole per 24 ore. Il linciaggio mediatico di Azouz Marzouk

Paola Andrisani

Era la sera dell'11 dicembre 2006, quando si consumava la mattanza di Erba (CO). Quattro i corpi straziati: Raffaella Castagna, il figlio Youssef di due anni, Paola Galli, madre di Raffella, e Valeria Cherubini, una vicina di casa¹. Scampato alla furia degli assassini per miracolo, solo Mario Frigerio (morto, poi, per cause naturali nel 2014, ndr): colui che poi indicherà i colpevoli della strage in Olindo Romano e Rosa Bazzi, vicini di casa e residenti al piano terra del palazzo.

Nel 2011, la Corte di Cassazione (Cass., sez. I, 3.5.2011, dep. 5.9.2011, n. 33070, Pres. Chieffi, Est. Caprioglio, ric. Romano)² rigetta i ricorsi presentati dalle difese di Olindo Romano e Rosa Angela Bazzi, già condannati in primo grado dalla Corte d'Assise di Como e in secondo grado dalla Corte d'Assise d'appello di Milano a due ergastoli, con isolamento diurno per tre anni, per i reati di pluri-omicidio aggravato, incendio (art. 423 c.p.), violazione di domicilio e reato di porto d'arma fuori dall'abitazione, nonché per omicidio e tentato omicidio. La coppia di coniugi viene condannata, quindi, con sentenza definitiva.

La cosiddetta “*strage di Erba*” si configura probabilmente come uno dei “crimini più atroci nella storia del nostro Paese”, così come ha dichiarato Massimo Astori, il Pubblico ministero che ha indagato per primo sui fatti. Un delitto che ha segnato la coscienza dell'opinione pubblica negli anni successivi al giorno della strage, e che ha continuato, e continua tutt'oggi, ad animare il dibattito mediatico per quanto riguarda le vicende processuali, e non solo.

Questa vicenda si è rapidamente trasformata, attraverso le parole e le immagini dei media, in una sorta di “*criminality show*”, i cui attori principali perdono le caratteristiche reali, per vestire i panni di personaggi mediatici, che fanno alzare l'audience delle trasmissioni. Ed è così che *la strage di Erba* entra a pieno titolo in quella che viene definita la “*geografia della spettacolarizzazione del crimine*”³.

Ma facciamo un passo indietro al giorno di quel terribile delitto.

1 Noi ne avevamo parlato nel nostro primo libro bianco sul razzismo in Italia. Si veda: P. Andrisani, “La strage di Erba”, in G. Nalletto (a cura di), *Rapporto sul razzismo in Italia*, Manifestolibri Roma 2009, pag. 56-58.

2 Qui il testo completo della sentenza: <https://www.penalecontemporaneo.it/upload/cassazione%20erba.pdf>.

3 Si veda a questo proposito: M. A. Polesana, *Criminality show. Il caso di Erba, Azouz Marzouk e la costruzione mediatica del colpevole*, Carocci, Roma 2010.

Immediatamente, senza nessun riscontro oggettivo, a poche ore dal delitto, vi è già un assassino “designato”: Abdel Fami Azouz Marzouk⁴, marito e padre di due delle vittime, ma soprattutto “*lo straniero*”, “*il musulmano*” e “*il pregiudicato*”. Per i media non c’è bisogno di attendere né conferme né verifiche: la “spettacolarità” dell’omicidio esige un colpevole, il più velocemente possibile. E dalla ricerca del capro espiatorio al processo mediatico, il passo è brevissimo.

Nessuno sospetta i “brianzoli doc”, Olindo e Rosa, e le accuse iniziali nei confronti di Azouz Marzouk si diffondono grazie all’opera corale dei media. Azouz è, di fatto, ricercato dalla polizia, ma non è ancora riconosciuto “colpevole” da nessuna fonte ufficiale. Eppure, nelle primissime ore, investigatori e media indicano una sola pista. Sarebbero stati sufficienti un rapido controllo telefonico e un po’ di prudenza a smontare tutte le accuse⁵.

Il Procuratore capo di Como, Alessandro Maria Lodolini, nelle sue dichiarazioni, invece di adottare formule di circostanza, dà in pasto ai media una “verità assoluta”: «*Sospettiamo che l'autore dei delitti sia il marito. Abbiamo buone possibilità di prenderlo*». Di certo, non è un invito alla cautela.

Dalle 23 in poi di quella tragica notte, è un susseguirsi di titoli e notizie dai toni fortemente venati di razzismo. Le edizioni notturne dei telegiornali non sono da meno⁶.

Un caso esemplare, quello di Erba: perché questa volta non sono gli assassini a sviare le indagini, ma sono gli inquirenti stessi che prendono un clamoroso abbaglio.

Un abbaglio sufficiente a far sì che, a poche ore dalla tragedia, la notizia non sia più quella della strage, ma il problema della presenza immigrata in Italia. Da notizia

4 Azouz Marzouk, giovane tunisino, proviene da una famiglia benestante. Arriva in Italia nel 2001, dopo essersi regolarmente imbarcato da Malta su un volo diretto a Roma. A Erba, conosce Raffaella Castagna, volontaria presso una comunità di persone diversamente abili. Il 24 marzo 2003, si sposano con rito civile, e il 6 settembre 2004 nasce Youssef. Il 17 aprile 2005, Azouz viene arrestato e condotto al carcere di Como. L'accusa: spaccio e detenzione di sostanze stupefacenti. Viene così condannato a una pena detentiva di tre anni e sette mesi. Sconta sedici mesi e poi, all'inizio dell'agosto 2006, esce per effetto dell'indulto. Azouz riprende, tuttavia, la vita di prima: i continui spostamenti tra Como, Milano e Erba, le prolungate assenze, i viaggi in Tunisia, i litigi con Raffaella, che, tuttavia, non lo ha mai abbandonato durante il periodo di reclusione, e le discussioni con la famiglia di lei, cui Azouz non era mai piaciuto per il suo essere “sempre guardingo e sfuggente”.

5 A Novi Ligure, era accaduta più o meno la stessa cosa, quando Erika, che aveva appena ucciso la madre e il fratellino, si inventò l'assalto di una “banda di albanesi” per depistare gli investigatori, fomentare i media e farsi proteggere dalla paura collettiva nei confronti dello “straniero”. A inquietare, in casi come questo, è proprio l'automatismo e la conseguente enfaticizzazione della “percezione” del pericolo e dell'allarme sociale provocati dalla “paura dello straniero”, che a loro volta amplificano la domanda di sicurezza. Si veda P. Corrias, *Vicini da morire. La strage di Erba e il Nord Italia divorato dalla paura*, Mondadori, Milano 2007.

6 Per una ricostruzione dei titoli dei quotidiani e delle varie agenzie di stampa, si veda sempre P. Andrisani, cit.

di cronaca nera, il fatto si sposta nelle redazioni politiche di quotidiani e telegiornali e il tema di discussione e scontro diventa persino l'indulto approvato dal Parlamento qualche mese prima (il 31 luglio 2006, ndr).

Ben presto, però (anche se già troppo tardi rispetto alle reazioni scatenate dalle imprudenti dichiarazioni del Procuratore capo), i Carabinieri accertano, anche grazie ai tabulati telefonici, che Azouz non è in fuga: è in Tunisia da una settimana, a Zaghuan dai suoi genitori. Il primo a sostenerlo è Carlo Castagna, suocero di Azouz, padre, marito e nonno di tre delle vittime. È lui il primo a tentare di porre un argine all'odio razzista nei confronti di Azouz.

A questo punto, i media, incapaci di trovare un nuovo capro espiatorio, iniziano a passare al pettegolezzo ("Il Tunisino tradiva sua moglie – le lettere di Raffaella", *Il Giornale*, 13 dicembre 2006; "Un ex-fidanzato ha ucciso Raffaella", *La Stampa*, 5 gennaio 2007) per riempire il vuoto creatosi nella cronaca relativa alla strage, che non trova più la soluzione immaginata.

Trascorrono i giorni. Olindo e Rosa vengono arrestati verso le tredici di lunedì 8 gennaio 2007. Vengono fatti uscire, con uno stratagemma, dal retro della loro abitazione, perché fotografi e giornalisti hanno ormai invaso l'interno della corte di via Diaz. È legittimo chiedersi se le istituzioni avrebbero usato la stessa cautela ed accortezza, se al posto loro, ci fosse stato Azouz. Probabilmente no: forse, in questo caso, sarebbe stato più "utile" sbattere subito il "mostro" in prima pagina, così come è successo in altri casi.

Ed ecco che Azouz da "colpevole", diventa "vittima". E poi da "vittima", diventa un *prodotto mass-mediatico* costruito per speculare e ricamare sulla tragedia.

E il giornalismo-spettacolo ne approfitta, cancellando con un abile colpo di spugna tutto l'odio razzista vomitato per giorni. Azouz Marzouk diventa presto un vero e proprio "uomo di spettacolo", passando in trasmissioni di portata nazionale, quali Piazza Italia e Porta a Porta. Non c'è programma televisivo che non lo inviti per raccontare la storia di cui lui è "vittima" (dopo essere stato prima "colpevole", però). Azouz "divo" viene reclutato persino dal duo Fabrizio Corona e Lele Mora (fotografo dei vip il primo, e agente delle star il secondo, ndr), che diventano i suoi agenti.

Ma la "consacrazione mediatica" tocca il suo apice con una puntata speciale di Matrix (il talk televisivo di Canale 5, condotto da Enrico Mentana) del 18 luglio 2007, cioè circa sette mesi dopo la strage. Una puntata che viene definita "sperimentale" – con tanto di bollino rosso per segnalare la visione destinata a soli adulti⁷. E dopo la consacrazione, la *spettacolarizzazione* continua, quando il nome di Azouz circola in merito ai possibili partecipanti dell'Isola dei Famosi, il reality show di RaiDue.

7 "Erba. I giorni dell'odio", un docufilm reperibile qui: https://www.youtube.com/watch?v=XLN_pTfv9Fg.

Di fatto, *la strage di Erba*, uno dei fatti di cronaca nera più discusso degli ultimi anni, costituisce un valido campo di analisi e di studio, non tanto per la sua efferatezza o per l'alternarsi delle operazioni investigative⁸, quanto per l'incredibile vicenda dell'attribuzione della colpa al giovane Azouz.

A questo proposito, va ricordato, che sono state proprio *la strage di Erba* e le accuse razziste rivolte ad Azouz Marzouk a riaprire in quegli anni il dibattito sui diritti dei migranti. Il linciaggio mediatico di Azouz non è passato inosservato: il primo organismo a sollecitare i direttori di testate e le rappresentanze dei giornalisti a sviluppare una riflessione è stato l'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati (UNHCR), del quale era portavoce Laura Boldrini. Ma le testate si sono fatte scivolare addosso tale monito.

Il processo attraverso il quale ha preso forma e consistenza la “*figura mediatica*” di Azouz va collocato all'interno di una “colpevolezza” che non è venuta meno neanche dopo l'imbarazzante rituale delle parziali rettifiche da parte dei media. Nel caso di Azouz (come nota anche Marco Opiari⁹ nel suo libro), i soli quotidiani che lo hanno sottratto al linciaggio sono stati *il manifesto* e *Liberazione*. E fra i media che lo hanno accusato, in pochissimi si sono scusati (*Il Corriere della sera*, fra i big), e moltissimi no (*La Repubblica*, ad esempio).

A raccogliere, invece, l'invito al confronto sono stati la Federazione Nazionale della Stampa (FNSI) e l'Ordine dei Giornalisti, che hanno avviato i lavori per redigere un testo¹⁰ (“*Protocollo deontologico concernente richiedenti asilo, rifugiati, vittime della tratta e migranti*”) che ha poi visto la luce ed è stato approvato dal Consiglio Nazionale dell'Ordine tra l'aprile e il giugno del 2008¹¹.

Questa cantonata mediatica su Azouz è stata il clamoroso effetto di un pregiudizio xenofobo che in realtà aveva cominciato a manifestarsi fin dagli anni Ottanta. E questo effetto è stato così devastante, tanto da spingere un certo tipo di giornalismo a riflettere sul peso importante che può avere la strategia discorsiva (il linguaggio e la sua intensificazione) che costruisce una notizia, insieme alla retorica che la veicola

8 Si veda: E. Montolli, *L'enigma di Erba*, Rcs Periodici, 2010 e E. Montolli, F. Manti, *Il grande abbaglio. Due innocenti verso l'ergastolo? Controinchiesta sulla strage di Erba*, Aliberti, 2008.

9 M. Opiari, *Il mostro quotidiano. Il «caso» Azouz Marzouk e la costruzione della notizia*, Città aperta editrice, 2008.

10 Per una breve ricostruzione: P. F. Mastantuono “La Carta di Roma: non un giornalismo buono, ma un buon giornalismo per raccontare l'immigrazione”, disponibile qui: <http://www.libertacivili.it/wp-content/uploads/2017/07/Primo-Piano-Mastantuono-Carta-di-Roma.pdf>.

11 L'Associazione Carta di Roma, invece, nasce nel dicembre 2011 per dare attuazione al protocollo deontologico per una corretta informazione sui temi dell'immigrazione. È stata fondata dal Consiglio Nazionale dell'Ordine dei Giornalisti e dalla Federazione Nazionale della Stampa Italiana e riunisce, a oggi, una ventina di associazioni della società civile organizzata. Sono invitati permanenti l'Alto Commissariato ONU per i Rifugiati e l'Ufficio Nazionale Antidiscriminazioni Razziali.

nella rappresentazione di un caso che supera lo statuto di “notizia”, per farsi fulcro di un altro messaggio fuorviante, nonché discriminatorio.

Il proscioglimento giudiziario di Azouz, dopo la lunga serie di sentenze, è fuori di ogni dubbio. Eppure, a livello mediatico, si è continuato ad insistere, anche successivamente, su un suo arresto per spaccio e sulla enfattizzazione di svariati pettegolezzi proprio nei giorni del processo. Cosa abbiano a che vedere vicende minori di criminalità o pettegolezzi da *tabloid* con i quattro corpi straziati la sera dell’11 dicembre 2006, sarebbe difficile comprendere, se non fosse alla luce di tutta la costruzione mediatica a lui connessa.

A fine settembre 2019, *la strage di Erba* è tornata ancora al centro delle cronache. La Cassazione, infatti, ha accolto la richiesta dei legali di Olindo Romano e Rosa Bazzi di trasmettere alla Corte d’Assise di Como l’istanza di nuovi accertamenti su alcuni reperti rinvenuti sulla scena del reato. E a darne notizia è sempre lui: il “non-protagonista non-colpevole”, Azouz Marzouk¹², che fa sapere di aver messo in piedi un team di esperti e consulenti per cercare di fare nuova luce sulla cosiddetta *strage di Erba*.

Dopo 13 anni, Azouz torna, dunque, nuovamente e suo malgrado, a far parlare di sé.

12 Intervista rilasciata da Mazouz a “La Storia Oscura” su Radio Cusano Campus.

La brutalità del razzismo istituzionale subito da Emmanuel Foster Bonsu

Grazia Naletto

I fatti

La storia di Emmanuel Foster Bonsu, 22 anni, di origine ghanese, fermato, colpito a sangue, denigrato e offeso da un gruppo di dieci vigili urbani a Parma, il 29 settembre 2008, è una delle più difficili e dolorose da ricordare.

Nondimeno va fatto. Per molti motivi.

Il primo è che quella violenza rappresenta uno dei casi di *razzismo istituzionale* più gravi compiuti nel nostro paese. Il secondo riguarda il tentativo iniziale (ma proseguito anche nel corso dell'iter giudiziario) di negare la gravità e la responsabilità dell'accaduto da parte sia dei vigili che dell'istituzione che rappresentavano, contando, evidentemente, su una presunzione di impunità¹. Le dimissioni dell'assessore alla sicurezza sono avvenute solo tre mesi dopo. Per le scuse (e non da parte di tutti), si è dovuto attendere molti anni. Terzo. Oggi, Emmanuel Bonsu non vive più nel nostro paese, si è trasferito a Londra nel 2014. Magari l'avrebbe fatto in ogni caso, come molti altri giovani coetanei. Ma c'è da chiedersi se non abbia contribuito a questa scelta anche la pressione psicologica subita per il dilungarsi infinito dell'iter giudiziario che ha portato solo nel 2018 (dieci anni dopo) a una condanna definitiva del principale responsabile della violenza razzista da lui subita.

Ma ricordiamo brevemente i fatti.

In quel giorno di settembre, intorno alle 18,15, è in corso un'operazione antidroga nel parco Falcone e Borsellino. Emmanuel sta aspettando di entrare a lezione (frequenta una scuola serale presso l'Itis, lì vicino), quando viene afferrato per le mani da due uomini in borghese che non si qualificano. Emmanuel non sa chi sono e scappa. Viene raggiunto e sbattuto a terra, con una pistola puntata contro il volto. Viene quindi colpito con un pugno prima di essere trascinato in auto, percosso nuovamente con bottigliette di plastica piene d'acqua e insultato durante il viaggio, portato al comando dei vigili, fatto spogliare interamente e perquisito. Più volte lo chiamano "*negro*". I vigili cercano di far confessare al ragazzo di essere il "palo" di supporto al pusher,

1 Come osserverà uno dei legali di Emmanuel, Lorenzo Trucco, nel corso del processo di primo grado: "È con amarezza mista a tristezza che si parla di questa vicenda. È questo il caso di una persona che, sottoposta a tutela dello Stato, viene maltrattata con brutalità soprattutto psicologica. Quello che è inquietante è la presunzione di impunità di tutti gli imputati coinvolti". Cfr: "I legali del ragazzo chiedono una provvisoria di 500mila euro", *Il Fatto Quotidiano*, 27 settembre 2011.

arrestato nel corso dell'operazione anti-droga al parco. Ma Emmanuel non c'entra niente e non confessa.

Nel corso dell'interrogatorio, uno dei vigili si fa scattare una foto che lo ritrae con Emmanuel in braccio con un occhio tumefatto, tenuto per i capelli e esibito come un trofeo. Sarà ritrovata dopo alcuni giorni dagli inquirenti nel computer di uno dei vigili, nonostante sia stata cancellata.

Una volta che la sua estraneità al traffico di droga diventa evidente, per tentare di coprire in qualche modo l'errore e il fermo illegale, i vigili costringono Emmanuel a firmare un verbale in cui lo accusano di resistenza a pubblico ufficiale. Quindi, dopo circa quattro ore, lo lasciano andare, consegnandogli una busta con gli effetti personali. La busta è indirizzata a "*Emanuel negro*" e porta l'intestazione dell'amministrazione comunale².

Il pronto soccorso rilascia un referto che attesta un trauma cranico e toracico.

Il giorno dopo, il giovane, sconvolto, sporge denuncia ai Carabinieri. I giornali locali riportano la notizia, accompagnandola con dichiarazioni a sostegno dei vigili. Ma la diffusione di una foto di Emmanuel con l'occhio tumefatto da parte del sito del quotidiano *la Repubblica* porta il caso sulla stampa nazionale e fa il giro del mondo. Insabbiare il caso diventa impossibile, anche se, almeno nei primi giorni, sia i vigili che l'assessore alla sicurezza tentano di smentire l'accaduto.

Ricostruisce bene i dettagli di quanto avvenuto e il contesto in cui si colloca Giuseppe Faso nel nostro primo libro bianco, a cui rinviamo³.

Di seguito ci soffermiamo invece sull'iter giudiziario e sugli elementi di indagine che hanno supportato il riconoscimento dell'aggravante razzista per la pena comminata a due dei vigili coinvolti.

Le dichiarazioni di Emmanuel, la raccolta di testimonianze e alcuni elementi probatori inoppugnabili conducono, dopo circa quaranta giorni, all'emissione di un avviso di garanzia nei confronti di dieci vigili, tra i quali figurano un ispettore capo e un commissario. Le accuse sono molto gravi: percosse aggravate, calunnia, ingiuria, insulti razzisti e minacce, perquisizione arbitraria, abuso d'ufficio, falso ideologico e materiale, sequestro di persona. Quattro di loro vengono posti agli arresti domiciliari nell'ottobre 2008.

Nel frattempo, Emmanuel resta traumatizzato: confessa al quotidiano *la Repubblica* che "non esce di casa, non va a scuola, ha rimandato il suo servizio da volontario

2 In un primo momento i vigili, comandante compresa, cercano di far credere che la scritta "negro" sia stata aggiunta da Emmanuel. Una perizia calligrafica confermerà invece che è opera di uno dei vigili.

3 G. Faso, "La violenza subita da Emmanuel Bonsu", in G. Naletto (a cura di), *Rapporto sul razzismo in Italia*, Manifestolibri, Roma 2009, disponibile qui: <http://www.cronachediordinario-razzismo.org/wp-content/uploads/rapportotulrazzismo.pdf>.

nella comunità di tossicodipendenza a Betania. Dice di aver ricevuto ancora minacce, di sentirsi sotto tiro e ripete di avere paura.”⁴.

La richiesta di rinvio a giudizio giunge nel maggio 2009. Due dei vigili (Marcello Frattini e Ferdinando Villani) optano per il rito abbreviato. Il primo viene condannato a tre anni e quattro mesi. Per il secondo viene rifiutato il patteggiamento a due anni e fissata una nuova udienza. Nel gennaio 2011 è condannato a due anni e dieci mesi e al pagamento di una provvisoria di 5mila euro al Comune di Parma.

Il processo di primo grado

Gli altri imputati (Giorgio Albertini, Graziano Cicinato, Mirko Cremonini, Marco De Blasi, Pasquale Fratantuono, Simona Fabbri, Andrea Sinisi e Stefania Spotti) proseguono con il rito ordinario. Il processo di primo grado inizia il 23 settembre 2010, e il 3 ottobre 2011 viene emessa la sentenza.

La requisitoria della Pm, lunga otto ore, è molto dura e si concentra sulla connotazione razzista delle violenze subite da Emmanuel: “Emmanuel Bonsu è il ‘negro’ che diventa a un certo punto di questa storia il palo di uno spacciatore soltanto perché è un ‘negro’. L’aggravante razziale contraddistingue questa vicenda”⁵.

La Pm chiede pene che vanno da un minimo di sei anni e nove mesi a un massimo di nove anni e tre mesi di reclusione e l’interdizione dai pubblici uffici: in perpetuo per quattro imputati, per cinque anni per gli altri. I legali di Emmanuel, Maria Rosaria Nicoletti e Lorenzo Trucco, chiedono una provvisoria di 500mila euro.

La sentenza di primo grado accoglie, nella sostanza, le richieste della Pm e riconosce l’aggravante della *discriminazione “razziale”*, pur comminando pene leggermente inferiori a quelle richieste, per un totale complessivo di 39 anni di reclusione. La condanna più grave è per Pasquale Fratantuono, autore sia della foto-trofeo che della scritta razzista sulla busta consegnata a Emmanuel in occasione del suo rilascio.

Per Simona Fabbri, Stefania Spotti e Pasquale Fratantuono viene ordinata anche l’interruzione perpetua dai pubblici uffici, per gli altri solo di cinque anni tranne che per Cicinato, cui viene imputato solo il reato di sequestro di persona (con pena sospesa). Il Tribunale ordina anche il risarcimento dei danni morali e materiali di Emmanuel e la liquidazione immediata di 135mila euro. Non viene però riconosciuta la responsabilità civile del Comune: a pagare dovranno essere i vigili.

4 Si veda: “Emmanuel, indagati 10 vigili e c’è l’accusa di sequestro”, *RepubblicaParma.it*, 11 novembre 2008, disponibile qui: <https://parma.repubblica.it/dettaglio/emmanuel-indagati-10-vigili-e-ce-laccusa-di-sequestro/1544181/1>.

5 Si veda: “Processo per il pestaggio di Bonsu: il pm chiede per i vigili fino a 9 anni di carcere”, *Il Fatto Quotidiano*, 27 settembre 2011, disponibile qui: <https://www.ilfattoquotidiano.it/2011/09/27/processo-per-il-pestaggio-di-bonsu-il-pm-chiede-per-i-vigili-fino-a-9-anni-di-carcere/160147/>.

Il processo di secondo grado

Il 31 gennaio 2014, si conclude il processo di appello presso la prima sezione penale della Corte di Appello di Bologna. Le motivazioni della sentenza, depositata nel mese di maggio, si soffermano sulla brutalità ingiustificata del placcaggio compiuto da Frattantuo e Cremonini su Emmanuel (quando era già stato reso inoffensivo) proprio perché “straniero extracomunitario e nero”⁶.

Emerge anche un altro fatto inquietante. L'operazione anti-droga del 29 settembre 2008 avrebbe fatto comodo a Simona Fabbri, la quale si era premurata di annunciarla a un rappresentante della stampa locale: di lì a pochi giorni, sarebbe stato nominato il nuovo vice-comandante dei Vigili, carica cui “avrebbe potuto aspirare”. Era dunque molto importante che l'operazione andasse bene, per questo l'errore compiuto scambiando Emmanuel per il “palo” del pusher arrestato quel giorno, non poteva essere ammesso. La sentenza di secondo grado conferma la condanna di tutti gli otto vigili, riduce le pene a sei degli imputati, mentre ne aggrava due. La pena più alta resta per Frattantuo (5 anni e sei mesi) cui viene applicata, così come a Cremonini, l'aggravante di razzismo, per il reato di violenza privata aggravata dalla *discriminazione “razziale”*. Anche la Corte di Appello nega la responsabilità civile del Comune di Parma e conferma la provvisoria di 135mila euro a carico dei soli vigili.

Il ricorso in Cassazione e il processo di appello bis

La Corte di Cassazione si pronuncia, nell'aprile 2015, in merito agli otto vigili che hanno seguito il rito ordinario, e nel luglio 2015, su ricorso di Frattini e Villani, annulla le sentenze di secondo grado in merito a un capo di imputazione, ordinando un processo di appello bis con conseguente rideterminazione della pena. Secondo la Corte, non vi sono infatti gli estremi di un reato di “sequestro di persona”, ma solo di un “arresto illegale”, punito con una pena decisamente più lieve, che ne comporta la prescrizione.

La sentenza del processo di appello bis viene emessa il 24 novembre 2016 per Frattini e Villani, e il 10 gennaio 2017 per gli altri imputati. Ne consegue una riduzione della pena per tutti gli imputati e il riconoscimento delle “attenuanti generiche” per tutti tranne che per Frattantuo il quale, secondo la Corte di appello, “ha tenuto una condotta con modalità particolarmente ‘odiose’, avuto riguardo in particolare alla gratuita e sproporzionata violenza nei confronti di un ragazzo inerme, alle frasi di stampo razzista

6 “Ma siccome era un nero e quindi un diverso non è stato creduto; e quindi è da ritenersi invece credibile quanto ha dichiarato in dibattimento che Frattantuo a fronte della sua affermazione di avere lasciato i documenti a scuola manifestò con sarcasmo tutta la sua incredulità in proposito dicendogli: ‘Sì, sì. Tu sei uno studente!’; era uno straniero extracomunitario, un nero, come era possibile che fosse uno studente?”. Queste le parole che si leggono nelle motivazioni della sentenza, così come riportate da D. Marceddu, “Caso Bonsu: “pestaggio con aggravante razziale. Un vigile cercava la promozione”, *Il Fatto Quotidiano*, 13 Maggio 2014.

pronunciate nei confronti del Bonsu, alla scritta apposta sulla busta ‘Emanuel negro’, alla foto ricordo che l'imputato si fece scattare da un collega”. Fratantuono, inoltre, non avrebbe mai riconosciuto le proprie responsabilità né si sarebbe scusato. Per tutti gli altri imputati la pena è ridotta anche in considerazione del livello del loro “pentimento” (virgolettato nostro), per altro giunto nella maggior parte dei casi solo dopo anni.

Inoltre, la sentenza di appello bis ribalta le precedenti decisioni riconoscendo la responsabilità civile del Comune di Parma, condannandolo al risarcimento del danno in solido con gli imputati.

Il 6 marzo 2018, la Cassazione respinge il ricorso del Comune di Parma e ne conferma la responsabilità civile riconosciuta nel processo di appello bis, ordinando di pagare a Emmanuel 135mila euro (80mila a titolo di risarcimento, 48 per rimborsare le spese legali)⁷.

Viene confermata in via definitiva la condanna di Fratantuono a 4 anni e mezzo di reclusione, mentre viene prosciolto da ogni accusa Cicinato.

Finisce così, dopo dieci lunghi anni, il tortuoso iter giudiziario di questa triste e squallida vicenda. L'esito è un sostanziale dimezzamento delle pene rispetto a quanto deciso nella sentenza di primo grado.

Le scuse del Sindaco di Parma di allora, a Emmanuel e alla sua famiglia, non sono mai arrivate.

⁷ La Corte tiene conto dei 45mila euro di risarcimento già pagati a Emmanuel da parte di alcuni vigili.

Castel Volturno: strage di camorra, strage razzista

Grazia Naletto

I fatti

Castel Volturno, 18 settembre 2008. Intorno alle 21, un'auto Fiat Punto grigia giunge nei pressi della sartoria Ob ob exotic fashion, che si trova lungo la statale Domiziana, in località Ischitella. Ne scende un gruppo di uomini armati di due kalashnikov, una mitragliatrice e quattro calibro 9. Indossano la pettorina dei Carabinieri e simulano un controllo di documenti; dunque, gli immigrati presenti nella zona non si allarmano. Subito dopo partono gli spari all'impazzata dentro e fuori il negozio e insulti contro gli "sporchi neri, bastardi".

È un massacro. Circa 130 spari colpiscono sette giovani immigrati. I ghanesi Kwame Antwi Julius Francis (31 anni), Affun Yeboa Eric (25 anni), Christopher Adams (28 anni), i togolesi El Hadji Ababa e Samuel Kwako (26 anni), Jeemes Alex, 28enne proveniente dalla Liberia sono colpiti a morte. Joseph Ayimbora, ghanese, colpito alle gambe e all'addome, si finge morto e riesce così a salvarsi. Nessuno di loro risulterà coinvolto in attività illegali. Nessuno di loro è nigeriano¹. Eppure, alcuni articoli di stampa avanzano subito l'ipotesi di un "regolamento di conti" tra mafie rivali coinvolte nello spaccio di stupefacenti, facendo proprio riferimento alla mafia nigeriana².

Il giorno dopo, circa duecento immigrati organizzano un corteo in solidarietà con i loro compagni e bloccano per tre ore la strada Domiziana. Sono arrabbiati (come non esserlo di fronte a un massacro come questo?), rovesciano qualche cassonetto e danneggiano le vetrine di alcuni negozi. Ad essere identificati con la criminalità locale non ci stanno. Gran parte di loro lavora nei campi, 25 euro al giorno per 12 ore di lavoro, naturalmente al nero, e vive, se va bene, in case sovraffollate, se va male, in baracche fatiscenti che costeggiano la statale.

Lo Stato "risponde" alla protesta con l'invio di 400 tra militari, Carabinieri e Poliziotti, e con l'annuncio di provvedimenti volti a facilitare la rapida espulsione degli immigrati. Mimma D'Amico, del centro sociale ex Canapificio di Caserta, ricorda undici anni dopo, che nei giorni successivi a quel 18 settembre "Si era creato una sorta

1 Chi sono davvero i giovani che hanno incontrato una morte così assurda e violenta? Lo racconta molto bene il Centro sociale Ex Canapificio in un report pubblicato sul sito MeltingPot e disponibile qui: <https://www.meltingpot.org/Chi-sono-le-vittime-della-strage-di-Castel-Volturno.html#.XsWZbpMzaMI>.

2 Si vedano ad esempio "Far West tra Napoli e Caserta, sette morti", *Corriere.it*, 18 Settembre 2008, e B. Coscia, "La vendetta dei casalesi. Strage di extracomunitari", *Corriere della Sera*, 19 Settembre 2008.

di apartheid. I neri avevano paura dei bianchi dopo quella strage. C'era un clima di paura e di terrore"³.

A pochi chilometri da Castel Volturno, a Villa Literno, 19 anni prima, il 24 agosto 1989, è stato ucciso Jerry Masslo, rifugiato sudafricano, mai riconosciuto come tale dallo Stato italiano, colpevole di essersi ribellato al tentativo di furto compiuto da una banda locale nella baracca in cui abitava con alcuni compagni. Masslo svolgeva un ruolo attivo nell'organizzazione delle prime proteste dei braccianti contro le condizioni di sfruttamento vissute nelle campagne.

La strage di Castel Volturno segue un altro omicidio compiuto nello stesso giorno a pochi chilometri di distanza, a Baia Verde, venti minuti prima. La vittima è Antonio Cilento, 53 anni, un sospetto affiliato del clan camorristico degli Schiavone. E segue un altro raid, quello che ha colpito un mese prima, il 18 agosto, nella sua abitazione, Egonmwan Nogienmwen, conosciuto come Teddy, presidente dell'Associazione dei nigeriani campani e impegnato contro lo sfruttamento della prostituzione. Al momento dell'agguato, si trovano nella casa almeno 14 persone, tra le quali 4 bambini. La strage è rimasta "incompiuta" perché le armi si sono inceppate; sono state "solo" ferite cinque persone: lo stesso Egonmwan, la compagna e tre amici⁴.

Sin da subito i reperti balistici collegano i tre raid, la matrice camorristica appare più che evidente: siamo in terra di camorra dove regna il temutissimo clan dei Casalesi.

L'indagine

Le fotocamere installate nei pressi dell'abitazione di Egonmwan e della sartoria di via Domiziana, insieme alle dichiarazioni di Joseph Ayimbora, portano gli inquirenti a concentrare l'attenzione su una fazione del clan dei casalesi facente capo a Giuseppe Setola.

Il 30 settembre 2008 sono arrestati Oreste Spagnuolo (che diventerà collaboratore di giustizia), Giovanni Letizia e Alessandro Cirillo. Il 7 novembre è la volta di Davide Granato e Antonio Alluce. Infine, il 14 gennaio 2009 viene arrestato Giuseppe Setola. Le accuse sono di strage a finalità terroristica aggravata "dall'odio razziale", di omicidio e tentato omicidio. Secondo i magistrati, l'obiettivo della strage è stato quello di *«irretire un'intera comunità e affermare con la forza il predominio mafioso sulla zona con atti di terrorismo tali da assoggettare e terrorizzare l'intera collettività, con specifico riferimento a quella di colore»*⁵.

3 Si veda, "Undici anni fa a Castel Volturno la strage dei ghanesi", *la Repubblica*, 18 settembre 2019, disponibile qui: https://napoli.repubblica.it/cronaca/2019/09/18/foto/undici_anni_fa_a_castel_voltuno_la_strage_dei_ghanesi-236338447/1/#1.

4 Da notare che prima della strage di Castel Volturno, la notizia su questo primo agguato resta relegata nelle cronache locali.

5 C. Sannino, "I killer hanno detto: jammuncenne io salvo perché mi sono finto morto", *La Repubblica*, 24 settembre 2008.

Nessuna vittima risulta coinvolta in attività illegali, sono di nazionalità diverse, l'unico elemento che accomuna i sette giovani colpiti a Castel Volturno è che sono immigrati e neri.

Nessun “regolamento di conti”, dunque, ma una “strage di lavoratori” come bene la definisce Enrico Pugliese sul quotidiano *il manifesto*⁶. Una dimostrazione di forza da parte di un clan che “spara nel mucchio” per lanciare un messaggio a quella parte della comunità nigeriana coinvolta nel traffico di droga e nella prostituzione, ma secondo alcuni, è anche interessato a fare nuovi investimenti profittevoli nell'area in cui lavorano molti immigrati stranieri, e per questo vuole cacciarli via.

L'iter giudiziario

Il processo per la strage di Castel Volturno inizia il 12 novembre 2009 presso la Corte d'assise di Santa Maria Capua Vetere e vede sei imputati: Giuseppe Setola, Davide Granato, Antonio Alluce, Alessandro Cirillo, Giovanni Letizia e Oreste Spagnuolo⁷. La sentenza di primo grado è emessa il 14 aprile 2011. Condanna all'ergastolo (con isolamento diurno per 18 mesi) Giuseppe Setola, Davide Granato, Giovanni Letizia e Alessandro Cirillo e a 23 anni di reclusione Antonio Alluce. Gli uomini sono riconosciuti responsabili (ad eccezione di Cirillo) anche del tentativo di strage operato il 18 agosto presso l'abitazione di Teddy Egonwman. I giudici riconoscono un risarcimento alle parti civili: oltre all'unico testimone superstite, ai parenti delle vittime e al centro sociale Ex Capanificio di Caserta.

La sentenza di appello è emessa dalla Corte d'Assise d'appello di Napoli il 21 maggio 2013 e conferma quella di primo grado, tranne che per Antonio Alluce, per il quale innalza la pena della reclusione da 23 a 28 anni e 6 mesi. La Corte conferma l'aggravante “dell'odio razziale”, ma esclude quella di finalità terroristiche.

La sentenza della Corte di Cassazione è emessa il 30 gennaio 2014: dichiara inammissibili i ricorsi presentati da Alluce, Granato e Letizia, mentre rigetta quelli presentati da Setola e Cirillo. La Corte riconosce *l'aggravante di razzismo*, mentre esclude quella di terrorismo⁸. Si tratta di una sentenza storica: per la prima volta, nel nostro paese, si giunge a una condanna definitiva per una strage di camorra riconoscendo l'aggravante di razzismo. È dunque utile esaminare le motivazioni con cui i giudici della Cassazione hanno rigettato i ricorsi di Setola e Cirillo sul punto.

Una strage razzista

La circostanza aggravante per motivi di razzismo è stata introdotta nel nostro

6 E. Pugliese, “Una strage di lavoratori”, *il manifesto*, 21 settembre 2008.

7 Le dichiarazioni di Spagnuolo, divenuto collaboratore di giustizia, giudicato separatamente per gli stessi fatti, offrono un contributo essenziale alla ricostruzione di quanto avvenuto.

8 Sez. 1, Sentenza n. 20445 del 30 gennaio 2014.

ordinamento dall'art. 3 della L. n. 205/93, nota come legge Mancino, ed è stata recentemente recepita nel nostro Codice Penale⁹.

In base all'art. 604 ter del Codice Penale, può essere aumentata fino alla metà la pena per i reati non punibili con l'ergastolo commessi per “*finalità di discriminazione o di odio etnico, nazionale, razziale o religioso, ovvero al fine di agevolare l'attività di organizzazioni, associazioni, movimenti o gruppi che hanno tra i loro scopi le medesime finalità*”.

Secondo quanto riportato nella Sentenza della Corte di Cassazione, Setola cerca di sostenere nel suo ricorso che “la Corte di appello non ha spiegato le potenzialità *emulative* delle condotte poste in essere dal ricorrente ed ha fatto ricorso ad espressioni riferite anche da testimoni che non sono stati ritenuti attendibili”¹⁰.

Cirillo argomenta, invece, che la configurabilità dell'aggravante è stata ricondotta solo ad espressioni usate da Setola nei suoi colloqui con Granato, mentre “è necessario che l'odio razziale costituisca la finalità dell'azione, e non semplice movente della stessa”. L'obiettivo è dimostrare che il raid del 18 settembre ha avuto la sola finalità di “imporre agli spacciatori una tangente e che le espressioni usate per indicare gli obbiettivi dell'azione trovano giustificazione nella circostanza che il *90% delle persone di colore della zona* fosse dedito al commercio di stupefacenti e non rivelano alcun sentimento di odio razziale”¹¹.

Per motivare il rigetto dei rilievi mossi dai ricorrenti, i giudici di Cassazione ricordano in primo luogo che secondo i giudici di merito “dalle modalità della azione e dalle circostanze di fatto accertate emerge *l'evidente avversione e il chiaro disprezzo* verso le persone di colore”. I “pizzini” di Setola, sequestrati nel corso delle indagini, contengono inoltre espressioni esplicite quali “soldi” da farsi dare “con la forza” dagli “sporchi negri”; “sono tutti morti? ... sì sono tutti morti ... bastardi negri merda”.

Secondo la Corte “la circostanza aggravante in esame richiede che l'azione, per le sue intrinseche caratteristiche e per il contesto nel quale si colloca, si presenti come diretta ed almeno potenzialmente idonea a rendere percepibile all'esterno ed a suscitare in altri il suddetto sentimento di odio o, comunque, a dar luogo al concreto pericolo di comportamenti discriminatori; tale, però, deve essere ritenuta anche la condotta che ingenera *pur solo potenzialmente* l'effetto aggressivo del bene tutelato, vale a dire *la pari dignità umana e sociale* del soggetto offeso.”

9 Cfr. art. 2 del D. Lgs. dell'1 marzo 2018, n. 21 “*Disposizioni di attuazione del principio di delega della riserva di codice nella materia penale a norma dell'articolo 1, comma 85, lettera q), della legge 23 giugno 2017, n. 103*”.

10 *Ibidem*, pag. 2.

11 *Ibidem*. È interessante notare come in un ricorso rivolto alla Suprema Corte di Cassazione si osi proporre una “stima” così significativa sul coinvolgimento di “persone di colore” in attività illegali.

In sostanza, la Corte di Cassazione sottolinea che per configurare la circostanza aggravante non è necessario che vi siano dei concreti effetti emulativi su terzi, ma è sufficiente che il comportamento adottato risulti discriminatorio sul piano simbolico. E infatti prosegue: “Ciò che diventa rilevante non è tanto l’effetto che una condotta possa produrre sui terzi, bensì il *valore culturale* che essa esprime e che determina nell’agente comportamenti aggressivi dell’altrui ‘diversità’, che discriminano e negano dignità umana sulla base di una supposta inferiorità per la sua appartenenza ad una diversa razza”.

Meritano attenzione anche le motivazioni con cui la Corte respinge le contestazioni del reato di strage avanzate da parte di Setola perché, a nostro parere, concorrono a rafforzare il riconoscimento del movente razzista del raid del 18 agosto e della strage del 18 settembre. I giudici di Cassazione ricordano che la Corte di primo grado “ha evidenziato come sia risultata accertata, infatti, la manifestata intenzione di *colpire chiunque capitasse a tiro*, senza risparmiare neppure donne e bambini e, comunque, persone inermi ed ignare che si trovavano numerose presso la abitazione del Teddy (che era anche sede di una associazione di nigeriani); così come nel secondo episodio l’intento del gruppo di fuoco era quello di *uccidere tutti coloro che fossero stati presenti nella sartoria evitando che vi fossero superstiti*”. Quel tutti, riferito ai fatti del 18 agosto e del 18 settembre 2008 e ai luoghi in cui sono avvenuti, può essere infatti legittimamente inteso come “tutti i neri presenti”.

E pensare che, nel giorno del secondo anniversario della strage, il Sindaco di Castel Volturno si è rifiutato di installare una semplice lapide commemorativa dei giovani immigrati uccisi in un modo così brutale. Secondo il Sindaco si rischiava con questo gesto di “celebrare una banda di criminali”.

I “Bravi Ragazzi” della Continassa condannati per razzismo

Paola Andrisani

Periferia di Torino, quartiere Vallette, dicembre 2011¹. Una ragazza di sedici anni sta rincasando in pieno giorno (è il 7 dicembre), quando due giovani stranieri la avvicinano e le estorcono il cellulare. Secondo il racconto della ragazza, i due l'avrebbero poi condotta su una collinetta di un parco e violentata a turno. «Erano stranieri – racconta la giovane – puzzavano; uno dei due aveva una cicatrice sul viso. Io ero vergine. È stato terribile». A trovarla (“ancora senza vestiti;”, riferisce la stampa) è il fratello, che poi chiama i Carabinieri, che, a loro volta, la conducono in ospedale (“Siamo sicuri che si sia trattato di due *zingari romeni* che abitano in una cascina qui vicino. Io li ho visti mentre fuggivano e ho provato a inseguirli, ma senza successo”, dichiara il fratello della ragazza²). Infine, scatta la denuncia per violenza sessuale. La notizia si diffonde nel quartiere e parte l'organizzazione di una fiaccolata che si svolge il 10 dicembre in solidarietà con la vittima e per protestare contro una situazione “insostenibile”, chiedere di “*ripulire la Continassa e fare piazza pulita di certi farabutti che rovinano la vita di una ragazzina innocente*”³. La gente del quartiere vi partecipa numerosa (i quotidiani parlano di circa 400-500 presenze). Un gruppo di persone (la testa del corteo, costituita da qualche decina di individui), alcune delle quali armate di bastoni, si stacca dal corteo all'altezza di via delle Pervinche, comincia a correre e assalta la Cascina Continassa, dove vivono circa 50 rom: dieci-quindici minuti di pura violenza e panico disseminato fra i cittadini rom, che fuggono, mentre gli aggressori spaccano tutto quello che trovano. Dopo aver obbligato alla fuga gli abitanti dell'insediamento e aver distrutto i loro pochi averi, il gruppo di aggressori – tra gli applausi della folla letteralmente “indemoniata”⁴ – dà fuoco ad uno stabile e ad un paio di baracche (con le stesse fiaccole usate per il corteo che doveva essere pacifico, ndr). Una devastazione terminata fortunatamente senza vittime né feriti.

A fermare questa furia cieca, è proprio il fratello della ragazza “violentata” che, accompagnato dai Carabinieri, avvicina i devastatori, quando oramai il campo brucia già tra

1 Noi ne avevamo parlato nel nostro terzo libro bianco sul razzismo in Italia. Si veda: P. Andrisani, “Continassa: la violenza simulata e la violenza subita”, in Lunaria (a cura di), *Cronache di ordinario razzismo. Terzo libro bianco sul razzismo in Italia*, 2014, pag. 123-127.

2 Si veda: “Vallette: ragazza di 16 anni violentata, si cercano gli aggressori”, 10 dicembre 2011, disponibile qui: <http://www.torinotoday.it/cronaca/violentata-ragazza-16-anni-vallette-torino.html>.

3 Si veda, qui, il volantino che annuncia la manifestazione: https://torino.repubblica.it/cronaca/2011/12/13/foto/il_volantino_infilato_nelle_buche_dei_residenti_delle_vallette-26516661/1/.

4 Così l'ha definita in aula all'udienza del giugno 2015 uno degli otto imputati, Davide Moscatiello: “C'erano ragazzi, ma anche anziani e famiglie e non c'era nessuno che li organizzava”, ha raccontato, “urlavano di tutto: zingari di m... dovete bruciare”.

le fiamme e il fumo. Li convince a desistere. Le autobotti dei Vigili del fuoco, fino a quel momento bloccate da alcuni dei manifestanti, entrano nel campo e cominciano a spegnere le fiamme. Il corteo si disperde. Del campo della Continassa, restano solo le carcasse.

Sin qui la mera cronaca.

Due persone (un giovane di 20 anni e un uomo di 59) vengono identificate e arrestate per danneggiamento aggravato e l'allora sindaco di Torino, Piero Fassino, condanna con fermezza quel quarto d'ora di violenza⁵.

Nel frattempo, viene fuori la verità. Non è vero nulla: *nessuno stupro, nessuna violenza da parte di cittadini stranieri*⁶. La ragazza si era inventata tutto, soltanto per coprire e giustificare un rapporto sessuale avuto con il fidanzato. Ma la verità è arrivata troppo tardi per fermare "l'altra violenza", quella vera, che alla cascina Continassa si è scatenata contro i rom.

La ragazza aveva raccontato il *falso stupro* ai Carabinieri con dovizia di particolari. Ma la sua versione non aveva convinto i militari del Nucleo Investigativo del Comando Provinciale di Torino e della Compagnia di Torino Oltre Dora. Anche i medici dell'ospedale Sant'Anna avevano confermato il rapporto sessuale, senza tuttavia esprimersi in merito alla violenza, della quale, invece, si sono detti assolutamente convinti il fratello e i familiari, al punto da organizzare la fiaccolata, che da pacifica manifestazione si è trasformata in un vero e proprio *pogrom*.

Le indagini, gli arresti e infine le condanne per razzismo

E mentre la stampa *mainstream* si supera nella costruzione⁷ di un caso mediatico "da manuale"⁸, gli inquirenti concentrano le indagini su un gruppo di Ultras della Ju-

5 «È assolutamente inaccettabile – dice senza mezzi termini – che si dia luogo a manifestazioni di linciaggio nei confronti di persone» per la «sola ragione che sono cittadini stranieri». Si veda: "Dal falso stupro all'incendio del campo Rom", 11 dicembre 2011, disponibile qui: <http://www.rai.it/dl/grr/notizie/ContentItem-9d94253c-c5b0-4701-b6bf-b536720e6933.html>.

6 E non è certo la prima volta. Erba, ma anche Novi Ligure e la violenza della Caffarella nel febbraio 2009 l'avevano già dimostrato. E noi ne abbiamo ampiamente parlato nelle precedenti edizioni del libro bianco.

7 A questo proposito si veda anche l'articolo di Giuseppe Faso pubblicato sul sito di Cronache di ordinario razzismo, <http://www.cronachediordinariorazzismo.org/la-prudenza-non-e-mai-trop-po-poca-proverbio-per-giornalisti/>.

8 Ricordiamo che nel secondo principio di Carta di Roma si precisa che è necessario "evitare la diffusione di informazioni imprecise, sommarie o distorte e riflettere sul danno che può essere arrecato da comportamenti superficiali e non corretti, che possano suscitare allarmi ingiustificati, anche attraverso improprie associazioni di notizie, alle persone oggetto di notizia e servizio; e di riflesso alla credibilità della intera categoria dei giornalisti", ovvero l'esercizio del dubbio per evitare la diffusione d'informazioni imprecise. Tra le violazioni di questo principio si colloca la cosiddetta "etnicizzazione del reato". È il caso esemplare del titolo de *La Stampa* del 10 dicembre 2011: "Mette in fuga i due rom che violentano la sorella" (<https://www.lastampa.it/torino/2011/12/10/news/mette-in-fuga-i-due-rom-br-che-violentano-la-sorella-1.36913305>), per il quale il quotidiano stesso si è poi "scusato" (<https://www.lastampa.it/torino/2011/12/11/news/il-titolo-sbagliato-1.36913509>).

ventus⁹, dal momento che erano stati visti all'interno del corteo, e che due di loro erano stati fermati dai Carabinieri mentre fuggivano dal luogo dell'incendio. Le indagini della Pm Paola Longo hanno in seguito confermato le responsabilità di alcuni membri delle frange più estreme della tifoseria juventina¹⁰.

Il 15 luglio 2014 si apre il processo (in questa udienza vengono riuniti il p.p. n. 15679/12 al p.p. n. 29654/11): sette le persone rinviate a giudizio, accusate a vario titolo di “*istigazione all'odio razziale*” (per aver urlato frasi del tipo “bruciamoli tutti” e incitato ad assaltare la Cascina Continassa), incendio doloso con “*aggravante dell'odio razziale*”, ostacolo ai soccorsi e violenza privata (in relazione all'aggressione a un giornalista e a un fotografo).

Il 14 luglio 2015, il Tribunale ordinario di Torino, Sezione V Penale, condanna sei persone e assolve la settima, riconoscendo che i reati commessi vanno qualificati come reati basati “*sull'odio razziale*”, con applicazione dell'aggravante di cui all'art. 3 L. 205/1993 (la cosiddetta “Legge Mancino”)¹¹, così come ipotizzata dalla Pm.

Così scrive il giudice nelle motivazioni della sentenza di primo grado:

«L'atavico e mai sopito odio etnico nei confronti degli “zingari”, portato alle estreme conseguenze, ha fatto sì che normali cittadini ponessero in essere atti di disumana violenza verso il nucleo di rom accampati all'interno dell'area della Continassa, giungendo a bruciarne le baracche, ad inneggiare alla loro morte, a ritardare i soccorsi bloccando gli automezzi dei vigili del fuoco accorsi per spegnere il devastante incendio appiccato con torce ed accendini. Un episodio indegno che neppure le fotografie in atti riescono a rendere in tutta la sua brutalità»¹².

Il giudice osserva che “buona parte dei facinorosi” che parteciparono alla manifestazione “appartenevano al gruppo dei ‘Bravi ragazzi’, tifosi della Juventus”: questo

9 Secondo la procura, l'imputato Moscatiello, che allora era referente del gruppo ultras juventino ‘Bravi Ragazzi’, avrebbe almeno inizialmente aizzato la folla. Moscatiello in aula ha sostenuto di aver appreso della bugia dalla telefonata di un agente della Digos (che conosceva per le sue attività allo stadio), mentre il corteo partiva e di aver tentato di calmare gli animi senza riuscirci.

10 Fra questi, ci sono anche i Drughì, il gruppo maggioritario del tifo bianconero dichiaratamente di estrema destra. “I Drughì – si legge fra le deposizioni nel testo della sentenza – hanno preso l'iniziativa militare, allontanando donne e bambini, lanciando bombe carta da stadio e dando fuoco alla Continassa”.

11 Come è noto, l'art. 3, comma 1, del Decreto Legge 26 aprile 1993, n. 122, così come modificato dall'art. 1 della Legge, 25 giugno 1993, n. 205, in sede di conversione, stabilisce che per “i reati punibili con pena diversa da quella dell'ergastolo, commessi per finalità di discriminazione o di odio etnico, nazionale, razziale o religioso, ovvero al fine di agevolare l'attività di organizzazioni, associazioni, movimenti o gruppi che hanno tra i loro scopi le medesime finalità, la pena è aumentata fino alla metà”.

12 Sentenza del Tribunale Ordinario di Torino, Sezione V Penale del 14 luglio 2015, depositata in ottobre 2015, p.p. 24691/11 (+ 29654/11) nr e p.p. 3690/14 (+5630/12) Trib., pag 4. Si ringrazia ASGI per averci fornito il testo della sentenza.

“ebbe l'effetto di surriscaldare ulteriormente gli animi” anche se – precisa il magistrato – *“non si può isolare questo gruppo violento dal contesto al fine di ritenerlo l'unico responsabile di quanto accadde”*. In ogni caso, *“tale intromissione non fu che la miccia che scatenò la rabbia, vanificò la razionalità, cancellò il senso di umanità, diede vita a un animalesco furore”*¹³.

Secondo il giudice *“l'aggravante dell'odio razziale”* è evidente anche nel *«volantino che indicava il corteo e dal tenore delle incitazioni e degli insulti urlati dai manifestanti. L'obiettivo reale dell'azione non erano gli sconosciuti autori della presunta violenza sessuale, ma “gli zingari” nella loro totalità, quali appartenenti ad un'etnia inferiore e disprezzata»*¹⁴. *«Il tenore di quel volantino – prosegue il giudice – è la dimostrazione di come la legittima indignazione per una violenza che in quel momento nessuno sospettava essere un'invenzione calunniosa, si fosse, immediatamente trasformata in una campagna di odio razziale verso i rom stanziati alla Continassa»*. La stessa aggravante dell'aver agito con la *«finalità di discriminazione o di odio etnico, nazionale, razziale o religioso»*¹⁵ è emersa, sempre secondo il giudice di primo grado, anche da slogan quali *“bruciamoli tutti”, “ammazziamoli tutti”* e *“lasciateli bruciare”*, *«palese dimostrazione di un odio indiscriminato rivolto verso la totalità della popolazione rom»*¹⁶.

Nel giudizio si sono costituite come parti civili il Comune di Torino insieme a ASGI, Idea Rom Onlus e l'ERRC¹⁷. Il Tribunale ha riconosciuto a ciascuna delle persone offese (4) la somma di 15.000€ a titolo di risarcimento del danno subito e 3.000 € a ciascuna delle associazioni costitutesi¹⁸.

Nonostante il significativo ritardo nelle investigazioni e nell'inizio del procedimento, dopo quattro anni, il Tribunale è riuscito ad assicurare giustizia alle vittime

13 *Ibidem*, pag. 7.

14 *Ibidem*, pag. 17.

15 Nella sentenza, a pagina 16, si precisa che tale aggravante è integrata *“quando, anche in base alla Convenzione di New York del 7 marzo 1966, resa esecutiva in Italia con la L. 654/75, l'azione si manifesti come consapevole esteriorizzazione, immediatamente percepibile, nel contesto in cui è maturata, avuto anche riguardo al comune sentire, di un sentimento di avversione o discriminazione fondato sulla razza, l'origine etnica o il colore, cioè un sentimento immediatamente percepibile come connaturato alla esclusione di condizioni di parità (v. Cass. Sez. V, sent. 11590/10)”*.

16 Sempre nella sentenza, a pagina 17, si fa rilevare che *“ai fini della configurabilità del reato di incitamento a commettere violenza per motivi (...) etnici (...) di cui all'art. 3, comma 1, L. 654/75, a nulla rileva che l'incitamento risulti raccolto dalle persone presenti al fatto, non essendo il conseguimento di tale effetto richiesto dalla norma incriminatrice, che si limita a prevedere un reato di pura condotta e di pericolo astratto (v. Cass. Sez. I sent. n. 724/98 ovvero sez. III sent. n. 37581/08)”*.

17 Qui è possibile leggere il comunicato delle associazioni: <http://www.asgi.it/notizia/significativa-condanna-penale-per-un-violento-assalto-a-uncampo-rom-in-italia/>.

18 Il denaro verrà utilizzato per poter proseguire le azioni delle associazioni a tutela dei diritti fondamentali dei Rom.

di questo brutale attacco razzista¹⁹. Ma il procedimento prosegue anche in Corte d’Appello.

Il 13 luglio 2018, a distanza di tre anni, giunge la sentenza di secondo grado. Quattro condanne e un’assoluzione. I giudici della Corte d’Appello di Torino hanno confermato per quattro imputati le accuse di primo grado, tra cui “l’aggravante di odio razziale ed etnico”. Si tratta della prima condanna per un reato commesso con “l’aggravante dell’odio razziale”, dopo la direttiva emanata dalla stessa Procura di Torino²⁰. In appello, gli imputati sono stati condannati a pene comprese tra i 2 e i 4 anni, ridotte rispetto al primo grado, quando gli imputati erano sette e le condanne erano state tra i 6 anni e sei mesi e un anno e tre mesi.

Malgrado la severità della sentenza esemplare, fuori dall’aula, qualcuno ha avuto il coraggio di urlare che si è trattato di “una buffonata”.

E malgrado si tratti di una sentenza destinata a fare giurisprudenza, varrebbe la pena chiedersi perché la giovane sedicenne torinese, così come Erika qualche anno prima, e tante altre giovani donne in casi minori, abbiano pensato di inventare una storia di violenza “usando” i cittadini stranieri come “capro espiatorio”. E varrebbe la pena interrogarsi profondamente sulle ragioni per le quali, in Italia, da Opera a Ponticelli, da Rosarno a Torino, sia diventato sempre più “normale” compiere veri e propri raid razzisti e squadristi, così come sul perché in pochi casi siano riconosciuti ed adeguatamente puniti.

19 “La repressione dei reati perpetrati con fini di odio razziale è particolarmente rara in Italia poiché la legge in materia non risulta del tutto adeguata. Dopo la sentenza del 14 Luglio ci auguriamo che le autorità italiane pongano in essere nuovi passi avanti per rafforzare la persecuzione di tali reati. Allo stesso tempo gli attori che operano nella società civile devono supportare le vittime e le comunità vulnerabili anche attraverso azioni concrete di sostegno alle autorità in tale azione repressiva”, ha commentato l’Avv. Lorenzo Trucco, Presidente ASGI.

20 Con un documento di indirizzo del 9 luglio il Procuratore della Repubblica di Torino, Armando Spataro, ha inteso fornire alla Procura delle indicazioni utili a garantire ai cittadini stranieri il rispetto dei diritti fondamentali ed il rispetto dei principi del giusto processo. Oggetto della Direttiva sono sia il ruolo del Pubblico Ministero nei procedimenti ex art. 35 bis D. Lgs. 25/2008, sia quello della Procura della Repubblica nel perseguimento dei c.d “hate crimes”. A fronte del crescente aumento anche nel territorio di competenza della Procura torinese, dei reati determinati da ragioni di “discriminazione e di odio etnico, nazionale razziale o religioso”, la Direttiva ha inteso fornire una serie di criteri volti ad assicurare “il corretto, puntuale ed uniforme esercizio dell’azione penale” relativamente a tali reati (recentemente oggetto della procedura di c.d riserva di codice, e quindi trasferiti dalla legge Mancino agli articoli 604 bis e 604 ter c.p.). Si veda: https://www.asgi.it/wp-content/uploads/2018/07/direttiva-hate-crime-proc-to_10072018_133848.pdf.

“Zingaropoli”: divieto di razzismo anche per i partiti politici

Grazia Naletto

I fatti: rom e musulmani, un “pericolo” per Milano

Maggio 2011. Siamo in piena campagna elettorale per le elezioni amministrative. Tra le città in cui si vota, c'è Milano. I due candidati sindaci che monopolizzano l'attenzione sono la Sindaca uscente, Letizia Moratti (sostenuta dalla coalizione di centro-destra), e Giuliano Pisapia (sostenuto dalla coalizione di centro-sinistra).

Il 2011 è l'anno della cosiddetta “Emergenza Nord-Africa”, dichiarata dall'allora presidente del Consiglio Berlusconi, a seguito della ripresa degli arrivi di migranti prima dalla Tunisia e dall'Egitto, poi dalla Libia. L'utilizzo strumentale delle migrazioni e della presenza delle comunità rom nel nostro paese attraversa da mesi il dibattito pubblico nazionale. La campagna elettorale per il rinnovo delle amministrazioni locali non fa eccezione.

Le elezioni svolte il 15 e 16 maggio 2011 lasciano in vantaggio Giuliano Pisapia (48%) e consegnano alla candidata del centro destra il 41,6% dei voti. Nelle due settimane che precedono il ballottaggio, i leader del centro-destra scendono direttamente in campo per tentare di recuperare lo svantaggio.

Il 21 maggio, Umberto Bossi, allora segretario della Lega Nord, dichiara: “Mi impegnerò contro Pisapia perché rischia di trasformare Milano in una *zingaropoli*”¹. Toni analoghi caratterizzano anche una dichiarazione riportata dal quotidiano *la Repubblica*: “Pisapia rischia di trasformare Milano in una *Zingaropoli*. Vuole aumentare i campi rom e costruire il *centro per la religione musulmana più grande d'Europa*. La Lega non può permettersi di lasciare andare Milano a scatafascio”².

Nello stesso giorno *la Repubblica* pubblica anche la foto di alcuni manifesti elettorali diffusi nelle strade di Milano dalla Lega Nord. Il testo ha lo stesso tenore delle dichiarazioni sopra riportate: “MILANO ZINGAROPOLI CON PISAPIA + CAMPI NOMADI LA PIÙ GRANDE MOSCHEA D'EUROPA. VOTA LETIZIA MORATTI. MILANO DA VIVERE”³.

Due giorni dopo, il Presidente del Consiglio Berlusconi, rincorre l'alleato di Governo sul suo stesso piano e nel suo “Appello per Milano”, pubblicato sul sito del quotidiana-

1 Si veda: “Bossi, mi impegnerò contro Pisapia. Farò almeno un comizio. Tremonti premier? Non accetterebbe”, *Ansa*, 21 maggio 2011, ore 13,42, disponibile qui: http://www.ansa.it/web/notizie/rubriche/topnews/2011/05/21/visualizza_new.html_847027856.html.

2 Si veda: “Bossi: “Il mio impegno contro Giuliano Pisapia”, *la Repubblica*, 21 Maggio 2011, disponibile qui: https://milano.repubblica.it/cronaca/2011/05/21/news/bossi_mi_impegner_contro_giuliano_pisapia-16563791/.

3 Le immagini dei manifesti sono a tutt'oggi reperibili in rete grazie a una semplice ricerca su Google.

no *Il Giornale* e poi, anche in formato video, su quello del suo partito, dichiara: “Milano non può, alla vigilia dell’Expo 2015, diventare *una città islamica, una zingaropoli piena di campi rom e assediata dagli stranieri* a cui la sinistra dà anche il diritto di voto”⁴.

Reagisce subito, denunciando il carattere discriminatorio di questi messaggi Roberto Natale, allora presidente della Federazione Nazionale della Stampa Italiana (FNSI): “No alla parola *Zingaropoli*, è carica di disprezzo. La polemica politica è affare dei candidati e delle coalizioni. Ma l’avvelenamento del linguaggio è un problema che riguarda tutti, compresi noi giornalisti che le parole le maneggiamo per lavoro (...) All’estero un uso tanto contundente del linguaggio politico verrebbe bollato come “*hate speech*”, incitamento all’odio. È bene che anche il discorso pubblico italiano recuperi il senso del limite”⁵.

Un monito, visto alla luce del poi, rimasto purtroppo del tutto inascoltato.

Il linguaggio utilizzato nei manifesti elettorali induce ad intervenire persino Thomas Hammarberg, Commissario per i diritti umani del Consiglio d’Europa, in missione in Italia proprio negli stessi giorni: “*Sono rimasto scioccato dall’uso fatto durante la campagna elettorale a Milano di messaggi xenofobi contro i rom, ma anche contro i musulmani. Certi poster che ho visto affissi mentre ero a Milano non rappresentano certo il volto migliore dell’Italia. L’impressione è che non si tratti solo di parole (...) Ritengo che una volta superate le elezioni, si debba riflettere attentamente su come certi partiti hanno condotto la propria campagna elettorale*”⁶.

Il ricorso antidiscriminazione: no agli slogan politici razzisti

Il 23 maggio, il Naga, storica associazione antirazzista milanese molto attiva sul territorio, presenta un ricorso antidiscriminazione ai sensi del combinato disposto degli artt. 1, 2 e 3 del D. Lgs. 215/03 e dell’art. 43 D. Lgs. 286/1998⁷. Nel ricorso, Naga chiede l’accertamento del carattere discriminatorio delle dichiarazioni sopra riportate ritenendo che “*non sia possibile né legittimo per un partito politico utilizzare slogan e dichiarazioni manifestamente discriminatorie nei confronti di alcune comunità e gruppi sociali – nello specifico, nei confronti di una minoranza protetta ex lege (i rom) – utilizzando l’esistenza stessa di detti gruppi e comunità come fattore di paura sociale nonché utilizzando termini apertamente denigratori e dispregiativi come ‘zingaropoli’*”.

Nel testo del ricorso, l’associazione evidenzia la sua legittimità ad agire in giudizio

4 Il testo del videomessaggio è ancora oggi disponibile sul sito del quotidiano *Libero*: <https://tv.liberoquotidiano.it/video/libero-tv-copertina/1545945/milano-zingaropoli-no-grazie.html>.

5 Il testo integrale della nota è disponibile sul sito della FNSI: <https://www.fnsi.it/roberto-natale-sulle-esternazioni-del-leader-della-legan-no-alla-parola-zingaropoli-e-carica-di-disprezzo>.

6 In questo caso la fonte è il sito *sucardrom.blogspot.com*.

7 Il testo del ricorso è disponibile qui: <http://www.cronachediordinariorazzismo.org/wp-content/uploads/Ricorso-Zingaropoli.pdf>.

in base all'art. 5 D. Lgs. 215/2003 che, in caso di discriminazioni collettive e/o diffuse, riconosce tale diritto agli enti iscritti nel Registro delle associazioni e degli enti che svolgono attività nel campo della lotta alle discriminazioni tenuto dall'Unar.

Quanto ai comportamenti oggetto di denuncia, Naga ritiene che costituiscano una molestia ai sensi del c. 3 dell'art. 2 del D. Lgs. 215/2003⁸. I profili di molestia vengono specificamente individuati nell'utilizzo della parola “*zingaropoli*”, nell'idea che “*un agglomerato, un insieme di Rom e Sinti costituisca un fatto pericoloso e negativo per la città*”. Si tratta, secondo l'associazione, di molestie “*sia in senso soggettivo perché ottengono lo scopo di violare la dignità degli appartenenti alla minoranza Rom e Sinti nonché dei cittadini di religione musulmana, sia sotto il profilo ambientale-oggettivo perché hanno lo scopo e almeno in parte ottengono anche l'effetto di creare un clima intimidatorio, ostile, degradante, umiliante od offensivo nei confronti degli stessi gruppi sociali*”.

Quanto alla possibilità di agire in giudizio contro due membri del Parlamento, le cui opinioni sono tutelate dall'art. 21 e 68 della Costituzione, Naga sottolinea che il segretario della Lega Nord e il Presidente del Consiglio sono citati in giudizio, non in qualità di parlamentari, ma in qualità di privati cittadini rappresentanti di un partito politico⁹.

Le richieste dell'associazione al giudice sono quattro: ordinare la rimozione immediata dei manifesti; accertare e dichiarare il carattere discriminatorio dei comportamenti denunciati; disporre la cancellazione dell’*“appello per Milano”* dai siti e ordinare la pubblicazione del provvedimento del giudice sui siti web della Presidenza del Consiglio dei Ministri e del Ministero dell'Interno per almeno un mese consecutivo, nonché, per almeno una settimana, sui quotidiani *Il Giornale*, *Corriere della Sera*, *la Repubblica* e *La Stampa*.

L'ordinanza di condanna: “*Zingaropoli*”, espressione offensiva e umiliante

Con ordinanza depositata il 28 maggio 2012, la prima sezione civile del Tribunale di Milano accoglie parzialmente il ricorso¹⁰.

In primo luogo, il giudice respinge l'eccezione della carenza della legittimazione di Naga ad agire, presentata dai resistenti, riconoscendo tale legittimità in quanto riferita a

8 Secondo tale norma, “sono, altresì, considerate come discriminazioni, ai sensi del comma 1, anche le molestie ovvero quei comportamenti indesiderati, posti in essere per motivi di razza o di origine etnica, aventi lo scopo o l'effetto di violare la dignità di una persona e di creare un clima intimidatorio, ostile, degradante, umiliante od offensivo”.

9 È importante ricordare che, secondo l'art. 68 Cost. c.1, “i membri del Parlamento non possono essere chiamati a rispondere delle opinioni espresse e dei voti dati nell'esercizio delle loro funzioni”. La tutela si estende solo sino a quando le dichiarazioni di un membro del Parlamento sono espresse “nell'ambito dell'esercizio delle sue funzioni”. Laddove, invece, risulti possibile dimostrare che le dichiarazioni e le opinioni espresse non possono essere ricondotte all'esercizio della funzione parlamentare, la tutela dell'art. 68 non risulta applicabile.

10 Il testo dell'ordinanza è disponibile qui: http://www.cronachediordinariorazzismo.org/wp-content/uploads/SentenzaNAGA_PdL+LN.pdf.

una discriminazione collettiva, *“non essendo individuabile un soggetto della discriminazione ma dovendosi aver riguardo ai gruppi etnici rom, sinti e islamici collettivamente intesi”*.

Le argomentazioni del ricorso sono accolte solo in quanto riferibili alla condotta dei due partiti politici: non sono prese dunque in esame le dichiarazioni dei due parlamentari. Secondo il giudice, le dichiarazioni dell'on. Bossi e dell'on. Berlusconi non sono passibili di condanna in quanto tali, è invece l'uso che di queste hanno fatto i partiti di appartenenza ad essere censurato. Ciò sulla base dell'art. 68 della Costituzione, secondo il quale: *“I membri del Parlamento non possono essere chiamati a rispondere delle opinioni espresse e dei voti dati nell'esercizio delle loro funzioni”*, e dunque le dichiarazioni dei Parlamentari sono insindacabili.

Per tale motivo non sono prese in esame le dichiarazioni verbali dell'on. Bossi in quanto non riprese, pubblicate o diffuse dal suo partito; viceversa, è preso in esame il cd. *“appello per Milano”* diffuso dall'on. Berlusconi, in quanto pubblicato sul sito del Popolo della Libertà. Viene inoltre preso in esame il testo dei manifesti elettorali diffusi dalla Lega Nord.

Viene accertato e dichiarato il carattere discriminatorio, nella fattispecie della molestia a sfondo *“razziale”*, dell'espressione *“MILANO ZINGAROPOLI”*, contenuta nei manifesti elettorali della Lega Nord, e della frase *“Milano non può, alla vigilia dell'Expo 2015, diventare (...) una zingaropoli piena di campi rom”*, contenuta nel *“appello per Milano”* pubblicato sul sito del Popolo della Libertà.

Secondo il giudice, infatti, *“il neologismo ‘zingaropoli’, adottato quale slogan durante la campagna elettorale dei due partiti, ha valenza chiaramente dispregiativa, in quanto i gruppi etnici zingari (rom e sinti) vengono utilizzati come emblema di negatività e pericolo da rifuggire. L'espressione ‘zingaropoli’ recupera così il significato più deteriore e dispregiativo del termine ‘zingaro’ e lo riferisce indifferentemente ai due gruppi etnici rom e sinti, veicolando l'idea negativa che le collettività rom e sinti costituiscano una minaccia in quanto tali”*. Viene dunque riconosciuta la valenza offensiva e umiliante di questa espressione che ha l'effetto di violare la dignità dei rom e di favorire un clima intimidatorio nei loro confronti.

Inoltre, viene esclusa la rilevanza dell'art.21 Cost., con riferimento alla condotta dei due partiti, laddove il principio della libertà di espressione deve trovare un bilanciamento nel principio di eguaglianza e di pari dignità delle persone.

Diversamente, il giudice non ha ritenuto offensive le dichiarazioni ed espressioni riferite alla comunità musulmana, considerandole *“una semplice espressione della libertà di opinione”*.

Sono stati dunque ordinati la pubblicazione entro 30 giorni sul quotidiano *Corriere della Sera* dell'intestazione e del dispositivo dell'ordinanza a cura e a spese della Lega Nord e del PdL, nonché il pagamento delle spese processuali da parte dei due partiti.

L'ordinanza su quello che viene ricordato come il caso *“Zingaropoli”* è molto importante perché come ha evidenziato bene il presidente del Naga: *“Per la prima*

volta in Italia viene depositato un provvedimento giudiziario che condanna dei partiti politici per discriminazione”.

Nel 2012, il Naga si augurò di non dover più intervenire in casi come questi. Purtroppo, a distanza di otto anni, siamo costretti a prendere atto del fatto che la propaganda politica degli anni successivi ha lasciato ampio spazio alla diffusione ostentata di retoriche stigmatizzanti, offensive, ostili e violente¹¹. Uno spazio ben più ampio di quanto avremmo potuto immaginare allora.

¹¹ Per un'analisi dell'*hate speech* nel dibattito pubblico si veda: Lunaria (a cura di), *Words are stones. Analisi dell'hate speech dibattito pubblico in sei paesi europei*, 2019, disponibile qui: <http://www.cronachediordinariorazzismo.org/wp-content/uploads/Report-pagine-singole.pdf>.

Alina, libera “contra sé”. Ma “il fatto non sussiste”

Paola Andrisani

È il 16 aprile 2012, quando Alina Bonar Diachuk, cittadina ucraina di 32 anni, si suicida nel commissariato di Villa Opicina, piccola frazione vicino Trieste¹. Lo fa legando una corda al termosifone della cella in cui era stata rinchiusa a chiave due giorni prima. La notizia non suscita molto clamore, anzi viene frettolosamente derubricata ad un “banale” fatto di cronaca nera. Ma, con il passare dei giorni, le informazioni cominciano a filtrare e a riportare a galla l'orrore di ciò che si è consumato in quella cella².

Alina aveva appena finito di scontare una pena di 10 mesi di reclusione per “associazione a delinquere e favoreggiamento dell'immigrazione clandestina”³, come raccontano con accanimento le cronache locali, focalizzando l'attenzione più sul dettaglio penale che sul decesso stesso. Esce dal carcere sabato 14 aprile 2012, patteggiando la pena, ma con un decreto di espulsione ancora pendente, connesso alla detenzione carceraria, non ancora disposto dal Prefetto.

Alina è dunque formalmente una donna “libera”. Eppure ad attenderla all'uscita dal carcere, trova una volante della Polizia che la porta ad un'altra questura, in attesa della formalizzazione del decreto di espulsione. A Villa Opicina, rimane due giorni, prima di decidere di sfilare la corda del cappuccio della felpa e impiccarsi alle sbarre della finestra di una camera di sicurezza sorvegliata da una telecamera a circuito chiuso⁴.

Una storia torbida e dai contorni poco nitidi. La Procura apre un'indagine.

Le indagini

Alina non doveva trovarsi lì. L'avvocato difensore della famiglia della ragazza non usa mezzi termini e parla esplicitamente di “sequestro di persona”. Il decreto di espulsione doveva ancora essere emanato, quindi non c'erano validi motivi per trattenerla ancora in questura.

Alina non avrebbe dovuto trovarsi in quelle stanze, anche e soprattutto in virtù

1 Noi ne avevamo parlato nel nostro terzo libro bianco sul razzismo in Italia. Si veda: P. Andrisani, “Alina e il mistero del Commissariato degli orrori”, in Lunaria (a cura di), *Cronache di ordinario razzismo. Terzo libro bianco sul razzismo in Italia*, 2014, pag. 200-202.

2 È stata persino presentata un'interrogazione parlamentare il 21 maggio 2012 (Atto Camera. Interrogazione a risposta scritta 4-16190 presentata da Ettore Rosato, seduta n.635), al Ministro dell'interno e al Ministro della giustizia. Si veda qui: <https://parlamento16.openpolis.it/atto/documento/id/81288>.

3 Si tratta, in realtà, come abbiamo già precisato più volte altrove, del “reato di ingresso e soggiorno illegale”.

4 Una donna vittima due volte: del “carcere” e della legge Bossi-Fini.

della sua fragilità psicologica⁵, e avrebbe dovuto essere controllata a vista (e sarebbe stato possibile giacché si trovava in una stanza video sorvegliata). Ma così non è stato, ed è morta impiccata dopo 40 lunghi minuti di agonia, 40 minuti durante i quali nessuno (nello specifico chi stava di guardia in quel momento) ha visto o sentito nulla.

Sul registro degli indagati compare, sin da subito, il nome di Carlo Baffi⁶, responsabile dell'Ufficio immigrazione, su cui gravano le accuse di sequestro di persona e omicidio colposo. Per la Procura competente, la donna infatti è stata trattenuta "illegalmente" presso gli uffici del Commissariato perché aveva finito di scontare la pena e di fatto era "*libera*".

Tuttavia, nel corso delle indagini, vi sono alcuni dettagli che in pochi evidenziano⁷ o che, volutamente, tendono ad essere "nascosti". Come ad esempio il fatto (assolutamente non trascurabile) che, all'interno del Commissariato in questione, sarebbe stato rinvenuto un cartello con su scritto "*Ufficio epurazione*" (al posto di "ufficio immigrazione", ndr) e sopra una foto del Duce, mentre altro materiale afferente all'area neofascista sarebbe stato rinvenuto anche presso l'abitazione di Baffi (un fermacarte con il motto fascista "Boia chi molla", libri come il "*Mein Kampf*" di Adolf Hitler, "*La difesa della razza*" di Julius Evola o "*Come riconoscere e spiegare l'ebreo*" di un certo George Montandon, un busto e vari poster di Mussolini e altri materiali inequivocabili).

Il caso di Alina – conferma il Procuratore Capo delle indagini – potrebbe non essere un caso isolato.

In quel Commissariato, certo, Alina aveva avuto la peggio, perdendo la vita, ma non era stata la sola a subire abusi e violenze, come tanti altri cittadini stranieri, comunitari e non, in attesa di espulsione e trattenuti illegalmente nelle celle di Opicina. Infatti, dalle indagini si risale a ben 174 i casi accertati (dall'agosto 2011 fino ad aprile 2012), ed inseriti nel faldone dei giudici. Si delinea una "*prassi*" durata anni ed emersa con la tragica

5 Alina temeva di essere rimpatriata forzatamente: quando ha ritenuto che non esistessero più vie alternative alla sua fuga senza fine, ha cercato di uccidersi. Il tentativo attuato nel carcere del Coroneo, non ha avuto esito. È stata soccorsa e salvata. Ma, all'interno del Commissariato di Opicina, dov'era stata rinchiusa dopo la liberazione decisa dalla magistratura, la sua disperazione ha avuto la meglio sui sistemi di controllo e sugli occhi degli agenti di polizia che avrebbero dovuto sorvegliarla per impedire altri gesti disperati.

6 Il sindacato di Polizia della Uil difende l'operato della Questura. «Il caso di Alina Bonar, suicida al commissariato di Opicina, doveva essere un momento di riflessione e correzione delle prassi di trattamento degli stranieri in attesa di espulsione», scrive il segretario provinciale Uil Polizia, Paolo Di Gregorio. «Al contrario, abbiamo visto spettacolarizzazione e superficialità, che distruggono vite e storie di alcuni poliziotti. Emblematica la vicenda di Carlo Baffi», funzionario della Questura indagato, «dove una storia di impegno professionale viene demolita pubblicamente nonostante non consegna alcun eccesso repressivo o sbavatura ispirata ideologicamente, ma un'impostazione fondata su direttive precise».

7 Fra questi, la giornalista Cinzia Gubbini su *il manifesto*, in un articolo del 17 maggio 2012, "A Trieste il Commissariato degli orrori, sequestri e violenze su 50 immigrati", disponibile qui: http://www.reti-invisibili.net/morticarceri/articles/art_15497.html.

fine della donna: ovvero trattenere senza alcun provvedimento restrittivo dell’Autorità giudiziaria numerosi cittadini stranieri, ritenuti (a volte erroneamente) “irregolari” sul territorio nazionale.

Le indagini si chiudono nel gennaio 2015: la Procura della Repubblica di Trieste notifica l’avviso di conclusione delle indagini all’allora dirigente dell’Ufficio Immigrazione, accusato di sequestro di persona aggravato, e a tre agenti del Commissariato, accusati invece di “violata consegna” e “morte come conseguenza di altro reato”. Un fascicolo “pesante” da oltre 10.000 pagine di atti, più altri 246 fascicoli personali di altrettanti cittadini stranieri. All’interno di questi atti è contenuto anche il drammatico video che riprende le fasi del suicidio di Alina. L’avvocato dei familiari di Alina chiede un risarcimento di 500mila euro⁸ al Ministero degli Interni.

Nel 2016, fra le mille carte del procedimento, salta fuori un vecchio verbale del 2006: un documento relativo all’incontro tra i vertici della Prefettura e della Procura stessa, che, insieme alle successive e conseguenti circolari della Questura, dimostrerebbe in modo inequivocabile che gli agenti dell’Ufficio immigrazione hanno per sei anni (dal 2006 al 2012, ndr) eseguito le indicazioni emerse da quella riunione. E questo significa che la stessa Procura era a conoscenza della “*procedura*” che dopo il 2012, con la morte di Alina, è stata ritenuta correttamente “fuori legge”.

Il lungo processo e le copiose carte

Nel febbraio 2018, si avvia il processo con rito abbreviato che chiede l’incarcerazione per sette dei nove poliziotti dell’Ufficio immigrazione indagati (dirigenti compresi), due dei quali sono chiamati a rispondere di omicidio colposo per la morte della giovane Alina Bonar Diachuk. Insieme al fascicolo di Alina, in questo procedimento, ce ne sono ben altri 174, relativi ad altrettanti cittadini stranieri. Il pubblico ministero Massimo De Bortoli ritiene si sia trattato di “*sequestro di persona pluriaggravato dall’abuso di potere e dalle qualità di pubblici ufficiali*”: i migranti non avrebbero dovuto essere trattenuti in quella maledetta caserma. Nella sua requisitoria davanti al giudice Giorgio Nicoli, agli imputati e ai loro legali, il magistrato ha chiesto vent’anni e 9 mesi di detenzione in tutto⁹ per gli agenti e i funzionari con incarichi di responsabilità nell’Ufficio immigrazione coinvolti nell’indagine¹⁰.

8 Il risarcimento viene successivamente “patteggiato” alla somma di 150mila euro, accordati poi nel 2016.

9 I delitti contestati sono principalmente ai sensi degli art. 48, 61 n° 9, 110, 605 comma 2, n°2, del Codice Penale, “*con l’aggravante d’aver commesso il fatto con l’abuso dei poteri e violazione dei doveri inerenti una pubblica funzione o pubblico servizio e del fatto commesso da pubblico ufficiale, con l’abuso dei poteri inerenti le sue funzioni*”, così come si legge nei capi d’accusa.

10 Per l’ex responsabile dell’Ufficio stranieri della Questura, il Pm ha proposto 5 anni, 9 mesi e 10 giorni, oltre all’interdizione perpetua dai pubblici uffici. Per il suo vice 5 anni, 3 mesi e 14 giorni e, analogamente al collega, l’interdizione perpetua dai pubblici uffici. Per altri cinque imputati sono richieste pene che

Anche i giudici del Tribunale del Riesame, nel confermare la legittimità delle perquisizioni disposte dal Pm, quando è scoppiata la vicenda giudiziaria, norme alla mano, hanno ribadito la stessa tesi dell'accusa¹¹.

Il 4 giugno 2018, il giudice per le indagini preliminari, Giorgio Nicoli, emette una sentenza¹² di assoluzione per l'ex responsabile dell'Ufficio stranieri della Questura, Carlo Baffi, il suo vice Vincenzo Panasiti, e poi Alberto Strambaci, Cristiano Resmini, Alessandro De Antoni e Fabrizio Maniago, così come per l'agente scelto Ivan Tikulin.

In ben 154 pagine, il Gup triestino spiega perché ha demolito, con una sentenza di assoluzione, l'impegnativa, ma a suo dire "inconsistente" istruttoria, in cui la pubblica accusa avrebbe sostenuto una tesi paragonata a "chiacchiere da bar Sport", una specie di "fake news"¹³ che non può essere accolta in una sede giudiziaria.

"Tali accuse sono manifestamente infondate e destituite di fondamento" scrive il Gup nella sentenza. *"Il procedimento si è protratto per oltre 6 anni con una attività delegata del pubblico ministero di frenetica acquisizione di documenti, soprattutto cartacei, ma anche video e informatici, che ha impegnato mezzi, risorse umane e logistiche e tempo di dimensioni e impegno giganteschi"*. Secondo il Gup, la Procura avrebbe dovuto dare più credito alle norme di legge e alle prove illustrate dalle difese, che dimostravano la legittimità dei trattenimenti a fine di espulsione. Il magistrato definisce l'accusa *"una teoria peregrina e velleitaria, e ciò secondo un giudizio – si stima – raggiungibile dall'uomo medio, senza particolari difficoltà"*. Secondo il Gup, l'applicazione di questa "teoria" (accusatoria, ndr) avrebbe significato ritenere che gli agenti non possono fare i trattenimenti, *"neppure in vista del solo fine, riconosciuto ovunque nel mondo, nei confronti degli stranieri, vale a dire per assicurarne nelle forme di legge e nel rispetto dei diritti degli interessati, l'allontanamento, mediante rimpatrio,*

vanno da un minimo di un anno, 1 mese e 10 giorni a un massimo di 2 anni e 6 mesi. Per le tre guardie del commissariato incaricate della sorveglianza di Alina, la posizione giudiziaria è diversa: per l'agente scelto, a cui viene contestata anche l'omessa vigilanza, il Pm ha domandato 1 anno, 5 mesi e 10 giorni. Per un altro agente, che sarà giudicato poi in rito ordinario, è stato disposto il rinvio a giudizio (e l'interdizione dai pubblici uffici per l'intera durata della pena). Per un terzo agente, infine, è stato chiesto il proscioglimento: non aveva doveri di servizio nella circostanza che ha portato alla morte della donna.

11 Il Tribunale del riesame ha comunque sostenuto, nel corso della complessa vicenda giudiziaria, che *«il cittadino straniero destinatario di un provvedimento di espulsione deve, in attesa del perfezionamento dell'iter amministrativo, essere condotto in un Centro di identificazione ed espulsione (CIE, oggi CPR, ndr). Ogni altro posto ove il cittadino straniero venisse condotto sarebbe illegittimo»*.

12 Tribunale di Trieste, Sentenza n. 346/18 del 4 giugno 2018, depositata nel luglio 2018. Si ringrazia l'avvocato Caterina Bove di ASGI per aver fornito il testo della sentenza.

13 L'equiparazione dei trattenimenti ai sequestri di persona costituirebbe, per il Gup, *"una tesi surreale che, ove per esempio fosse diffusa sul web, quale contenuto di una nuova norma introdotta nell'ordinamento, o magari prospettata in un qualsiasi 'Bar dello sport' della Penisola (luogo evocato dal pm in replica) gli utenti della Rete, o gli avventori presenti, capirebbero all'istante, tutti (si stima), trattarsi di una bufala"*. E ancora: *"Con qualsiasi governo in carica e maggioranza, di destra, di centro, di sinistra o di qualsiasi altro orientamento politico, non solo in Italia ma in tutti gli Stati del Mondo, l'esistenza di una simile norma non potrebbe che essere propagata a titolo di fake news"*.

sempre obbligato, ma all'occorrenza anche forzato (coatto) dal territorio dello Stato, nel quale non abbiano valido titolo a permanere e dunque a circolare”.

In definitiva, per il Giudice, *“l'espulsione di un clandestino, in presenza di un atto amministrativo o giudiziario, deve necessariamente avvenire con il trattenimento dell'interessato da parte delle forze di Polizia. Ma questa privazione della libertà di movimento non può integrare un illecito penale grave come il sequestro di persona, altrimenti si cadrebbe nel paradosso che nessuna espulsione sarebbe praticabile e nessun extracomunitario ritenuto responsabile di permanenza illegale potrebbe essere accompagnato ai confini nazionali per il rimpatrio”.*

Il giudice si spinge persino ad affermare, nel dispositivo, che l'inchiesta avrebbe *“creato il panico nella Questura di Trieste e, forse, anche in altre questure. Tanto che avrebbe indotto almeno a Trieste e a Gorizia (come perentoriamente affermato dal Pm nella replica, quale risultato-vanto delle sue indagini) a non osare più trattenere gli stranieri da espellere, al massimo invitandoli con un ‘biglietto’ – se lo vogliono – a sottoporsi volontariamente alle procedure mirate ad allontanarli dal territorio nazionale”.* Il giudice definisce un “postulato” la tesi del Pm di “illiceità totale del trattenimento presso Uffici di Polizia di qualsiasi straniero da allontanare”.

L'epilogo?

Nel settembre 2018, il caso di Alina approda in Corte d'Appello, con un dossier altrettanto corposo di 113 pagine. Il Pm Massimo De Bortoli non demorde e propone ricorso, impugnando la sentenza con cui il giudice Giorgio Nicoli ha assolto tutti i nove poliziotti incriminati. L'indagine aveva già creato tensioni, visto che funzionari e agenti hanno sempre sostenuto di non aver fatto altro che mettere in atto le direttive impartite dagli organi apicali della Questura e condivise ai massimi livelli istituzionali. In 113 pagine di appello, il Pm ha ripercorso l'intero impianto accusatorio sostenuto sin qui: la privazione della libertà personale a cui sarebbero stati sottoposti gli stranieri che si trovavano in Commissariato non sarebbe stata legittima, anche in vista del solo fine dell'allontanamento con rimpatrio.

Di tutt'altra idea Nicoli, il quale ha sempre sostenuto che *«la polizia ha il dovere di trattenere lo straniero anche se non ha commesso un reato, per il solo avvenuto accertamento che egli sta circolando nello Stato senza averne il titolo e, dunque, sta violando la legge».*

La battaglia giudiziaria è ancora aperta e tutta da giocare. In sede di appello, si potrebbe anche ribaltare l'esito di primo grado. Ma la questione che si pone ora è: potrà solo un mero risarcimento in denaro restituire la dignità e la serenità a queste persone violate e abusate illegalmente nella cella di un commissariato? Molto dipenderà dal “peso” della prossima sentenza. Di sicuro, nessuna somma, per quanto ingente, potrà mai restituire la vita ad Alina, morta, secondo il giudice di prime cure, *“a seguito dell'azione attuata contra se dalla vittima e, dunque, nessun fattore vi ha concorso causalmente”.*

Alina è morta, ma per la giustizia, il “fatto” non sussiste.

Stormfront. Il successo del più grande sito di diffusione d'odio razzista al mondo

Paola Andrisani

Stormfront nasce negli Stati Uniti, nel 1990, come bacheca online della campagna nazionalista di David Duke, candidato senatore per la Louisiana¹. Il nome “*Stormfront*” viene scelto per le sue connotazioni di “fronte politico o militare” (come gli *stormtrooper* nazisti tedeschi) e in analogia con i fronti meteorologici che invocano l’idea di una tempesta tumultuosa che termina con “*la pulizia*”. *Stormfront.org* (che si autodefinisce “The white nationalism community”) viene, poi, fondato ufficialmente nel 1995 e messo online su di un provider texano da Don Black, noto per essere stato leader del Ku Kux Klan e membro del National Socialist White People’s Party. Nel 2002, gli utenti registrati al sito erano 5.000, per arrivare a 52.000 nel giugno 2005; nel dicembre 2008, per effetto delle reazioni all’elezione di Barack Obama, primo presidente afroamericano, gli utenti arrivano a 133.000. Dieci anni dopo, al 31 dicembre 2018, gli utenti registrati sono 338.000², con il potere di raggiungere ancora altre persone negli Stati Uniti. E non solo. *Stormfront.org* sbarca anche in Italia con una sezione del forum in italiano. Nell’agosto 2017, il sito viene oscurato dal suo stesso provider, Network Solutions³, a seguito di un’azione legale condotta dal Lawyers’ Committee for Civil Rights Under Law⁴. All’inizio dello stesso mese, la stessa sorte tocca l’altro sito dei suprematisti bianchi, il noto *The Daily Stormer*⁵. Ma *Stormfront.org* torna online già il 29 settembre 2017. Così come l’altro sito.

Nell’aprile 2018, il fondatore di *Stormfront* annuncia che il forum sta temporanea-

1 Noi ne avevamo parlato nel nostro terzo libro bianco. A tale proposito, si veda: P. Andrisani, “Il perverso intreccio tra odio virtuale e odio “virale””, in Lunaria (a cura di), *Cronache di ordinario razzismo. Terzo libro bianco sul razzismo in Italia*, 2014, pp. 115-122.

2 Secondo uno studio condotto nel 2014 dall’Intelligence Report del Southern Poverty Law Center (SPLC), numerosi utenti registrati di *Stormfront* si sono resi responsabili di alcuni dei più terribili crimini d’odio e omicidi di massa da quando il sito è stato aperto. Nei cinque anni precedenti il 2014, i membri di *Stormfront* hanno ucciso circa 100 persone. Di queste, ben 77 sono state massacrate dall’utente di *Stormfront*, Anders Behring Breivik, terrorista norvegese tristemente noto per la strage in Norvegia nel 2011. A tale proposito si veda: <https://www.splcenter.org/20140331/white-homicide-worldwide>.

3 Si veda qui: <https://eu.knoxnews.com/story/news/2017/08/26/white-supremacist-forum-site-stormfront-seized-domain-hosts/604902001/>.

4 Si veda qui: <https://lawyerscommittee.org/lawyers-committee-civil-rights-law-takes-action-leading-shut-stormfront-com/>.

5 Si veda qui: <https://www.independent.co.uk/news/world/americas/charlottesville-neo-nazi-websites-shut-down-daily-stormer-online-hosting-white-supremacist-godaddy-a7893796.html>.

mente limitando l'accesso ai "membri sostenitori" (utenti che donano almeno cinque dollari al mese, ndr) e che archiverà e chiuderà il server principale a causa di una "crisi finanziaria". Eppure, con vari *escamotages*, il sito è ancora lì visibile e frequentato (ci sono dei *threads* attualissimi, ndr) a tutt'oggi, tanto negli USA che in Italia⁶.

L'inizio delle indagini in Italia

Nell'ottobre del 2011, la Questura di Roma, in collaborazione con la Digos e il Servizio di Polizia Postale e delle Comunicazioni, avvia un'indagine sulla sezione italiana del sito ("Italian Patriots and Nationalists", un gruppo di giovani sostenitori di ideologie riconducibili all'estrema destra nazionalsocialista).

L'indagine conduce, dopo circa un anno, nel novembre 2012, all'arresto dell'amministratore, ideologo e promotore della sezione italiana del sito, di due moderatori del forum e di un utente dello stesso. Uno degli arrestati avrebbe avuto rapporti con Forza Nuova⁷.

L'indagine, afferma la Questura di Roma in una nota, ha permesso di "*acquisire concreti elementi di prova a carico di 21 cittadini italiani, sottoposti a indagine in ordine ai delitti previsti dalla legge 13 ottobre 1975 n. 654, per essersi associati, accomunati da una vocazione ideologica di estrema destra nazionalsocialista, allo scopo di commettere più delitti di diffusione on line e tramite volantinaggio di ideologie fondate sulla superiorità della razza bianca, sull'odio razziale ed etnico, e di incitamento a commettere atti di discriminazione e di violenza per motivi razziali ed etnici*"⁸. Secondo il Questore di Roma, gli arrestati "*erano in una fase di programmazione e avrebbero verosimilmente attaccato campi rom o altri obiettivi di interesse per persone con questa ideologia o mentalità*". Un'affermazione pesante e al contempo inquietante.

Il forum era noto già da tempo agli inquirenti, sia in relazione alle molte segnalazioni pervenute da associazioni, enti e privati cittadini, sia per denunce specifiche sporte da cittadini colpiti da attacchi personali, soprattutto persone appartenenti al mondo della cultura, della politica, dell'informazione e della televisione.

Nel corso delle indagini preliminari, il giudice inibisce la possibilità per gli utenti

6 Questi siti hanno la capacità di cambiare provider con estrema rapidità: fino al punto di utilizzare il cosiddetto "dark web" o "deep web", ovvero quella porzione di Internet a cui è possibile accedere solo usando TOR, The Onion Router, un network che consente la navigazione su questa particolare area del web. La funzione principale di TOR è, infatti, di consentire agli utenti l'accesso alle pagine con dominio ".onion", mantenendo intatta la propria privacy: la navigazione è infatti completamente criptata. Si legga a tale proposito qui: https://www.vice.com/en_us/article/gymdj/neo-nazi-site-the-daily-stormer-moves-to-the-darkweb-but-promises-a-comeback.

7 Si tratta di Mirko Viola, 42 anni di Cantù, appartenente al movimento Forza Nuova Lario. Si legga qui: <http://www.quicomo.it/cronaca/comasco-arrestati-stormfront.html>.

8 Si veda qui: http://www1.adnkronos.com/IGN/News/Cronaca/Razzismo-incitamento-a-violenza-sul-web-arresti-e-perquisizioni-in-tutta-Italia_313899478429.html.

italiani, di prendere visione dei contenuti di odio, immessi nel web, mediante l’emanazione di un decreto di sequestro preventivo⁹ avente ad oggetto la sezione italiana del forum *Stormfront* nella sua interezza. Tale tipo di provvedimento viene giustificato dalla necessità di evitare che, nelle more del procedimento, il sito continui ad essere accessibile da parte degli utenti. Ciò in ragione del fatto che la concreta possibilità per tali utenti di visualizzare i contenuti di odio incriminati, “*determinerebbe, di fatto, la protrazione dell’attività penalmente rilevante di propaganda razzista e xenofoba e di incitamento all’odio ed alla violenza*”¹⁰. Inoltre, a seguito della richiesta di rinvio a giudizio, gli imputati sono stati “*sottoposti alla misura cautelare della custodia in carcere, ai sensi dell’art. 285 c.p.p., in ragione dei contenuti penalmente rilevanti immessi nella rete (il cosiddetto fumus commissi delicti*¹¹) e del concreto pericolo che in mancanza dell’adozione di tale misura, l’attività criminosa continuasse ad essere svolta (il cosiddetto periculum in mora)”¹².

Nel giudizio si sono costituiti parte civile i giornalisti Marco Pasqua e Roberto Saviano, l’allora direttore dell’UNAR, Massimiliano Monnanni, il Presidente della Comunità ebraica di Roma Riccardo Pacifici, tre giudici di un collegio del tribunale di Palermo, il Ministero dell’Interno e la Presidenza del Consiglio dei ministri.

La prima sentenza

Il Tribunale di Roma, nella sentenza n. 884/2013¹³, riconosce in *Stormfront* una sorta di associazione a delinquere costituitasi tramite il web. La sentenza è interessante perché si sofferma proprio sulle modalità mediante le quali gli imputati sono passati

9 Ai sensi dell’art. 321, Codice di Procedura Penale, Libro Quarto – Misure cautelari, comma 1: “*Quando vi è pericolo che la libera disponibilità di una cosa pertinente al reato possa aggravare o protrarre le conseguenze di esso ovvero agevolare la commissione di altri reati, a richiesta del pubblico ministero il giudice competente a pronunciarsi nel merito ne dispone il sequestro con decreto motivato. Prima dell’esercizio dell’azione penale provvede il giudice per le indagini preliminari*”.

10 Come si legge nel “Provvedimento di sequestro preventivo e inibitorio agli Access Provider” emesso dal GIP, Dott. Aprile, in data 13 novembre 2012, nel procedimento n. 1373/12 RG. Tutti gli atti sono reperibili in: *Processo Stormfront. Atti del processo*, edito da MDA.

11 Ovvero la “parvenza della commissione di un delitto”, che indica la sussistenza di indizi di colpevolezza a carico di un soggetto determinato. Il *fumus commissi delicti* costituisce uno dei presupposti necessari per l’applicazione di misure cautelari personali.

12 Sempre nel “Provvedimento di sequestro preventivo e inibitoria agli Access Provider” emesso dal GIP, Dott. Aprile, cit.

13 Sentenza n. 884/2013 (art. 438 c.p.p.) dell’8 aprile 2013 e depositata il 5 giugno 2013. Ben 61 pagine che riconoscono per la prima volta l’associazione a delinquere nei confronti di un gruppo che agisce online. Una sentenza che dimostra come l’istigazione all’odio razzista sia perseguibile anche quando ci si nasconde dietro ad un nickname, e che il diritto di manifestare il proprio pensiero non deve essere confuso con il diritto di incitare all’odio. La sentenza in versione integrale è disponibile qui: http://www.osservatorioantisemitismo.it/wp-content/uploads/2013/11/Sentenza-884.13-dell'8.04.2013-1_stormfront.pdf.

dalla realizzazione di una semplice attività propagandistica, a quella più grave di istigazione a delinquere, fino ad arrivare a gettare le basi strutturali di una vera e propria associazione criminale.

Infatti, dietro l'impiego di pseudonimi volti a celare la loro vera identità, costoro hanno immesso all'interno del sito web messaggi, volantini, immagini e registrazioni audiovisive "inerenti a tematiche identitarie". A questa forma di propaganda affidata alla rete, si è affiancata anche la promozione di contenuti di stampo razzista e xenofobo anche al di fuori dello spazio virtuale, mediante le più classiche tecniche del volantinaggio. Queste attività hanno assunto sicuramente rilevanza penale, dal momento che si pongono in contrasto con la lettera a) dell'art. 1 della cosiddetta Legge Mancino, volta a sanzionare la propaganda di idee discriminatorie in qualsiasi modo realizzata.

Tale attività discriminatoria portata avanti dagli imputati si è scoperta ancor più minacciosa nel momento in cui si è rilevata la redazione di una sorta di "lista di proscrizione", denominata "*Lista delinquenti italiani*" (nella quale comparivano i nominativi di persone adoperatesi per prestare soccorso ai migranti, fosse anche per professione) e di un documento, sempre dello stesso tenore, intitolato "*Lista Comunità ebraiche in Italia, Negozi, Ristoranti, Scuole*", in cui era riportato un elenco dettagliato relativo ai luoghi di ritrovo di tale comunità¹⁴.

Il Tribunale fa rilevare che, se da un lato, "*un mero elenco non costituisce esplicita espressione di un'idea fondata sull'odio razziale*", è tuttavia intuibile "*il rischio che tali informazioni, per di più fornite su un sito web di chiara impronta nazionalsocialista, potessero essere volte, invece, anche ad agevolare la commissione di azioni dimostrative o di vere e proprie spedizioni punitive, come si potrebbe desumere dagli inviti rivolti ai frequentatori del sito di agire secondo coscienza razziale*".

La volontà di passare dalle parole ai fatti per non essere etichettati come "militanti da tastiera" è resa ancora più evidente a seguito della pubblicazione sul sito del romanzo intitolato *I diari di Turner*, considerato uno dei testi fondamentali dei suprematisti bianchi, nel quale, accanto alla narrazione del tutto immaginifica di attentati terroristici e razzisti, sono fornite informazioni su come realizzare un ordigno esplosivo.

Il rischio di *emulazione* che si nasconde nelle pagine di tale racconto è ben chiaro da parte degli imputati, i quali ne fanno oggetto di divulgazione¹⁵ non solo per la

14 Per approfondire, si legga: <http://www.repubblica.it/cronaca/2011/01/12/news/ebrei-11117326/>, oppure <http://www.ilfattoquotidiano.it/2012/11/16/odio-razziale-cantisemitismo-4-arresti-stormfront-orgversosoloscramento/416097/>.

15 La potenziale pericolosità della divulgazione delle istruzioni per la preparazione di un ordigno esplosivo è evidenziata da parte del Tribunale di Roma che non manca di ricordare come questo stesso testo fosse stato rinvenuto in possesso dell'autore dell'attentato di Oklahoma City avvenuto nel 1995 e costato la vita a decine di innocenti.

condivisione delle idee di cui il testo è portatore, ma anche proprio nella speranza di suscitare delle reazioni violente nei lettori¹⁶.

Si assiste, quindi, alla *“trasformazione del gruppo originariamente operante solo su Stormfront.org in un altro gruppo, più articolato sotto il profilo degli obbiettivi (che) ne accresce la pericolosità concreta perché tende a creare una struttura operativa volta, non soltanto alla propaganda di idee discriminatorie e fondate sull’odio razziale tramite internet, ma anche rivolta all’esterno per scopi molto più concreti”*¹⁷.

Il prosieguo dell’iter giudiziario. Dall’istigazione all’odio all’associazione criminale di fatto

Si è pensato ingenuamente che l’oscuramento¹⁸ e l’arresto di quattro persone sarebbero stati gli ultimi atti di questa storia. Tuttavia, è stata sottovalutata l’estrema facilità con cui è possibile aggirare i blocchi on-line, utilizzando *proxy* anonimi che si trovano in un paese terzo, dove *Stormfront Italia* non è bloccato. Il forum è ritornato presto online, funzionante ed utilizzato. Gli stessi utenti del forum spiegano la cosa, prendendosi gioco delle indagini e della legge.

Così scatta una nuova indagine (operazione *Stormfront II*¹⁹) che porta, nel novembre 2013, alla perquisizione di altre trentacinque persone e delle relative abitazioni, per identificare gli autori dei messaggi veicolanti odio “razziale” ed etnico, apparsi online nel periodo in cui il sito avrebbe dovuto essere inattivo in base all’ordine di oscuramento. Il Gup di Roma rinvia a giudizio venticinque persone, ritenute vicine al movimento di estrema destra *Stormfront*. Sono tutte accusate di *“odio razziale, minacce, violazione della legge Mancino”*. Ricomincia il processo che

16 Uno degli imputati, si legge nella sentenza, afferma che terminata l’opera di traduzione “ci sarà sicuramente gente che lo leggerà (I diari di Turner, ndr) come un romanzo d’impatto e ci saranno altri che lo leggeranno in modo superficiale e pericoloso”, e che quindi potrebbero essere spinti ad emulare le azioni descritte nel testo. La stessa sentenza evidenzia la piena consapevolezza delle condotte penalmente rilevanti in caso di propaganda di tali contenuti (come ben dimostra il tentativo di servirsi di programmi informatici che non permettano di risalire all’identità del mittente dei materiali immessi in rete in riferimento alle pagine del romanzo).

17 Il 24 aprile 2013, anche la Corte di Cassazione, sez. III penale, sentenza n. 33179, esprimendosi su di un ricorso avverso l’ordinanza di custodia cautelare n. 3593/2012 del Tribunale per la Libertà di Roma del 5 dicembre 2012, emessa nei confronti di uno degli imputati, confermerà sostanzialmente tutte le motivazioni espresse dal Tribunale di Roma.

18 Gli inquirenti sostenevano che, non bastando una rogatoria (visto che il server centrale dell’organizzazione è negli Stati Uniti, dove la legislazione su questo punto è differente da quella italiana), avrebbero notificato ai principali provider italiani di rendere impossibile l’accesso al sito. Tuttavia, usando alcuni espedienti informatici, gli utenti hanno continuato a caricare video, vignette e post dal contenuto antisemita, xenofobo e anche omofobo. Noi ne avevamo parlato qui: <http://www.cronachediordinariorazzismo.org/stormfront-ancora-attivo-dopo-lo-scuramento-e-la-condanna/>.

19 Si veda qui una nota: <https://www.poliziadistato.it/articolo/30866>.

giunge sino alla Cassazione, passando per la Corte d'appello²⁰.

La Suprema Corte, nel febbraio 2016²¹, decide di confermare il verdetto emesso dalla Corte di Appello di Roma il 13 febbraio del 2014²², che aveva ridotto le pene rispetto al giudizio di primo grado: condanne a due anni e sei mesi di reclusione per Daniele Scarpino, ritenuto l'ideologo del gruppo, e a due anni e due mesi per Diego Masi, Luca Ciampaglia e Mirko Viola.

Come la Corte di Cassazione ha avuto modo di precisare sul punto²³, *“costituisce associazione per delinquere volta all'incitamento della violenza per ragioni di razza, etnia e religione, anche una struttura che si avvalga dei nuovi strumenti di comunicazione resi possibili grazie ad internet, sia per la divulgazione di contenuti inneggianti al razzismo, quanto per mantenere i contatti tra gli affiliati e per portare avanti attività di proselitismo”*.

Lo spazio virtuale è stato quindi “strumentalizzato” da parte degli imputati per la realizzazione di condotte criminali che si svolgevano fattivamente sul territorio nazionale, e che non si esaurivano nella mera attività di istigazione all'odio in rete, ma che si estendevano alla conclusione di *“accordi relativi ad attività anche non strettamente legate al sito Stormfront, quali incontri fisici (e quindi non solo virtuali) tra gli imputati, attività di volantinaggio finalizzata alla propaganda di idee discriminatorie da svolgere in Italia in luoghi pubblici, raccolta di fondi da destinare alle attività del gruppo”*.

L'esemplarità del caso *Stormfront*, dunque, sta proprio in questa sua capacità di essere passato agilmente dalla propaganda di idee razziste sul web all'istigazione a delinquere, sino all'azione concreta. Mentre l'importanza di questa sentenza consiste nell'affermazione del principio giuridico per il quale il web non può essere più considerato una “zona franca” dove le persone possono liberamente incitare, diffondere, fare apologia di ideologie razziste, xenofobe e antisemite.

20 Per un approfondimento, si legga anche: G. Salvi (Procuratore Generale della Repubblica presso la Corte di appello di Roma), “Appunti per una relazione sul terrorismo di destra”, *Questione Giustizia*, 27 aprile 2018, disponibile qui: <http://www.questionegiustizia.it/stampa.php?id=1628>.

21 Cass. Pen., sez. I, sentenza n. 34713 del 16 febbraio 2016.

22 Corte d'Appello di Roma, Sentenza n. 01288/2014 del 13 febbraio 2014. La Corte d'appello ha sintetizzato la ricostruzione dei fatti ad opera del giudice di primo grado. Le imputazioni elevate nei confronti degli appellanti sono riconducibili alla cd. Legge Mancino e, segnatamente, all'art. 3 della legge citata: *“per avere promosso e diretto un gruppo finalizzato all'incitamento alla discriminazione e alla violenza per motivi razziali attraverso il sito internet Stormfront; per avere diffuso idee fondate sull'odio razziale ed etnico”*. Le imputazioni sono state formulate in modo molto dettagliato, avendo il pubblico ministero indicato – oltre alla *“condotta di associazione finalizzata alla commissione di più delitti di diffusione di idee (on-line e tramite volantinaggio) fondate sulla superiorità della razza bianca, sull'odio razziale ed etnico e di incitamento a commettere atti di discriminazione e di violenza per motivi razziali ed etnici”* – anche gli specifici comportamenti e le singole condotte attribuite a ciascuno, nonché il ruolo da ciascuno ricoperto nella predetta associazione.

23 Cass. Pen., sez. I, sentenza n. 34713 del 16 febbraio 2016.

Tuttavia, la storia sembra non concludersi mai. Infatti, ancora nel giugno 2019 (dopo circa 7 anni, ndr), è Roberto Saviano a dover comparire davanti ai giudici della I Sezione penale di Roma in un altro (l'ennesimo) processo a carico di un gruppo di imputati accusati di avere scritto sul forum italiano di *Stormfront* frasi antisemite e diffuso "idee fondate sull'odio razziale", incitando a commettere atti di violenza. Questo processo è una tranche ancora non conclusa dell'inchiesta del Pm Luca Tescaroli (lo stesso che ha già portato a quattro condanne, confermate dalla Corte di Cassazione).

Nel febbraio 2020²⁴, lo stesso procuratore ha chiesto quasi 50 anni di carcere totali a carico di altre 23 persone, utenti della piattaforma (e per altre tre è intervenuta la prescrizione). Le accuse sono, a seconda delle posizioni, sempre le stesse, ovvero di minacce e diffamazione «finalizzate all'incitamento alla discriminazione e alla violenza per motivi razziali, etnici e religiosi, mediante la diffusione di idee fondate sulla superiorità della razza bianca»²⁵. Se il giudice desse ancora una volta ragione all'accusa, si tratterebbe dell'ennesima pesante condanna nei confronti dei gestori/collaboratori di questa piattaforma, che malgrado gli oscuramenti, resiste imperterrita, dentro e fuori il web.

Infatti, nonostante le sentenze già emanate e gli arresti, i discorsi razzisti continuano ad essere veicolati nelle forme più svariate e anche più sottili, e anche attraverso altri gruppi, canali e piattaforme. E la cosa che preoccupa di più, è l'assoluta inconsapevolezza ed incoscienza dei più, rispetto ai pericoli che si celano oltre la tastiera e lo schermo: ovvero quando l'odio scivola dal virtuale al reale.

24 Si legga qui: https://www.adnkronos.com/fatti/cronaca/2020/02/03/stormfront-chieste-condanne_lGbp5qTUBaNBzEzQa7LuYEJ.html.

25 «Sono affiorate – ha dichiarato il Pm – condotte riprovevoli, penalmente rilevanti, che rientrano nel fenomeno criminale degli "hate speech", con la concreta prospettiva di attuare le condotte d'odio e di istigazione alla violenza tramite il volantinaggio, la traduzione di testi nei quali si propugna una lotta senza quartiere a "negri", "ebrei", "ispanici" e "zingari" e contenenti informazioni pratiche su come realizzare ordigni, fino ad arrivare alla formulazione di un progetto per la realizzazione di una struttura operativa per la realizzazione dei loro scopi in modo concreto».

Costruzione e decostruzione di un pregiudizio intorno all'omicidio di Muhammad Shahzad Khan

Roberta Salzano

Roma. Torpignattara.

È la notte tra il 18 e il 19 settembre 2014, quando in via Lodovico Pavoni, Daniel, un ragazzo neppure maggiorenne, picchia a morte Muhammad Shahzad Khan, cittadino pakistano, incitato dal padre che nel frattempo gli intima dalla finestra di massacrarlo. La colpa? Quella di disturbare i residenti con la recitazione a voce alta di alcune *sure* del Corano.

L'omicidio si consuma in pochi minuti sotto gli occhi di alcuni vicini. Sono gli stessi a chiedere l'intervento delle forze dell'ordine. All'arrivo della polizia, Daniel ammette di aver colpito l'uomo al volto con un pugno: "Mi ha sputato ed ho reagito", dichiara. Il ragazzo viene arrestato con l'accusa di omicidio preterintenzionale e trasferito al carcere minorile. I carabinieri escludono il movente razzista.

Sono giorni di tensione nel quartiere che, a seguito di alcune risse avvenute il mese prima, ha ospitato da poco una manifestazione di protesta di un centinaio di persone contro la situazione di abbandono e la "crescita della criminalità"¹.

Si diffondono, dunque, due versioni diverse e contrastanti dei fatti, sostenute a singhiozzo da media e pubblica opinione. C'è chi ritiene che i due siano stati coinvolti in reciproche provocazioni e aggressioni, e che l'uomo fosse stato precedentemente vittima di altri passanti infastiditi. Altri sostengono, senza indugio, la tesi del furioso pestaggio.

È la prima ricostruzione ad affermarsi, sin da subito, nelle notizie delle testate locali e nazionali, attratte dalla drammaticità dell'avvenimento. Esempi di linguaggio mediatico che non celano alcun pregiudizio.

La vittima dell'*omicidio della Marranella* (così è conosciuta da chi abita nella zona) è "un clochard", "un pakistano", in un primo momento privo persino della dignità di un nome, "ma regolare sul territorio italiano"². L'aggressore è, invece, "un ragazzo" o "un minore" residente nello stesso quartiere, che ha reagito, con violenza, alla

1 Tra gli altri, si veda: A. Piccirilli, "Torpignattara non ci sta: cittadini in rivolta occupano via Casilina", *RomaToday*, 2 settembre 2014, disponibile qui: <http://pigneto.romatoday.it/torpignattara/manifestazione-2-settembre-blocco-traffico-casilina.html?fbclid=IwAR30N8jHyOuAtwj1Bu2kDQbNdM6zJOp7YKxiTYLcL-x5lVOcCfqHlgs0Pb4>.

2 Si veda: "Torpignattara, arrestato il padre del ragazzo che uccise a pugni un pakistano: «Lo incitava dalla finestra»", *Il Messaggero*, 14 ottobre 2014, disponibile qui: https://www.ilmessaggero.it/roma/cronaca/pakistano_ucciso_torpignattara_padre_ragazzo_pugni-641191.html.

provocazione dell'uomo, che in preda ad un delirio etilico, andava in giro intonando strane nenie, infastidendo i passanti, e che gli ha sputato in faccia³. Nel trattare il caso, i giornalisti prediligono la "forma passiva" tesa ad evidenziare la colpevolezza di chi ha subito l'azione, più che la responsabilità di chi quel gesto violento lo ha compiuto (ovvero, è lo straniero ad essere stato colpito dal giovane, ndr). L'accento giornalistico è pesantemente posto sulla pura fatalità di quanto accaduto. L'uomo è stato ucciso con un solo colpo, dato per difendersi. Una imprevedibile conseguenza, un drammatico incidente di percorso.

Gli accertamenti medico-legali sul cadavere e le successive indagini condotte dagli inquirenti faranno maggiore luce sulla storia. Dall'autopsia emerge che alla base della morte dell'uomo c'è un "*reiterato traumatismo contusivo del capo con frattura temporale destra ed emorragia subaracnoidea diffusa*". Vale a dire che i colpi alla testa sono stati molteplici. Gli esami tossicologici escludono lo stato di ubriachezza della vittima e la presenza di altre sostanze nel sangue.

Nel frattempo, dalle ricostruzioni ottenute con l'aiuto di alcuni familiari, si scopre che Muhammad Shahzad aveva 28 anni e apparteneva ad una famiglia contadina del Kashmir pakistano dalla quale si era allontanato sette anni prima, per raggiungere alcuni parenti residenti in Italia, utilizzando il decreto flussi del 2007.

All'inizio, lavora come collaboratore domestico e come cuoco nel ristorante dello zio. Una volta che quest'ultimo si trasferisce a Londra chiudendo l'attività di famiglia, Muhammad Shahzad è costretto a reinventarsi venditore ambulante, pur di riuscire ad inviare del denaro alla moglie, sposata l'anno prima dell'omicidio durante un breve congedo, e al figlio di tre mesi, che non ha fatto neppure in tempo a conoscere. Venute meno le entrate sufficienti a garantirgli un alloggio e il sostegno dei parenti, ai quali aveva potuto fare affidamento fino a quel momento, si trova costretto a rivolgersi al Comune di Roma che gli assegna un posto letto presso un cittadino centro di accoglienza. Come se non bastasse, due giorni prima di essere ucciso, aveva saputo della morte di una zia in Pakistan.

Ejaz Ahmad, mediatore culturale e giornalista di *Azad*, mensile in lingua urdu rivolto alla comunità pakistana in Italia, è tra i primi a chiedere a voce alta che si faccia luce sul caso. In un'intervista rilasciata a *Redattore Sociale*⁴, afferma che Muhammad

3 Tra gli altri: "Roma, ucciso a pugni da un 17enne per uno sputo", *La Stampa*, 19 settembre 2014, disponibile qui: <https://www.lastampa.it/cronaca/2014/09/19/news/roma-ucciso-a-pugni-da-un-17enne-per-uno-sputo-1.35615049>, e M. De Risi, "Roma, 17enne uccide a pugni in una lite: «Mi ha sputato, ho reagito»", *Il Messaggero*, 19 settembre 2019, disponibile qui: https://www.ilmessaggero.it/roma/cronaca/ucciso_pugno_torpignattara_morto_sputo-597608.html. Per una più approfondita analisi della cronaca nei giorni dell'omicidio, si veda S. Chiodo, "L'omicidio di Torpignattara di Muhammad Shahzad Khan", in Lunaria (a cura di), *Cronache di ordinario razzismo. Quarto Libro bianco sul razzismo in Italia*, 2017, pp. 158-164.

4 Si veda: "Pakistano ucciso a Roma, comitati di zona e società civile in piazza contro la violenza",

Shahzad era molto conosciuto nel quartiere. Molti sapevano avesse dei disturbi, ma sostengono che l'uomo non avesse mai infastidito nessuno. Il recente lutto, la solitudine, le difficoltà quotidiane e la crescente frustrazione degli ultimi tempi, legata al rischio di perdere il permesso di soggiorno, e quindi di non poter sostenere la famiglia rimasta nel Paese natale, lo avevano profondamente turbato e, evidentemente, avevano accentuato problemi pregressi. Per questo motivo, si era rifugiato nella dimensione religiosa, girando per il quartiere, vestito in abiti tradizionali, cantando a voce alta le *sure* del Corano. Ecco cos'era quella litania che stava infastidendo gli inquilini di via Pavoni.

Le reazioni del quartiere alla notizia sono alquanto ambigue. Nella stessa settimana, Torpignattara è un susseguirsi di sit-in e cortei alternativamente di cordoglio per Muhammad Shahzad⁵, tesi a “dare visibilità a chi vuole che il quartiere sia vivibile”⁶, e a sostegno di Daniel⁷. In entrambi i casi, i manifestanti sono incalzati da microfoni e telecamere di quei giornalisti che, per qualche giorno, hanno il “compito” di alzare il velo su contraddizioni e quotidianità di ‘Torpigna’, la periferia al centro di Roma, a chiunque non la viva, per poi dimenticarsene, salvo tornare in occasione del successivo, allettante, fatto di cronaca. Su alcuni degli striscioni, che per giorni restano affissi a cancelli e balconate, si legge: “No razzismo. No diversità. Una disgrazia non ti priverà della tua libertà”, “Non sei solo siamo tutti con te!”. Amici e sostenitori di Daniel sono convinti, vengono convinti e tentano di convincere che non sia di razzismo o di convivenza a rischio che si debba parlare, ma di un atto di difesa finito in tragedia. E forse non è un caso che tutto questo sia successo proprio lì, dove molti si sentono vittime di un contesto sociale fragile e frammentato. “Dimenticati prima di poter nascere, *democratici* sequestrati e abbandonati a se stessi dopo essere nati! Questi sono gli *adolescenti* nati alla Marranella”⁸. È questa la frase con la quale alcuni ragazzi riassumono la propria consapevolezza.

Redattore Sociale, 23 settembre 2019, disponibile qui: <https://www.redattore sociale.it/article/ed20f84c-41c9-456c-8ca0-bb42d23d03a2/7c15524f-269d-484c-97b7-5d3aeb3ce939>.

5 Tra le tante quello indetto dalla comunità pakistana di Roma. Si veda: “Corteo commemorativo per Shahzad Khan”, disponibile qui: http://www.azad.it/index.php?option=com_content&view=article&id=785:corteo-commemorativo-per-shahzad-khan&catid=48:lingua-italiana&Itemid=89.

6 Si veda: “Torpignattara, centinaia al sit-in per il pachistano ucciso da un 17enne”, *La Repubblica*, 28 settembre 2014, disponibile qui: https://roma.repubblica.it/cronaca/2014/09/28/news/torpignattara_centinaia_al_sit-in_per_il_pachistano_ucciso_da_un_17enne-96869817/#gallery-slider=96869797.

7 F. Bernardi, “Ucciso a botte a Torpignattara, spuntano manifesti di solidarietà per il minorenni omicida”, *Il Messaggero*, 21 settembre 2014, disponibile qui: https://www.ilmessaggero.it/roma/cronaca/torpignattara_ucciso_botte_striscione-600853.html.

8 Testo e foto dello striscione sono riportati in: “Pakistan ucciso con un pugno, la Marranella sta con Daniel: striscioni per il 17enne”, *RomaToday*, 14 settembre 2014, disponibile qui: https://pigneto.romatoday.it/torpignattara/manifestazione-marranella-striscioni-daniel_1.html.

La stessa strategia difensiva è sostenuta da Daniel, nel corso della sua deposizione dinanzi al giudice del Tribunale per i minorenni di Roma. Il ragazzo racconta che, quella notte, stava rincasando in compagnia di un amico, quando incrocia Muhammad Shahzad, che gli si avvicina barcollando, sferra un calcio alla bicicletta e gli sputa addosso. L'uomo, palesamente ubriaco, ha il viso coperto di sangue, segno di un precedente pestaggio. È per questo che, non appena Daniel lo colpisce, l'uomo cade a terra battendo la testa. L'intenzione era quella di fargli del male, è evidente, ma non di ucciderlo. Il ragazzo afferma di non essersi neppure reso conto della conseguenza delle proprie azioni. Ne è la prova il fatto che non abbia neppure provato a scappare e che, arrivati sul posto i Carabinieri, abbia subito ammesso di essere stato lui a colpire l'uomo, anche se con un solo pugno. La difesa esclude anche il movente razzista. Daniel non è un razzista, non può esserlo, proprio perché nato e cresciuto a Torpignattara, insieme a vicini e amici stranieri e figli di immigrati⁹.

L'iter giudiziario

Ad ottobre del 2014, la Procura di Roma respinge l'istanza di scarcerazione presentata dai difensori di Daniel e iscrive nel registro degli indagati il padre, per poi arrestarlo con l'accusa di concorso in omicidio volontario, aggravato dall'aver indotto il figlio minorenne a commettere il delitto. Dai risultati delle investigazioni, sarebbe stato Massimiliano ad aver istigato il figlio a massacrare Muhammad Shahzad.

Da questo momento, vengono portati avanti due processi: uno contro l'autore materiale, Daniel, l'altro contro il padre, che concorre, secondo l'accusa, all'omicidio.

Quella sera, secondo la ricostruzione del Pubblico ministero Palazzi, costruita sulla scorta delle testimonianze acquisite e sottoscritte dai giudici del Riesame, Massimiliano, infastidito dai canti di Muhammad Shahzad, si affaccia dalla sua abitazione sita in via Pavoni, incomincia ad inveire contro il ragazzo e gli lancia una bottiglia piena d'acqua, sfiorandolo. A quel punto, vedendo sopraggiungere il figlio, lo esorta a colpire il disturbatore. Daniel, dicono i giudici, agisce "con una violenza inaudita". Al sollecito dell'autorità paterna, il ragazzo risponde con rapida obbedienza "per non deluderlo"¹⁰. I testimoni chiave dell'inchiesta, la coppia che ha assistito all'omicidio dal vicino balcone, rievocano le immagini di quel selvaggio omicidio che si consuma in pochi minuti. Gli stessi raccontano di pugni e calci dati da Daniel, anche

⁹ Si vedano le ragioni sostenute della difesa di Daniel, riferite in A. Sansonetti, "Pigneto-Torpignattara: chi era Muhammad Shahzad Khan ucciso in via Pavoni. Sulla sua morte due versioni", *Blitz Quotidiano*, 27 settembre 2014, disponibile qui: <https://www.blitzquotidiano.it/foto-notizie/pigneto-torpignattara-muhammad-shahzad-khan-ucciso-in-via-pavoni-aggiornamenti-1981003/>.

¹⁰ Così come riportato in F. Angeli, F. Salvatore, "Pakistano ucciso a Torpignattara. I giudici: Daniel lo ha massacrato per non deludere suo padre", *la Repubblica*, 15 novembre 2014, disponibile qui: https://roma.repubblica.it/cronaca/2014/11/15/news/pakistano_ucciso_a_torpignattara_i_giudici_daniel_lo_ha_massacrato_per_non_deludere_suo_padre-100591098/.

quando Muhammad Shahzad, tramortito, giaceva esanime a terra. Dopo il pestaggio, Massimiliano scende in strada e, invece di sincerarsi delle condizioni dell'uomo aggredito dal figlio, tenta di sfondare il portone dei vicini, colpevoli di aver tentato di prendere le difese del disturbatore e di aver allertato le forze dell'ordine.

La difesa di Massimiliano è ferma: “Quello gli ha sputato in faccia. Il sangue gli ha sputato. Sputa’ è un gesto bruttissimo. Mi dà fastidio quando la mattina tanti Bangladesh passano e mentre la gente fa colazione loro sputano. È brutto. Pensa se te lo fanno in faccia”, dice a poche ore dall’arresto¹¹. Quanto al figlio, lo difende sostenendo che Muhammad Shahzad fosse già stato vittima di un precedente pestaggio. *“L’hanno picchiato un’ora prima quattro persone. Perché stava dando fastidio”*. Daniel, dice il padre, *“stava sotto casa, ha discusso con questo, gli ha dato una spinta, due calci. Io sono sceso subito, al volo. Questo stava a terra. Io nemmeno me ne sono accorto, stavo litigando con quello affacciato. La gente che rompeva le palle a mio figlio, diceva ‘pezzo de merda, come ti sei permesso”*. Parlando dei testimoni oculari e dell’accusa di incitamento al figlio per le frasi urlate dal balcone (“ammazalo, menaje, gonfialo” -almeno una delle tre-), quasi se ne beffa. “Quando sono stati interrogati hanno detto che non si ricordano, nella confusione, se ho detto questo”. Alcuni dicono che queste contraddizioni derivino dalla paura. “Paura de me?”, risponde Massimiliano. Sta di fatto che la coppia ha, nel frattempo, lasciato Torpignattara.

A giugno del 2015, i giudici del Tribunale dei minorenni di Roma riconoscono la pericolosità del ragazzo, rivelata dalla brutalità del pestaggio, e dunque la sua colpevolezza, comprovata dall'autopsia e dalle ricostruzioni rese dai testimoni¹². Daniel viene condannato ad 8 anni di reclusione, ma pochi mesi dopo la condanna viene rimodulata: 2 anni di messa alla prova in una comunità di recupero, con possibilità di estinzione della pena, in caso di conclusione con esito positivo della stessa.

Nel frattempo, prosegue il processo che vede imputato il padre. Nel dicembre 2015, la terza Corte d'Assise accoglie la richiesta del Pm, condannando Massimiliano a 21 anni di reclusione, per concorso in omicidio volontario aggravato dai futili motivi e dall'istigazione di un minorenne a compiere un reato. Nel 2017, la Corte d'Appello riduce la pena a 10 anni, riconoscendo la mancanza dell'elemento del dolo intenzionale e riqualificando il reato da concorso anomalo in omicidio volontario a concorso in omicidio preterintenzionale. “Incitandolo a colpire, è come se l'imputato

11 Dall'intervista resa da Massimiliano Balducci a Servizio Pubblico, del 14 ottobre 2014. Il video è disponibile sul sito: <https://www.michelesantoro.it/2014/10/il-padre-incita-il-figlio-ammazzalo-menagli-gonfialo/>.

12 Si veda: “Tor Pignattara, uccise di botte un pakistano: la Cassazione conferma l'arresto per il minorenne accusato dell'omicidio”, *Il nuovo corriere di Roma e del Lazio*, 2 aprile 2015, disponibile qui: <http://www.corrierediroma-news.it/2015/04/02/tor-pignattara-uccise-botte-pakistano-cassazione-conferma-larresto-per-minorenne-accusato-dellomicidio/>.

avesse armato il figlio ancora minorenne”, sostiene il Pm¹³. Massimiliano viene, inoltre, riconosciuto colpevole di aver minacciato alcuni testimoni e di aver tentato di inquinare le prove, costringendo il figlio, prima dell’arrivo dei Carabinieri sulla scena del crimine, a cambiarsi la maglietta e a sostituire le scarpe da ginnastica con un paio di infradito, con le quali difficilmente avrebbe potuto compiere un pestaggio.

La condanna prevede anche il risarcimento dei danni nei confronti dei genitori, della moglie e del figlio di Muhammad Shahzad, costitutisi parte civile nel processo e rappresentati dagli avvocati di Progetto Diritti, Mario Angelelli e Arturo Salerni.

La sentenza della Cassazione

Nel maggio del 2018, a quasi quattro anni dall’omicidio, giunge la sentenza definitiva¹⁴, quando la Quinta Sezione Penale della Corte di Cassazione respinge il ricorso presentato dai legali di Massimiliano e conferma la condanna inflitta in Appello.

I punti sollevati dai difensori del padre di Daniel, nella sentenza di ricorso, sono tre:

- l’interpretazione delle parole pronunciate da Massimiliano (prendilo, gonfialo, sfondalo), volte ad incitare il figlio ad aggredire Muhammad Shahzad, riportate in maniera incostante dai testimoni, nelle diverse deposizioni;
- il “rapporto automatico fra comando e cieca obbedienza”, ovvero tra l’incitamento e l’azione del figlio, il quale, secondo i legali, non aveva neppure sentito o capito cosa il padre stesse gridando dalla sua abitazione;
- l’esclusione delle deposizioni di due testimoni oculari (esattamente coincidenti con la dichiarazione resa nell’immediatezza dei fatti da Daniel), i quali sostenevano di aver visto Muhammad Shahzad sputare in direzione del ragazzo, e il riconoscimento di questo atto quale *reale motivo scatenante* la reazione del ragazzo, quindi l’esclusione dei “futili motivi” quali aggravante del reato, e anzi l’applicazione, al reato, delle attenuanti generiche.

Le motivazioni della sentenza, che respingono una ad una le obiezioni sollevate, si focalizzano principalmente sull’identificazione di un nesso di causalità tra l’evento (il pestaggio) e il danno (la morte cagionata) e tra l’incitamento alla violenza del padre e l’omicidio compiuto da parte del figlio.

Secondo la Corte, la connessione, in entrambi i casi, è indubbia, considerato non

13 Così come riportato in L. Gaita, “Roma. Incitò il figlio a uccidere pakistano, romano condannato a 21 anni: concorso in omicidio. “Come se lo avesse armato””, *Il Fatto Quotidiano*, 7 dicembre 2015, disponibile qui: <https://www.elfattoquotidiano.it/2015/12/07/roma-incito-il-figlio-a-uccidere-pakistano-romano-condannato-a-21-anni-concorso-in-omicidio-come-se-lo-avesse-armato/2285740/>.

14 Sentenza Cassazione Penale n. 27164 dell’8 maggio 2018, il cui testo integrale è consultabile qui: <https://sentenze.laleggepertutti.it/sentenza/cassazione-penale-n-27164-del-08-05-2018>.

solo che l'aggressione da parte di Daniel è iniziata immediatamente dopo la pronuncia della frase del padre, qualsiasi essa sia stata, ma che è stato lo stesso Massimiliano, dopo aver esortato il figlio a “dare du’ pizze” a chi lo stava disturbando con i propri canti, ad essersi precipitato in strada “proclamandosi responsabile dell’azione del figlio e dicendo di prendersela con lui e non con il figlio, poiché era stato lui a dirgli di aggredire il Khan”.

Quanto alla questione dello sputo, e quindi al *fattore scatenante l'azione/reazione* immediata di Daniel, i giudici sostengono che se pure questa “*fosse stata preceduta da un doppio stimolo, da un lato l'incitamento del padre ad aggredire il pakistano, dall'altra lo sputo che questi gli avrebbe indirizzato in risposta al primo contatto verbale*”, la chiave di lettura dell'aggressione ai danni di Muhammad Shahzad andrebbe comunque principalmente rintracciata nell'incitamento, da parte del genitore verso un minorenne, “*a dimostrare con un atto violento la propria virilità e capacità di imporsi, fra l'altro nell'esercizio di una sorta di difesa della comunità da un molestatore straniero che infastidiva il quartiere con le sue incessanti litanie*”. Riconosciuto come “inadeguato e sproporzionato il movente rappresentato del *mero fastidio cagionato al quartiere dalle querule litanie insistenti della vittima*”, i giudici rilevano il chiaro proposito di Massimiliano che, così come sostenuto sin dalla prima sentenza di condanna, consapevole della reazione che la propria esortazione avrebbe avuto su Daniel, si è avvalso dell’*“inclinazione alla violenza brutale [...] del figlio per impartire una “lezione” al povero Khan, e per portare a compimento l'aggressione alla quale aveva dato avvio con il lancio della bottiglietta dalla propria abitazione. Per questi motivi, concludono i giudici, è innegabile che l'atteggiamento di Massimiliano “abbia non solo rafforzato significativamente l'intenzione aggressiva del figlio [...] ma l'abbia addirittura fatta sorgere”*.

Dove sono le istituzioni?

In ognuna delle fasi del processo sull'omicidio di Muhammad Shahzad, oltre a Massimiliano e Daniel, le istituzioni sono chiamate in causa, accusate da una parte dei cittadini di Torpignattara di eccessiva latitanza, di mancanza di volontà politica e forse di incapacità di farsi carico di problemi e difficoltà che attraversano il quartiere e alimentano quel risentimento che sempre più facilmente trova nel ‘vicino di casa’ il designato capro espiatorio.

A questo, si associa l'affannosa ricerca da parte dei media di colpevolizzare la vittima di un brutale omicidio, imputandogli la condizione di irregolarità, lo stato di ubriachezza, l'atteggiamento molesto, il comportamento pericoloso. L'enfatizzazione di questi elementi contribuisce ad avvalorare la *stigmatizzazione* dei migranti, la *criminalizzazione* degli stranieri, l'*etnicizzazione* del disagio sociale, la *retorica della paura* e allo stesso tempo concorre a tratteggiare un quadro distorto e mistificatorio del quartiere. Hanno così buon gioco quelle proteste, spesso strumentalizzate a

fini politici, che accusano le istituzioni di aver lasciato che violenza, intolleranza e xenofobia si alimentassero a vicenda e di aver affossato, deplorandolo, *l'esperimento Torpignattara*, creando così il terreno favorevole per la diffusione della percezione di una conflittualità “inter-etnica”, o peggio di una “guerra tra poveri” e finendo per sminuire, quasi giustificare inammissibili atti di violenza¹⁵. In un contesto come questo, la violenza rischia di diventare uno “strumento legittimo ed anzi obbligatorio per risolvere situazioni conflittuali”¹⁶.

Sono passati più di sei anni da quella terribile notte di agosto, eppure davvero nulla sembra essere cambiato¹⁷.

15 Per una più approfondita analisi del contesto sociale di Torpignattara si può fare riferimento al libro-inchiesta di Giuliano Santoro che a partire dalla ricostruzione degli eventi precedenti e successivi l'omicidio di Muhammad Shahzad descrive le trasformazioni avvenute nel quartiere romano. G. Santoro, *Al palo della morte. Storia di un omicidio in una periferia meticcias*, Edizioni Alegre (Quinto Tipo), Roma 2015.

16 Così nella sentenza del Tribunale del riesame che rigetta il ricorso dei difensori di Massimiliano, confermando la misura custodiale in carcere del padre di Daniel, riportata in F. Angeli, F. Salvatore, cit.

17 Si può, ad esempio, fare riferimento, tra gli ultimi avvenimenti, alle denunce avanzate da parte di alcuni esponenti di Fratelli d'Italia, puntualmente riprese dai media, con le quali gli stessi hanno più volte richiesto l'intervento dell'amministrazione romana, nella figura della sindaca Virginia Raggi, rispetto ai “fenomeni criminosi e [di] insicurezza [che] crescono di pari passo con l'illegalità diffusa, tra moschee abusive e abusivismo commerciale”, “Roma, a Torpignattara più moschee abusive che chiese (e non solo). La denuncia di FdI”, *Secolo d'Italia*, 29 marzo 2019, disponibile qui: https://www.secoloditalia.it/2019/03/roma-a-torpignattara-piu-moschee-abusive-che-chiese-e-non-solo-la-denuncia-di-fdi/?fbclid=IwAR13T53UVfMN8HpMhdKXr5BpsQ26OufuHZHVae-tSjVH4u_9KquBznEtQ8, e a F. Musacchio, “Rivolta a Torpignattara: “Via stranieri e moschee””, *Il Tempo*, 22 maggio 2019, disponibile qui: <https://www.iltempo.it/roma-capitale/2019/05/22/news/roma-tor-pignattara-residenti-contro-stranieri-moschee-petizione-esercito-1157299/>. Nel maggio 2019, l'on. Francesco Lollobrigida ha persino presentato un'interrogazione parlamentare indirizzata al Ministero dell'Interno e a quello della Difesa, riguardo “la condizione di drammatico degrado urbano e sociale [,] accompagnata dall'aumento di fenomeni criminosi e da una crescente condizione di insicurezza percepita dai residenti [di Torpignattara], (il testo dell'interrogazione è disponibile qui: https://aic.camera.it/aic/scheda.html?numero=4/02945&ramo=CAMERA&leg=18)), ennesimo esempio di come a problemi simbolici si prospettino soluzioni altrettanto simboliche (chiusura delle moschee, potenziamento delle ronde, previsioni di presidi militari), che hanno come fine ultimo la denuncia e non la risoluzione delle difficoltà rilevate.

Eugenio Tiraborrelli, morto da recluso a 82 anni per un “reato” di solidarietà¹

Annamaria Rivera

Sembra una densa narrazione dal finale tragico la vicenda di cui scrivo: riferita a suo tempo dalla Rete Diritti in Casa – un collettivo di Parma che si batte per il diritto all'alloggio – nonché da alcune testate *online* di sinistra, poi rilanciata dall'agenzia *Agi* e dal quotidiano *Avvenire*, non già da altri media di rilievo nazionale.

Il suo protagonista, Egidio Tiraborrelli, era nato nel 1937 a Casalbordino, in provincia di Chieti. Da bambino rimase gravemente ferito al capo a causa dell'esplosione di una mina ch'era destinata a distruggere un carro armato tedesco. Più tardi, a 16 anni, dov'è emigrare in Argentina via nave, con la madre, un fratello e una sorella, per raggiungere il padre e il fratello maggiore, che vi si erano stabiliti da alcuni anni. E lì, a Comodoro Rivadavia, nella provincia di Chubut, in Patagonia, trascorse buona parte della sua vita adulta, lavorando come operaio saldatore per il lungo gasdotto che trasporta il gas naturale fino a Buenos Aires.

Dopo qualche tempo, passato in giro per il mondo lavorando per la Snam, la Saipem e altre compagnie, infine rientrò in Italia. Abitò per alcuni anni a Pavullo nel Frignano, un comune della provincia di Modena, ove cercò di creare una piccola impresa, e infine approdò a Parma per farsi curare da un cancro polmonare, essendo peraltro reduce da un intervento al cuore.

Poiché aveva una pensione tanto modesta da aver diritto a un assegno integrativo, inizialmente fu ospitato da una famiglia marocchina in un'abitazione minuscola, poi finì in un alloggio della Caritas. Insofferente com'era nei confronti di regole e orari fissi, allorché, nel 2015, entrò in contatto con la Rete, non essendovi allora alcun alloggio disponibile negli stabili occupati, chiese e ottenne di “abitare” nella sua roulotte, parcheggiata nel cortile di quello in via La Spezia.

In questo ambiente, s'integrò a tal punto da creare e coltivare, nel cortile, un piccolo orto, i cui prodotti soleva offrire alle altre persone occupanti, con le quali intratteneva relazioni di amicizia, solidarietà, aiuto reciproco. Il che lo aiutava a sopportare con coraggio, perfino con serenità, i numerosi malanni che lo affliggevano, esito di una vita tanto intensa e movimentata, quanto dura e difficile: dall'ernia alle vene varicose, da problemi circolatori fino al cancro.

Pochi mesi prima dell'esito tragico della sua vicenda, aveva subito un'operazione

¹ Versione ampliata e aggiornata degli articoli comparsi su *il manifesto* del 20 gennaio 2020, col titolo “Il «delitto» di Egidio” e su *MicroMega.online* del 22 gennaio 2020, col titolo “Il crimine di solidarietà di Egidio Tiraborrelli, eroe del nostro tempo”.

all'aorta, anch'essa affrontata con coraggio, forza d'animo, perfino senso dell'ironia: erano le doti che lo contraddistinguevano, insieme con un certo spirito da *bon vivant*, con il gusto dell'avventura e della seduzione, come sottolinea chi lo ha conosciuto e frequentato.

Nonostante fosse così malandato, il 18 dicembre del 2018, Egidio fu prelevato dal piccolo alloggio popolare, ove si era trasferito da tre mesi, per essere condotto nel carcere di Parma. Di quale crimine era stato giudicato colpevole, tanto grave da consentire d'infliggere la pena detentiva a una persona così anziana e gravemente malata? Nientemeno che di «favoreggiamento dell'immigrazione clandestina».

Solo al momento dell'arresto, Egidio apprende che il 2 novembre 2016 la sezione penale del tribunale di Ancona (collegio composto da Andrea Ausili, Sonia Piermartini, Tiziana Fancello, quest'ultima giudice onoraria) lo aveva condannato – in contumacia e con *sentenza definitiva*, sebbene di primo grado – a ben tre anni e sei mesi di prigione per un tale *delitto di solidarietà* che egli avrebbe compiuto nel lontano 2012. Evidentemente, l'avvocato d'ufficio, il *civilista* Fabrizio Naspi, che gli era stato assegnato a sua totale insaputa, aveva ritenuto che non fosse il caso di proporre appello, sebbene egli stesso, almeno nel corso della prima udienza, avesse eccepito l'irregolarità dell'avviso all'imputato.

Insomma, viaggiando su una motonave che percorreva la rotta dalla Grecia all'Italia, Egidio avrebbe «trasportato all'interno di un portapacchi, posto su autovettura di proprietà altrui» – recita la sentenza – una donna marocchina «del tutto sprovvista di documenti», permettendole così di violare i sacri confini della patria, da cui sarà prontamente espulsa.

Pur riconoscendogli le attenuanti costituite dall'assenza di finalità di profitto e dal fatto d'essere, Egidio, del tutto incensurato, i giudici gli infliggono una tale condanna carceraria, più una multa di diecimila euro e l'obbligo del pagamento delle spese relative al processo e alla custodia dell'auto: che gli era stata sequestrata subito dopo lo sbarco, una volta fermato e identificato da qualche membro della Polizia di Frontiera Marittima di Ancona.

Tutto ciò in virtù di quel reato che il *diritto penale del nemico e dei suoi presunti complici* – si potrebbe dire – definisce appunto «favoreggiamento dell'immigrazione clandestina», introdotto in Italia con la legge-quadro n. 40 del 1998, la cosiddetta Turco-Napolitano, poi confluita nel decreto legislativo n. 286 del 25 luglio 1998. È un reato di fatto utile a criminalizzare ogni forma di aiuto verso chi tenti di raggiungere o raggiunga effettivamente il nostro Paese, oppure vi risieda “irregolarmente”: anche quando si tratta di azioni guidate *unicamente* da spirito di solidarietà e altruismo. Oltretutto, esso è considerato particolarmente deprecabile, tanto da essere annoverato fra i reati *ostativi*: chi è condannato/a non può beneficiare né della sospensione dell'ordine di carcerazione, né di misure alternative alla detenzione.

Perciò, pur essendo in età tanto avanzata e in uno stato di salute sempre più grave,

Egidio resterà in prigione per quasi nove mesi, in condizioni assai difficili: per dirne una, il carcere di Parma era dotato di un unico respiratore a ossigeno, che i detenuti infermi erano costretti a usare a turno. Oltre tutto, tra le conseguenze della condanna v'erano il blocco della pensione e l'obbligo della restituzione di quel che aveva già percepito.

Cinque mesi dopo la carcerazione, finalmente un'avvocata di Parma, sollecitata da attivisti/e della Rete Diritti in Casa, presenta l'istanza per misure alternative, ottenendo solo la possibilità di ricoveri temporanei, quando necessari, in un reparto sorvegliato dell'Ospedale Maggiore. Nel corso di uno di questi, Egidio si aggrava, forse a causa di quella che è detta *infezione nosocomiale*, come ipotizza qualcuno: muore il 6 settembre 2019.

La sua vicenda illustra in modo tragicamente esemplare almeno tre temi importanti e assai attuali. Anzitutto il fatto che – come dicevamo un tempo – la giustizia sia tuttora *giustizia di classe*, che tende a mostrare il suo volto più severo, se non feroce, verso i più poveri e/o vulnerabili.

In secondo luogo, sembra predominare una visione della pena carceraria quale crudele punizione, tale da poter essere inflitta anche a persone anziane, perfino gravemente malate; e ciò in palese inosservanza della Convenzione europea dei diritti umani, della nostra Costituzione, della stessa legislazione italiana. Infatti, l'art. 47 *ter* della legge sull'ordinamento penitenziario prevede la detenzione domiciliare per chi, condannato a una pena carceraria, sia «in condizioni di salute particolarmente gravi».

Infine, al centro di questa storia angosciata è, come si è detto, il “reato di favoreggiamento dell'immigrazione clandestina”, che, essendo considerato *ostativo*, non contempla misure alternative alla detenzione, salvo che il condannato soffra, per l'appunto, di gravi problemi di salute: com'era esattamente nel caso di Egidio. Un tale reato – lo sappiamo bene – consente ad autorità, governanti, politici di compiere le peggiori nefandezze, a cominciare dalla criminalizzazione delle ONG impegnate in operazioni di ricerca e soccorso in mare; contribuendo così, e notevolmente, a ciò che più volte, sulla scia di Michel Foucault, abbiamo definito la *tanatopolitica* dell'Unione europea.

Grazie all'esistenza di un tale reato, perfino gli atti di solidarietà più ovvi e spontanei – come quelli ispirati dal dovere morale primario di «dar da mangiare agli affamati» e di «dar da bere agli assetati» – possono cadere sotto la scure della repressione, com'è avvenuto più volte, anche in Italia, soprattutto in aree di confine. Per citare un solo esempio fra i tanti, basta ricordare l'ordinanza, emessa – per meglio dire, rinnovata – ad agosto del 2016 dal sindaco di Ventimiglia del Pd, Enrico Ioculano: essa vietava la distribuzione di cibo, perfino di acqua, ai profughi che, in condizioni assai precarie, attendevano il momento opportuno per poter varcare il confine verso la Francia. È in base a questa ordinanza che il 20 marzo 2017 furono fermati e denunciati tre volontari dell'associazione Roya Citoyenne, “sorpresi” a distribuire loro cibo e acqua, per l'appunto.

Non si creda, dunque, che le infamie compiute rispetto a questioni riguardanti immigrazione e asilo siano dovute esclusivamente all'opera salviniana. Già la citata legge detta Turco-Napolitano stabiliva che chiunque favorisca «l'ingresso degli stranieri nel territorio dello Stato in violazione delle disposizioni della presente legge è punito con la reclusione fino a tre anni e con la multa fino a lire trenta milioni».

Egidio – un eroe del nostro tempo, in fondo – è una delle vittime di un'ignominia che s'inscrive nella lunga durata.

Macerata: non fu vendetta, ma tentata strage. Razzista e fascista

Grazia Naletto

I fatti

Sono trascorsi solo due anni ma, a guardare la memoria collettiva, sembra passato un secolo. Eppure, ciò che è successo a Macerata il 3 febbraio 2018, oltre ad aver sconvolto la vita di sei persone, ha segnato, per molti motivi, la storia del nostro paese¹.

In quel giorno di febbraio, intorno alle 11 di mattina, Luca Traini esce dalla sua casa di Tolentino, prende l'auto, si ferma al bar e da un benzinaiolo annunciando che sta andando a "sparare ai negri". Quindi si reca a Macerata. Si aggira nelle strade del centro e inizia la sua "caccia". Munito di una pistola semi-automatica inizia a sparare dal finestrino dell'auto. Non lo fa a caso. Sceglie il suo bersaglio uno ad uno tra i passanti neri che gli capitano a tiro. Sono circa trenta gli spari, alcuni dei quali colpiscono, una donna e cinque uomini stranieri, tutti africani. Wilson Kofi, 20 anni, ghanese è ferito al torace. Omar Fadera, 23 anni, gambiano, è ferito di striscio al gluteo. Gideon Azeke, 25 anni, è ferito alla gamba. Jennifer Otio, nigeriana 25 anni, è colpita alla spalla. Mahmadou Touré, Maliano, 28 anni, è colpito all'emitorace destro. Festus Omagbon, 32 anni, nigeriano, è ferito al braccio sinistro. Che nessuno sia ferito a morte è solo, questo sì, un caso.

Il raid si svolge in piena città, e prima che l'uomo fermi la sua auto e si lasci catturare dai Carabinieri, passa un'ora e tre quarti. Traini ha il tempo di passare davanti ai Giardini Diaz e dalla stazione e percorrere via dei Velini, corso Caroli e via Spalato, dove danneggia anche il vetro di una sede del PD. Si ferma, quindi, in piazza della Vittoria, dove scende dall'auto, si toglie il giubbotto, si avvolge in un tricolore e fa il saluto romano davanti al monumento dei Caduti, al grido di "Viva l'Italia". È qui che, finalmente, i Carabinieri lo bloccano.

Luca Traini, come sarà appurato poi, non è un folle, è lucido e in pieno possesso delle sue capacità di intendere e di volere. Quella che inscena, prima di farsi arrestare, è una vera e propria *esibizione razzista*².

1 Ci siamo occupati dei fatti di Macerata sul sito *cronachediordinariorazzismo.org* sottolineando da subito l'importanza di una risposta immediata del mondo antirazzista.

2 Lo descrive bene Annamaria Rivera, sottolineando anche la fredda determinazione con cui Traini agisce, nel suo articolo "Il terrorismo italico e i suoi complici: Macerata e non solo", pubblicato il 7 febbraio 2018, su *MicroMega* (disponibile qui: <http://temi.repubblica.it/micromega-online/il-terrorismo-italico-e-i-suoi-complici-macerata-e-non-solo/>), prima ancora che lo stesso Traini, molto tempo dopo, abbia dichiarato di essersi "immaginato un finale scenografico" in una nota intervista rilasciata a Ezio Mauro di cui parliamo più avanti.

Traini ha 28 anni e vive insieme alla madre a Tolentino che dista una ventina di chilometri da Macerata. Il suo profilo politico e l'ideologia di riferimento risultano subito chiare. È vicino a CasaPound e Forza Nuova (da cui riceve sostegno e l'offerta di un supporto legale), prima di candidarsi nel 2017 con la Lega Nord come consigliere comunale a Corridonia. Ha due tatuaggi. Sulla tempia (destra) sfoggia una runa Wolfsangel, simbolo che negli anni '30 è stato utilizzato in Germania da forze di estrema destra e in Italia dal movimento Quarta Posizione. Sul collo, invece, si è fatto imprimere la scritta "lupo". Tale ama autodefinirsi e l'immaginario della "caccia" ricorre nelle sue dichiarazioni relative a quella giornata. Se non bastasse, nella sua casa, i Carabinieri trovano una copia del Mein-Kampf, una storia della Repubblica Sociale Italiana e una bandiera con croce celtica.

Ma sin da subito, addirittura quando è ancora in corso, il raid viene messo in connessione con l'omicidio di Pamela Mastropietro, la giovane diciottenne brutalmente uccisa qualche giorno prima, il cui corpo è stato ritrovato il 31 gennaio. Un giovane nigeriano, Innocent Oseghale, segnalato per spaccio, è stato fermato il giorno prima, in relazione all'uccisione della ragazza. L'orribile scempio che è stato compiuto sul corpo di Pamela ha scosso profondamente la piccola cittadina marchigiana. Il percorso seguito da Traini quella mattina attraversa anche via Spalato, dove abita Oseghale. E sin da subito l'uomo dichiara di aver voluto "vendicare Pamela". Ci sono tutte le premesse per derubricare la violenza razzista di quel sabato mattina al rango di un tentativo solitario di "fare giustizia da soli".

Sarà proprio la parola "vendetta" a restare scolpita nella memoria collettiva dei più. Il collegamento della violenza di quel sabato mattina con l'atroce omicidio di Pamela Mastropietro sarà la chiave di lettura che finirà con l'offuscare quasi del tutto la sua connotazione ideologica e razzista. E ciò, nonostante le pronunce dei giudici di primo e secondo grado³.

L'iter giudiziario

Il processo di primo grado di Luca Traini inizia per direttissima il 9 maggio 2018. È accusato di strage, porto abusivo di armi e danneggiamenti con l'aggravante "dell'odio razziale". Nel corso del suo primo interrogatorio, l'uomo non ha mostrato nessun ravvedimento: "Io non rinnego nulla". Il suo legale cerca, dunque, di dimostrare la sua incapacità di intendere e di volere al momento del raid; tesi contraddetta, non solo dalla perizia psichiatrica ordinata dalla Procura, ma anche dalle parole pronunciate dallo stesso Traini nel corso del processo. Nella dichiarazione spontanea di cinque pagine, in cui chiede scusa, ricorda l'infanzia difficile, ma afferma anche di non essere "né matto, né borderline".

3 Si veda il bell'articolo di M. Pascoletti, "Luca Traini ha commesso un attentato, smettete di chiamarla vendetta", *Valigia Blu*, 4 ottobre 2019, disponibile qui: <https://www.valigiablu.it/luca-traini-strage-macerata-media/>.

La sentenza di primo grado è del 3 ottobre 2018: la Corte di Assise di Macerata accoglie le richieste della Procura e emette una condanna a 12 anni di reclusione. Come specificano i giudici nelle motivazioni della sentenza: *«L'assioma da cui muove l'imputato, che tenta di allontanare l'evidente matrice razziale del suo gesto, è che tutti gli spacciatori, almeno a Macerata, sono neri, dunque sparare a un soggetto di colore significa colpire uno spacciatore. Non potendosi ammettere come vera tale affermazione, perché gli spacciatori non hanno colore né nazionalità predeterminati, la matrice razziale è chiara. Anche a non considerare l'incidenza dell'ideologia fascista e della sua deriva razzista ha consumato un raid xenofobo»*. E che si sia trattato di una tentata strage, secondo la Corte, emerge dal fatto che *«l'intenzione era uccidere un numero indeterminato di persone sparando tra la folla (...) La circostanza, fortunosa e indipendente dalla volontà dell'imputato, che non vi siano stati morti, non incide nella qualificazione del delitto come strage»*. La Corte giudica anche «tardivo e poco convincente» il pentimento espresso in udienza, dove comunque Traini ha continuato a negare la matrice razzista del raid.

Contro il rigetto della richiesta degli arresti domiciliari, la difesa si appella alla Corte di Cassazione che il 15 luglio 2019 rigetta il ricorso, riconoscendo l'estrema gravità del reato commesso e ritenendo che sussista “rischio di recidiva derivante dalla perdurante mancanza di comprensione dei fatti”.

Appena un anno dopo, il 2 ottobre 2019, giunge la conferma della condanna di primo grado da parte della Corte di Assise di Appello di Ancona. La difesa di Traini aveva tentato di far cadere il reato di strage e l'aggravante dell'odio “razziale”, chiedendo anche il rinnovo della perizia psichiatrica, al fine di dimostrare l'incapacità di intendere e di volere dell'uomo. Richieste tutte rigettate dalla Corte. Come ha avuto occasione di dichiarare il legale di tre delle vittime, Paolo Cognini, la sentenza è importante, *“non tanto per quanto riguarda l'entità della pena o il numero di anni di carcere comminati, quanto più per la corretta ricostruzione e interpretazione dei fatti storici verificati quel giorno a Macerata. Una ricostruzione che, per l'appunto, porta la commissione a ritenere che in quell'occasione sia stato commesso un delitto di strage, e che la mano di Traini era armata da una motivazione di natura razziale e discriminatoria. Nel rigettare la richiesta di rinnovo della perizia, la Corte d'Appello ha anche confermato un altro dato importante, ovvero che il Traini non aveva una capacità di intendere e di volere ridotta o scemata. Al contrario, l'imputato era totalmente lucido e in grado di autodeterminare le proprie azioni. Per di più, nel momento dell'atto imputato, Traini dà applicazione pratica e concreta all'impianto ideologico di matrice razzista e neonazista a cui egli chiaramente apparteneva in modo organico”*⁴.

4 Si veda: “A Macerata fu tentata strage razzista: la conferma della Corte d'Appello”, 9 ottobre 2019, disponibile: qui: https://www.globalproject.info/it/in_movimento/a-macerata-fu-tentata-strage-razzista-la-conferma-della-corte-dappello/22285.

Vendetta, scuse e pentimento: quelle lenti che distorcono la memoria

Non vale la pena qui tornare a soffermarsi sul tentativo di liquidare il violento raid di quel giorno come il gesto isolato di un *folle* (il Ministro dell'Interno di allora la definì “un’iniziativa criminale di carattere individuale”). Merita, invece, attenzione l’ostinata rimozione della matrice razzista e ideologica di quel gesto che ne è seguita, nella convinzione che la sua esplicitazione avrebbe fornito ulteriore linfa alla destra. Il raid di Macerata avviene a un mese dal voto, nel pieno di una campagna elettorale in cui il fenomeno migratorio è usato come un grimaldello elettorale da parte di tutti i partiti (non solo di destra). La *tesi della “follia” e della vendetta* sostenuta nelle prime ore, e il racconto delle scuse e del pentimento, proposto con grande visibilità in occasione delle due sentenze, sono in fondo complementari: servono a suggellare una “tesi” interpretativa ben nota, quella che in occasione delle violenze razziste più gravi cerca di ricondurle al *frame della “paura”* percepita nel paese. È già successo, per fare solo alcuni esempi, con la strage compiuta a Firenze nel 2011, con le barricate erte a Gorino nel 2016, e succede di nuovo a Macerata.

E quando regna la categoria della paura, qualsiasi espressione ferma di protesta e di solidarietà viene presentata come “pericolosa”. Di fatti, vi è il tentativo, per fortuna fermato, di vietare la manifestazione di solidarietà indetta dal centro sociale Sisma⁵.

In seguito, il raid di Macerata è stato letto come uno spartiacque.

Le elezioni politiche del 4 marzo successivo hanno registrato un consenso altissimo per la Lega Nord che a Macerata è passata dal 4% al 20%. In realtà, il rilancio dell’iniziativa politica spregiudicata delle destre era già ampiamente radicato in tutto il paese. Anche a Macerata⁶. La sinistra locale (come del resto in tutto il paese) aveva sottovalutato questi episodi, ritenendo che tutto sommato coinvolgessero sparute minoranze di persone. Ma, come subito scrivemmo allora, queste piccole minoranze avevano da tempo intessuto reti di relazione tali da garantire una visibilità e una capacità di orientare l’opinione pubblica ben superiori ai loro reali rapporti di forza.

La connessione strumentale del raid di Traini con l’omicidio di Pamela Mastropietro “serve”, dunque, esattamente a questo, a rievocare la categoria della paura sociale per offuscare la connotazione razzista e il retroterra ideologico di quanto accaduto.

5 Il 7 febbraio 2018, il sindaco fa un appello invitando a “fermare tutte le manifestazioni” evocando il rischio tensioni, seguito dalla Prefettura.

6 Ne ricordiamo alcuni. Nel luglio 2011, con un blitz notturno, Forza Nuova sigillava diversi negozi gestiti da cittadini cinesi. Nel luglio 2012, tappezzava la città di manifesti contenenti slogan razzisti. Il 13 ottobre 2012, manifestava in piazza (con una cinquantina di persone) al grido “Bisogna espellerli tutti”. Nel maggio 2013, il bersaglio di uno striscione affisso davanti a una sede del PD era stata l’ex ministra “nera”: “Kyenge torna in Congo”. Il 15 marzo 2015, il leader locale del movimento fu accusato di aver incendiato il negozio di generi alimentari di due cittadini nigeriani. Il 27 settembre successivo, uno striscione firmato Forza Nuova aveva chiesto di “Chiudere le frontiere”. E così via.

Una strategia clamorosamente perdente sul piano elettorale e culturale, ma anche molto dannosa, perché ha aperto il varco alla successiva “umanizzazione” di Traini. Un esempio tra tutti merita di essere menzionato.

Il 2 febbraio 2019, a un anno di distanza dalla strage, il quotidiano *la Repubblica* pubblica un'intervista di Ezio Mauro⁷ a Luca Traini⁸. L'attacco è il seguente: *“Pentito, pronto a chiedere scusa, consapevole di aver colpito persone innocenti, per un assurdo spirito di vendetta che lo ha portato a sparare nell'indistinto umano, purché il bersaglio fosse nero: anzi, “negro”, come annunciava quel giorno. A un anno dal raid di Macerata, Luca Traini si racconta, ripercorrendo le motivazioni e soprattutto le pulsioni che il 3 febbraio 2018 lo hanno spinto a uscire di casa con la pistola Glock, cercando le sue vittime designate, anche se personalmente sconosciute”*.

Uno dei più importanti quotidiani nazionali, a un anno dalla strage, decide dunque di non intervistare le persone colpite, ma di offrire una grandissima visibilità a chi l'ha compiuta e di dare grande risalto al suo *“pentimento”*. Traini ha modo di presentarsi come un uomo che ha agito sulla spinta di *“pulsioni”*, di *“sentimenti”*, di *“emozioni”* e di riproporsi come un *“vendicatore”* che ha voluto *“fare giustizia”*, sull'onda di un odio sviscerato sì, ma non razzista. Su 25 domande realizzate nel corso dell'intervista, solo una fa riferimento in modo vago alle sue opinioni politiche.

Un'intervista *“tutta sbagliata”* come giustamente ha titolato *The submarine* in un commento in cui si osserva⁹: *“Qualcosa di interessante da chiedere a Traini poteva esserci: per esempio, gli si poteva fare qualche domanda in più sul suo percorso di radicalizzazione, senza accontentarsi di sentirsi dire che per lui fare il saluto romano era un gesto abituale. Gli si poteva chiedere dei suoi contatti, della sua rete di appoggi, dei suoi riferimenti politici. Insomma, si poteva cercare di capire qualcosa di più sulla genesi di un terrorista neofascista, che non sulle sue patetiche auto-giustificazioni”*.

7 Ezio Mauro ha dedicato alla strage di Macerata anche il libro *L'uomo bianco*, uscito nel 2018 per Feltrinelli, in cui il racconto romanizzato del raid si alterna a considerazioni sui cambiamenti della società italiana degli ultimi anni, individuando nell'incapacità della politica di fornire risposte convincenti alla *“paura”* e alla *“rabbia”* sociale diffusi uno dei fattori che *“spiegano”* l'accaduto.

8 Si veda: E. Mauro, *“Traini pentito un anno dopo: Dentro di me non c'è più odio, voglio incontrare le mie vittime”*, *la Repubblica*, 2 febbraio 2019, disponibile qui: <https://rep.repubblica.it/pwa/generale/2019/02/02/news/traini-218137347/>.

9 S. Bendinelli, *“L'intervista di Ezio Mauro a Luca Traini è tutta sbagliata”*, *The submarine*, 3 febbraio 2019, disponibile qui: <https://thesubmarine.it/2019/02/03/l'intervista-di-ezio-mauro-a-luca-traini-e-tutta-sbagliata/>

Lodi: se il Comune discrimina

Martino Mazzonis

La vicenda comincia nell'ottobre del 2017, quando la giunta guidata dalla sindaca leghista Sara Casanova emana una delibera¹, di concerto con l'assessora alle politiche sociali Suellen Belloni, che modifica il *Regolamento per l'accesso alle prestazioni sociali agevolate nelle mense scolastiche e per l'utilizzo dello scuolabus*. Un anno dopo, prima dell'inizio dell'anno scolastico, i genitori dei bambini stranieri che frequentano le scuole della città lombarda si rendono conto che le modifiche apportate al Regolamento contengono elementi discriminatori.

Il Regolamento, così come modificato dall'ordinanza, prevede che per ottenere i benefici di legge e non pagare la tariffa piena per mensa e trasporto a scuola, le famiglie dei bambini stranieri debbano presentare, oltre all'ISEE richiesto agli italiani, anche una certificazione che attesti l'assenza di proprietà immobiliari nel Paese di origine. In assenza di quelle carte, gli stranieri devono pagare la tariffa massima: 5 euro a pasto e 210 euro per il servizio di trasporto annuale. Una cifra che molte delle famiglie coinvolte (più di 300) non sono in grado di pagare. Tanto è vero, che come ha scritto il *Fatto Quotidiano*², le domande scendono a 132, e tra queste, 125 vengono rifiutate. I bambini, a decine, per qualche settimana devono portarsi il pranzo da casa e mangiare in luoghi separati dagli italiani, che entrano in una mensa il cui ingresso è sorvegliato da guardie giurate.

Il regolamento è sbagliato e discriminatorio per molti motivi.

Innanzitutto, quelli burocratici: i certificati che attestano la proprietà di una casa esistono in Italia, ma non in tutti i Paesi del mondo. Oppure esistono, ma vengono rilasciati solo al proprietario o solo da uffici della capitale del Paese e non nei singoli comuni. Questo significa che le famiglie straniere che tentino di procurarsi questi documenti dovrebbero spendere soldi o viaggiare per ottenerli. Spendere insomma le centinaia di euro che cercano di risparmiare, come del resto hanno segnalato diversi media che hanno interpellato le famiglie coinvolte.

Il secondo problema è di ordine materiale: avere una casa di proprietà in un piccolo centro urbano o in un villaggio in Senegal, Salvador o Bangladesh, acquistata magari avendo risparmiato per anni in Italia (qualcosa di normale per un emigrante,

1 Delibera n. 28 del 4 ottobre 2017, il testo è disponibile qui: <https://www.asgi.it/wp-content/uploads/2018/10/delibera-Consiglio-comunale-di-Lodi.pdf>.

2 D. Milosa, "Niente più bambini stranieri a scuola", *Il Fatto Quotidiano*, 22 settembre 2018, disponibile qui: <https://www.ilfattoquotidiano.it/in-edicola/articoli/2018/09/22/niente-piu-bambini-stranieri-a-scuola/4642477/>.

da sempre) non equivale all'essere benestanti in Italia. Nemmeno all'essere piccoli proprietari di un piccolo appartamento nella periferia di una città. Come stabilire il valore della eventuale casa di proprietà? La delibera naturalmente non lo spiega.

La delibera, una volta divenuta un caso nazionale in seguito alle proteste delle famiglie e delle associazioni che a Lodi si occupano di questi temi, ha prodotto diversi risultati: innanzitutto, una grande mobilitazione in solidarietà delle famiglie che in pochi giorni ha raccolto le somme necessarie a coprire i costi della mensa e del trasporto per tutto l'anno scolastico e per tutte le famiglie che ne hanno bisogno; e anche un ricorso alle vie legali, presentato da ASGI (Associazione per gli studi giuridici sull'Immigrazione) e NAGA al Tribunale di Milano. Il ricorso segnala come il Comune di Lodi entri in collisione con la normativa nazionale in materia di accesso alle prestazioni agevolate, regolata dal Decreto ministeriale n. 159 del 5 dicembre 2013 che istituisce l'ISEE (Indicatore della Situazione Economica Equivalente) come *«strumento di valutazione, attraverso criteri unificati, della situazione economica di coloro che richiedono prestazioni sociali agevolate»*. Lo Stato italiano, insomma, individua nell'ISEE, che non è una dichiarazione dei singoli o delle famiglie, ma una certificazione pubblica, il documento che certifica se una persona o una famiglia hanno o meno diritto a pagare una tariffa agevolata per un determinato servizio essenziale. E lo fa, tra l'altro, riferendosi ai livelli di reddito e di ricchezza rintracciabili e individuabili dal fisco italiano. Chiedere un di più agli stranieri non è solo discriminatorio nei loro confronti, ma, come scrivono ASGI e NAGA presenta *“un problema di uguaglianza sostanziale non solo tra cittadini e stranieri, ma anche tra cittadini italiani giacché, se ciascun Comune potesse stabilire secondo propri criteri chi è ricco e chi è povero, verrebbe meno la scelta del legislatore, operata nel 2013, di stabilire criteri uniformi su tutto il territorio nazionale, per quanto riguarda l'accesso alle prestazioni sociali”*. Ricordiamolo, il diritto a prestazioni essenziali uniformi su tutto il territorio nazionale è inscritto nell'articolo 3 della Costituzione della Repubblica (art. 117, comma m).

Il ricorso viene accolto in toto dal Tribunale di Milano, sia perché il Regolamento risulta in conflitto con la legge nazionale e con le modalità che lo Stato italiano si è dato per determinare il livello di reddito, sia perché risulta discriminatorio in quanto aggiunge richieste rivolte *“solo ai cittadini di Stati non appartenenti all'Unione europea e impone agli stessi di produrre la certificazione rilasciata dalla competente autorità dello Stato esterno, non essendo sufficiente l'autocertificazione. Si tratta pertanto di discriminazione diretta, essendo trattati diversamente soggetti nelle medesime condizioni di partenza e aspiranti alla stessa prestazione sociale agevolata”*. Tra l'altro, aggiunge il giudice, la discriminazione è diretta perché: *“Non vi è nel caso di specie una disposizione apparentemente di contenuto neutro, che in realtà determina condizioni particolarmente gravose per alcuni soggetti, ma una diretta imposizione di uno specifico adempimento aggiuntivo*

*-dunque una oggettiva disparità di trattamento- ad alcuni soggetti rispetto ad altri?*³.

Non è la prima volta che un tribunale o la Corte costituzionale rimandano al mittente atti amministrativi apparentemente neutrali, ma tesi a discriminare le persone straniere. Altri casi recenti sottoposti alla Consulta riguardano una legge regionale lombarda del 2008 sui contributi per gli affitti, dichiarata incostituzionale nel 2018⁴, una legge del Veneto che dava priorità agli italiani nell'accesso agli asili nido⁵ e una della Regione Liguria in materia di case popolari⁶.

È probabile che gli amministratori locali che adottano provvedimenti come questi, sappiano bene che le loro misure si scontreranno con le leggi nazionali e la carta costituzionale, ma li scrivono lo stesso. Non si tratta di politiche che cambieranno in nulla la qualità della vita dei luoghi amministrati da questi politici, ma di scelte volte a blandire un elettorato che non vuole stranieri o li vuole discriminati, pronti a lavorare, ma senza diritti. Si tratta di ordinanze manifesto adottate per mostrare che c'è una parte politica che governa il fenomeno migratorio.

La verità è che le leggi e i regolamenti che discriminano non sono atti di governo, ma di propaganda del governo.

3 Il testo completo dell'ordinanza è disponibile qui https://coordinamentougualidoveri.it/doc/Ordinanza_lodi.pdf.

4 Si veda: sent. Corte cost. n. 166 del 20 giugno 2018 disponibile qui: <https://www.asgi.it/wp-content/uploads/2018/07/CORTE-COST.-166-2018.pdf>.

5 Si veda: sent. Corte cost, n. 107 del 10 aprile 2018, disponibile qui: <https://www.cortecostituzionale.it/actionSchedaPronuncia.do?anno=2018&numero=107#>.

6 Si veda: sent. Corte cost, n. 106 del 10 aprile 2018, disponibile qui: <https://www.cortecostituzionale.it/actionSchedaPronuncia.do?anno=2018&numero=106>.

**Parole cattive, reazioni popolari,
scelte politiche e violenze
razziste: un intreccio perverso
in 11 casi esemplari**

Rosarno: una ribellione ancora oggi inascoltata

Veronica Iesù

Erano i giorni tra il 7 e il 10 gennaio 2010, quando sui principali mezzi di informazione nazionale si era diffusa la notizia di una rivolta dura e violenta, scoppiata in Calabria e definita da alcuni giornalisti “guerriglia urbana”¹. Una protesta messa in atto da parte di un gruppo di lavoratori immigrati, per lo più africani, a Rosarno, un paese che si trova nella piana di Gioia Tauro: un piccolo comune di circa 15.000 abitanti, dove, ancora oggi, vengono reclutati, ogni anno, migliaia di braccianti, quasi tutti stranieri di origine africana, per lavorare nei campi, soprattutto per la raccolta delle arance. Le condizioni igieniche, abitative e salariali in cui versavano questi lavoratori agricoli, purtroppo persistenti ancora oggi, erano pessime. Erano costretti ad ammassarsi a centinaia in casolari abbandonati e strutture in rovina, come quelle dell'ex fabbrica Rognetta e dell'ex Opera della Sila. Questi edifici erano utilizzati come dormitori, ma al loro interno mancavano energia elettrica, gas e acqua corrente. I braccianti degli agrumeti, che vivevano essenzialmente in condizioni di semi schiavitù, riuscivano a guadagnare mediamente, per la raccolta di una cassa di arance di poco meno di 20 kg, un euro (in nero). Dietro la bassa qualità di vita e lo sfruttamento della manodopera dei braccianti agricoli della piana di Gioia Tauro si nascondeva la mano del *caporalato* e della *ndrangheta*. Questo è il contesto della protesta scoppiata nel 2010.

La miccia che fece esplodere la ribellione di quei giorni fu l'ennesima violenza fisica ai danni di un migrante². Quel 7 gennaio 2010, infatti, Ayiva Saibou, un giovane rifugiato di 26 anni originario del Togo (quindi, titolare di un permesso di soggiorno) veniva colpito all'addome da alcuni piombini sparati da un fucile ad aria compressa. Il ragazzo, una volta recatosi al pronto soccorso dell'ospedale di Gioia Tauro per essere medicato (gli verrà, poi, data una prognosi di 10 giorni per ferita da arma da fuoco), dichiarò di essere stato ferito mentre camminava lungo la Via Nazionale 18, nei pressi della cittadina di Rosarno, e che i colpi erano arrivati da una persona alla guida di un'autovettura. Questa la ricostruzione della Questura di Reggio Calabria al momento dei fatti³.

1 Si veda in proposito: “A Rosarno immigrati in rivolta: scene di guerriglia urbana”, *Il Sole 24ore*, 7 gennaio 2010, disponibile qui: <https://st.ilssole24ore.com/art/SoleOnLine4/Italia/2010/01/Rosarno-immigrati-rivolta.shtml?uuid=c7127>.

2 Per una ricostruzione approfondita, si veda anche: G. Naletto, “La ribellione di Rosarno”, in Lunaria (a cura di), *Cronache di ordinario razzismo. Secondo libro bianco sul razzismo in Italia*, Edizioni dell'Asino, Roma 2011, pp. 107-111.

3 Si veda in proposito: “Rosarno. La ricostruzione della rivolta fatta dalla Questura”, *Il Quotidiano del Sud*, 10 gennaio 2010, disponibile qui: https://www.quotidianodelsud.it/archivio/benevento/2010/01/10/rosarno-la-ricostruzione-della-rivolta-fatta-dalla-questura/?cli_action=1588752767.274.

L'aggressione ai danni di Saibou, non è stato, come anticipato, un caso isolato, ma l'ennesima aggressione di un cittadino straniero nella zona della Piana di Gioia Tauro. Poco dopo il suo ferimento, un altro bracciante, Yacouba Camara, 25 anni, proveniente dalla Guinea, veniva raggiunto da un colpo sparato da "un macchinone nero con a bordo due persone" (così affermava un testimone che camminava insieme a lui)⁴. Tuttavia, gli episodi di violenza fisica nei confronti dei braccianti africani nella Piana di Gioia Tauro, non erano una novità. Le violenze perpetrate contro i lavoratori stranieri degli agrumeti si registravano sin dal 1992, quando era iniziato lo sfruttamento della loro manodopera in quella zona. Tant'è che, già nel dicembre 2008, i braccianti sfruttati avevano manifestato, pacificamente, per protestare contro il grave ferimento, sempre a colpi di arma da fuoco, di due cittadini provenienti dalla Costa d'Avorio⁵. L'esasperazione per gli attacchi e le aggressioni subite, unita a delle terribili condizioni di vita, aveva spinto molti di loro a manifestare, nel 2010 più duramente, per tentare di uscire da una situazione di persecuzione e di sfruttamento lavorativo.

Per due giorni, centinaia di migranti lavoratori degli agrumeti avevano protestato organizzando blocchi stradali sulla stessa Strada Statale 18, dove erano stati colpiti i due giovani del Togo e della Guinea. La rabbia maturata dal loro ferimento aveva indotto i braccianti a reagire violentemente, e questo aveva catturato subito l'attenzione dei media. *"Immigrati in rivolta, centinaia di auto danneggiate"*, *"A Rosarno la rivolta degli immigrati"*, *"La rivolta nera di Rosarno"*⁶: questi i titoli apparsi su alcuni dei principali quotidiani italiani. Come si può evincere dagli stessi, in quell'occasione, venne dato particolare risalto alla ribellione dei braccianti stranieri residenti nella cittadina calabrese, senza però indagare in maniera approfondita sulle premesse e i fatti antecedenti alla protesta. Il risalto dato alla protesta, unito alla poca attenzione dedicata, invece, alle condizioni lavorative e di vita dei braccianti, ha fatto sì che questi, da vittime di un sistema ingiusto, passassero velocemente dalla parte del torto, e venissero dipinti come i colpevoli della situazione.

La rappresentazione dei fatti, nella maggior parte degli articoli apparsi sui gior-

4 Si veda in proposito: "Human Rights Watch interviste con migranti africani gravemente feriti in singole aggressioni", 4 febbraio 2010, disponibile qui: <https://www.hrw.org/it/news/2010/02/04/238782>.

5 Si veda in proposito: "Tensione in Calabria. Rosarno, 'pulizia etnica' decisa dalla 'ndrangheta", *Avvenire*, 10 gennaio 2010, disponibile qui: https://www.avvenire.it/attualita/pagine/rosarno-pulizia-etnica-decisa-dalla-ndrangheta_201001110749096870000.

6 "Immigrati in rivolta, centinaia di auto danneggiate", *La Repubblica*, 7 gennaio 2010, disponibile qui: https://www.repubblica.it/cronaca/2010/01/07/news/rosarno_immigrati_in_rivolta_centinaia_di_auto_danneggiate-1872028/; "A Rosarno la rivolta degli immigrati", *Corriere della Sera*, 7 gennaio 2010, disponibile qui: https://www.corriere.it/cronache/10_gennaio_07/rosarno-rivolta-immigrati_4649d878-fbd4-11de-a955-00144f02aabe.shtml; "La rivolta nera di Rosarno", *La Stampa*, 8 gennaio 2010, disponibile qui: <https://www.lastampa.it/cronaca/2010/01/08/news/la-rivolta-nera-di-rosarno-1.37028179>.

nali, seguì sempre lo stesso schema: un breve accenno alla sparatoria del 7 gennaio, e un grande risalto alle proteste dei braccianti. Sicuramente, la prima protesta era stata violenta e aveva comportato il danneggiamento di alcuni beni materiali, alcune vetrine di negozi ed autovetture, oltre a cassonetti incendiati⁷: tuttavia mai c'era stato il tentativo di ferire volontariamente persone e cittadini di Rosarno e dintorni, nonostante le diverse *fake news* circolate, come quella di una donna incinta che avrebbe perso il bambino a causa del ferimento nel corso della rivolta. Va precisato, oltretutto, che le forme di protesta più violente si erano registrate esclusivamente nel momento in cui era giunta la notizia dei due immigrati feriti da colpi di arma da fuoco. Già l'indomani, l'8 gennaio, i braccianti si erano riuniti per manifestare pacificamente, con un corteo organizzato: in circa 700 avevano sfilato, in prossimità della sede del Comune di Rosarno, per tentare di spiegare, in un confronto con il Presidente della Commissione straordinaria del Comune, le motivazioni che li avevano spinti a reagire così duramente.

Ciò che colpisce di più nell'intera vicenda di Rosarno è la violenta contro-protesta organizzata da alcuni cittadini italiani nei giorni successivi. A seguito della loro manifestazione, i migranti-lavoratori delle campagne della Piana di Gioia Tauro hanno cominciato a subire (ancor più rispetto a prima) vessazioni, minacce, intimidazioni e continui attacchi fisici. Diversi braccianti sono rimasti feriti perché colpiti a sangue con bastoni, spranghe e fucili a pallini. Episodi talmente gravi da rendere necessario, per la loro sicurezza, un trasferimento, per evitare che la situazione degenerasse ulteriormente. Scortati dalla Polizia, oltre un migliaio di migranti venivano trasferiti nel CPA di Crotone e in quello di Bari. La “deportazione” era probabilmente l'obiettivo di questo attacco. Nella cittadina calabrese, si era messa in atto una vera e propria “caccia all'immigrato”⁸, con ronde organizzate. *“Difendiamo la nostra città e le nostre case. Siamo a caccia degli africani: se vogliono lavorare restino, ma se non c'è lavoro, devono andare via”*, *“Dovete picchiare loro e non noi, perché sono loro i veri criminali”*: queste le assurde dichiarazioni rilasciate da due uomini che avevano preso parte alle ronde⁹. Una spedizione organizzata per “ripulire” la zona da migranti considerati alla stregua di “bestie”.

7 In seguito, alcuni dei manifestanti sono stati, infatti, arrestati per atti di vandalismo.

8 Si veda in proposito: “Rosarno, caccia all'immigrato. Aggrediti e assediati nei casolari.”, *La Repubblica*, 9 gennaio 2010, disponibile qui: https://www.repubblica.it/cronaca/2010/01/09/news/notte_rosarno-1885961/.

9 Si veda in proposito: “Rosarno, altri quattro immigrati feriti. Spari e scontri in strada: è battaglia.”, *Corriere della Sera*, 8 gennaio 2010, disponibile qui: https://www.corriere.it/cronache/10_gennaio_08/rosarno-scontri-maroni_cef157a6-fc32-11de-98e4-00144f02aabe.shtml; “Spari e spranghe contro gli immigrati, 4 feriti. Manganelli invia un contingente di polizia”, *La Repubblica*, 8 gennaio 2010, disponibile qui: https://www.repubblica.it/cronaca/2010/01/08/news/maroni_troppa_tolleranza_con_i_clandestini_a_rosarno_situazione_difficile_come_altrove-1875099/.

La vicenda di Rosarno fu l'occasione (l'ennesima) per scatenare un'assurda polemica strumentale sull'immigrazione "clandestina". Roberto Maroni, deputato della Lega Nord e al momento dei fatti Ministro dell'Interno del Governo Berlusconi, aveva dichiarato, il 12 gennaio 2010, in Parlamento: *"I fatti di Rosarno rendono evidenti anche tutte le conseguenze negative che derivano dall'immigrazione clandestina che, proprio per questo motivo, il Governo ha iniziato e continuerà a combattere senza tentennamenti. L'ingresso illegale nel territorio dello Stato costituisce il presupposto per l'emarginazione e lo sfruttamento lavorativo di molti stranieri e, spesso, il serbatoio per il reclutamento della manovalanza della criminalità"*. Eppure, in quella stessa informativa, aveva dichiarato lui stesso che la quasi totalità dei migranti trasferiti a Crotone era in regola con il permesso di soggiorno, così come la metà di quelli trasferiti a Bari. La maggioranza dei braccianti, dunque, era in possesso dello status giuridico necessario per risiedere in Italia.

Dello stesso avviso era stato Ignazio La Russa, Ministro della Difesa, al momento dei fatti: *"Troppa tolleranza verso i clandestini. Lo Stato ha il dovere di fare rispettare le leggi, di fare rispettare le regole. Non può esserci tolleranza, specie per chi usa la violenza in maniera così evidente, per il solo fatto che è un immigrato"*¹⁰. Quelle leggi che, però, dei cittadini italiani non hanno rispettato, quando hanno ferito violentemente i migranti.

È stata davvero l'immigrazione "irregolare" il problema che ha scatenato i fatti di Rosarno? Ovviamente no. Ma sarebbe stato più difficile ammettere la negligenza e la non curanza da parte dello Stato nei confronti di una situazione ormai ben nota a tutti da svariati anni. La violenza scatenata dalle *ronde di Rosarno* ha un solo volto: quello del razzismo e dello sfruttamento dei braccianti, quello del sistema mafioso del caporalato.

Sono ormai passati ben dieci anni dai fatti di Rosarno, allora, di promesse per migliorare la situazione ne furono fatte tante. Ad oggi cosa è cambiato nella Piana di Gioia Tauro? A quanto pare nulla¹¹. I braccianti stranieri continuano a lavorare in condizioni di sfruttamento, abbandonati a loro stessi. Come testimoniano le parole del Parroco di S. Antonio al Bosco di Rosarno rilasciate al quotidiano *Avvenire* nel gennaio 2020: *"Dopo 10 anni non è cambiato niente. Solo che non c'è più la baraccola-poli. Ma i ragazzi vivono sempre allo stesso modo"*¹². Medu (Medici per i diritti umani),

10 Si veda in proposito: "Maroni: 'Clandestini troppo tollerati'. Bersani: 'Il ministro fa da scaricabarile'", *Corriere della Sera*, 8 gennaio 2010, disponibile qui: https://www.corriere.it/politica/10_gennaio_08/reazioni-politiche-rosarno_c4690e2c-fc47-11de-98e4-00144f02aabe.shtml.

11 Per una precisa cronologia dei fatti principali anche post gennaio 2010, si veda: <https://www.terrelibere.org/rosarno-10-anni-dopo/>.

12 Si veda in proposito "10 anni fa. Dopo la rivolta di Rosarno nulla: stranieri più nascosti e sempre sfruttati", *Avvenire.it*, 7 gennaio 2020, disponibile qui: <https://www.avvenire.it/attualita/pagine/rosarno-dopo-la-rivolta-nulla>.

associazione che da qualche anno lavora su quel territorio, ha denunciato, del resto, le pessime condizioni di vita dei braccianti nella Piana in un recente rapporto¹³: *“Ieri come oggi – sottolinea l’ONG – le istituzioni locali – spesso commissariate per infiltrazioni mafiose – e quelle nazionali appaiono incapaci di qualsivoglia pianificazione politica efficace, coraggiosa e lungimirante, limitandosi invece a riproporre il circolo vizioso sgombero-tendopoli-baraccopoli, che da dieci anni lascia invariate le piaghe dello sfruttamento lavorativo, del degrado abitativo e dell’abbandono dei territori”*.

L’immobilismo (se non addirittura il peggioramento) della situazione lavorativa e di vita dei braccianti della Piana testimonia come spesso non si riesca a trarre insegnamento da dolorose esperienze passate. La protesta di Rosarno avrebbe potuto essere un punto di partenza per maturare una profonda riflessione, e poi agire di conseguenza per combattere il *caporalato* (che purtroppo è presente non solo in Calabria, ma in svariate campagne italiane) e favorire interventi di inclusione sociale e lavorativa dei migranti. Nonostante la nascita di progetti solidali, come quello di SOS Rosarno o di Medu, lo Stato continua invece a non curarsi di loro. Come se non esistessero.

13 Si veda in proposito: “Rosarno, 10 anni dopo l’emergenza umanitaria resta uguale. La denuncia di Medu.”, *Redattore sociale*, 10 gennaio 2020, disponibile qui: https://www.redattoresociale.it/article/notiziario/rosarno_dieci_anni_dopo_l_emergenza_umanitaria_resta_uguale_la_denuncia_di_medu.

Adro: l'umiliazione rimossa di quarantadue bambini

Francesca Giuliani

Adro, 2 aprile 2010

Siamo in Franciacorta, provincia di Brescia e, nei giorni che precedono le vacanze di Pasqua, quarantadue bambini della scuola materna ed elementare ricevono una busta da recapitare ai genitori contenente una circolare del dirigente scolastico indirizzata alle famiglie non in regola con il pagamento della mensa¹.

Il testo recita testualmente: *«L'organizzazione scolastica non ha nessuna possibilità e risorsa strutturale ed economica per garantire agli alunni l'assistenza e soprattutto un pasto alternativo rispetto a quello fornito dall'amministrazione comunale con il servizio della mensa scolastica»*. “Soluzione” proposta: i “figli dei morosi”, durante le ore dei pasti, *“dovranno essere ritirati dall'istituto alle 12:10 e, riaccompagnati dai genitori alle 14:10 per le lezioni del pomeriggio”*. Molti di loro sono cittadini stranieri.

La circolare è, in realtà, l'esito della segnalazione dei mancati pagamenti fatta al sindaco da parte della responsabile dell'associazione che gestisce la mensa e, di un conflitto tra il dirigente scolastico e il primo cittadino. La diffusione della circolare suscita immediatamente le proteste di alcuni dei genitori interessati.

Una delle mamme scrive una lettera indirizzata al sindaco ed al dirigente scolastico: *“La mia colpa? Aver pagato le rette di febbraio e marzo con un leggero ritardo. Quand'anche il Comune fosse sull'orlo della bancarotta, mi sarei aspettata più attenzione, prudenza e rispetto, prima di umiliare una bambina di dieci anni davanti ai suoi insegnanti e ai suoi compagni. Siccome sono una madre di famiglia che lavora, separata e con tre figli, forse potrebbe ancora accadere in futuro che saldi la tariffa oltre la scadenza fissata, per mancanza di tempo. In tal caso vorrei essere avvertita per posta della minacciata espulsione di mia figlia dalla mensa scolastica. Naturalmente, sono disponibile a rimborsare il Comune del costo del francobollo”*².

*“Ho sempre pagato, ma spesso in ritardo – racconta un'altra mamma al quotidiano la Repubblica*³ – *va però anche detto che ad Adro la mensa si paga in anticipo e ti risarciscono poi se il bambino non la frequenta”*.

1 Noi ne avevamo parlato già nel nostro secondo libro bianco sul razzismo. Si veda: G. Naletto, “La creatività del Comune di Adro”, in Lunaria (a cura di), *Cronache di ordinario razzismo. Secondo libro bianco sul razzismo in Italia*, Edizioni dell'Asino, Roma 2011, pp. 112-116.

2 Si veda: “Mensa scolastica, niente pasti ai bimbi delle famiglie morose”, 2 aprile 2010, *Bresciaoggi.it*.

3 Si veda: “Niente mensa ai figli di chi non paga la retta”, *Repubblica.it*, 8 aprile 2010, disponibile qui: https://www.repubblica.it/scuola/2010/04/08/news/niente_mensa_ai_figli_di_chi_non_paga_la_retta-3188930/.

Pochi mesi prima della decisione di inviare la circolare, il Comune aveva infatti deciso che bisognava pagare la mensa in anticipo (il 10 del mese): così è bastato qualche giorno di ritardo a far scivolare nella lista nera i 42 bambini morosi.

A onore del vero, il caso assumerà poi un profilo giuridico, in quanto la decisione del Sindaco di Adro sembrerebbe non aver rispettato l'obbligo di frequenza del tempo mensa previsto dall'articolo 1 della Legge 176 del 2007.

In seguito alla notizia relativa alla circolare, un imprenditore bresciano decide di donare all'ente gestore 10mila euro, per far sì che tutti i bambini possano continuare a mangiare a scuola e accompagna il gesto con una lettera dal titolo "Io non ci sto", in cui lancia accuse all'intera comunità di Adro, colpevole di non essere stata solidale con chi soffre a causa della crisi economica⁴. Nella lettera, l'imprenditore denuncia la "preoccupante e crescente intolleranza verso chi ha di meno", autodefinendosi un elettore del centro destra e rivolgendo accuse durissime al suo partito, la Lega Nord.

I protagonisti di questa vicenda sono molti: il Sindaco leghista Danilo Oscar Lancini, ideatore della circolare contro i bambini figli di famiglie che non pagano la mensa scolastica⁵, i quarantadue bambini che rischiano l'esclusione dalla mensa, l'istituzione scolastica, i genitori adempienti e quelli inadempienti, l'Associazione promotori attività scolastiche, gestore del servizio, e la responsabile dell'associazione che gestisce la mensa, che si pentirà poi di aver avvertito il Sindaco⁶.

A far discutere è soprattutto la vicenda della donazione dell'imprenditore.

Alcuni dei genitori degli alunni che hanno sempre pagato le rette della mensa, hanno infatti espresso la loro contrarietà nei confronti del gesto: «*Poiché la mensa non è un servizio* – ha dichiarato una mamma fuori dalla scuola primaria – *non è obbligatorio accedervi, mentre è obbligatorio pagare per entrarvi. E non si può certo risolvere così la*

4 Si veda: "Anonimo benefattore paga la mensa ai bambini di Adro e attacca la politica, polemiche", *Il sole 24ore*, 12 aprile 2010, disponibile qui: <https://st.ilssole24ore.com/art/SoleOnline4/Economia%20e%20Lavoro/2010/04/adro-mensa-benefattore.shtml?uuid=6d7894d4-465c-11df-8cc8-9d1c24d094dd>.

5 Lo "sceriffo" nel 2006 propose una "taglia" sui "clandestini" – lui preferiva chiamarlo "bonus di produttività" – che gli valse l'"Oscar padano". Poi ci riprovò con i bonus per i blitz della polizia che certificassero il sovraffollamento di un'abitazione. Quindi fu la volta del no al bonus bebè e al contributo per l'alloggio ai cittadini di paesi terzi (entrambi bocciati il 22 luglio scorso da un'ordinanza del Tribunale di Brescia). Si veda: "Adro, altro che folklore", *L'Espresso*, 13 settembre 2010, disponibile qui: <http://espresso.repubblica.it/attualita/cronaca/2010/09/13/news/adro-altro-che-folklore-1.44079>.

6 "L'errore fatale – ammette – è stato probabilmente il mio. Ho parlato con il sindaco del ritardo di alcuni pagamenti. Ma mai avrei pensato che sarebbe successo quello che è successo». Il resto è noto. Se non che quella bagarre – che, a questo punto è chiaro, poteva essere evitata – ha aperto una partita tutta nuova: la gestione della mensa". Si veda: C. Gubbini, "Adro, piatto molto ricco", *il manifesto*, 12 giugno 2010.

questione perché, a settembre, si ripresenterà di nuovo». «Ingiusto per chi paga la retta»⁷.

C'è, invece, chi difende il gesto del benefattore. In una lettera, pubblicata sul sito *bambinicornaggiosi.com*, si evidenzia, ad esempio, che nessuno può impedire ad altri di fare beneficenza, così come non si può impedire ad alcuno di accettarla⁸.

Inizialmente la notizia della circolare di Adro viene ripresa solo dal sito *Bresciaoggi.it*, il 2 aprile. Solamente nelle settimane successive, la vicenda del Comune di Adro viene ripresa dai media locali e nazionali e, da subito, si sviluppa una narrazione distorta e falsata dell'accaduto. Il dibattito mediatico mostra una dicotomia disarmante tra gli articoli schierati dalla parte della "legalità", e altri dalla parte della solidarietà. Ci si chiede se l'imprenditore abbia fatto bene o male ad intervenire direttamente con una donazione⁹.

Ecclatante è un servizio dedicato al caso del Comune di Adro e curato dal Tg3 che, in 3 minuti, riesce a dar voce solamente alle mamme dei bambini in regola con i pagamenti, proponendo un solo punto di vista: quello dell'indignazione nei confronti dei genitori "insolventi"¹⁰.

C'è poi chi concentra l'attenzione sul mancato pagamento, dando voce autorevole a chi "paga regolarmente", promuovendo le azioni del Sindaco leghista Danilo Oscar Lancini¹¹.

Soprattutto nei media televisivi, i bambini e le famiglie inadempienti restano sullo sfondo fino al 22 aprile, quando una puntata di *Annozero* viene dedicata al "caso di Adro"¹². Il giornalista Sandro Ruotolo, inviato nel paese bresciano, riunisce in una

7 Si veda: "Mamme di Adro contro il donatore: «Ingiusto per chi paga la retta»", *Il Sole 24 ore*, 13 aprile 2010, disponibile qui: <https://st.ilssole24ore.com/art/SoleOnLine4/Italia/2010/04/mamme-adro-contro-anonimo-benefattore-ingiusto.shtml>.

8 Si veda: "Adro, caso mensa: lettera aperta a chi critica il benefattore che ha saldato il debito", *www.bambinicornaggiosi.com*.

9 "Come se davvero il problema fosse quello dell'inconciliabilità tra la garanzia del diritto fondamentale all'alimentazione dei bambini e il rispetto delle regole e non invece il rischio di deresponsabilizzazione delle istituzioni pubbliche rispetto alle difficoltà che incontrano i cittadini con redditi bassi. Assente, con qualche rarissima eccezione, l'avvio di una riflessione sull'opportunità di non lasciare a carico degli utenti, nel pieno corso di una crisi sociale ed economica che, aveva già avuto allora un impatto fortissimo proprio nelle regioni del nord, un servizio essenziale come quello della mensa scolastica e, di rafforzare le politiche pubbliche, in particolare per le persone indigenti". Si veda: G. Naletto, "La creatività del Comune di Adrio", in Lunaria (a cura di), *Cronache di ordinario razzismo. Secondo Libro Bianco sul razzismo in Italia*, 2011, disponibile qui: <http://www.cronachediordinariorazzismo.org/wp-content/uploads/LIBRO-Bianco-def.pdf>.

10 Si veda: "I tg snobbano il benefattore di Adro. Troppo difficile riflettere sulle contraddizioni sociali", *Dongiorgio.it*, 13 aprile 2010.

11 Si veda: "Ha ragione il sindaco leghista: chi non paga non va in mensa", *Il Giornale*, 8 aprile 2010, disponibile qui: <http://www.ilgiornale.it/news/ha-ragione-sindaco-leghista-chi-non-paga-non-va-mensa.html>.

12 Si veda: Sandro Ruotolo da Adro, disponibile qui: <http://www.rai.it/dl/RaiTV/programmi/>

sala alcune famiglie dei bambini coinvolti nella vicenda insieme al sindaco. Da un lato le madri adempienti, dall'altro quelle inadempienti, in maggioranza straniere, con il Sindaco schierato con le prime.

Il servizio fa emergere il sottofondo razzista della scelta operata dall'amministrazione comunale, ma soprattutto la violenza dell'intolleranza di alcuni genitori italiani, schierati contro la donazione dell'imprenditore¹³. Ad esempio, Giovanna, una delle mamme italiane, e Samira, mamma di nazionalità marocchina, residente ad Adro da venti anni, hanno da subito un acceso battibecco: i toni sono alti e aggressivi, sostenuti in sala da un tifo rumoroso e da uno scroscio continuo di applausi.

A contraddistinguere la vicenda del Comune di Adro, è dunque *“l'interazione tra razzismo istituzionale e razzismo sociale”*¹⁴.

La puntata di *Annozero* documenta la concretezza e la violenza che può assumere il razzismo nella quotidianità. Dividere in una sala da un lato le madri “adempienti”, dall'altro quelle “inadempienti” in maggioranza straniere, confrontarsi con toni alti e aggressivi, escludere dal dibattito una riflessione moderata e attenta sull'opportunità di rafforzare le politiche pubbliche, non fa altro che “istituzionalizzare il razzismo”.

Quasi del tutto ignorata dal dibattito mediatico è l'umiliazione subita da quarantadue bambini: dalla circolare consegnata in presenza dei compagni, alla gogna mediatica, alla spettacolarizzazione della vicenda.

Il Sindaco leghista, da parte sua, per mesi gioca una battaglia ideologica¹⁵, alimentando le polemiche e i germi del razzismo, in assenza di una pronta e ferma risposta da parte delle istituzioni nazionali.

Dopo alcuni mesi, emergono gli interessi politici e economici legati alla vicenda¹⁶. Si scopre che, ad Adro, gli utenti della mensa scolastica morosi non sono stati superiori alla media nazionale e che l'Associazione promotori attività scolastiche, che gestisce la mensa, non ha debiti. Anzi. 80 mila euro in banca saranno poi lasciati come patrimonio al Consiglio d'istituto.

L'Associazione che gestisce il servizio mensa, è nata negli anni '70, quando nella scuola è stato introdotto il tempo pieno e un gruppo di genitori ha deciso di mettere in piedi un'associazione per gestire in modo autonomo la mensa. Poi, con gli anni, lo spirito di partecipazione si è perso e, la mensa ha acquistato il profilo di una mini-impresa privata, di cui era presidente Giuseppina Paganotti.

È proprio lei a denunciare al Sindaco il ritardo di alcuni pagamenti ammettendo

media/ContentItem-19235df3-c11c-4bd0-8b3f-5a19dd8bf38a.html#p.

13 Si veda: M. Ovadia, “L'Italia si è fermata ad Adro”, *L'Unità*, 24 aprile 2010.

14 *Ibidem*

15 Si veda: “Se il razzismo si siede a tavola”, *il manifesto*, 15 aprile 2010.

16 Si veda: C. Gubbini, cit.

che “quella bagarre ha aperto una partita tutta nuova: la gestione della mensa”¹⁷.

Dopo la diffusione della circolare, una petizione sottoscritta da 203 genitori della scuola chiede le sue dimissioni. Così, dopo varie vicissitudini ed un ricorso al TAR, il servizio di mensa torna in carico al Comune.

Il 2 settembre, il Sindaco si preoccupa di annunciare che il menù sarà tipicamente “padano” e che “mangerà solo chi paga”. Il 13 settembre, solo pochi giorni dopo, Lancini torna di nuovo alla ribalta delle cronache perché il nuovo complesso scolastico, intitolato a Gianfranco Miglio, è cosparso di *simboli leghisti*. Il Sole delle Alpi è presente ovunque: sui banchi di scuola, sui cestini dell'immondizia e sul tetto, tanto da indurre il Presidente della Repubblica Napolitano e la Ministra dell'Istruzione ad intervenire per chiederne la rimozione. Per rimuovere i simboli del *Sole delle Alpi*¹⁸, il Sindaco della Lega Nord viene in seguito anche condannato dalla Corte dei Conti al pagamento di 10.600 euro¹⁹.

17 *Ibidem*.

18 Il ricorso presentato l'11 ottobre 2010 dalla Camera del Lavoro di Brescia e dalla FLC CGIL sui Soli nelle Alpi nella scuola viene accolto dal giudice del lavoro. Il 29 novembre, viene depositata la sentenza n. 2798 di condanna dell'operato del Comune. La sentenza è disponibile qui: <http://2.flcgil.stgy.it/files/pdf/20101202/sentenza-tribunale-brescia-2798-del-29-novembre-2010-rimozione-simboli-lega-scuola-di-adro.pdf>.

19 Si veda qui: https://milano.repubblica.it/cronaca/2013/10/24/news/adro_sindaco_e_giunta_condannati_per_il_sole_delle_alpi_nella_scuola-69381498/.

“Bruciamoli vivi”. Tor Sapienza, anno 2014

Veronica Iesùè

I fatti

Roma, notte tra il 10 e l'11 novembre 2014. Il centro di accoglienza situato in Viale Giorgio Morandi 153, nel quartiere di Tor Sapienza, periferia est della Capitale, viene preso d'assalto da un gruppo di residenti della zona.

I manifestanti, un centinaio di persone circa, al grido di “*Bruciamoli vivi!*”, “*I negri se ne devono andare di qui!*”, “*Viva il Duce!*” e accompagnati da striscioni che recitano frasi xenofobe e discriminatorie, come “*Basta immigrati incivili!*”, “*Stop invasione!*”, attaccano la struttura, per protestare contro la presenza degli ospiti stranieri, “rei”, secondo loro, dell'aumento della criminalità e della violenza nel quartiere e di mettere in atto comportamenti “*incivili*” come “*l'esporsi nudi alle finestre molestando i passanti*”¹. Pietre, bombe carta e petardi vengono lanciati contro l'edificio, innescando la reazione delle persone presenti nel centro le quali, impaurite, lanciano a loro volta oggetti verso la folla, e rompono letti e porte per barricarsi dentro la struttura, temendo che qualcuno dei manifestanti riesca ad entrare per aggredirli fisicamente. Un timore legittimo, soprattutto dopo l'aggressione, avvenuta proprio in quegli stessi giorni a Tor Sapienza, ai danni di uomo straniero di circa 40 anni, non ospite del centro, ferito gravemente con un profondo taglio alla testa ed immediatamente soccorso proprio dagli operatori del centro.

Le forze dell'ordine intervengono per tentare di fermare gli atti di vandalismo e abbassare la tensione, ma il loro intervento non riesce a frenare la rabbia e la collera dei partecipanti al presidio, che danno fuoco ad auto e cassonetti urlando agli agenti: “*Difendete noi, non loro perché noi vi paghiamo le tasse e lo stipendio*”².

Gli scontri, di quella che viene definita da molti giornali come una vera e propria “guerriglia urbana”, causano diversi feriti sia tra gli agenti che tra i manifestanti nella seconda notte di scontri, e sono preceduti, nel pomeriggio dell'11 novembre, da un

1 Ne abbiamo già parlato qui: “Tor Sapienza: se il rancore si trasforma in razzismo”, 13 novembre 2014, disponibile qui: <http://www.cronachediordinariorazzismo.org/tor-sapienza-se-rancore-si-trasforma-in-razzismo/>.

2 Si veda in proposito: “Scontri Tor Sapienza, aperta inchiesta. Aggredito un altro straniero. Salvini: Ci andrò”, *AdnKronos*, 12 novembre 2014, disponibile qui: https://www.adnkronos.com/fatti/cronaca/2014/11/12/ancora-scontri-anti-immigrati-tor-sapienza-roma-bombe-carta-contro-polizia_TTYgBmeDeY1071xHgO0j2H.html?refresh_cc; “Proteste anti-immigrati, riesplode la rabbia”, *La Stampa*, 12 novembre 2014, disponibile qui: <https://www.lastampa.it/cronaca/2014/11/12/news/proteste-anti-immigrati-riesplode-la-rabbia-1.35589937>; “Tor Sapienza, ancora scontri. Immigrati trasferiti”, *Il Tempo*, 13 novembre 2014, disponibile qui: <https://www.iltempo.it/roma-capitale/2014/11/13/news/tor-sapienza-ancora-scontri-immigrati-trasferiti-foto-959974/>.

corteo organizzato dal comitato del quartiere “*per chiedere maggiore sicurezza in un quartiere invaso dagli immigrati*”³. Da qui, la scelta dell’amministrazione comunale di trasferire gli ospiti del centro, per metterli in sicurezza, presso altre strutture comunali.

La procura di Roma apre un’inchiesta per verificare se la manifestazione contro il centro è stata organizzata spontaneamente da un gruppo di cittadini di Tor Sapienza o se dietro ci sia stata una rete organizzata.

L’edificio colpito da questa dura aggressione è una grande palazzina di sei piani, gestita al momento dei fatti, dalla cooperativa “Il Sorriso”: vi sono ospitati un centro Sprar (Sistema di protezione per richiedenti asilo e rifugiati), un centro di accoglienza per minori non accompagnati (in tutto 36 provenienti dal Bangladesh e da paesi africani), una casa-famiglia e gli uffici della cooperativa⁴.

Le “argomentazioni” dei *protestanti*

Il duro attacco al centro di accoglienza, secondo i manifestanti, sarebbe scoppiato a causa di un tentativo di aggressione subito da una donna nel parco sito in via Tranquillo Cremona, a pochi metri di distanza dalla struttura di Viale Morandi. La donna avrebbe dichiarato di essere stata aggredita da uomini che, “*dall’accento*”, sembravano essere “*di nazionalità rumena o albanese*”⁵. Un’indicazione vaga e non verificata dagli inquirenti. In ogni caso, non avrebbe nulla a che vedere con i ragazzi ospiti del centro, nessuno dei quali proviene dall’est Europa.

I residenti che hanno partecipato al presidio si sono dichiarati più volte “*esasperati*” dalla situazione in cui versa il quartiere: “*Non ci fermeremo fino a quando tutti gli immigrati avranno lasciato il nostro quartiere*”, “*non perché siamo razzisti ma perché queste persone commettono furti, aggressioni, rendendo invivibile il nostro quartiere. Se nessuno ci garantisce giustizia e sicurezza siamo costretti a pensarci da soli, perché qui non si vive più*” e ancora “*Andremo avanti fino a quando non se ne andranno via tutti: dal centro di accoglienza al campo nomadi, alle abitazioni popolari dove abitano romeni e albanesi*”⁶. Argomenti ben noti, usati da parte di chi si nasconde dietro il “non sono

3 Si veda in proposito: “Tor Sapienza, un’altra notte di guerriglia: bombe carta e cariche della polizia”, *La Repubblica*, 11 novembre 2014, disponibile qui: https://roma.repubblica.it/cronaca/2014/11/11/news/tor_sapienza_un_altra_notte_di_guerriglia_bombe_carta_e_cariche_della_polizia-100327280/.

4 Si veda in proposito: “Cosa succede a Tor Sapienza”, *Internazionale*, 12 novembre 2014, disponibile qui: <https://www.internazionale.it/notizie/2014/11/12/cosa-succede-a-tor-sapienza>.

5 Si veda in proposito: “Guerriglia a Tor Sapienza, la rabbia dei residenti: Via i rifugiati o faremo da soli”, *RomaToday*, 11 novembre 2014, disponibile qui: <http://centocelle.romatoday.it/tor-sapienza/manifestazione-viale-morandi-11-novembre.html>.

6 Si veda in proposito: “Roma, alta tensione a Tor Sapienza: scontri e feriti a protesta anti-immigrati. La procura apre un’inchiesta. Aggredito un altro straniero”, *Il messaggero*, 12 novembre 2014, disponibile qui: https://www.ilmessaggero.it/ROMA/CRONACA/roma_tor_sapienza_scontri_feriti_proteste_anti_immigrati/notizie/1007869.shtml.

razzista ma...”, e poi invece rappresenta ed incarna proprio quello che dichiara di non essere. Ne sono una dimostrazione gli slogan inequivocabili pronunciati o esibiti su striscioni durante il presidio.

L’attacco ai danni del centro di Viale Morandi è uno dei molti casi in cui, nel decennio appena trascorso, il cittadino straniero è stato scelto come capro espiatorio, valvola di sfogo di una rabbia sociale accumulata nel tempo che ha trovato nell’*altro*, nello straniero, il nemico privilegiato.

Il quartiere di Tor Sapienza si trova a ridosso del Grande Raccordo Anulare, isolato e molto lontano dal centro. È formato perlopiù da case popolari e grandi edifici dove lo spaccio e la prostituzione, purtroppo, sono ormai cosa nota. I problemi sono molti: scarsa illuminazione, servizio di mezzi pubblici carente, assenza di servizi sociali e culturali e una lontananza delle istituzioni che ha lasciato spazio alla diffusione di ideologie fasciste e razziste. La rabbia scaturita dalla situazione di abbandono in cui versa il quartiere ha potuto così essere facilmente strumentalizzata da personaggi appartenenti ad organizzazioni di estrema destra, e scagliata verso un bersaglio debole come i giovani stranieri che con fatica e sofferenza sono arrivati in Italia dopo aver affrontato situazioni traumatiche.

I segnali di un’intolleranza nei confronti degli ospiti del centro si erano per altro manifestati già da tempo. La struttura di Viale Morandi era stata già presa di mira, ancora prima dei violenti attacchi di novembre: non solo i residenti del centro, ma anche gli operatori della Cooperativa erano stati insultati perché “*colpevoli di aiutare gli stranieri*”. Eppure, non si è nemmeno tentato di trovare delle soluzioni⁷.

Le problematiche che caratterizzano Tor Sapienza, così come molti altri quartieri di “borgata” a Roma (lo stesso “modello” si è riprodotto in altre zone, basti pensare al caso di Torre Maura del 2019), non possono in ogni caso giustificare attacchi insensati e violenti nei confronti di persone vulnerabili che si trovano anch’esse ad affrontare situazioni complicate e a combattere contro pesanti difficoltà. Eppure, vi è stato chi non ha esitato a giustificarli. Ad esempio, *Il Giornale* ha titolato “*Roma, i cittadini di Tor Sapienza non ce la fanno più: sassi contro gli immigrati*”⁸, come se la violenza inaudita che si è scagliata contro i cittadini stranieri potesse trovare una ragione d’essere nell’“*esasperazione*” dei residenti del quartiere.

I fatti di Tor Sapienza ci suggeriscono che, talvolta, il razzismo può collegarsi ad altri problemi sociali esistenti nelle nostre città. Vale la pena, ad esempio, ricordare che proprio nel quadrante est di Roma, negli ultimi anni, sono stati concentrati i

7 Ne abbiamo parlato qui: <http://www.cronachediordinariorazzismo.org/tor-sapienza-se-rancore-si-trasforma-in-razzismo/>, e qui: <http://www.cronachediordinariorazzismo.org/tor-sapienza-nessuno-parla/>.

8 <https://www.ilgiornale.it/news/cronache/roma-i-cittadini-tor-sapienza-non-ce-fanno-pi-sassi-contro-1067069.html>.

progetti di accoglienza dei richiedenti asilo accolti nella città, senza che ciò abbia comportato un ripensamento e un rafforzamento del sistema dei servizi da parte delle istituzioni locali.

I fatti di Viale Morandi non hanno vincitori, ma solo sconfitti: i residenti, che con la loro violenza razzista non hanno trovato la soluzione ai loro problemi, e gli ospiti del centro, trasferiti in un'altra area per garantire la loro incolumità.

Le barricate ideali e materiali di Gorino

Leone Palmeri

Il 24 ottobre 2016, il Prefetto di Ferrara emette un'ordinanza di sequestro parziale dell'ostello-bar di Gorino "Amore e Natura", uno stabile di proprietà della provincia, centro di aggregazione degli abitanti del paesino di circa 600 residenti, sul confine tra l'Emilia-Romagna ed il Veneto. L'obiettivo è destinare sei stanze della struttura all'accoglienza di 12 donne e 8 bambini sbarcati pochi giorni prima sulle coste italiane, provenienti dalla Nigeria, dalla Costa d'Avorio e dalla Guinea.

Alle 14.30, i Carabinieri affiggono sul bar-ostello un ordine di sequestro, suscitando le proteste dei gestori e dei residenti; i primi avevano già espresso la loro contrarietà ad un parziale utilizzo del bar-ostello come struttura di accoglienza durante una chiamata della Prefettura che chiedeva informazioni riguardo alla disponibilità di stanze.

Alle 15.30, un passaparola fomenta gli animi dei cittadini di Gorino e di alcuni paesi limitrofi, che decidono di bloccare con automobili, bancali e bidoni di ferro i tre punti di accesso al paese. Con l'arrivo della sera, i numeri crescono e le persone che occupano le strade diventano più di duecento. Nicola Lodi, oggi vicesindaco del Comune di Ferrara, assessore alla sicurezza, mobilità, alle frazioni e al palio, nonché esponente della Lega, noto per le ronde organizzate presso i campi rom, è tra le voci che danno più visibilità e manforte alla protesta con la sua presenza e attraverso i social media.

L'autobus che dovrebbe trasportare a Gorino le 12 donne e gli 8 bambini resta bloccato a Comacchio. La trattativa tra Carabinieri, Prefetto, Sindaco e residenti dura fino a mezzanotte con momenti di tensione e aspri scontri verbali. Per evitare l'uso della forza contro i manifestanti, il Prefetto decide di rinunciare al trasferimento e di alloggiare temporaneamente le donne e i bambini in tre centri ubicati a Comacchio, Fiscaglia e Ferrara¹.

I fatti di Gorino sono un chiaro esempio degli effetti che un certo tipo di narrazioni, sviluppate sui media e nel dibattito pubblico, possono avere sull'immaginario collettivo e di come possano alimentare atteggiamenti di ostilità e di violenza. Non si limitano al lessico, ma permeano, circoscrivono ed informano un certo modo di agire ed interagire con "il migrante", spesso de-umanizzato con retoriche di alterità.

Le persone che si muovono verso l'Europa lungo le rotte che attraversano il Mediterraneo, tendono ad essere sistematicamente confinate dai media e dalla società

¹ Per una ricostruzione dettagliata della vicenda, si veda: G. Naletto, "Le barricate di Gorino", in Lunaria (a cura di), *Cronache di Ordinario razzismo. Quarto libro bianco sul razzismo in Italia*, 2017, pp. 184-189.

politica all'interno di uno schema narrativo che le rappresenta in perpetuo stato di svantaggio, relegandole all'interno di uno "stato di bisogno e di dipendenza" che instaura una relazione di potere verticale, paternalistica e assistenziale con la società di accoglienza. Ai migranti, non viene riconosciuta (né concessa) nessuna capacità di emanciparsi autonomamente.

Le dinamiche imperialiste e coloniali, che sono alla radice dei motivi che spingono queste persone fuori dai loro paesi di origine e che le mantengono in stato di sfruttamento, con violenza istituzionalizzata e strutturale nei punti di arrivo², vengono completamente rimosse sullo sfondo della loro sofferenza, che diventa un risultato della loro "incapacità" di raggiungere gli standard di "sviluppo" europei. Queste narrazioni di alterità instaurano una distanza tra cittadini e migranti che si costruisce sull'asserzione dell'esistenza di differenze sociali e identitarie inconciliabili. Tale distanza viene resa più ampia dall'approccio *sicuritario* che ha caratterizzato e continua a caratterizzare le politiche migratorie³.

La mancanza di una programmazione strategica dell'accoglienza e lo scarso coinvolgimento delle comunità locali nella sua pianificazione, con particolare riferimento ai centri di accoglienza straordinaria gestiti dalle Prefetture, hanno di fatto aperto un varco alla delegittimazione del sistema di accoglienza pubblico, abilmente promossa da parte di alcuni attori politici privi di scrupoli. L'accoglienza è stata dunque rappresentata nella propaganda politica come un'imposizione autoritaria dello Stato⁴, colpevole di dare priorità ai bisogni dei migranti e di trascurare quelli dei cittadini italiani.

Questo modo di rappresentare le persone che migrano verso l'Italia le colloca, quindi, in un perpetuo stato di bisogno che viene formulato ed interpretato come il risultato ed, al tempo stesso, la causa di un "degrado" morale che può "contaminare" le comunità con cui viene a contatto.

Risultano, da questo punto di vista, esemplari le parole dei cittadini di Gorino che giustificano le barricate, definendolo "un paesino *pulito*", in cui i residenti non

2 Si vedano: L. Palmeri, "La Fabbrica Occupata", *Open Migration*, 26 aprile 2018, disponibile qui: <https://openmigration.org/analisi/la-fabbrica-occupata/>; C. Maccarone, "Caporalato in Puglia è Stata l'Ennesima "Cattiva Stagione"", *Osservatorio Diritti*, 4 novembre 2019, disponibile qui: <https://www.osservatoriodiritti.it/2019/11/04/caporalato-reato-puglia-migranti-foggia/>.

3 Si vedano: Lunaria (a cura di), *I diritti non sono un costo. Immigrazione, welfare e politiche pubbliche*, 2013, disponibile qui: http://www.lunaria.org/wp-content/uploads/2013/11/i_dritti_non_sono_un_costo-tot..pdf; Lunaria (a cura di), *Il mondo di dentro. Il sistema di accoglienza per richiedenti asilo e rifugiati a Roma*, 2016, disponibile qui: http://www.lunaria.org/wp-content/uploads/2016/10/Il_mondo_di_dentro.pdf.

4 Si veda: L. Bianchi, "La rivolta del baretto: cosa c'è dietro alle barricate di Gorino contro i migranti", *Vice*, 26 ottobre 2016, disponibile qui: <https://www.vice.com/it/article/mvmmdv/barricate-anti-profughi-gorino-analisi>.

possono “accettare che [i migranti] lo *sporchino*”⁵. Quando Nicola Lodi, a distanza di un anno, afferma orgoglioso che “dovrebbero ringraziar[lo] per aver salvato quel paesino dall’invasione”, e che “i migranti portano criminalità e degrado”⁶, l’attribuzione univoca di categorie morali negative a chi proviene da altrove è lampante.

Le donne che devono arrivare a Gorino sono private della loro umanità e della loro soggettività *a priori*, sono meno donne delle donne italiane; sono vittime: un fardello per la comunità costretta a accoglierle, e portatrici di tutte le connotazioni negative del “degrado sociale” che inevitabilmente “contagerà” la piccola comunità del ferrarese in caso di contatto diretto.

Come ha osservato la redazione di Global Project, “*l’uso di un linguaggio securitario, che identifica il migrante come un nemico della sicurezza e le migrazioni come fenomeno destabilizzante delle tradizioni e dello status quo, contribuisce alla cristallizzazione di un immaginario solo legato a paure ed isterie*”⁷, che costringe le persone che migrano all’interno di una logica che stabilisce un falso collegamento tra status socio-economico e statura morale.

“*Non si sa chi sono. Abbiamo tre strade in tutto, [...] come passano il tempo? A fare delinquenza e basta?*”⁸, dichiara una donna intervistata da *la Repubblica*. “*Noi qua siamo tutte donne, spesso sole, perché i nostri mariti pescano. Queste donne che arrivano, avranno anche dei compagni. È anche questo che ci fa paura*”⁹. Sono parole che esemplificano come il razzismo dei gorinesi richiami una loro visione del mondo. Una visione in cui, alle donne che dovrebbero essere ospitate nell’ostello-bar, non viene riconosciuta alcuna possibilità di emanciparsi dal modello negativo ad esse assegnato da una parte dei media e della società politica. Non c’è spazio per la loro umanità: la loro sofferenza e le cicatrici che il viaggio verso l’Europa ha lasciato sulla loro pelle e nei loro spiriti sono conseguenze del “degrado” che ha caratterizzato ed informato la loro vita.

Questa rappresentazione contribuisce, dunque, a creare una profonda dicotomia tra italiani e migranti, in cui le categorie del bene e del male vengono attribuite secondo

5 *Ibidem*.

6 Si veda: G. Martini, *Un anno dopo le barricate la redenzione di Gorino. “Pronti a ospitare profughi”, La Stampa*, 22 ottobre 2017, disponibile qui: https://www.lastampa.it/cronaca/2017/10/22/news/un-anno-dopo-le-barricate-la-redenzione-di-Gorino-pronti-a-ospitare-profughi-1.34406926?refresh_ce.

7 Si veda: “I Bastardi di Gorino. Appunti di Fase su Razzismo ed Antirazzismo”, *Global Project*, 28 ottobre 2016, disponibile qui: https://www.globalproject.info/it/in_movimento/i-bastardi-di-gorino-appunti-di-fase-su-razzismo-ed-antirazzismo/20428.

8 Si veda: R. Di Raimondo, “Migranti, gli abitanti di Gorino: “No all’invasione, dovevano avvertirci prima”, *la Repubblica*, 25 ottobre 2016, disponibile qui: video.repubblica.it/edizione/bologna/migranti-gli-abitanti-di-Gorino-no-all-invasione-dovevano-avvertirci-prima/256705/256953.

9 Si veda: S. Chiodo, “Contro donne e bambini le barricate del rifiuto a Gorino”, 26 ottobre 2016, disponibile qui: <http://www.cronachediordinariorazzismo.org/gorino-barricate-contro-profughi/>.

la provenienza geografica e culturale, e viene ad instaurarsi un triste parallelo tra il colore della pelle e la statura morale. Da qui, la facilità con cui si diffondono a livello locale movimenti per la “protezione” del territorio e delle comunità locali.

Saturi di messaggi razzisti che creano una percezione della realtà fittizia in cui la società italiana è vittima di “un’invasione barbarica”, i residenti di Gorino, intossicati dall’odio e dalla paura, hanno risposto con la violenza giungendo ad innalzare delle barricate contro un gruppo inerme di donne e bambini.

Umanità in trappola. Il caso delle due donne rom rinchiusi in un gabbiotto dei rifiuti a Follonica

Roberta Salzano

La vicenda comincia il 23 febbraio del 2017 con un video in cui due dipendenti del supermercato Lidl di Follonica, dopo aver sorpreso due donne rom a frugare in una “gabbia metallica”, lo spazio esterno al supermercato dove vengono lasciati rifiuti e prodotti fallati, le rinchiudono, bloccandone l’uscita con un muletto. La reazione delle donne è disperata. Un terzo dipendente filma col cellulare la scena. “Vedi?” gli si sente dire, “non si può entrare nell’angolo roture”. Il riferimento è alla merce non più vendibile. Gli altri due ridono compiaciuti. In pochissimo tempo, il filmato viene condiviso nella chat dei dipendenti del supermercato, per essere poi diffuso pubblicamente in rete. I Carabinieri di Follonica avviano un’indagine per sequestro di persona proprio dopo aver visto il video, loro stessi, su alcuni gruppi Facebook. Viene così rintracciata una delle due donne, Margherita, raccolta la sua dichiarazione e svelata l’identità dei tre aggressori. Il video nel frattempo diventa virale: vengono persino prodotte diverse parodie¹, tanto che la Lidl si vede costretta ad emettere un comunicato ufficiale per prendere le distanze dal suo contenuto, riservandosi di adottare tutti i provvedimenti necessari². Al post Facebook di Lidl Italia, fanno eco centinaia di commenti carichi di critiche alla dirigenza, di più generali manifestazioni di solidarietà verso i tre uomini, e persino di minacce a boicottare la catena se la stessa li avesse licenziati. La pubblica opinione si divide tra chi riconduce l’episodio ad un chiaro esempio di xenofobia e razzismo, e chi lo sminuisce, definendolo una “bravata”. I dipendenti, da parte loro, dichiarano di non aver mai avuto cattivi intenti nei confronti delle due donne, ma di aver voluto solamente scherzare.

Le reazioni

L’episodio della “gabbia” di Follonica diventa, in poco tempo, un vero e proprio caso nazionale, suscitando un vortice di reazioni che coinvolge rappresentanti delle isti-

1 Oltre a diversi video-caricatura, persino travestimenti carnevaleschi, così commentati dalla sindaca di Cascina (PI), Susanna Ceccardi: “Maschera di carnevale ieri a Cascina! A me fa ridere!! A carnevale ogni scherzo vale! Se siete tristi e di sinistra, peggio per voi”. Il commento fa riferimento ad una foto, ripostata dalla sindaca sulla sua pagina Facebook, che ritrae una donna mascherata da una delle donne chiuse in gabbia e un uomo mascherato da dipendente della Lidl. Si veda R. Nenzi, “Si travestono da Rom ingabbiata e da dipendente della Lidl. Il sindaco: “A Carnevale ogni scherzo vale””, *Il Giornale*, 27 febbraio 2017, in <http://www.ilgiornale.it/news/cronache/si-travestano-rom-ingabbiata-e-dipendente-lidl-sindaco-1369512.html>.

2 Qui il post di Lidl Italia: <https://www.facebook.com/lidlitalia/posts/1473525486014726>.

tuzioni nazionali e locali, politici e attori pubblici, con posizioni spesso contrapposte. L'avvocato dei due dipendenti protagonisti del video costruisce la difesa rifuggendo qualsiasi accusa di razzismo, e ponendo l'accento sulla posizione della dirigenza Lidl Italia, tacciata di aver indebitamente accusato i propri lavoratori, senza considerare che il loro comportamento fosse finalizzato a tutelare il supermercato e il proprio posto di lavoro. Margherita, una delle due donne vittime dell'aggressione, conosciuta in zona per l'assidua presenza nei pressi del supermercato, in alcune interviste registrate all'indomani dell'accaduto, conferma il rapporto confidenziale con i dipendenti. Dalla stessa direzione Lidl di Follonica non giungerà mai alcuna condanna formale dell'accaduto, eccetto alcuni timidi tentativi di giustificazione relativi "all'esasperazione" dei lavoratori, stufi della costante presenza di alcuni rom nel parcheggio antistante e all'interno dello stesso supermercato, e dei numerosi furti occorsi³. Come a dire: l'esasperazione può portare a questi risultati, è "comprensibile" che la situazione possa degenerare; tesi sostenuta persino da parte di un giornalista di un quotidiano nazionale⁴.

L'Associazione 21 Luglio è, invece, tra le prime ad esprimere grande preoccupazione per quanto accaduto e a parlare di un atto di discriminazione multipla legata all'identità di genere e all'appartenenza "etnica" delle vittime⁵. Il Codacons si esprime a favore del licenziamento dei due dipendenti e, in qualità di Comitato per la difesa delle pari opportunità e contro il razzismo, sollecita la Procura di Grosseto ad estendere le indagini ai membri di alcuni gruppi Facebook, responsabili di aver postato commenti al video di stampo razzista e incitanti l'odio⁶. A sostegno della tesi razzista, interviene anche il Segretario della Camera del Lavoro di Grosseto, Claudio Renzetti, che assicura l'espulsione del dipendente iscritto al proprio sindacato, con conseguente privazione di qualsiasi patrocinio per la tutela legale. Matteo Salvini, invece, si schiera con i due lavoratori evocando l'immane ruspa⁷. Il richiamo è agli sgomberi degli

3 "Rom chiuse nel cassonetto, dal supermercato: «Se sparisce merce anche di scarto perdiamo il posto»", *Il Tirreno*, 24 febbraio 2017, disponibile qui: <https://iltirreno.gelocal.it/regione/toscana/2017/02/24/news/rom-chiuse-nel-cassonetto-dal-supermercato-se-sparisce-merce-anche-di-scarto-perdiamo-il-posto-1.14931195>.

4 Su *Libero*, all'indomani della pubblicazione del video, Vittorio Feltri scriverà: "LA BRUTTA STORIA DI FOLLONICA. Vittorio Feltri e le zingarelle in gabbia al Lidl: La verità, italiani esasperati", disponibile qui: <https://www.liberoquotidiano.it/news/opinioni/12315050/vittorio-feltri-zingarelle-supermercato-lidl-gabbia-italiani-esasperati.html>.

5 Si veda, "Sul grave evento di Follonica Associazione 21 Luglio invia lettera a Lidl Italia", 24 febbraio 2017, disponibile qui: <https://www.21luglio.org/follonica-associazione-21-luglio/>.

6 Si veda il comunicato stampa del Codacons del 24 febbraio 2017, consultabile qui: <https://codacons.it/nomadi-in-gabbia-codacons-chiede-licenziamento-in-tronco-per-autori-video/>.

7 "Io sto con i LAVORATORI (a cui offriamo sostegno legale) e non con le #ROM "FRUGA-TRIC". Ma quanto urla questa disgraziata??? #Lidl#ruspa". Si veda qui: https://twitter.com/matteosalvinimi/status/835081733389307904?ref_src=twsrc%5Etfw%7Ctwcamp%5Etweetembled%7Ctwtterm%5E835081733389307904&ref_url=https%3A%2F%2Fwww.esquire.com%2Fit%2F

insediamenti rom, alla “pulizia etnica”, già auspicata da Salvini e prontamente riproposta quando questi diventerà Ministro dell’Interno, attraverso l’annuncio di un c.d. censimento della popolazione Rom e Sinti⁸. Al post del Segretario della Lega, fanno eco numerose critiche di esponenti politici e giornalisti, dal Presidente della Regione Toscana Enrico Rossi⁹, allo scrittore Roberto Saviano¹⁰, passando per il Segretario di Sinistra Italiana, Nicola Fratoianni¹¹, l’allora Ministro della Giustizia e candidato Segretario al PD, Andrea Orlando¹² e Massimo D’Alema¹³. Qualche giorno dopo è An-

2Fnews%2Fpolitica%2Fa13594062%2F10-peggiori-tweet-matteo-salvini%2F. Lo stesso post era stato pubblicato da Salvini su Facebook, con lo stesso commento, poi (ripetutamente) modificato, come dimostra la cronologia di Facebook. Da “Io sto con i lavoratori (li contatterò già oggi per offrire tutto il nostro sostegno, anche legale) e non con le Rom “FRUGATRICI” a “Follonica, ecco il video delle nomadi beccate a frugare nell’angolo dei prodotti fallati della Lidl.” È possibile consultare la cronologia delle modifiche al link <https://www.facebook.com/salviniofficial/posts/10154727113888155>.

8Si ricorda che, il 7 agosto 2018, Aliesvki Musli, attivista di origine rom, ha annunciato, tramite Facebook (<https://www.facebook.com/musli.alievski/posts/2109857099039100>), di aver denunciato il Ministro dell’Interno per diffusione di idee basate sull’odio “razziale ed etnico” (ai sensi degli artt. 43 TU Immigrazione e 3 della legge n. 654/1975), riferendosi ad alcune frasi pronunciate nel corso di un’apparizione televisiva in cui Salvini annunciava: “al Ministero mi sto facendo preparare un dossier sulla questione Rom in Italia. Occorre fare una ricognizione per vedere chi, come, quanti sono, rifacendo quindi il censimento. Facciamo un’anagrafe, una fotografia della situazione. Se gli stranieri irregolari vanno espulsi, i Rom italiani purtroppo te li devi tenere a casa”. L’allontanamento fisico della popolazione Rom e la distruzione materiale degli insediamenti illegali è stata oggetto, nel 2019, della circolare del Ministero dell’Interno n.16012/110 (https://issuu.com/opengol/docs/circolare_campi_rom), indirizzata a tutti i Prefetti, avente come oggetto “Insediamenti di comunità Rom, Sinti e Caminanti”, con la quale si chiedeva la collaborazione, agli Uffici Territoriali, a delineare il quadro della situazione dei campi abusivi, per predisporre successivamente un piano di sgomberi. Si veda qui: <http://www.cronachediordinariorazzismo.org/censimenti-e-sgomberi-delle-comunita-rom-una-nuova-circolare-ai-prefetti/>.

9Si veda: “Rom rinchiuse, Rossi: «Episodio gravissimo, frutto avvelenato della xenofobia»”, *IlGiunco.net*, 24 febbraio 2017, disponibile qui: <https://www.ilgiunco.net/2017/02/24/rom-rinchiuse-rossi-episodio-gravissimo-frutto-avvelenato-della-xenofobia/>.

10 R. Saviano, “Scusate se parlo ancora dei deliri di Salvini”, *la Repubblica*, 25 febbraio 2017, disponibile qui: https://www.repubblica.it/cronaca/2017/02/25/news/scusate_se_parlo_ancora_dei_deliri_di_salvini-159164230/.

11 “È una vergogna. Tu sei un barbaro ed un leader che si candida a guidare il Paese e scrive e dice queste cose è inaccettabile”, così durante la puntata di Tagadà del 24 febbraio 2017, disponibile qui: <https://www.la7.it/tagada/video/salvini-sto-con-i-lavoratori-contro-le-rom-e-fratoianni-lo-attacca-sei-un-barbaro-24-02-2017-205440>.

12 “Possiamo accettare che due persone che chiudono due nomadi in una gabbia abbiano il plauso del leader di una delle forze politiche italiane, che addirittura si offre di pagare le spese legali, senza che nessuno del nostro partito dica A?”. Riportato da *Il Fatto Quotidiano*, 26 febbraio 2017, disponibile qui: <https://www.ilfattoquotidiano.it/2017/02/26/pd-orlando-furioso-coi-suoi-salvini-plaude-per-le-rom-in-gabbia-e-noi-zitti-destra-trionfa-anche-se-vinciamo-noi/3417553/>.

13 “Un leader politico che incoraggia reati è un leader politico pericoloso per sé e per gli altri.

drea Maestri, avvocato e deputato di Possibile, ad offrire, in opposizione al commento di Matteo Salvini, assistenza legale gratuita alle vittime del sequestro¹⁴ e a presentare un esposto al Tribunale di Ravenna chiedendo ai giudici di pronunciarsi circa la violazione, da parte di Salvini, del principio di immunità parlamentare, e per pubblica apologia di reato e “incitamento all’odio razziale”¹⁵.

L’archiviazione del caso

Nonostante la furia scatenatasi nei commenti sulle proprie pagine, due mesi più tardi, Lidl Italia conferma la sua prima decisione, attraverso la comunicazione del mancato rinnovo del contratto per il ragazzo assunto a tempo determinato, e del licenziamento, per giusta causa, del collega. Dal punto di vista penale, invece, prosegue l’indagine per sequestro di persona, fino a quando, a fine settembre, il sostituto Procuratore del Tribunale di Grosseto emette un decreto di archiviazione, ritenendo eccessiva, e quindi infondata, la denuncia di sequestro di persona. Il carattere “scherzoso” dell’atto viene avallato anche da parte della stampa locale e nazionale. Nel proprio editoriale Vittorio Feltri, pronunciandosi nuovamente sul caso, reclama: “*Chiedete scusa ai burloni di Follonica assolti dal giudice*”. Si chiude così uno dei capitoli della vicenda di Follonica. Il caso è archiviato come una *ragazzata*, “magari di cattivo gusto, ma nulla di più”¹⁶. La versione di Margherita, la donna che nel video urlava dallo spavento, è tuttavia sin dall’inizio diversa. Pochi giorni dopo l’accaduto racconta ai microfoni di RepTv¹⁷ e di Fanpage¹⁸ che effettivamente, sia

Sappiamo purtroppo che la politica italiana ha subito questo genere di inquinamenti”. Così riportato da S. Rame, “Le Rom messe in gabbia al supermercato da un dipendente iscritto alla Cgil”, *Il Giornale.it*, 24 febbraio 2017, disponibile qui: <http://www.ilgiornale.it/news/cronache/rom-messe-gabbia-supermercato-dipendente-iscritto-cgil-1368468.html>.

14 Il comunicato stampa è consultabile al link: <https://www.possibile.com/possibile-offre-tutela-legale-alle-vittime-follonica/>.

15 Si veda qui: <https://www.facebook.com/andrea.maestri.16/posts/10210528654946935>, e ancora C. Matteini, “Rom rinchiusi alla LIDL, esposto contro Salvini: “Istiga all’odio razziale””, *Fanpage.it*, 2 marzo 2017, disponibile qui: <https://www.fanpage.it/politica/rom-rinchiusi-alla-lidl-esposto-contro-salvini-istiga-all-odio-razziale/>.

16 V. Feltri, “L’Editoriale”, *Libero*, 14 settembre 2017, disponibile qui: <https://www.liberoquotidiano.it/news/editoriali/13236166/vittorio-feltri-editoriale-scuse-burloni-follonica-assolti-giudici-rom-rinchiusi-gabbia.html>

17 A. Lattanzi, “Follonica, la Rom ripresa nel video-scandalo: “Era uno scherzo, ma la paura era vera””, *RepTv*, 25 febbraio 2017, disponibile qui: <https://video.repubblica.it/edizione/firenze/follonica-la-rom-ripresa-nel-video-scandalo-era-uno-scherzo-ma-la-paura-era-vera/268805/269238?ref=fbpr&fbclid=IwAR1TCb9cKnTYquWjJ-KzLwLU5VFsgmvEBR9lINyT2RoQiR-cAqyU4EE2njY>.

18 T. Saveri, “Parla la Rom chiusa nel gabbiotto: “Avevo paura”. I passanti: “Dovevano metterla nel tritacarne””, *Fanpage.it*, 24 febbraio 201, disponibile qui: <https://www.youtube.com/watch?v=GLUPXDF8qL0&feature=youtu.be>.

lei che l'altra donna ripresa nel video, conoscevano i due dipendenti di Follonica, che erano soliti "scherzare" tra di loro. Su internet girano, infatti, altre foto e video con protagonista Margherita, che forse più che giustificare la confidenza tra questa e i dipendenti della Lidl di Follonica, restituiscono l'immagine di una donna ridotta a caricatura. Dalle stesse interviste, emerge una donna intimorita, a tratti umiliata, che comprendendo a fatica le richieste degli intervistatori, dichiara di aver reagito in quel modo perché seriamente spaventata, confermando, di fatto, che la beffa fosse effettivamente andata oltre i limiti consentiti. Ma le dichiarazioni non sembrano suscitare alcuna compassione nei clienti del supermercato che assistono alle interviste, la maggior parte dei quali prende senza indugio le difese dei dipendenti, o addirittura inveisce senza mezzi termini contro la donna¹⁹. A rincarare la dose, è ancora una volta il segretario della Lega Nord, il quale, dopo aver saputo la notizia del licenziamento dei due dipendenti, invita i propri "follower" a boicottare il supermercato²⁰.

Perché ragionare ancora sul caso di Follonica

Ciò che colpisce della vicenda di Follonica non sono soltanto la violenza dell'atto e la crudezza del video, agghiaccianti in quanto tali. Chiudere qualcuno in gabbia sottende, senza tanti giri di parole, un pensiero di disprezzo. L'incoscienza con la quale i tre uomini compiono un gesto così brutale, la brama di esibizionismo espressa attraverso il video, sono certamente inammissibili. Ma ancora più impressionanti risultano, probabilmente, il "successo" registrato dallo stesso sulle piattaforme social, le centinaia di condivisioni, le migliaia di commenti, i milioni di visualizzazioni. Una vicenda che ripropone l'annosa questione dello spazio digitale come luogo privo di regole, e che dall'altra parte esemplifica gli sviluppi di una retorica che si fa sempre di più attraverso mezzi informali, come i social network, che anzi li privilegia, accrescendo l'identificazione della politica con la propaganda. Sbalorditive risultano le esternazioni di coloro, politici compresi, che si pronunciano circa l'"atto eroico"²¹, la discutibile criminalizzazione di chi voleva, a ragione, punire "due ladre

19 "Pur che sia sbagliato il gesto, stavano rubando", sono "persone che ti ostacolano nel vivere quotidiano", dicono alcune delle persone ai microfoni di Saverio Tommasi, "secondo me a quelle donne Rom, oltre a chiuderle là dentro, le dovevano dar fuoco, perché si fa presto a sparare il giudizio, però queste donne stanno qui in Italia ormai da anni e rubano tutto ciò che c'è da rubare [...] appena vedi che stanno in fallo gliela dai una lezioncina". Si veda il servizio di T. Saveri al link precedentemente citato.

20 "Ricordate i due dipendenti LIDL che bloccarono due ladre Rom a Follonica? L'azienda li ha lasciati a casa tutti e due! Con mutuo e famiglia, due ragazzi licenziati per aver fermato e filmato due ladre! ROBA DA MATTI! Solidarietà a Ramon e Andrea. #BOICOTTALIDL. Andate a dire la vostra sulla pagina: www.facebook.com/lidlitalia". Si veda qui: https://m.facebook.com/story.php?story_fbid=10154727113888155&id=252306033154.

21 Così si legge in alcuni dei commenti al video, ai post e agli articoli on-line.

all'opera"²², di chi solidarizza con i tre uomini. Sorprende il gran seguito riscosso dall'appello, prontamente rilanciato da alcuni esponenti politici, a boicottare la catena tedesca per aver preso le distanze del gesto e dalla sua spettacolarizzazione. Sconcerta la facilità con cui un gesto tanto denigrante viene legittimato, banalizzato e derubricato a "bravata"²³. Rileggendo questo tipo di commenti, riguardando le interviste, si comprende quanto gravi risultino le reazioni di chi, invece di condannare, difende azioni tanto violente. Di chi fa della disumanizzazione di alcuni, di quei gruppi nei confronti dei quali sono legittimati comportamenti di ogni tipo, persino di umiliazione e minaccia, uno strumento di minacciosa propaganda, alimentando il circolo vizioso del pregiudizio e, in questo caso, dell'antiziganismo. L'altro aspetto sul quale vale la pena soffermarsi è che sono state pochissime le condanne esplicite dell'accaduto da parte di rappresentanti politici di rilievo pubblico, se si escludono i commenti in reazione alle dichiarazioni di Matteo Salvini. Un silenzio probabilmente intriso di opportunismo elettorale²⁴ che rappresenta purtroppo una grave scelta politica.

22 "Solidarietà ai lavoratori della Lidl di. Stanno subendo una persecuzione inaccettabile, addirittura rischiano il posto di lavoro. Non possiamo più resistere in uno Stato che obbliga le persone a farsi giustizia da soli a causa dei continui tagli al comparto sicurezza e poi li condanna quando lo fanno, lasciando nella più assoluta impunità i veri criminali. Io sto con chi si difende!" Così, nuovamente, la sindaca Susanna Ceccardi. Si veda qui: <https://www.facebook.com/susanna.ceccardi/posts/10211123311893898>.

23 "Lidl Follonica, beccano due nomadi a rovistare nell'immondizia e le chiudono in gabbia", *Liberotv*, 24 febbraio 2017, disponibile qui: <https://www.liberoquotidiano.it/video/libero-tv-copertina/12313521/lidl-follonica-nomadi-immondizia-chiuse-gabbia-video-facebook-bestiale-urlo.html>. "Bravata" e "goliardata" sono gli stessi termini utilizzati per riferirsi alla vicenda che, nel 2018, ha visto l'aggressione, con lancio di uova, di Daisy Osakue. Si vedano, tra gli altri, C. Sarra, "Daisy Osakue, presa la "banda dell'uovo": uno dei tre figlio di consigliere Pd", *Il Giornale*, 2 agosto 2018, disponibile qui: www.ilgiornale.it/news/cronache/daisy-osakue-presabanda-delluovo-hanno-agito-goliardia-1561225.html; "Daisy Osakue parteciperà agli Europei, gli aggressori sono tre giovani italiani: uno è figlio di un consigliere del Pd", *Il Mattino*, 2 agosto 2018, disponibile qui: https://www.ilmattino.it/primopiano/cronaca/daisy_osakue_aggressori_tre_giovani_italiani_goliardia-3892424.html, e infine "Una goliardata", presi aggressori di Daisy", *Adnkronos*, 2 agosto 2018, disponibile qui: https://www.adnkronos.com/fatti/cronaca/2018/08/02/presi-gli-aggressori-daisy_ptUcBflswBw0aApuK2ezpJ.html.

24 Pochi mesi più tardi, l'11 giugno, si sarebbero tenute le elezioni amministrative italiane.

Desirée Mariottini: uccisa due volte

Veronica Iesùè

Roma, 19 ottobre 2018

Il corpo esanime di una giovane donna viene ritrovato, avvolto da un piumone e abbandonato su un materasso, in uno stabile fatiscente situato in via dei Lucani 22, nello storico quartiere di San Lorenzo. La vittima è una ragazza di soli 16 anni. Si tratta di Desirée Mariottini, originaria di Cisterna di Latina, una cittadina a pochi chilometri dalla Capitale. Della giovane, si erano perse le tracce dal 17 ottobre, quando, dopo aver avvertito i propri familiari che avrebbe dormito da un'amica a Roma, non si era più fatta sentire. Due giorni dopo, la tragica scoperta: Desirée è morta.

Cosa è successo a Desirée?

Nella notte tra il 18 e il 19 ottobre, intorno alle 4 circa, i Carabinieri e gli operatori del 118 ricevono una chiamata anonima: *“C'è una ragazza che sta male. Aiuto, sta morendo”*¹. I soccorsi si recano così presso lo stabile dove sarà poi ritrovata la ragazza. Ma una volta giunti sul posto, i medici sono costretti ad attendere l'intervento dei Vigili del fuoco, necessario per liberare l'ingresso dell'edificio bloccato con un lucchetto. Un ritardo che risulta fatale: quando riescono ad entrare, per la giovane è troppo tardi. La causa del decesso è da imputarsi ad una insufficienza cardiorespiratoria sorta in seguito all'assunzione di un mix letale di stupefacenti. Dall'autopsia effettuata sul corpo della ragazza, emergerà che Desirée è stata anche vittima di stupro. Secondo la ricostruzione degli inquirenti, basata sulle testimonianze di chi era presente all'interno dell'edificio la notte in cui Desirée è morta, la violenza è stata compiuta quando l'adolescente si trovava già in uno stato di incoscienza a causa dell'assunzione di droghe e la sua morte è arrivata dopo ore di agonia, in cui nessuno dei presenti ha fatto qualcosa per salvarle la vita².

Le indagini portano, nei giorni appena successivi al delitto, all'accusa e all'immediato arresto di 4 uomini, identificati come i responsabili della morte della giovane: Mamadou Gara e Brian Minthe, cittadini senegalesi di 26 e 43 anni, Alinno Chima, cittadino nigeriano di 40 anni, e Yussef Salia, 32 anni, originario del Ghana. I quattro

1 Si veda in proposito *“Giallo a San Lorenzo: trovata ragazza morta in uno stabile abbandonato”*, 19 ottobre 2018, disponibile qui: <http://www.romatoday.it/cronaca/ragazza-morta-san-lorenzo-via-dei-lucani.html>.

2 Si veda in proposito: *“Roma, sedicenne trovata morta a San Lorenzo: violentata da un gruppo”*, *la Repubblica*, 23 ottobre 2018, disponibile qui: https://roma.repubblica.it/cronaca/2018/10/23/news/roma_sedicenne_trovata_morta_a_san_lorenzo_violentata_da_un_branco-209776238/.

uomini, attualmente sotto processo³, dovranno rispondere, con diversi gradi di accusa, dei reati di omicidio volontario, violenza sessuale di gruppo (aggravata) e cessione di droga a minori. Ad incastrarli, alcune tracce di DNA presenti sia sul corpo che sugli indumenti della vittima⁴. Oltre a loro, sono accusati anche Marco Mancini e Antonella Fauntleroy. Quest'ultima avrebbe portato Desirée nell'edificio di via dei Lucani e insieme a Mancini le avrebbero venduto della droga. Un settimo uomo, Alexander Asumado, è accusato di aver venduto sostanze stupefacenti, non direttamente a Desirée, ma ad altre persone presenti nello stabile dove è stato ritrovato il suo corpo⁵.

Il contesto

La morte di Desirée ha comprensibilmente turbato l'opinione pubblica, sia per le modalità in cui è avvenuta, sia per la giovane età della vittima, ed è stata, da subito, oggetto di un'intensa attenzione mediatica e politica, occupando per diversi giorni le prime pagine dei più importanti giornali nazionali.

Lo storico quartiere antifascista di San Lorenzo, dove Desirée è morta, si è immediatamente mosso per chiedere a gran voce giustizia per la giovane vita spezzata. A pochi giorni dal ritrovamento del corpo di Desirée, sul cancello dell'edificio, è apparso un *murales*: “Giustizia per Desirée – San Lorenzo non ti dimentica”. Un gruppo di residenti ha raccontato come non siano mai state messe in atto adeguate opere di riqualificazione⁶, in un quartiere lasciato in balia della *movida notturna* e dove la droga circola con facilità. E c'è stato chi ha voluto cavalcare in modo cinico questa vicenda.

Matteo Salvini, Ministro dell'Interno al momento dell'omicidio, si è recato il 24 ottobre del 2018, dunque appena cinque giorni dopo il fatto, nel quartiere. Salvini ha sfruttato, per l'ennesima volta, una tragedia che nulla ha a che vedere con le politiche migratorie, per portare avanti la sua propaganda contro i migranti. Durante la visita ha dichiarato: “*Temo che anche questa volta siano tutti cittadini stranieri e farò tutto il possi-*

3 Nell'udienza tenutasi il 10 marzo 2020, sono stati ascoltati i periti tossicologici. Soltanto 48 ore prima, davanti alla corte di Roma, sono comparsi gli esperti che hanno effettuato i rilievi sul luogo del delitto, insieme ai consulenti genetisti. Il dibattimento davanti ai giudici della III Corte d'Assise, aggiornato al 18 marzo 2020, viene rinviato a causa dell'emergenza coronavirus.

4 Si veda in proposito: “Roma, morte Desirée Mariottini: quattro persone a processo per violenza e omicidio”, *la Repubblica*, 21 ottobre 2019, disponibile qui: https://roma.repubblica.it/cronaca/2019/10/21/news/roma_morte_desire_e_mariottini_quattro_persone_a_processo-239112661/.

5 Si veda in proposito “Un anno fa moriva Desirée Mariottini: la 16enne violentata, drogata e lasciata morire a San Lorenzo”, *FanPage*, 18 ottobre 2019, <https://roma.fanpage.it/un-anno-fa-moriva-desiree-mariottini-la-16enne-violentata-drogata-e-lasciata-morire-a-san-lorenzo/>.

6 Si veda in proposito “San Lorenzo, residenti denunciano Lì un inferno. Mai uno sgombero”, *Corriere della Sera*, 24 ottobre 2018, disponibile qui: https://roma.corriere.it/notizie/cronaca/18_ottobre_24/san-lorenzo-non-ti-dimenticai-residenti-li-dentro-infernolo-sgombero-mai-fatto-b03ae71e-d707-11e8-88cf-1b322404b357.shtml.

*bile perché vengano rispediti immediatamente a casa loro*⁷, invocando la “ruspa” come soluzione finale, definendo un edificio abbandonato, come quello in via dei Lucani, “un’occupazione” e affermando che gli edifici occupati sono “*quasi tutti occupati da migranti e antagonisti di sinistra*”⁸.

Due fazioni opposte hanno accolto l’arrivo del leader della Lega Nord. Da una parte, un folto gruppo di attivisti, tra cui studenti, abitanti del quartiere e le rappresentanti del movimento femminista “Non una di meno” (le quali hanno esposto uno striscione che recitava “*Salvini specula sulle tragedie. San Lorenzo non è la tua passerella elettorale*”), che ha impedito l’ingresso di Salvini nell’edificio dove è stata ritrovata Desirée, accusandolo di sciacallaggio⁹. Una manifestazione molto partecipata nel quartiere ha poi cercato di smascherare e smentire le rappresentazioni politiche e mediatiche che hanno additato San Lorenzo come un quartiere unicamente attraversato dalla *movida serale* e dalla criminalità.

Dall’altra parte, invece, un numero esiguo di sostenitori del politico, gli stessi che, facendosi chiamare “i giustizieri”, all’indomani dell’omicidio, hanno organizzato “ronde” di quartiere per controllare “*clandestini ed immigrati che ormai ci hanno dichiarato guerra*” per “*fermare il genocidio del popolo italiano*”¹⁰.

L’uccisione di Desirée ha offerto l’occasione per riesumare argomenti tipici della più classica retorica razzista, quali quelli della cosiddetta “immigrazione incontrollata” e dell’esistenza di una relazione tra criminalità e cittadini stranieri. Esempolari i titoli di alcuni articoli usciti in quei giorni: “*Stupri, degrado e clandestini: il ghetto bomba della belva*”, Il Giornale, 26 ottobre 2018¹¹; “*Desirée Mariottini, Laura Boldrini: le sue “risorse” stuprano e uccidono, ma lei va all’attacco di Salvini*”, Libero, 28 ottobre 2018¹²;

7 Si veda in proposito: “Desirée, il blitz di Salvini in via dei Lucani scatena la bagarre. E parte il duello su Roma con il M5S”, *Corriere della Sera*, 24 ottobre 2018, disponibile qui: https://www.corriere.it/politica/18_ottobre_24/blitz-salvini-scatena-bagarre-parte-duello-roma-il-m5s-9f152760-d7cf-11e8-9629-6aae524f65ea.shtml.

8 Si veda in proposito “Matteo Salvini e CasaPound, un rapporto lungo cinque anni”, *Open*, 2 maggio 2019, disponibile qui: <https://www.open.online/2019/05/02/matteo-salvini-e-casa-pound-un-rapporto-lungo-cinque-anni/>.

9 Si veda in proposito: “Matteo Salvini e la speculazione sulla morte di una ragazza a Roma”, *Internazionale*, 25 ottobre 2018, disponibile qui: <https://www.internazionale.it/reportage/annalisa-camilli/2018/10/25/salvini-san-lorenzo-desiree-mariottini>.

10 Queste le parole utilizzate nel comunicato con cui il partito di estrema destra “Forza Nuova” ha annunciato le ronde di “sorveglianza”. Si veda in proposito: “Omicidio Desirée, Raggi: No alle ronde, la forza non è una soluzione”, *FanPage*, 26 ottobre 2018, disponibile qui: <https://roma.fanpage.it/omicidio-desiree-raggi-no-alle-ronde-la-forza-non-e-una-soluzione/>.

11 Si veda qui: <https://www.ilgiornale.it/news/borgo-mezzanone-ghetto-bomba-dove-si-rifugiano-i-criminali-1593231.html>.

12 Si veda qui: <https://www.liberoquotidiano.it/news/politica/13393504/desiree-mariottini-immigrati-risorse-laura-boldrini-stuprano-e-uccidono-lei-se-la-prende-con-matteo-salvini.html>.

“Desirée Mariottini, i dettagli agghiaccianti: “Stuprata anche da morta”, lo scempio terrificante delle bestie”, Libero, 31 ottobre 2018¹³.

Come abbiamo già fatto presente in un articolo pubblicato sul sito *Cronache di ordinario razzismo* il 2 novembre del 2018¹⁴, è senz'altro curioso notare come l'utilizzo di termini come “bestia”, “belva”, “branco” sia riservato, nelle pagine di molti giornali, esclusivamente ai responsabili di quei reati che non sono “bianchi” o che comunque sono stranieri. Quotidianamente, ci troviamo di fronte ad episodi di violenza compiuti da “italiani doc”, ai quali non viene riservato lo stesso trattamento. Forse perché è più facile trovare un capro espiatorio, l'altro in questo caso, piuttosto che scavare a fondo e ricostruire correttamente l'accaduto.

Il 27 ottobre 2018, il noto giornalista Gad Lerner, su Twitter, si è espresso sulla vicenda di Desirée così: *“Dopo #PamelaMastropietro guardiamo attoniti la vita e la morte di #DesiréeMariottini: dipendente da eroina, figlia di spacciatore italiano e madre quindi-cenne, vittima di pusher immigrati. Vicende tragiche che dovrebbero suggerirci qualcosa di più e di diverso dall'odio razziale”*. Lerner ha invitato a riflettere sul contesto familiare in cui Desirée era vissuta: la ragazza proveniva da una famiglia disagiata e, già da tempo, combatteva contro la sua dipendenza dalla droga. Il tweet del giornalista è stato seguito da molti commenti critici, la maggior parte dei quali a sfondo razzista. Matteo Salvini lo ha addirittura invitato a “vergognarsi” per le sue affermazioni, scatenando così una polemica sui social¹⁵.

La vicenda di Desirée si è sviluppata in un clima già ostile verso gli immigrati, reso ancora più esasperato da un precedente terribile omicidio, compiuto qualche mese prima: quello di Pamela Mastropietro, 18enne romana uccisa a Macerata (come ha stabilito poi la Corte d'Assise di Macerata) da un cittadino nigeriano.

In un dibattito pubblico già fortemente polarizzato, le parole utilizzate da Salvini e da alcuni giornali, hanno gettato benzina sul fuoco della “demonizzazione” dello straniero.

Ad esempio, il 3 novembre 2018, fuori da una Casa di accoglienza di Cremona, in Lombardia, è apparso uno striscione che recitava: *“Desirée come Pamela – L'immigrazione uccide”*¹⁶. Solo qualche giorno prima sulla pagina Facebook di un circolo

13 Si veda qui: <https://www.liberoquotidiano.it/news/italia/13394344/desiree-mariottini-stuprata-morta-quattro-clandestini-ultimo-scempio-bestie-branco-spacciatori.html>.

14 L'articolo è disponibile qui: <http://www.cronachediordinariorazzismo.org/roma-la-doppia-violenza-sul-corpo-di-desiree/>.

15 Si veda in proposito: “Desirée, tra Gad Lerner e Matteo Salvini è scontro social: Vergognati”, *Corriere della Sera*, 28 ottobre 2018, disponibile qui: https://www.corriere.it/politica/18_ottobre_28/desiree-scontro-social-salvini-lerner-colpi-vergogna-99232bae-da86-11e8-aca4-abf222acb144.shtml.

16 Si veda in proposito: “Desirée e Pamela: l'immigrazione uccide: a Cremona striscione razzista davanti al centro d'accoglienza”, *la Repubblica*, 3 novembre 2018, disponibile qui: <https://milano.>

privato di Susa, in Piemonte, dal nome “Salottino del Ponte”, era apparso il seguente post: *“Per solidarietà alla famiglia di Desirée, l'ingresso è vietato a nigeriani e senegalesi e finti profughi in generale. Questo è l'unico modo che abbiamo per protestare. Condividete affinché altri facciano uguale. Ciao piccola stella”*. A causa delle numerose critiche ricevute, il circolo ha successivamente pubblicato delle scuse precisando che *“l'onestà e la correttezza non c'entrano con il colore della pelle”*. Chissà perché a queste conclusioni ci si arriva sempre dopo le contestazioni¹⁷.

Qualche mese dopo la morte di Desirée, nel giugno 2019, a Roma, nello stesso quartiere di San Lorenzo, un ragazzo gambiano è stato picchiato e insultato pesantemente, da due uomini italiani, di 45 e 50 anni, legati all'ambiente dell'estrema destra romana, già noti alle forze dell'ordine. Il “motivo” di tale aggressione era il colore della sua pelle. Il ragazzo era entrato in un pub, di fronte l'ex centro sociale 32, in via dei Volsci, per chiedere una birra. I due hanno iniziato a colpirlo violentemente, urlandogli contro frasi xenofobe e discriminatorie, come *“Scimmia negro di m****, te ne devi andà non ti vogliamo qua”*. I colpevoli sono stati indagati per “istigazione all'odio razziale”¹⁸. Si è poi scoperto che uno dei due, Andrea Chilelli, faceva parte del gruppo di sostenitori dell'ex ministro Salvini, quando questi si era recato a San Lorenzo per la morte di Desirée, lo stesso gruppo che, come riporta il sito Fanpage.it, *“inneggiava al Duce e auspicava il ritorno di Benito Mussolini contro gli stranieri che abitano nel quartiere”*¹⁹.

repubblica.it/cronaca/2018/11/03/news/omicidio_desire_e_cremona_striscione_contro_immigrati_davanti_al_centro_di_accoglienza-210677606/.

17 Si veda in proposito: “Susa, Ingresso vietato a nigeriani e senegalesi dopo il delitto di Desirée: annuncio choc di un circolo privato, aperta inchiesta”, *la Repubblica*, 28 ottobre 2018, disponibile qui: https://torino.repubblica.it/cronaca/2018/10/28/news/susa_ingresso_vietato_a_nigeriani_e_senegalesi_dopo_il_delitto_desire_e_annuncio_choc_di_un_circolo_privato-210242925/.

18 Si veda in proposito: “Aggressione razzista a Roma, due arresti”, *Ansa*, 9 luglio 2019, disponibile qui: http://www.ansa.it/sito/notizie/cronaca/2019/07/09/aggressione-razzista-a-roma-due-arresti_cd6ad473-9231-4e11-a592-ae3b7a88a1b8.html.

19 Si veda in proposito: “Uno degli aggressori razzisti di San Lorenzo accoglieva Salvini dopo la morte di Desirée”, *FanPage*, 10 luglio 2019, disponibile qui: <https://roma.fanpage.it/uno-degli-aggressori-razzisti-del-32-accoglieva-salvini-a-san-lorenzo-dopo-la-morte-di-desiree/>.

Torre Maura: razzismo a Roma Est

Francesca Giuliani

La vicenda

Roma, Torre Maura, periferia est della Capitale.

Nel pomeriggio del 2 aprile 2019, nel quartiere all'interno del raccordo anulare, dove vivono 20 mila abitanti, giungono 70 cittadini rom (33 i bambini e 22 le donne, delle quali tre in avanzato stato di gravidanza) per essere alloggiati nella struttura di accoglienza in via dei Codirossoni, un edificio degli anni '90 in pessime condizioni¹.

L'arrivo dei nuovi ospiti scatena la protesta di alcuni abitanti, sostenuti da un gruppo di militanti di CasaPound e Forza Nuova.

Nel tardo pomeriggio, la situazione degenera. Alcuni residenti spostano dei cassonetti della spazzatura in mezzo alla strada e li incendiano. Alcuni militanti di Forza Nuova gettano a terra i panini destinati ai rom e li calpestano, urlando slogan razzisti: *“Zingari, dovete morire di fame”*², i *“rom rubano”*, *“devono morire di fame”* e così via³. Quel gesto tremendo di cattiveria e di disprezzo indigna Simone, quindicenne di passaggio, che trova il coraggio di dire: *“State a fa' leva sulla rabbia della gente per racimolare voti. Sta cosa di anda' sempre contro le minoranze a me nun me sta bene”*⁴. Quell'atto gratuito è così inconsueto in questi tempi di rabbia e di livore, che la macchina mediatica lo trasforma in un eroe per poche ore.

La protesta si conclude solo verso l'una e trenta di notte, quando arriva sul posto Stefano Castiglione, capo di Gabinetto della sindaca Virginia Raggi, che parla con i manifestanti. L'amministrazione comunale cede alle pressioni e decide di trasferire il gruppo dei rom altrove. La soluzione alternativa proposta è quella di accogliere madri e minori in case-famiglia. Ciò comporta lo smembramento dei nuclei familiari: per questo alcune famiglie rifiutano il trasferimento.

Di certo, quello di Torre Maura, non è un episodio isolato. Appena un mese

1 Il centro, fino a poche settimane prima, ospitava dei richiedenti asilo, mentre i nuovi ospiti provenivano da un altro centro di Torre Angela, chiuso per decisione del Comune. Si veda “Cosa è successo a Torre Maura e perché Roma esclude i rom”, *Internazionale*, 4 aprile 2019.

2 Si veda “Roma, proteste a Torre Maura contro l'arrivo dei rom: incendiata un'auto”, *la Repubblica*, 3 aprile 2019, disponibile qui: <https://www.youtube.com/watch?v=Ds3nY86vSHw>.

3 Si veda: “Roma, Torre Maura non vuole i rom”, *La7*, 7 aprile 2019, disponibile qui: https://www.youtube.com/watch?v=DNKYv_Dqb9E.

4 Si vedano qui alcuni video: https://www.ansa.it/sito/notizie/cronaca/2019/04/04/simone-il-quindicenne-di-torre-maura-contro-casapound-state-a-fa-leva-sulla-rabbia-della-gente.-plauso-raggivideo_7a4bc495-bb4d-4c21-a1f7-2ecbc8422ea5.html.

dopo qualcosa di simile accade a Casal Bruciato⁵, sempre nella periferia est di Roma, dove alcuni residenti scendono in strada contro l'assegnazione di un alloggio popolare a una famiglia rom proveniente dal campo La Barbuta.

Vicenda di razzismo che si intreccia con il disagio sociale e che testimonia un clima intollerante già radicato da tempo nella città.

Sulla vicenda di Torre Maura, interviene persino l'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i diritti umani (OHCHR), che in merito all'episodio, sente l'esigenza di scrivere al Governo italiano per ricevere aggiornamenti sulle conseguenze delle manifestazioni svoltesi nel quartiere romano⁶. Come sottolinea OHCHR, *“queste manifestazioni violente si sono svolte sullo sfondo di un significativo aumento del numero di episodi registrati di crimini motivati dall'odio e di incitamento all'odio e alla discriminazione contro individui sulla base dell'etnia, della razza, della religione, del colore, della discendenza o dell'origine nazionale. In particolare, si è registrato un aumento dei discorsi di odio e degli sfratti forzati contro la minoranza rom”*⁷.

In risposta alla lettera di OHCHR, il Governo italiano spiega che, a causa dell'attività di ostruzionismo da parte dei manifestanti, l'amministrazione comunale ha provveduto ad un ulteriore trasferimento dei rom in altri centri disposti in diverse aree della città⁸.

Nei giorni successivi, viene aperto un fascicolo per “istigazione all'odio razziale e apologia del fascismo” per i disordini avvenuti in via dei Codirossoni. A seguito delle indagini effettuate dalla Digos di Roma, gli investigatori hanno depositato un'informativa con la quale sono state segnalate a vario titolo all'Autorità Giudiziarie 41 persone, tra residenti ed esponenti dell'estrema destra.

5 Si veda: “Roma: le case mancano ma il “problema sono i rom”, *Cronache di Ordinario Razzismo*, 7 maggio 2019, disponibile qui: <http://www.cronachediordinariorazzismo.org/roma-le-case-mancano-ma-il-problema-sono-i-rom/>. A tale proposito si veda anche il caso successivo di Torre Gaia, “Alloggi Ater a Roma: ancora una famiglia rom minacciata”, *Cronache di Ordinario Razzismo*, 18 settembre 2019, disponibile qui: <http://www.cronachediordinariorazzismo.org/alloggi-ater-a-roma-ancora-una-famiglia-rom-minacciata/>.

6 Obiettivo della comunicazione dell'Onu è stato, da una parte, quello di richiedere informazioni ufficiali riguardo la situazione delle persone trasferite e l'effettiva possibilità di queste di accedere ai servizi locali e ai meccanismi di tutela nazionali per affrontare situazioni di discriminazione e odio. Dall'altra, l'Onu ha richiesto notizie aggiornate circa l'indagine aperta dalla Procura della Repubblica per danneggiamenti e minacce aggravate “dall'odio razziale”, in particolare riguardo all'identificazione e al perseguimento degli autori degli atti di odio e le sanzioni adottate nei loro confronti. Si veda: “Gli esperti ONU dei diritti umani hanno interrogato il Governo sui fatti di Torre Maura”, *Cronache di Ordinario Razzismo*, 4 luglio 2019, disponibile qui: <http://www.cronachediordinariorazzismo.org/gli-esperti-onu-dei-diritti-umani-hanno-interrogato-il-governo-sui-fatti-di-torre-maura/>.

7 Si veda <https://spcommreports.ohchr.org/TMResultsBase/DownloadPublicCommunicationFile?gId=24552>.

8 Si veda <https://spcommreports.ohchr.org/TMResultsBase/DownloadFile?gId=34762>.

Il ruolo dei media

Ecco quindi come, soprattutto grazie alla propaganda politica volta a strumentalizzare mediaticamente il disagio sociale ed economico di quartieri popolari come questo, un'azione ordinaria di assegnazione alloggiativa, può scatenare atti di xenofobia e di razzismo. E la propaganda vola, ormai, soprattutto sui social.

Il 3 aprile 2019, il Ministro dell'Interno Matteo Salvini scrive così: *“Caos Rom nella Capitale. No ad ogni forma di violenza, no allo scaricare su periferie ogni problema. Ribadisco obiettivo per cui sto lavorando: ZERO campi Rom entro fine del mio mandato. Chi si integra è benvenuto, chi preferisce rubare verrà mandato altrove”*⁹.

Emblematico anche il tweet di Simone Di Stefano, vicepresidente nazionale di CasaPound: *“Caro Sindaco le periferie sono abbandonate! Aspettano risposte e soluzioni, ma arrivano solo sfratti e ROM a spese dello Stato. Volevate uno striscione arcobaleno con scritto “benvenuti”? Vivete nei Palazzi, fuori dal mondo e vi permettete anche di giudicare.”*

La retorica del “Prima gli italiani” si mostra, dunque, anche in questo caso in tutta la sua strumentalità. I panini gettati e calpestati a terra sono al tempo stesso simbolo di disumanità e disprezzo, di rifiuto fine a sé stesso: se il problema sono gli italiani che muoiono di fame, quel cibo è andato perso, non certo redistribuito¹⁰. E, naturalmente, tg e talk show televisivi non hanno perso occasione per riproporre le immagini della protesta, piene di slogan razzisti¹¹.

Con la vicenda di Torre Maura, tornano in voga anche nel linguaggio giornalistico, parole che non si leggevano da parecchio tempo: “zingari”, “nomadi” o “proteste anti-nomadi” ricorrono nei titoli di varie testate.

D'altra parte, come ricorda Carlo Stasolla¹², presidente dell'associazione 21 Luglio¹³, il ritorno di alcune parole utilizzate nel linguaggio comune “richiama tutti i fantasmi del passato, dall'”emergenza nomadi”, fino alla ‘zingara rapitrice’.” Stasolla sottolinea che *“parlare di nomadi e campi nomadi è improprio e fuorviante, in quanto ha esiti discriminatori nella percezione comune e conferma una serie di pregiudizi diffusi in particolare nella società italiana”*¹⁴.

9 Si veda qui: <https://twitter.com/matteosalvinimi/status/1113393862649708544>.

10 Si veda “Il bullismo di Stato di Salvini, la risposta di Murgia: se il problema è come si dissente e non le ragioni del dissenso”, *Valigiablu.it*, 20 aprile 2019.

11 Si veda “Chiara Proietti D'Ambra racconta la protesta degli abitanti di Torre Maura, periferia est di Roma, per l'arrivo improvviso di un gruppo di famiglie rom”, *La7*, 7 aprile 2019, disponibile qui: <https://www.youtube.com/watch?v=ee9X9acY6BQ>.

12 Si veda: “Torre Maura e il ritorno del termine “nomadi” per indicare i rom”, *Redattore Sociale*, 10 aprile 2019.

13 Si veda il sito dell'associazione 21 Luglio, <https://www.21luglio.org>.

14 *Ibidem*.

La periferia romana e la questione sociale

C'è poi la gestione sbagliata della presenza dei rom che in città viene trattata come *un'emergenza costante*. La rivolta contro i rom a Torre Maura si colloca in un contesto sociale difficile. Il distretto, in base ai dati di Mapparoma¹⁵, registra indicatori di istruzione, reddito, salute e cultura peggiori rispetto a quelli medi della città.

Emergono, ormai periodicamente, agli onori della cronaca, vari quartieri periferici di Roma che sono attraversati da vere e proprie rivolte urbane contro i gruppi di popolazione più vulnerabili: rivolte che sono spesso fomentate da politici locali di destra e movimenti neofascisti. In pochi anni, prima Tor Sapienza, poi Tiburtino III e infine Torre Maura.

È chiaro come l'estrema destra soffi sul fuoco per acquisire consenso, utilizzando strumentalmente il malcontento cittadino e l'abbandono delle periferie da parte dei partiti di sinistra e delle istituzioni.

Da parte dell'amministrazione capitolina, abbiamo visto solamente sgomberi senza soluzioni alternative. Il piano Raggi, che prevedeva il superamento dei campi per soli rom, è risultato inadeguato e fallimentare¹⁶.

Per la gestione dell'ordine pubblico a Torre Maura, sono intervenuti i militari al posto dei vigili urbani, proprio per ribadire che quella dei rom è *un'emergenza*. Ma questa è una questione sociale che occorre affrontare con una strategia di medio e lungo termine, condivisa con le singole comunità¹⁷.

Come è stato ricordato, “a Roma, situazioni di tensione su questo tema sono frequenti, perché da sempre in città sono state attuate politiche di ghettizzazione e di esclusione dei rom”¹⁸. Roma resta dunque la “città dei campi”¹⁹. Nei *campi*

15 Sui 15 municipi di Roma, il VI, che comprende Torre Maura, ha il peggiore indice di sviluppo umano, con una performance particolarmente negativa poiché è l'unico con un valore inferiore a 0,5 sotto la soglia del “basso sviluppo umano”, e i peggiori valori per tutte le sue componenti di reddito, istruzione e salute. In particolare, a Torre Maura, che corrisponde alla zona urbanistica 8B, gli indicatori più preoccupanti rispetto alla media romana, come evidenziato dalle analisi di #mapparoma, sono sia l'istruzione, con pochi laureati (8,6% contro 20,2%) e molti residenti con licenza elementare o nessun titolo di studio (28,2% contro 20,3%), sia l'offerta culturale (zero cinema, teatri o biblioteche). Si veda “#notedimapparoma4 – Torre Maura tra disagio sociale, case popolari e welfare emergenziale”, aprile 2019, disponibile qui: <https://www.mapparoma.info/notedimapparoma4-torre-maura-tra-disagio-sociale-case-popolari-e-welfare-emergenziale/>.

16 Si veda: “Roma. «Piano rom, il fallimento della giunta Raggi»”, *Avvenire*, 14 gennaio 2020.

17 Si veda: “Torre Maura, i Rom e l'emergenza infinita”, *Cronache di ordinario razzismo*, 3 aprile 2019, disponibile qui: <http://www.cronachediordinariorazzismo.org/torre-maura-i-rom-e-l'emergenza-infinita/>.

18 Si veda: “Cosa è successo a Torre Maura e perché Roma esclude i rom”, *Internazionale*, 4 aprile 2019.

19 Come già faceva rilevare, nel 2017, l'Associazione 21 Luglio nel suo report annuale. Si veda qui: <http://www.romatoday.it/politica/campi-rom-rapporto-annuale-2017-associazione-21-luglio.html>.

istituzionali, vivono circa cinquemila persone. Oltre a quelli riconosciuti, ci sono poi molti insediamenti informali: sono circa 1.800 i rom che nella capitale vivono in una situazione di emergenza abitativa e, le diverse amministrazioni che hanno governato la città non sono state in grado di definire insieme ai rom soluzioni abitative alternative.

Casal Bruciato: la casa assediata

Elisa Pini

Il 6 maggio 2019, nella zona di Casal Bruciato, un quartiere della periferia est di Roma, alcuni residenti scendono in strada per protestare contro l'assegnazione di un alloggio popolare a una famiglia rom proveniente dal *campo* La Barbuta¹.

Un uomo bosniaco di 40 anni, sua moglie e 12 figli, il più piccolo di 2 anni e il più grande di 21, tutti nati in Italia: sono i 14 componenti della famiglia Omerovic che, nell'ambito del Piano rom del Comune², hanno ricevuto l'assegnazione di un appartamento di 110 metri quadri con stanze vuote e senza l'allaccio della corrente, al secondo piano di una palazzina in via Sebastiano Satta.

Mentre la famiglia assegnataria viene accompagnata nel proprio appartamento, una volontaria e operatrice interculturale dell'Opera nomadi che è con loro, viene insultata da un gruppo di persone. Si sospetta che qualcuno abbia fatto trapelare la notizia dell'assegnazione dell'alloggio volontariamente, con l'intenzione di creare

1 La baraccopoli istituzionale La Barbuta è situata nel Municipio VII, fuori dal GRA, in via di Ciampino 63. È stata ampliata nel 2012 dall'Amministrazione capitolina; nel 2018 i rilievi e le interviste raccolte dall'Associazione 21 Luglio stimano la presenza di 500 ospiti accolti (si veda: *I margini del margine. Rapporto 2018* dell'Associazione 21 Luglio), che vivono in condizioni igienico-sanitarie precarie e i cui diritti umani risultano costantemente violati. Il 30 maggio 2015, il Tribunale Civile di Roma ha riconosciuto il "carattere discriminatorio" di La Barbuta, accogliendo il ricorso presentato nel 2012 da Associazione 21 Luglio e ASGI (Associazione Studi Giuridici sull'Immigrazione) con il supporto di Amnesty International Italia e del Centro Europeo per i Diritti dei Rom (ERRC). È stata accolta pienamente la tesi delle due organizzazioni, che hanno sostenuto la natura discriminatoria del villaggio attrezzato poiché rappresentava una soluzione abitativa di grandi dimensioni rivolta a un gruppo etnico specifico. «*Deve infatti intendersi discriminatoria*», scrive il giudice, «*qualsiasi soluzione abitativa di grandi dimensioni diretta esclusivamente a persone appartenenti a una stessa etnia, tanto più se realizzata, come nel caso dell'insediamento sito in località La Barbuta, in modo da ostacolare l'effettiva convivenza con la popolazione locale, l'accesso in condizione di reale parità ai servizi scolastici e socio-sanitari e situato in uno spazio dove è posta a serio rischio la salute delle persone ospitate al suo interno*». Secondo l'Associazione 21 Luglio, questa sentenza sancisce un risultato storico perché per la prima volta in Europa un tribunale ha confermato il carattere discriminatorio di un "campo nomadi".

2 Il 26 maggio 2017, la Giunta capitolina ha adottato il "Piano di Indirizzo di Roma Capitale per l'inclusione delle Popolazioni Rom, Sinti e Caminanti" (cosiddetto "Piano rom"). Il Piano avrebbe dovuto svilupparsi nel rispetto dei principi della Strategia Nazionale per l'Inclusione dei Rom, Sinti e Caminanti e prevedeva inizialmente una serie di interventi per il superamento degli insediamenti da mettere in atto in via sperimentale nei *campi* di La Barbuta e Monachina. Il 28 giugno 2017, il piano viene modificato, le misure sperimentali per l'inclusione sono estese anche ai rom presenti nell'insediamento di Camping River, che è diventato il primo insediamento nel quale attuare le misure previste dal Piano rom.

tensione tra i cittadini di Casal Bruciato e disagio alla famiglia rom³. Il trasporto di materassi e pacchi nell'abitazione avviene con la scorta di agenti della Polizia in borghese. Alcuni attivisti antirazzisti manifestano la loro solidarietà con la famiglia di Imer e Sedana Omerovic, confortando gli assediati e passando la notte nell'appartamento incriminato insieme a loro.

Martedì 7 maggio, dopo aver accompagnato i figli a scuola, la famiglia partecipa a una riunione in Campidoglio alla fine della quale decide di rimanere nell'abitazione che le è stata assegnata, che rappresenta l'occasione di una nuova vita. Al ritorno di alcuni componenti della famiglia nell'abitazione, è tutto un caos di urla e spintoni, persino un irripetibile "ti stupro" alla mamma bosniaca con in braccio una bambina, pronunciato da uno degli attivisti di CasaPound.

Il quartiere alla periferia est della Capitale si è diviso in due: da una parte il gazebo di CasaPound, installato all'interno del cortile del palazzo in cui abita la famiglia rom; dall'altra, il movimento Asia USB⁴, che, insieme ad altre organizzazioni, ha manifestato in solidarietà con i rom. A separarli, due cordoni della Polizia in tenuta antisommossa.

Questo episodio a Casal Bruciato, si va a sommare a quello avvenuto il 2 aprile a Torre Maura, altra zona periferica di Roma, dove, per protestare contro il trasferimento di alcune famiglie rom in un centro di accoglienza, alcuni cittadini hanno incendiato cassonetti dei rifiuti, buttato a terra e calpestato il pane brutalmente⁵.

Anche a Casal Bruciato, duramente contestata è stata la Sindaca di Roma Virginia Raggi, recatasi sul posto per fare visita alla famiglia rom minacciata da alcuni residenti e ostaggio di CasaPound. Al termine della visita, la Sindaca ha detto che la famiglia risultava legittima assegnataria dell'alloggio e aveva diritto ad entrarvi, ha invitato a resistere e a cercare un inserimento nel quartiere, diviso tra chi accoglie e chi respinge⁶. La Sindaca, inoltre, ha replicato aspramente ai militanti di CasaPound,

3 *"Quando siamo saliti il dirimpettaio di casa parlava con una vicina e diceva che sapeva già da questa mattina alle 5 che sarebbero venuti. Allora io dico: chi ha fatto trapelare questa notizia? Non lo sapevo neanche io e gli assegnatari non conoscevano il numero civico dell'appartamento"*, Patrizia, volontaria di Opera Nomadi, come riferito in: "Roma, proteste a Casal Bruciato contro casa assegnata a rom. 'Vi tiriamo una bomba'", *la Repubblica*, 6 maggio 2019.

4 *"È stato anche grazie alla chiamata alla mobilitazione di Asia USB, mossi per prima e in solidità, che finalmente a Casal Bruciato si è riunito l'antifascismo romano, con un presidio numeroso e determinato, trasformatosi in corteo nonostante i tentativi di provocazione della polizia, a ribadire che nei quartieri popolari non c'è spazio per chi vuole agitare la guerra tra poveri"* (cfr. "Asia USB baluardo contro i tentativi di invasione fascista delle periferie", *Asia USB*, 9 maggio 2019).

5 A riguardo, cfr. "Torre Maura, i rom e l'emergenza infinita" di *Cronache di ordinario razzismo*, 3 aprile 2019. I rom dovettero lasciare il centro. Anche in questo caso, alle proteste hanno partecipato esponenti di CasaPound e la Procura di Roma ha aperto un fascicolo per reati di danneggiamento e minacce aggravate "dall'odio razziale". Si veda anche la scheda di Francesca Giuliani.

6 *"Chi insulta i bambini e minaccia di stuprare le donne forse dovrebbe farsi un esame di coscienza."*

invitandoli a rispettare le leggi e a non speculare sulla pelle delle persone. Insieme alla Sindaca, presenti all'incontro con la famiglia, c'erano alcuni vicini di casa, il direttore della Caritas diocesana di Roma e don Gianpiero Palmieri, vescovo ausiliario di Roma est, secondo cui in casa erano rimasti solo i due genitori con la figlia più piccola, mentre gli altri 11 figli erano tornati al campo La Barbuta temendo le reazioni dei manifestanti.

Uno dei punti oscuri di questa vicenda è la gestione dell'ordine pubblico da parte della Questura di Roma. In molti, si sono chiesti come sia stato possibile che CasaPound abbia potuto allestire un gazebo all'interno di un cortile condominiale per fare la propria azione di propaganda e come sia stata concessa l'autorizzazione al sit-in organizzato dai militanti di estrema destra, che si è svolto l'8 maggio davanti all'ingresso del condominio, in contrapposizione a quello organizzato dagli attivisti antirazzisti. Una delegazione della Cgil ha incontrato il Questore di Roma, Carmine Esposito, evidenziando come sia inaccettabile tollerare manifestazioni caratterizzate da ripetute minacce e intimidazioni da parte dei militanti di CasaPound⁷.

Dopo la manifestazione dell'8 maggio in via Satta, alcune associazioni⁸ hanno deciso di presentare un esposto alla Procura di Roma contro CasaPound, ipotizzando il reato di minaccia e propaganda, istigazione a delinquere per motivi di discriminazione "razziale" fino all'apologia del fascismo⁹.

D'altra parte, risulta inspiegabile come la politica, negli ultimi trenta anni, non

Non è questa una società dove si può continuare a vivere?", queste le parole della sindaca Virginia Raggi riportate su *La Stampa*, 9 maggio 2019.

7 *"Nell'incontro abbiamo evidenziato come sia inaccettabile tollerare manifestazioni che impediscono l'assegnazione delle case secondo le procedure previste dalla legge. Manifestazioni, abbiamo ribadito, caratterizzate da ripetute minacce, aggressioni verbali e intimidazioni nei confronti di una donna – rea, secondo i militanti di CasaPound, di essere la legittima assegnataria di una casa popolare – e dei suoi figli. Usufruire di un diritto garantito dalla Costituzione, come quello di manifestare, per impedire con la violenza il rispetto delle leggi è intollerabile (...). Il questore sottolineando come sia dovere della Polizia difendere il sistema democratico del paese e il rispetto delle legittime assegnazioni di alloggi sulla base della normativa e confermando che la manifestazione di CasaPound, autorizzata in un luogo lontano dall'appartamento interessato, si è svolta al di fuori delle regole democratiche, ci ha informato che tutti i partecipanti sono stati deferiti all'autorità giudiziaria e che i membri di CasaPound autori di minacce e intimidazioni sono stati denunciati"*, CGIL di Roma e Lazio, 8 maggio 2019.

8 La Campagna LasciateCIEntrare insieme a Nonna Roma, Sportello Tuteliamoci-Astra 19, A buon diritto, Alterego-Fabbrica dei Diritti, Baobab Experience, Adif, Arci Roma, Focus Casa dei diritti sociali, Lunaria e molti singoli e privati cittadini.

9 *"Non si può infatti qualificare come "protesta" dei residenti, l'ennesimo teatrino messo in campo da CasaPound in una delle periferie della nostra città, sostenuto –peraltro– da uno sparuto gruppo di persone. Così come risulta inspiegabile l'atteggiamento delle forze dell'ordine che, non intervenendo tempestivamente e nemmeno in seguito alle evidenti violazioni degli esponenti di CasaPound, gli hanno reso possibile di agire indisturbati per più di due giorni. Quelle stesse forze dell'ordine che, in tenuta antisommossa, hanno ostacolato gli attivisti e i cittadini giunti ieri sul posto per dimostrare tutta la loro solidarietà alla famiglia colpita da questa ignobile vicenda"*, cfr. Articolo21, 9 maggio 2019.

sia intervenuta su uno dei grandi problemi sociali del Paese: quello del disagio abitativo che coinvolge ancora migliaia di famiglie e che richiederebbe il varo di un nuovo piano di edilizia residenziale pubblica. Le difficoltà economiche e sociali non producono direttamente odio e razzismo ma, se non viene fatto nulla per rimuoverle, possono essere usate molto abilmente per fomentare la propaganda e la violenza razzista.

Alla fine, la famiglia non è stata cacciata: oggi, può vivere ancora a Casal Bruciato, anche grazie alla mobilitazione dei movimenti per la casa, dei sindacati di base e dei singoli cittadini che sono stati solidali con la famiglia coinvolta in questa ignobile vicenda.

Casal Bruciato, come Torre Maura, esemplificano molto bene come un fatto che dovrebbe essere ordinario (l'assegnazione di una casa popolare) possa provocare un vortice di xenofobia e di razzismo, quando la propaganda politica si fa interprete strumentale del disagio popolare e alimenta ad arte rappresentazioni mediatiche drammatizzate e semplicistiche dei quartieri periferici delle grandi città. A Casal Bruciato, non ci sono state solo le intimidazioni di CasaPound e del sedicente Comitato spontaneo di quartiere, ma anche molti cittadini solidali. Molti pezzi di cronaca descrivono però le "tensioni" e la protesta organizzata contro l'arrivo della famiglia Omorovic, inducendo il lettore a pensare che l'intero quartiere vi sia coinvolto¹⁰. Lo ha spiegato bene Alberto Campailla, uno degli attivisti vicini alla famiglia nei giorni della protesta: *"È da tempo però che per ogni famiglia straniera a cui viene assegnata una casa si verifica la protesta organizzata o attivamente sostenuta da CasaPound o da altre forze neofasciste con il tentativo di farne dei casi mediatici e di coinvolgere la cittadinanza. Che queste vicende tengano banco sulla stampa e nelle tv è un fatto conclamato. Si tratta di scene che si prestano a essere enfatizzate, mediatizzate, spettacolarizzate. La realtà però non è esattamente come spesso viene raccontata. Non è vero che CasaPound riesce a coinvolgere la cittadinanza in queste proteste. A Casal Bruciato non abbiamo visto il quartiere scendere in piazza per cacciare la famiglia rom. C'erano invece, come sempre, 30 o 40 militanti fascisti che urlavano slogan contro i migranti, i rom e i manifestanti che si oppongono alle loro iniziative politiche"*¹¹.

10 Si vedano ad esempio: Sturaro P., "Roma, casa popolare ai rom: tensione a Casal Bruciato, rabbia e lacrime tra i residenti", *Secolo d'Italia*, 7 maggio 2019; "Ancora tensioni a Casal Bruciato: residenti e CasaPound contro casa a famiglia rom", *RomaToday*, 7 maggio 2019.

11 Campailla A., "L'assedio è rotto", *Jacobin*, 10 maggio 2019, disponibile qui: <https://jacobinitalia.it/lassedio-e-rotto/>.

Carola Rackete. Alla ricerca di un “porto sicuro” contro l’odio

Paola Andrisani

È il 12 giugno 2019, quando Carola Rackete¹ soccorre in mare con la nave che comanda, la Sea-Watch 3, battente bandiera olandese e di proprietà della ONG tedesca Sea Watch, 52 migranti partiti dalla Libia. Malgrado la guardia costiera libica abbia formalmente assunto il coordinamento del soccorso, la Sea Watch è giunta per prima sul luogo dell’evento ed ha, pertanto, immediatamente avviato le operazioni di recupero dei naufraghi. Si trovano su di un gommone in condizioni precarie, sprovvisto di carburante sufficiente per raggiungere la terraferma, a bordo del quale nessuno indossa il giubbotto di salvataggio. Concluse le operazioni di recupero, la comandante richiede l’assegnazione di un “place of safety” a diverse autorità marittime, ricevendo risposta da quelle libiche che hanno indicato di dirigersi verso il porto di Tripoli. Carola risponde che la Libia non può qualificarsi come “porto sicuro”, e ne richiede uno alternativo. Nel frattempo, si dirige verso nord, reiterando la richiesta di attracco.

Carola chiede, quindi, l’autorizzazione a entrare in un porto italiano, ma il 15 giugno il Ministro dell’Interno (all’epoca dei fatti, Matteo Salvini) dispone nei confronti della Sea Watch 3 il primo divieto di ingresso in attuazione del c.d. “decreto sicurezza-bis”, appena entrato in vigore, secondo quanto stabilito all’art 1².

Nei giorni successivi, mentre la nave staziona dinanzi alle acque territoriali italiane, reiterando la richiesta di assegnazione di un porto dove attraccare, le autorità fanno evacuare alcuni migranti bisognosi di cure mediche urgenti. Il 26 giugno, la Sea Watch entra nelle acque italiane e si dirige verso Lampedusa, disattendendo l’alt delle motovedette della Guardia di Finanza ed invocando lo “stato di necessità”. Si ferma, quindi, nei pressi del porto in attesa di disposizioni. Nella notte del 29 giugno (dopo ben 17 giorni) – constatato che una soluzione politica tarda ad

1 Tedesca, 31 anni, una laurea in scienze nautiche, un master in Conservazione dell’ambiente, 5 lingue parlate (tedesco, inglese, spagnolo, francese, russo), ha guidato una nave rompighiaccio al Polo Nord, ha trascorso otto mesi nel parco naturale della Kamchatka (Russia Orientale) come guida turistica e manutentrica delle attrezzature, è stata secondo ufficiale sulla Arctic Sunrise di Greenpeace, ha condotto ricerche per la British Antarctic Survey.

2 Decreto-Legge 14 giugno 2019, n. 53, recante “*Disposizioni urgenti in materia di ordine e sicurezza pubblica*.” (19G00063) (GU Serie Generale n.138 del 14-06-2019), entrato in vigore il 15 giugno 2019, disponibile qui: <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2019/06/14/19G00063/sg>. Il Decreto-Legge verrà nella L. 8 agosto 2019, n. 77 (in G.U. 9/08/2019, n. 186).

arrivare, che i ricorsi esperiti dinanzi al Tribunale amministrativo del Lazio³ ed alla Corte europea dei diritti dell’uomo⁴ non sono andati a buon fine – la comandante avvia i motori e si dirige verso la banchina del porto di Lampedusa, dove, infine, attracca urtando accidentalmente, nella manovra, una motovedetta della Guardia di Finanza. Carola Rackete viene arrestata in flagranza di reato e posta ai domiciliari a Lampedusa, accusata di violazione dell’articolo 1100 del codice della navigazione (resistenza o violenza contro nave da guerra) e tentato naufragio (previsto dagli articoli 110 e 428 del codice penale). La nave della ONG tedesca viene posta sotto sequestro cautelare amministrativo⁵. Il procuratore di Agrigento, Luigi Patronaggio, che pure nei mesi precedenti è entrato in rotta di collisione con il vice premier Salvini, in questa occasione usa parole molto dure nei confronti del comportamento della “capitana”. “Le ragioni umanitarie – ha commentato – non possono giustificare atti di inammissibile violenza nei confronti di chi in divisa lavora in mare per la sicurezza di tutti”.

Sin qui la mera cronaca dei fatti accaduti.

A partire da questo momento, si verificheranno una lunga serie di violenti attacchi razzisti e sessisti nei confronti della capitana Rackete. È una vicenda esemplare che passa con estrema rapidità dalla vita quotidiana, ai social fino alle aule dei tribunali. Tutto il percorso di Carola viene marcato da una serie di provvedimenti giuridici che, una volta emanati, diventano pretesto per giustificare la pubblica denigrazione. La vicenda della Sea Watch 3 prima, e quella legata alle sorti della sua

3 Avverso il divieto di ingresso, la Sea Watch 3 esperisce un ricorso al TAR del Lazio con richiesta al Presidente di sospendere in via cautelare l’efficacia del provvedimento ministeriale che vieta alla nave di entrare nelle acque territoriali italiane. Il 19 giugno 2019, il TAR Lazio, senza pronunciarsi sulla legittimità del provvedimento, si limita a respingere la richiesta di sospensione temporanea degli effetti del provvedimento stesso, ritenendo che non vi siano “ragioni eccezionalmente gravi ed urgenti tali da giustificare la sospensiva”, dato che i soggetti vulnerabili erano già stati sbarcati il 15 giugno, e che la Sea Watch 3 non ha indicato altri individui appartenenti a categorie vulnerabili presenti sulla nave.

4 Il 25 giugno 2019, la Corte Europea dei Diritti dell’Uomo respinge la richiesta avanzata dalla nave Sea Watch 3 affinché siano adottate “misure provvisorie” che consentano l’approdo sulla terraferma delle 42 persone migranti, a bordo della nave da 13 giorni. La CEDU ha deciso che non c’erano sufficienti motivazioni per chiedere al Governo italiano di applicare un provvedimento provvisorio di sbarco. Tale provvedimento viene infatti concesso, precisa la Corte, “nei casi eccezionali in cui i richiedenti sarebbero esposti – in assenza di tali misure – a un vero e proprio rischio di danni irreparabili”. In sostanza, non essendoci pericolo immediato di morte (anche perché le persone più fragili sono state già trasbordate), non c’è nemmeno l’ordine di uno sbarco immediato. Cfr. “Rackete and Others v. Italy – request for interim measure refused in the case of Sea Watch 3”, disponibile qui: <http://hudoc.echr.coe.int/eng-press?i=003-6443361-8477507>.

5 Il 25 settembre 2019, viene notificato il dissequestro probatorio, ma la nave rimane sotto sequestro amministrativo. Il 19 dicembre, poi, il tribunale di Palermo accoglie il ricorso presentato dalla ONG tedesca e dispone il dissequestro dell’imbarcazione. L’imbarcazione è rimasta bloccata per oltre cinque mesi nel porto di Licata.

capitana poi, riescono a mostrare il peggio dell'*hate speech* e delle *fake news* degli ultimi anni, intrecciando odio e contenuti in modo “impeccabile”⁶. E questo accade tanto con affermazioni, dichiarazioni e post da parte di esponenti politici (anche in forza al Governo), quanto da parte delle persone comuni, le stesse che poi frequentano abitualmente anche i social, dove, passando dalla vita reale a quella virtuale, finiscono per trasformare antiche frustrazioni in messaggi violenti, nascosti da uno schermo e da una non più di tanto anonima tastiera.

Ovviamente, non si è arrivati a tanto da un giorno all'altro, ma c'è stato un ampio scenario preparatorio di accanimento mediatico crescente. Dalla “sbruffoncella” del Ministro dell'Interno⁷, all'insistenza con cui i giornali di destra (e non solo) hanno sottolineato che Carola non sarebbe altro che una “figlia di papà” oppure “una pirata”⁸. Per arrivare a Valentina Mazzacurati, 29enne emiliana originaria del Ruanda, simpatizzante della Lega, che scrive su Instagram un post contro le “fattezze estetiche” di Carola⁹. E ai microfoni della trasmissione *La Zanzara*, sempre lei ribadisce che Carola “non assomiglia a una donna” perché “ha i rasta (dreadlocks, ndr), si veste in un certo modo, quindi non è decorosa”¹⁰.

Una delle scene peggiori alle quali il mondo intero abbia assistito, è stata senza dubbio la discesa di Carola dalla nave. Oltre alla Guardia di Finanza e alla Polizia, ad accoglierla c'è anche un gruppo di uomini che urla terribili insulti, ripresi in una diretta (ora rimossa) sulla pagina Facebook della Lega Lampedusa. Questi insulti vengono anche documentati in un video pubblicato¹¹ dal senatore del Pd, Davide Faraone. «Spero ti violentino 'sti negri. Zingara. Venduta. Tossica. Criminale. Arrestatela», ed altre frasi irripetibili. E poi, ai deputati Pd presenti: “Vi devono violentare le mogli, 'sti clandestini”. Carola Rackete viene insultata con epiteti che, in

6 Un caso simile e ancora più recente è quello relativo al rientro in Italia della giovane Silvia Romano. Cfr. L. Melandri, “Potere, sessismo e razzismo”, 22 Maggio 2020, <https://comune-info.net/potere-sessismo-e-razzismo/>.

7 Qui il video delle dichiarazioni di Salvini: <https://video.huffingtonpost.it/35ae0b04-5194-4c78-aa14-973a3ee21a0b>. Dura anche la reazione di Giorgia Meloni di Fratelli d'Italia: “*E, a norma di diritto internazionale, questo significa che la Sea Watch è una nave che deve essere sequestrata che l'equipaggio deve essere arrestato che gli immigrati che sono a bordo devono essere fatti sbarcare e rimpatriati immediatamente e che la nave deve essere affondata come accade per le navi che non rispettano il diritto internazionale*”.

8 Ad esempio, “magistrale” sintesi in: “Carola Rackete, pirata eroina della sinistra che gioca a fare il capitano grazie a papà”, *Il Messaggero*, 27 giugno, disponibile qui: https://www.ilmessaggero.it/italia/capitana_carola_rackete_sea_watch_ultime_notizie-4582766.html.

9 Avrebbe scritto: “Possiamo fare qualcosa per farla assomigliare a una donna? Se fossi conciato così, forse anche io mi dedicherei a fare la scafista”.

10 Qui l'audio dell'intervista: <https://www.ilfattoquotidiano.it/2019/06/29/carola-rackete-la-filo-leghista-mazzacurati-delinquente-borderline-sciattone-rasta-puzzolente-fa-schifo/5290668/>.

11 Il video è disponibile qui: <https://www.facebook.com/a8ebb307-5012-4507-af10-cb87143b8988>.

genere, “si riservano” a “certe” donne, come ben sanno Laura Boldrini, Samantha Cristoforetti e Michela Murgia, giusto per citarne alcune. Anche la cantante Emma Marrone, “rea” di aver solidarizzato con Carola (ed in precedenza anche con la campagna per i “porti aperti”), viene sottoposta sui social ad una analoga gogna mediatica di razzismo misto a sessismo, insieme a Paola Turci e a Fiorella Mannoia che l’hanno sostenuta. Infine, Alessandra Vella, la Gip che non ha ritenuto di convalidare l’arresto di Carola¹², per aver preso una decisione inerente il suo lavoro, è costretta ad abbandonare i suoi profili social a causa di pesanti insulti e di minacce di morte. Il fatto che Carola sia stata minacciata di “stupro”¹³ (termine orribile che pur continua ad essere utilizzato nel linguaggio comune) non è un fatto casuale né un evento eccezionale¹⁴. A ciò si aggiunge l’ossessione ricorrente per i rapporti sessuali di una donna bianca con uno o più uomini neri, che condisce, con una buona dose di razzismo, gli insulti sessisti.

Ma se alla guida della Sea-Watch 3 ci fosse stato un uomo, avrebbe subito lo stesso linciaggio e gli stessi insulti? Molto probabilmente no: un capitano uomo non avrebbe avuto lo stesso inaccettabile indecente trattamento.

Oltre agli insulti, la vita pubblica e privata di Carola viene scandagliata fino al minimo dettaglio. Una fabbrica di notizie false vale ad orientare l’opinione pubblica e ad alimentare i discorsi aggressivi. Insieme a lei è infangato chiunque abbia provato a sostenerla. Numerosi i post (fino a veri e propri *meme* divenuti virali) che mostrano immortalando, al momento dell’arresto, “un’ascella non depilata”¹⁵ della donna. Questo basta a scatenare una vera e propria ondata di insulti (dalle generalizzazioni sull’igiene e la classe delle donne tedesche, fino al suggerimento di utilizzare un prodotto antipulci). Poi ci sono i giornalisti di Libero¹⁶ che “scoprono”

12 Dopo alcuni giorni di arresti domiciliari, il 2 luglio, il fermo di Carola non viene convalidato perché «stava compiendo il suo dovere salvando vite in mare» e non viene disposta nessuna misura cautelare.

13 Quello subito da Carola è una sorta di “stupro” virtuale o forse una nuova forma di “lapidazione social”, frutto dell’inflazione di una punizione tipica dell’ideologia maschilista, e segno di una perseveranza di una vera e propria “cultura dello stupro”. È quella che poi legittima e normalizza gli abusi nella nostra società. Lo “stupro” non va inteso solo come aggressione di un uomo nei confronti di una donna, ma è anche nelle parole, nei gesti, nelle minacce, nelle relazioni quotidiane.

14 Basti pensare che, soltanto pochi mesi prima, una donna rom era stata intimidita allo stesso modo da un militante di CasaPound durante gli scontri per le assegnazioni delle case popolari a Casal Bruciato, a Roma. Si veda: “«Troia, ti stupro». Fascisti contro i rom a Casal Bruciato”, il manifesto, 8 maggio 2019, disponibile qui: <https://ilmanifesto.it/troia-ti-stupro-fascisti-contro-i-rom-a-casal-bruciato/>. Si veda anche la scheda di Elisa Pini a riguardo.

15 Si veda: <https://www.giornalettismo.com/carola-rackete-igiene-personale/>.

16 Si veda qui: <https://www.liberoquotidiano.it/gallery/personaggi/13485460/sea-watch-carola-rackete-senza-reggiseno-procura-agrigento-patronaggio-ong.html>. A distanza di pochi giorni, da Torino parte l’iniziativa “Free Nipple Day”, letteralmente “la giornata del capezzolo libero”, prevista per il 27 luglio.

che Carola Rackete non indossa il reggiseno sotto la maglietta nera durante la conferenza stampa successiva alla deposizione in procura ad Agrigento. O il post del deputato veneziano della Lega, Alex Bazzaro, che pubblica sul suo profilo Facebook¹⁷ una foto che ritrae i parlamentari del centrosinistra durante il trasferimento dal porto di Lampedusa alla Sea Watch ritoccata, così che al centro del gommone si veda una tavola imbandita. Poi tocca anche al padre missionario Alex Zanutelli, che ha sostenuto la candidatura di Carola per un premio Nobel¹⁸, il quale avrebbe affermato che tutti i fatti di cronaca relativi a Lampedusa sarebbero stati alterati dalla stampa, incluso lo speronamento. Ovviamente, una *fake news* anche questa.

Mentre Carola si trova ancora agli arresti domiciliari, circolano molte notizie false sulla sua vita privata, poi facilmente “debunkizzate”. Come la notizia secondo la quale il papà di Carola sarebbe un mercante di armi¹⁹, e che l’intera famiglia trarrebbe vantaggio economico dalla destabilizzazione del contesto internazionale. E ancora. L’altra notizia secondo la quale la capitana sarebbe priva dei titoli per poter condurre una nave²⁰. Oppure la “finta” intervista del 30 giugno sul *Corriere della Sera* (sia su carta, sia online), mentre Carola si trova ai domiciliari²¹. La situazione viene, poi, parzialmente chiarita dal *Corriere* stesso, che nell’articolo specifica che “*la capitana trentunenne è ai domiciliari e non può rilasciare dichiarazioni, ma attraverso i suoi avvocati chiarisce i dubbi sollevati da più parti sul suo comportamento*”. Quindi, il quotidiano ha pubblicato una conversazione mai avvenuta. E poi, la diffusione della foto segnaletica di Carola, rimbalzata su siti e social, scattata nell’hotspot di Lampedusa al momento della convalida dell’arresto²², con l’intento di mostrare Carola Rackete come una criminale, condannata prima di qualunque processo.

Carola, a dispetto di tanti, torna libera e anche “da libera”, è oggetto di scherno, odio e insulti. Fra i tanti odiatori, proprio il Ministro dell’Interno, Matteo Salvini, il quale sin dall’inizio della vicenda, sembra aver ingaggiato una sorta di “duello”

17 Si veda: https://corrieredelveneto.corriere.it/veneziamestre/politica/19_luglio_02/leghistaritocca-foto-gommone-pdma-era-scherzo-4144964a-9c8f-11e9-a0ee-05ea37d418a0.shtml.

18 Si veda: <https://www.bufale.net/invenzioni-su-padre-alex-zanutelli-sea-watch-3-e-carola-rackete-tg-falsi-non-ha-speronato/>.

19 Si veda: <https://www.bufale.net/la-grande-disinformazione-su-ekkehart-rackete-il-padre-di-carola-spacciato-per-mercante-darmi/>.

20 Si veda: <https://www.bufale.net/carola-rackete-non-ha-la-patente-nautica/>.

21 Si veda: V. Piccolillo, “Sea Watch, parla Carola Rackete: «Dovevo entrare in porto, temevo che alcuni migranti potessero suicidarsi»”, 30 giugno 2019, disponibile qui: https://www.corriere.it/politica/19_giugno_30/dovevo-entrare-portotemevo-che-alcuni-migrantipotessero-suicidarsi-2a0a6448-9aad-11e9-8fdd-d4f7eb4bd62c.shtml.

22 Qui un tweet con la foto incriminata: <https://twitter.com/annalisacamilli/status/1145601180258787329?s=12&fbclid=IwAR3F-9G1W76sdRc43HEt-C5hj9TVj1YVIDnrXvLDjOJdzrIk-TWEZFzgW4w>.

personale contro la donna²³: *“Per la magistratura italiana ignorare le leggi e speronare una motovedetta della Guardia di Finanza non sono motivi sufficienti per andare in galera. Nessun problema: per la comandante criminale Carola Rackete è pronto un provvedimento per rispedirla nel suo Paese perché pericolosa per la sicurezza nazionale”*²⁴.

Numerose le reazioni, fra le quali anche quella dell’Associazione Nazionale Magistrati che punta il dito proprio contro le dichiarazioni di Salvini: *“Ancora una volta ha proferito commenti sprezzanti verso una decisione giudiziaria, disancorati da qualsiasi riferimento ai suoi contenuti tecnico-giuridici, che rischiano di alimentare un clima di odio e avversione”*, si legge in una nota²⁵. *“Quando un provvedimento risulta sgradito al ministro dell’Interno – continua l’Anm – scatta immediatamente l’accusa al magistrato di fare politica”*.

Sempre a pochi giorni dalla liberazione di Carola, su un gruppo Facebook chiamato “Il Finanziere”²⁶, 16mila utenti gestiti da un brigadiere della Guardia di Finanza in congedo dal 1996, vengono postati numerosi insulti razzisti e sessisti nei suoi confronti. Un crescendo di frasi e pensieri violenti, corredati da insulti irripetibili all’indirizzo della comandante tedesca, che si concludono con l’auspicio di un «bel colpo di stato per ridare ordine e disciplina». Qualcuno invoca «l’impiccagione» e altri, riferendosi ai migranti, chiosano: «buttateli a mare con un blocchetto al collo», «affondate la nave», «mettete una bomba».

Il 12 luglio²⁷, Carola decide di querelare, in quattordici pagine, il Ministro dell’Interno Matteo Salvini per diffamazione aggravata e istigazione a delinquere. Nella querela²⁸, Carola fa riferimento alle affermazioni fatte nelle ultime settimane dal Ministro, giudicate da lei offensive, oltre ai post pubblicati sui social network,

23 Al punto che molti titoli di quotidiani hanno a lungo giocato su questo. Ad esempio si veda: “La Capitana contro il Capitano: braccio di ferro Rackete-Salvini”, 26 giugno, ilgiornale.it; “Capitana e capitano a confronto: chi è che ha offeso gli italiani o aggirato le leggi?”, 1 luglio, lavoicedinewyork.com; “Sea Watch, la Capitana batte il Capitano, il Gip non convalida l’arresto, Carola libera”, 3 luglio, qds.it.

24 Si veda il suo tweet: <https://twitter.com/matteosalvinimi/status/1146127748194340864>.

25 Si veda: https://www.adnkronos.com/fatti/politica/2019/07/03/anm-salvini-rischia-alimentare-clima-odio_xQ6zLX9tJotx9ihB5ogiCL.html.

26 La denuncia è partita da un articolo pubblicato sul sito The Vision, disponibile qui: <https://thevision.com/attualita/gruppo-facebook-finanzieri/>.

27 «Matteo Salvini – si legge nel documento riportato da Repubblica l’11 luglio (<https://www.repubblica.it/cronaca/2019/07/11/news/carola-230955102/>) – mi ha definito pubblicamente e ripetutamente sbrufoncella, fuorilegge, complice dei trafficanti, potenziale assassina, delinquente, criminale, pirata, una che ha provato a uccidere dei finanzieri e ad ammazzare cinque militari italiani, che ha attentato alla vita di militari in servizio, che ha deliberatamente rischiato di uccidere cinque ragazzi e che occupa il suo tempo a infrangere le leggi italiane e fa politica sulla pelle dei disgraziati: la gravità della lesione al mio onore è in sé evidente».

28 Il testo integrale della querela è disponibile qui: https://www.meteoweb.com/wp-content/uploads/2019/07/Querela-Carola-Rackete_definitiva.pdf.

e ai commenti degli utenti a questi ultimi. Carola chiede, dunque, ai magistrati di sequestrare, per indagarli, gli account Facebook e Twitter del ministro. *«Nelle parole di Matteo Salvini risultano veicolati sentimenti viscerali di odio, denigrazione, delegittimazione e persino di vera e propria de-umanizzazione»*, si legge nel testo della querela, pieno di link alle “fonti” (dirette Facebook di Salvini, tweet, articoli on line, dirette tv). C’è anche da constatare il fatto che le esternazioni denunciate non avvengono all’interno delle funzioni svolte da Matteo Salvini nella sua “qualità” di ministro, ma quest’ultimo si fa forte di “*questa qualità*” per potenziare all’ennesima potenza i suoi messaggi ostili: *“un delitto ordinario, dunque, per il quale non devono né possono valere i parametri sui quali si misurano i reati ministeriali, né le specialità procedurali che ne conseguono”*, prosegue la querela. Un quadro che, si legge nella querela, *“misura, in termini di maggiore gravità, il discorso dell’odio di un soggetto che riveste un ruolo esecutivo apicale nel Governo italiano”*. Interventi che sono, *“un puro strumento propagandistico e istigatorio di un ‘discorso dell’odio’, che travolge ogni richiamo alla funzione istituzionale”*. Affermazioni che hanno messo seriamente a rischio anche l’incolumità stessa di Carola, *“finendo per istigare il pubblico dei suoi lettori a commettere ulteriori reati”* nei suoi confronti²⁹.

Ma la vicenda di Carola non si chiude qui. Ad ogni sua ri-apparizione pubblica, il livore iniziale riemerge con forza. Come quando, a distanza di mesi, nel novembre 2019, viene ospitata nella trasmissione RAI, *“Che tempo che fa”*³⁰.

Il 16 gennaio 2020, la terza Sezione penale della Cassazione³¹ rigetta il ricorso della Procura di Agrigento, depositato il 16 luglio 2019, avverso l’ordinanza con cui il Gip, presso il medesimo Tribunale, aveva deciso di non convalidare l’arresto di Carola. La Cassazione conferma l’impostazione del Gip di Agrigento: perché la comandante aveva agito nell’adempimento di un dovere, quello cioè di salvare vite umane, stabilendo il primato del diritto rispetto a quello della forza. E anche una importante decisione di alta giurisprudenza, che svincola e libera ancora una volta Carola, diventa motivo di diffusione di messaggi d’odio. Come nel caso di Silvia Bocci, vice-ispettore della Polizia di Stato della Questura di Grosseto, la quale, dopo aver appreso le motivazioni della sentenza di Cassazione, definisce su Facebook Carola Rackete una “lurida zecca di sinistra”. *“È solo una terrorista che farà la fine che merita”, mentre coloro che la difendono sono “una pletora di mummie decontestualizzate dalla vita reale talmente adusi a spaccare il capello in 4 da dimenticare pure di che cosa*

29 Nel febbraio 2020, la Procura di Milano chiude l’indagine.

30 Si veda qui ad esempio: <https://it.blastingnews.com/politica/2019/11/carola-rackete-da-fazio-reazioni-social-pesanti-critiche-da-meloni-e-calenda-003022942.html>.

31 Cassazione penale, Sezione III, Sentenza 20 febbraio 2020 (ud. 16 gennaio 2020), n. 6626, disponibile qui: <https://www.giurisprudenzapenale.com/wp-content/uploads/2020/02/Cass-6626-2020.pdf>.

state parlando”. Bocci usa parole molto offensive anche per i migranti fatti a sbarcare a Lampedusa³². Un post rimosso con scuse maldestre quasi immediatamente. La vicenda giudiziaria di Carola pare essersi conclusa, con questa anche gli insulti nei suoi confronti.

Un ringraziamento a Carola è dovuto. Perché malgrado i pesanti insulti ricevuti, ha saputo affrontare il tutto con enorme dignità. In fondo, chi ha attaccato e attacca Carola Rackete, la detesta e la odia non solo per le sue scelte, politiche e non, ma anche per la sua scelta di non essere omologata e influenzabile. E, soprattutto, per il suo essere “*libera*”.

32 Si veda qui: <https://www.nextquotidiano.it/la-fantastica-retromarcia-della-poliziotta-che-da-della-terrorista-a-carola-rackete/>.

Il dodicesimo uomo in campo: il caso Balotelli e il razzismo nel pallone

Paola Andrisani

Il 5 gennaio 2020, Mario Balotelli¹, noto calciatore italiano nero, segna al 18' il gol del vantaggio del Brescia, nella partita poi persa 2-1 contro la Lazio. Pochi minuti dopo, la gara viene interrotta (su sollecitazione dello stesso attaccante) dall'arbitro, che chiede allo speaker dello stadio Rigamonti di invitare il pubblico (nello specifico, alcuni tifosi della Lazio²) a smetterla con i cori razzisti contro Balotelli. Già in avvio di partita, si erano sentiti dei "buu" contro il giocatore, e successivamente erano stati pronunciati dei cori offensivi contro sua madre. Il primo gol del 2020, quindi, viene macchiato dal razzismo, esattamente come dieci anni prima. Strana coincidenza, questa, per Mario.

Il 6 gennaio 2010, infatti, Balotelli (all'epoca, in forza all'Inter e appena diciannovenne) segna al Chievo il primo gol del nuovo anno, e seguono i classici "buu" razzisti contro di lui da parte della tifoseria del Chievo Verona. Ma dieci anni fa, a essere multato è stato Balotelli, per aver detto che il pubblico di Verona gli faceva «sempre più schifo». Frase generica e ingiusta di cui poi si è scusato.

Mario, durante tutta la sua carriera calcistica, in Italia come all'estero, nonché con la maglia azzurra della nazionale italiana, è stato oggetto e bersaglio di numerosi insulti razzisti. Tuttavia, ve ne sono stati alcuni particolarmente gravi, come quello del 3 novembre 2019³. "Super Mario", come lo chiamano affettuosamente i suoi fan, si ritrova, stavolta contro l'Hellas Verona, con il solito e reiterato copione. All'undicesimo minuto del secondo tempo, la partita di Serie A Verona-Brescia viene sospesa per "discriminazione razziale". Mario Balotelli, agli ennesimi ululati

1 L'attaccante nasce a Palermo, da genitori ghanesi, Thomas e Rose Baruwah. All'età di due anni, il calciatore subisce un'operazione. I genitori biologici di Balotelli vengono spinti dai servizi sociali ad affidare il piccolo a una famiglia che avesse una stabilità economica adeguata alle sue cure mediche. Mario entra così a far parte della famiglia Balotelli, residente in provincia di Brescia, a Concesio, dove Paolo e Silvia lo crescono come fosse figlio loro.

2 Il giudice sportivo condanna la Lazio al pagamento di un'ammenda di 20.000 euro, e poi chiede alla procura Figg un supplemento di indagine sui cori, per approfondire il settore dal quale provenivano e la fattiva collaborazione della Lazio nell'individuazione dei soggetti coinvolti ai fini dell'eventuale adozione di ulteriori provvedimenti e in relazione alla valutazione dell'eventuale recidiva.

3 Ne avevamo parlato qui: <http://www.cronachediordinariorazzismo.org/verona-razzismo-curve-balotelli-neofascisti/>.

e insulti razzisti nei suoi confronti da parte della tifoseria di casa, prende la palla e la calcia con forza verso la curva dell'Hellas Verona. I "buu" e gli insulti vengono ripresi dalle telecamere e li sentono anche gli ispettori federali: di certo, non se li è inventati Balotelli. La palla in tribuna, giunta al culmine di una lunga serie di manifestazioni di intolleranza e di aggressioni nei suoi confronti, produce una eco internazionale che scuote i vertici del massimo campionato.

I principali club, sollecitati dalla situazione che minaccia di sfuggire di mano, si riuniscono sottoscrivendo un documento di impegno a inasprire la lotta al razzismo⁴. Anche la FIGC interviene spronando la Lega Serie A a dare un maggiore contributo alla lotta al razzismo. La Lega Serie A, tempestivamente, annuncia una campagna di lotta al razzismo, che ha però un esordio zoppicante⁵.

Ma la vera domanda è: sarebbe stato lo stesso se lui non si fosse fermato, minacciando di uscire dal campo, e non avesse tirato quella pallonata in curva?

Questa non è stata altro che l'ennesima vergogna di cui si è macchiata la tifoseria dell'Hellas Verona, non a caso capitanata da esponenti locali di partiti di estrema destra, come Forza Nuova. Ma ciò che è accaduto nello stadio, è solo il preludio a quanto sarebbe successo nelle ore successive. *"Oggi non c'era nessun ululato razzista, grandi fischi, sfottò, nei confronti di un grande giocatore e nient'altro"*, dichiara nel dopo partita Ivan Juric, allenatore dell'Hellas. *"Noi tutti oggi, al Bentegodi, non abbiamo sentito alcunché. Posso solo dire che i tifosi del Verona sono particolari. Hanno un modo di sfottere gli avversari carico di ironia ma il razzismo qui non esiste"*, rincara Maurizio Setti, presidente della società. L'Arena, il principale giornale cittadino, scrive che *"i cori razzisti non c'erano quando Balotelli ha avuto la rabbiosa reazione"*. Il sindaco di centrodestra Federico Sboarina afferma che *"allo stadio c'ero e non ho sentito alcun insulto razzista. Ciò che ha fatto Balotelli è inspiegabile perché senza alcun motivo ha avviato una gogna mediatica su una tifoseria e una città"*. Tre consiglieri comunali leghisti parlano di una *"sceneggiata folcloristica"* e annunciano addirittura una mozione comunale per *"chiedere i danni di immagine a chi cerca di farsi pubblicità a danno di una città"*. Insomma, la città nega tutto. Il pazzo di turno è Mario Balotelli.

Eppure, il coordinatore di Forza Nuova per il Nord Italia, nonché uno dei "capi ultra" veronesi della Curva Sud, Luca Castellini⁶, rivendica quei cori razzisti nei

4 Si veda: https://www.corrieredellosport.it/news/calcio/serie-a/2019/11/29-63951879/lettera_aperta_dei_club_di_serie_a_contro_il_razzismo_e_un_problema_serio_/ del 29 novembre 2019.

5 L'Ad della Lega Calcio è stato costretto a scusarsi ben due volte per il 'caso' Balotelli. In un primo momento, per aver dichiarato di silenziare i cori razzisti spegnendo semplicemente i microfoni orientati verso le curve, ed in secondo luogo, per la scelta dell'immagine simbolo della campagna contro il razzismo: un quadro raffigurante tre scimmie.

6 *"Balotelli è italiano perché ha la cittadinanza italiana, ma non potrà mai essere del tutto italiano"*, dichiara Luca Castellini intervistato dall'emittente Radio Cafè. Alla domanda se la tifoseria vero-

confronti di Balotelli e viene denunciato. La società calcistica gli vieta l'accesso allo stadio veneto con un Daspo sino al 2030. Quanto avvenuto, da ennesimo caso di razzismo negli stadi, si trasforma in una grande vergogna cittadina. Perché, se di solito si tende a prendere le distanze da chi commette questi gesti, nel caso di Verona si è creato un compatto blocco tra società, politica e media per sminuire quello che non è solo un problema cittadino, ma nazionale: il razzismo nel mondo del calcio. Ma la vicenda non finisce qui.

Pochi giorni dopo l'accaduto, viene affisso uno striscione fuori dall'Allianz Stadium di Torino: "*Mario hai ragione, sei un africano*", rivendicato sul profilo Facebook Forza Nuova⁷ e con un comunicato stampa. Tre persone appartenenti al gruppo di estrema destra vengono denunciate per "propaganda di idee fondate sull'odio razziale". I tre sono stati individuati dalla Digos grazie alla visione dei filmati delle telecamere di sorveglianza dello stadio e anche nei loro confronti viene disposto il Daspo.

In realtà, Verona e la sua tifoseria hanno già un "illustre" precedente. Era il 26 aprile 1996. Durante il derby scaligero, la tifoseria dell'*Hellas*⁸ appende un fantoccio nero con un cappio al collo e lo fa penzolare giù dagli spalti, accompagnato da un paio di tifosi con dei cappucci bianchi in stile *Ku Klux Klan*, e da uno striscione che recita: *«Il negro ve lo hanno regalato, fategli pulire lo stadio»*, e un altro, in inglese: *«Negro go away»*. La contestazione della frangia neonazista veronese è nei confronti della società scaligera, "rea" di essere in procinto di acquistare l'olandese Maickel Ferrier, il primo giocatore nero nella storia della squadra. Il fantoccio appeso, gli striscioni e i cori durano almeno 38 minuti, mentre in campo la partita continua tranquillamente. Tutti vedono quella vergogna: gli spettatori, i giocatori, gli allenatori, l'arbitro, i dirigenti delle due squadre, ma nessuno fa nulla⁹. La curva del Verona

nese sia razzista, Castellini ricorda che "ce l'abbiamo anche noi un negro in squadra, che ieri ha segnato e tutta Verona gli ha battuto le mani". "Ci sono problemi a dire la parola negro? – attacca – Mi viene a prendere la Commissione Segre perché chiamo uno 'negro'? Mi vengono a suonare il campanello?".

7 Nel giugno 2018, Forza Nuova ha nuovamente offeso l'attaccante con uno striscione comparso a Brescia: "Balotelli sei più stupido che nero", frase tradotta dal dialetto bresciano. A suscitare la dura reazione di Forza Nuova, sono state le dichiarazioni rilasciate da Balotelli sul tema immigrazione. "*E ora che l'Italia sia più aperta come tanti Paesi e cominci a integrare le persone che vengono da fuori*", ha detto Balotelli in conferenza stampa alla vigilia dell'amichevole dell'Italia con l'Olanda. "*Fare il capitano della Nazionale* – aveva aggiunto – *potrebbe essere un bel segnale, soprattutto per gli immigrati africani che vivono in Italia*".

8 Erano gli anni delle Brigate Gialloblu, gruppo egemone della tifoseria dell'*Hellas* poi sciolto in seguito a inchieste della magistratura "per discriminazione e odio razziale".

9 A questo, si aggiungono altri numerosi episodi: gli insulti razzisti a Ferdinand Coly durante un Perugia-Verona del 2005; le auto parcheggiate a forma di svastica; i cori «Siamo una squadra fantastica... fatta a forma di svastica... che bello è... allena Rudolf Hess» durante la festa della promozione nel giugno 2019.

diventa, da questo momento in poi, il simbolo di una tifoseria malsana, dai chiari connotati neonazisti. Ma il problema non è circoscritto solo alla curva del Verona.

Nella storia del calcio recente, i “Balotelli” sono stati purtroppo molti. Ne ricordiamo alcuni.

Il 27 maggio 2001, gli ultras del Treviso abbandonano lo stadio all’ingresso in campo nella loro squadra del nigeriano *Akeem Omolade*. La tifoseria rivale della Ternana li fischia, e la domenica successiva tutti i giocatori del Treviso scendono in campo manifestando solidarietà al loro compagno, dipingendosi la faccia di nero.

Il 27 novembre 2005, durante una partita casalinga contro l’Inter, il giocatore ivoriano del Messina, *Marco André Zoro*, stanco dei cori e degli insulti razzisti dei tifosi avversari, prende il pallone in mano e inizia a dirigersi fuori dal campo. Viene fermato dall’intervento di compagni e avversari che cercano di calmarlo e di convincerlo a riprendere il gioco. Zoro torna in campo e la partita ricomincia. Il giorno dopo, tutti i quotidiani parlano della sua protesta: in Italia, non era mai successo che un giocatore nero reagisse in quel modo a cori e insulti razzisti.

Il 17 ottobre 2010, subito dopo l’inizio della gara fra Cagliari e Inter, una parte dei tifosi sardi prende di mira l’attaccante camerunese *Samuel Eto’o*¹⁰ con dei “buu” razzisti. L’arbitro ferma il gioco per qualche minuto, invitando lo speaker dello stadio a diffondere il messaggio contro il razzismo. La gara poi si conclude regolarmente, Eto’o fa gol ed esulta, imitando una scimmia sotto la curva avversaria.

Durante la gara amichevole Pro Patria-Milan, il 3 gennaio 2013, al 27’ del primo tempo, *Kevin Prince Boateng*, calciatore tedesco naturalizzato ghanese, insultato ripetutamente dagli spalti, calcia rabbiosamente il pallone verso la curva (come Balotelli, ndr), si toglie la maglia e abbandona il campo insieme al resto dei compagni.

Il 30 aprile 2017, al 44’ del match giocato fra Cagliari e Pescara, il ghanese *Sulley Muntari*¹¹ si lamenta con l’arbitro per alcuni cori razzisti provenienti dalla curva di casa. Il direttore di gara non interviene e poi ammonisce il centrocampista per le dure proteste. A quel punto Muntari, nei minuti di recupero, abbandona da solo il terreno di gioco.

Nel dicembre 2018, *Kalidou Koulibaly*, calciatore senegalese con cittadinanza

10 Il 25 maggio 2011, lo stesso calciatore è vittima di insulti razzisti da parte dei tifosi fuori dallo stadio, a Milano, in una zona non lontana dalla sua abitazione. Un gruppo di ultrà milanisti, che ha festeggiato un compleanno nello stesso locale dove Eto’o aveva bevuto un drink con degli amici, incrocia l’interista di ritorno verso casa. Scatta in automatico il coro ascoltato con chiarezza anche la sera del derby, l’autentica colonna sonora dei festeggiamenti milanisti per la vittoria dello scudetto: “*Eto’o eto’o eto’o l’hanno visto con le rose con le rose nel metro, Mariga mariga l’hanno visto sulla spiaggia ke diceva vu cumpra, Biabiany biabiany l’hanno visto col borsone col borsone dei CD*”, ufficialmente trascritto fra i cori del Milan al link: <https://www.coridastadio.com/6348/Milan>.

11 Ne avevamo parlato anche qui: <http://www.cronachediordinariorazzismo.org/calcio-razzismo-annullata-squalifica-muntari/>.

francese, rivolge un applauso ironico all'arbitro che ignora i cori razzisti contro di lui, e viene espulso. Ad aprile 2019, *Moise Kean*, italiano nero figlio di immigrati ivoiriani, reagisce allargando le braccia ai tifosi cagliaritari che ululano a ogni suo tocco di palla, e viene prima rimproverato pubblicamente dal suo capitano, poi aggredito verbalmente dal presidente del Cagliari “per aver mancato di rispetto agli avversari”. E infine, durante la partita Cagliari-Inter del 1° settembre 2019¹², il calciatore nerazzurro *Romelu Lukaku*, belga figlio di immigrati congolesi, è vittima anche lui di cori razzisti. Le immagini e l'audio dei cori fanno immediatamente il giro del web, avendo ampio risalto soprattutto sulla stampa inglese (Lukaku era in precedenza un giocatore del Manchester United, ndr). Per il giudice sportivo, “cori, urla e fischi” contro Lukaku ci sono effettivamente stati (sono stati uditi anche “alcuni versi”), però solo da parte di “singoli spettatori”, e non sono stati “intesi come discriminatori a causa dei fischi e delle urla sopra menzionati”. Mentre un comunicato della curva dell'Inter “in difesa” di Lukaku, tenta maldestramente di spiegare al calciatore che “quello” non è razzismo, ma solo “tifo sportivo”.

Questo piccolo e non esaustivo elenco ci dice una cosa chiara: con il passare degli anni la situazione è peggiorata, malgrado i proclami. Inutile girarci attorno. Se circa 20 anni fa, una flebile reazione c'era, oggi non c'è più. Il rapporto malato del calcio italiano con il razzismo si basa su una continua e pervicace auto-assoluzione. I fischi, i cori e gli ululati ci sono, ma nessuno li sente; e se qualcuno li sente, li definisce “minoritari”, minimizzando. E a rendere il quadro veramente inquietante, non è tanto l'aumento di casi in sé (che pure c'è)¹³, quanto piuttosto la diminuzione delle reazioni.

Quasi a voler confermare la mancanza di sensibilità sul tema e la tendenza a minimizzare anche da parte delle istituzioni italiane, vi sono state alcune dichiarazioni

12 Ne avevamo parlato anche qui: <http://www.cronachediordinariorazzismo.org/lukaku-fa-bene-a-protestare/>.

13 La quinta edizione di “Calciatori sotto tiro”, pubblicata nel marzo 2019 (disponibile qui: <https://www.assocalciatori.it/sites/default/files/attachment/news/Calciatori%20sotto%20tiro%20-%20Associazione%20Italiana%20Calciatori%20ABSTRACT%20STAMPA.pdf>), a cura dell'Associazione Italiana Calciatori, nella stagione 2017/18, evidenzia 478 casi di violenza e intimidazione documentati, dei quali quelli di razzismo sono il 41% (erano il 21% nella stagione 2015/2016 e il 36% nella stagione 2016/2017). Gli episodi sui campi delle squadre giovanili toccano un picco nel 2018, e man mano che cresce il numero di episodi di razzismo cambia l'area del Paese dove il numero di incidenti si verifica. Cambia anche il tipo di aggressione/insulto. Il 2018 è l'anno record per i cori ed è l'anno in cui gli episodi nel Nord superano nettamente quelli del Sud e del Centro. Il successivo report, “Calciatori sotto tiro: focus razzismo stagione 2018/19”, pubblicato a dicembre 2019 (disponibile qui: <https://www.assocalciatori.it/sites/default/files/attachment/news/Calciatori%20sotto%20tiro%202018-2019.pdf>), dedicato esclusivamente all'analisi degli episodi di razzismo ai danni di giocatori di ogni categoria, ci mostra come aumentano ormai da sei anni con costanza gli episodi di razzismo nel calcio dilettantistico e professionistico e a tutti i livelli, dentro e fuori gli impianti sportivi.

“esemplari”, come quella del presidente del CONI, Giovanni Malagò, il quale ha dichiarato a Radio24, che *«il tifoso che fa buu a un giocatore di colore sbaglia, ma è ancora più sbagliato quando uno che guadagna 3 milioni di euro si lascia cadere in area e magari è anche contento di prendere un calcio di rigore»*¹⁴. Oppure quella rilasciata dal presidente della Lazio, Claudio Lotito, il quale ha voluto spiegare che: *“non sempre la vocazione ‘buu’ corrisponde effettivamente a un atto discriminatorio o razzista, ma andrebbe interpretato. Ricordo che quando ero piccolo, spesso a chi non era di colore, che aveva la pelle normale, bianca, gli facevano ‘buu’ per scoraggiarlo a segnare il gol davanti al portiere”*¹⁵.

La situazione, in sostanza, è questa: alcuni tifosi insultano, le società tendono a negare gli episodi incriminati e a non fare nulla per opporvisi (tranne alcune lodevoli eccezioni, come quella della AS Roma, che ha espulso a vita dall'Olimpico, con un Daspo, un tifoso che aveva rivolto insulti razzisti a Juan Jesus¹⁶), i giudici sportivi assolvono. La negazione del fatto, anche in presenza di video inequivocabili, è ormai la base della dialettica del razzista allo stadio, e spesso anche fuori. Al limite, se proprio bisogna, ci si riduce a “contromisure” (del tutto inefficaci) come il rinvio delle partite o i match a porte chiuse, che non fanno che aumentare il potere di ricatto delle tifoserie verso i club.

Volendo tirare le somme, sembra di essere irrimediabilmente fermi allo stesso punto ormai da anni. Non ci siamo mossi di un centimetro, rispetto a quando il vicepresidente del Milan, Paolo Berlusconi, chiamò Mario Balotelli *“il negretto di famiglia”*¹⁷; o quando Arrigo Sacchi disse che c'erano «troppi neri» nelle giovanili italiane¹⁸, mentre l'allora candidato alla presidenza della FIGC, Carlo Tavecchio, parlò di un fantomatico Opti Pobà *“venuto qua, che prima mangiava le banane e adesso gioca titolare nella Lazio e va bene così”*¹⁹.

14 Si veda: <https://www.calcionews24.com/malago-choc-peggio-uno-che-simula-che-uno-che-fa-buu-a-un-giocatore-di-colore/> del 25 settembre 2019.

15 Si veda: https://www.repubblica.it/sport/calcio/2019/10/01/news/lotito_razzismo_consiglio_federale-237440348/, dell'1 ottobre 2019.

16 Si veda: https://www.adnkronos.com/sport/2019/09/26/insulti-razzisti-juan-jesus-lui-pubblica-screenshot-sui-social_G307F8c9ERoDpFLL5ueOgL.html, del 26 settembre 2019.

17 L'episodio arriva un mese dopo quello dell'8 gennaio 2013, quando Silvio Berlusconi in persona smentì l'interesse del Milan per Balotelli, definito una *“mela marcia che infetterebbe il nostro spogliatoio, una persona che io non accetterei mai ne facesse parte”*.

18 *«Io mi vergogno di essere italiano. Per avere successo siamo disposti a vendere l'anima al diavolo. Non abbiamo una dignità, non abbiamo un orgoglio italiano. Ci sono squadre con 15 stranieri, questo perché si mette il business al primo posto: e quando si mette il business al primo posto il calcio non può avere successo. [...] Oggi vedevo il torneo di Viareggio: io non sono un razzista – ho avuto Rijkaard – ma vedere così tanti giocatori di colore, vedere così tanti stranieri, è un'offesa per il calcio italiano»*, febbraio 2015.

19 Ne avevamo parlato anche qui: <http://www.cronachediordinariorazzismo.org/banane-calcio-allitaliana/>.

Con una metodica opera di colpevolizzazione della vittima, sono invertiti i ruoli: ormai il razzismo del tifoso non è una sua colpa, ma è del giocatore nero che provoca. Siamo passati dalla condanna alla giustificazione, passando attraverso la negazione, sino ad arrivare alla legittimazione indisturbata.

Nel calcio italiano c'è molto razzismo. Non lo scopriamo certo oggi: il problema è che troppo spesso ce ne dimentichiamo.

E il nostro Mario? *“Balotelli fa uscire fuori gli aspetti peggiori dell'Italia”*, asseriva convinto, già nel 2014, Mauro Valeri²⁰. E Balotelli, nella sua eccezionale carriera, è stato caricato di una doppia “responsabilità”: quella di essere un calciatore nero nel campionato e quella di essere un calciatore nero nella nazionale italiana²¹. Lo striscione «Non ci sono italiani negri» esibito durante una serie di partite di calcio in cui lui era presente, rappresenta la sintesi di quanto raccontato sin qui e richiama esplicitamente quell'idea di “italianità” che, costruita compiutamente durante il fascismo, rappresenta gli italiani come “mediterranei” (ma non come “neri”), rifiutando un dato di fatto: Balotelli è cittadino italiano anche se è “nero”.

20 M. Valeri, *Mario Balotelli vincitore nel pallone*, Fazi Editore, Roma 2014. Mauro Valeri, scomparso prematuramente nel 2019, era un sociologo, ex direttore dell'Osservatorio nazionale sulla xenofobia e dal 2005 responsabile dell'Osservatorio su razzismo e antirazzismo nel calcio.

21 Sulla convocazione in Nazionale dei cosiddetti “oriundi” (neri e non) non sono mai mancate le polemiche. Nel 2011, Osvaldo viene convocato in Nazionale e il deputato della Lega Nord Davide Cavallotto attacca: *“La nostra Nazionale è diventata una “pensione di oriundi”* e il nostro calcio è ormai una “succursale dei Paesi emergenti”. Nel 2014, Salvini si scaglia invece contro Thiago Motta: *“Che c'entra con l'Italia? Un fico secco”*, e protesta contro la presenza di “troppi oriundi” in Nazionale. Nel 2015, è Roberto Mancini a bocciare l'apertura agli oriundi: *“In azzurro solo italiani. Chi non nasce in Italia, pur se ha parenti, non giochi in Nazionale”*. Dichiarazioni appoggiate proprio da Salvini su Twitter. In occasione degli Europei 2016, poi, il segretario della Lega ribadisce: *“Mi piacerebbe che giocassero giocatori con un po' di radici in più”*, rispondendo a chi gli chiedeva della convocazione di Eder e dell'argentino naturalizzato italiano Franco Vazquez da parte del Ct Antonio Conte.

Dall'“allarme giallo” ai porti chiusi. Razzismo e xenofobia ai tempi del Covid-19

Grazia Naletto

“COVID-19 non si cura di chi noi siamo, dove viviamo, in cosa crediamo o di qualunque altro criterio di distinzione. Occorre tutta la nostra solidarietà per affrontarlo insieme. Eppure, la pandemia continua a scatenare uno tsunami di odio e xenofobia, colpevolizzazione e caccia alle streghe. Il sentimento di ostilità contro gli stranieri è cresciuto in rete e nelle strade. Le teorie del complotto antisemite hanno proliferato e ci sono stati attacchi anti-musulmani legati al COVID-19. Migranti e rifugiati sono stati dileggiati come origine del virus, negando loro di conseguenza accesso alle cure mediche”¹.

L'8 maggio 2020, il Segretario generale delle Nazioni Unite, Antonio Guterres, ha sentito l'esigenza di lanciare uno specifico appello volto a contrastare la diffusione delle retoriche ostili, discriminatorie e violente che, anche nella straordinarietà dello stato di eccezione legato alla diffusione del Covid-19, hanno continuato ad attraversare il dibattito pubblico. I messaggi di carattere *sinofobico*, e più in generale anti-asiatico, che hanno messo in relazione la diffusione del virus con l'appartenenza a un determinato gruppo nazionale o l'hanno imputata ai cittadini stranieri tout-court, sono proliferati infatti in tutto il globo.

Alcuni studi accademici e report indipendenti hanno cercato di analizzare come la diffusione del virus ha orientato il dibattito pubblico e il lessico che l'ha attraversato, e se ha favorito il consolidamento/ritorno di stigmi fondati sull'appartenenza nazionale, religiosa, etnica e persino sulle caratteristiche somatiche².

L'utilizzo di universi lessicali binari, già molto radicato nel dibattito pubblico del nostro Paese, con la *pandemia*, se possibile, sembra essersi accentuato a livello globale. La rappresentazione dell'emergenza Covid-19 come una “guerra” contro un “nemico invisibile”³, la descrizione mediatica minuziosa delle nostre città deserte, le reti radiofoniche e televisive dedicate h24 per settimane alle notizie e ai commenti sull'evol-

1 Il testo integrale dell'appello è disponibile qui: <https://unric.org/it/covid-19-appello-globale-del-segretario-generale-antonio-guterres-per-affrontare-e-contrastare-i-discorsi-di-odio-le-gati-alla-pandemia/>.

2 Tra i molti, ne segnaliamo due: M. S. Rafi, *Language of COVID-19: Discourse of Fear and Sinophobia*, University of Management and Technology, Lahore-Pakistan, 18 Maggio 2020; Human Rights Watch, *Covid-19 Fueling Anti-Asian Racism and Xenophobia*, 12 Maggio 2020.

3 Interessanti considerazioni in merito alla ricorrenza di metafore guerresche nell'era Covid-19 sono svolte da F. Faloppa, “Sul «nemico invisibile» e altre metafore di guerra. La cura delle parole”, 25 marzo 2020, disponibile qui: http://www.treccani.it/magazine/lingua_italiana/articoli/parole/cura_parole_2.html.

zione del contagio, insieme alle norme sul “*distanziamento sociale*” e ai provvedimenti orientati a salvaguardare la “sicurezza sanitaria nazionale”, hanno proposto una nuova declinazione del *discorso della paura* e offerto nuove argomentazioni a supporto dei nazionalismi.

Il ricorso a metafore belliche ha plasmato il dibattito pubblico a tutti i livelli, e laddove si dichiara una guerra bisogna anche individuare un nemico. Ma, come osserva Federico Faloppa, *un nemico invisibile è un nemico non definito*. Niente di più facile, allora, che identificarlo di volta in volta come meglio conviene.

In Italia, soprattutto nella fase che ha preceduto la fase di lockdown, la ricerca di un capro espiatorio su cui convogliare il crescente e pur comprensibile panico sociale, ha privilegiato ancora una volta lo straniero, soprattutto asiatico, e in particolare cinese.

Ma anche a livello internazionale gli esempi non mancano.

È ben noto il neologismo creato da Trump, quando ha battezzato il virus “cinese”. Forse sono meno conosciute in Italia le scelte compiute da alcune testate giornalistiche straniere. Lo *Jutland Post* ha pubblicato una vignetta che ha sostituito le cinque stelle della bandiera nazionale cinese con i pittogrammi del coronavirus. Il *Courrier Picard* ha scelto come titolo di prima pagina del 26 gennaio “Alerte jaune” (pur facendolo seguire da un editoriale di scuse pubblicato sul proprio sito). Il *Wall Street Journal*, il 3 febbraio ha titolato un suo pezzo così: “La Cina è il vero malato d’Asia”. Diverse testate italiane e straniere hanno pubblicato articoli che hanno dato spazio all’ipotesi, pur smentita ripetutamente dagli esperti accademici, della creazione artificiale del virus in un laboratorio cinese. Il che ha favorito la circolazione virale di questa notizia falsa nella rete, che ha portato con sé una scia di messaggi e commenti anti-cinesi. Il *Daily Mail* e il *The Sun* sono giunti ad attribuire la responsabilità della diffusione del virus ai cinesi “mangiatori di pipistrelli, serpenti e cani”.

A questi ultimi, deve essersi ispirato il Presidente della Regione Veneto, quando l’1 marzo, nel corso di un’intervista su Antenna 3, tv a diffusione regionale, riferendosi ai cittadini cinesi, ha pronunciato le seguenti parole: “*Li abbiamo visti tutti mangiare i topi vivi o questo genere di cose*”. L’intervista è stata rilasciata a una tv che ha una diffusione limitata, ma il liquido mondo dei social ne ha amplificato di molto l’eco, contribuendo ad alimentare quella “caccia all’untore” che si era scatenata già da giorni nei confronti di cittadini asiatici. Le pubbliche scuse del Presidente veneto sono giunte quando ormai il danno era già stato fatto.

Del resto, solo tra il 20 gennaio e l’8 marzo, Lunaria ha documentato 61 episodi di insulti, discriminazioni, attacchi incendiari e aggressioni che hanno colpito cittadini stranieri in connessione alla diffusione del virus Covid-19. Nella grandissima parte, si tratta di cittadini cinesi e asiatici, ma non solo. Gli insulti hanno tutti lo stesso tenore

e fanno per lo più riferimento alla scarsa igiene che “caratterizzerebbe” certi gruppi o popolazioni⁴.

Non sono mancate neanche le violenze fisiche. Come è successo a Cagliari l'8 febbraio, dove un cameriere filippino, residente ad Assemini, è stato insultato e picchiato sull'autobus perché scambiato per un “cinese portatore del Coronavirus”. Ricoverato in ospedale, ha ricevuto una prognosi di 30 giorni per un trauma facciale. Ad Agrigento, si è giunti invece ad annunciare alla clientela dal microfono di un supermercato l'ingresso di un “cinese”.

Naturalmente, non è mancato chi ha cercato di alimentare e cavalcare cinicamente la paura, contribuendo ad innescare il perverso intreccio tra il panico collettivo, la xenofobia e il razzismo. A Brescia, ad esempio, il 2 febbraio, i militanti di Forza Nuova hanno affisso volantini sulle vetrine di alcuni negozi gestiti da cittadini asiatici, invitando a comprare solo merci italiane. L'8 marzo, un incendio ha danneggiato i locali di un ristorante cinese a Rivoli. Era stato addirittura annunciato qualche giorno prima da un gruppo di giovani messi in fuga dalla polizia chiamata dai gestori.

Tra coloro che Valerio Cataldi ha definito gli “spaventatori” di professione⁵, i giornalisti di alcune testate hanno cercato di utilizzare qualsiasi notizia connessa al pericolo di contagio per continuare la loro campagna contro i migranti. Dall'iniziale lancio di un allarme sulla diffusione del virus in Africa, con la connessa richiesta di chiudere i porti⁶, si è passati a sostenere che i soldi per la sanità sono stati spesi in accoglienza⁷, per poi annunciare lo scoppio di una *bomba sanitaria* nei centri di accoglienza (dando, ad esempio, grande visibilità alle notizie relative ad alcuni casi di contagio riscontrati a Milano)⁸. Nella seconda metà di aprile, è tornata poi una polemica di tipo più tradizionale, che ha contrapposto i limiti imposti sulla circolazione delle persone in Italia alla “sanatoria” dei migranti, oppure ha riproposto l'idea secondo cui la “sanatoria incentiva l'invasione”⁹.

4 Tra gli insulti documentati in dettaglio nel database di *Cronache di Ordinario Razzismo*: “Vi cacciamo dall'Italia, cinesi di m...” (Milano); «Mancavano gli “onti” (sporchi, in dialetto veneto, ndr) cinesi per impastarci» (Casier, trevigiano); “Spero che ti venga il virus come nei mercati in Cina” (Cesano Boscone, milanese); “Andiamocene che questi portano la Sars” (Torino); “Schifosi sudici, andate a tossire a casa vostra” (Firenze); “Vattene via, maledetta cinese. Ci infetti tutti” (Venezia).

5 Si veda: V. Cataldi, “Dopo il lockdown ritornano gli spaventatori”, *Carta di Roma*, disponibile qui: <https://www.cartadiroma.org/editoriale/dopo-il-lock-down-ritornano-gli-spaventatori/>

6 S. Di Meo, “Coronavirus è in africa: chiudete i porti”, *La Verità*, 15 Febbraio 2020.

7 G. Zulin, “I soldi per la sanità spesi in accoglienza”, *Liberio*, 15 febbraio 2020.

8 Ha fatto una vera e propria campagna il quotidiano *La verità*. Si vedano: A. Scianca, “Centri immigrati sovraffollati: bomba sanitaria”, 12 Marzo 2020; F. Borgonovo, “Contagi nei centri, ecco la bomba migranti”, 17 Marzo 2020; F. Borgonovo, “Il piano Lamorgese per la bomba migranti distribuirli ovunque”, 31 Marzo 2020; Borgonovo F., “Milano, focolaio nel centro accoglienza migranti”, 31 marzo 2020.

9 M. Belpietro, “Caccia agli italiani, sanatoria ai migranti”, *La verità*, 15 Aprile 2020; “La sanatoria incentiva l'invasione”, *La verità*, 17 maggio 2020.

Il titolo di prima pagina di *Libero* del 25 marzo, ai limiti del disprezzo umano, “Il virus scansa gli immigrati”¹⁰, ha contribuito a diffondere l’ennesima “bufala” circolata sui social e su Whatsapp, secondo la quale il Covid “risparmierebbe” gli stranieri (notizia, per altro, purtroppo smentita dai dati diffusi successivamente dall’Istituto Nazionale di Sanità)¹¹. Peccato che il prof. Galli, primario di Malattie infettive all’Ospedale Sacco di Milano, di cui nell’articolo di *Libero* è riportata una dichiarazione, si sia limitato ad evidenziare che al momento in cui è stato intervistato c’erano poche persone straniere colpite da Covid nel suo ospedale, e che l’età media più giovane della popolazione straniera avrebbe potuto contribuire a proteggerla meglio dal contagio.

Ma tra le pagine destinate a restare nella memoria per il livello di disumanità e di mancato rispetto persino nei confronti delle migliaia di persone uccise dal virus, c’è sicuramente la prima pagina, sempre di *Libero*, del 6 maggio, il cui titolo recita così: “*In Italia trentamila morti rimpiazzati con 600mila migranti*”, con un articolo scritto dal suo direttore Senaldi.

Lo stato di emergenza sanitaria non sembra dunque aver indotto gli organi di stampa più xenofobi a produrre un’informazione più corretta.

I diritti sono diseguali, anche in tempi di pandemia

Non vi sono stati, però, solo gli insulti, i discorsi e l’informazione scorretta. La gestione istituzionale dell’emergenza ha mostrato in più occasioni che, se il Covid-19 non conosce discriminazioni di sorta, chi dovrebbe offrire protezione, non sembra comportarsi allo stesso modo.

È innanzitutto da segnalare che le persone straniere, prive di documenti, colpite dal virus hanno avuto difficoltà ad accedere alle cure. La legge riconosce, infatti, loro il diritto alle cure urgenti, ma non quello ad iscriversi al Servizio Sanitario Nazionale. Prive del medico di famiglia (cui le norme di sicurezza sanitaria indicavano di rivolgersi in caso di sintomi sospetti), molte di loro si sono rivolte ai medici solo in caso di sintomi gravi¹².

10 A. Gonzato, “Il virus scansa gli immigrati”, *Libero*, 25 Marzo 2020.

11 L’8 maggio 2020, Giovanni Rezza, direttore Malattie infettive dell’Istituto superiore di sanità (Iss), ha dichiarato: “*C’è stata molta aneddotica riguardo al Covid negli immigrati. In Italia il 5,1% dei casi diagnosticati riguardano individui di nazionalità straniera*”. Si veda: “Rezza (Iss): “Molte fake news su stranieri e Covid”, *Adnkronos*, 8 maggio 2020, disponibile qui: https://www.adnkronos.com/fatti/cronaca/2020/05/08/rezza-iss-molte-fake-news-stranieri-covid_BauLLgk4t-TlD4XDnHHEZPJ.html?refresh_ce.

12 Come ha osservato ancora Rezza: “*Il rischio di essere notificato come caso, per gli stranieri, tende a essere più basso rispetto agli italiani – ha proseguito Rezza – ma se vediamo invece il rischio di ospedalizzazione rispetto a un italiano vediamo che negli stranieri è 1,4 volte più elevato rispetto agli italiani. Anche rispetto all’accesso alla terapia intensiva il dato è più alto negli stranieri. Vuol dire che uno straniero che ha una malattia meno grave ha una più bassa possibilità di essere notificato. Invece c’è un maggior ricorso all’ospedalizzazione*”. Cfr. *Adnkronos*, cit.

Sin dai primi giorni successivi al 9 marzo, data di inizio del *lockdown* in Italia, le organizzazioni antirazziste e umanitarie hanno evidenziato la necessità di predisporre protocolli specifici di gestione dell'emergenza nell'ambito del sistema di accoglienza per richiedenti asilo e rifugiati e per i Centri di Permanenza per i Rimpatri¹³. Di fatto, le prime indicazioni del Ministero dell'Interno sono giunte molto tardi e hanno scaricato sugli enti gestori e sugli operatori la responsabilità di adottare le misure necessarie per tentare di contenere la diffusione del virus tra le persone ospitate nel sistema di accoglienza. L'acquisto dei dispositivi di sicurezza (mascherine, guanti, ecc.) è stato messo a loro carico e l'approntamento di strutture dedicate, da utilizzare per ospitare le persone messe in quarantena, è giunto solo dopo che si sono presentati alcuni casi di contagio.

D'altra parte, anche i Comuni hanno stentato ad attrezzarsi per mettere in sicurezza le persone più vulnerabili: il problema che si è posto subito è quello delle migliaia di persone senza fissa dimora presenti nelle nostre città. Di fatto, anche in questo caso, l'informazione e la messa in sicurezza di queste persone, così come l'erogazione di alcuni servizi essenziali (la mensa, gli ostelli, la distribuzione di presidi sanitari) è stata delegata alle organizzazioni di volontariato e di terzo settore, solo in un secondo momento coordinate con la protezione civile¹⁴.

Nonostante il sostanziale blocco degli arrivi via mare, la presenza di un numero contenuto di persone e la concreta impossibilità di eseguire il rimpatrio nei paesi di origine, non si è ritenuto opportuno chiudere i Centri di Permanenza per i Rimpatri e rilasciare a tutti gli stranieri presenti in Italia un permesso di soggiorno. Come ha dichiarato il Garante nazionale dei diritti delle persone detenute o private della libertà personale, ancora il 28 maggio, *“continua a essere dubbiosa la complessiva legittimità di una privazione della libertà finalizzata a un obiettivo che non può essere realizzato, quantomeno in tempi brevi”*¹⁵. Il 7 aprile 2020, con il Decreto Interministeriale n. 150, il Governo ha invece disposto la chiusura dei porti italiani alle navi che battono bandiera straniera che abbiano soccorso persone in mare al di fuori delle acque Sar. Dichiarando i *“porti non sicuri”*, è venuto così meno ai propri doveri inderogabili di soccorso nei confronti di chi è in pericolo di vita¹⁶.

13 Si veda, ad esempio, il documento sottoscritto da più di 100 associazioni che è stato inviato il 22 marzo 2020 al Governo, disponibile qui: https://www.asgi.it/wp-content/uploads/2020/03/EMERGENZA-COVID-19_DIRITTI-STRANIERI-22-marzo-finale.pdf.

14 Si veda ad esempio il documento inviato da una rete di associazioni romane alla Sindaca Raggi per sollecitare la predisposizione di un piano di interventi rivolti a mettere in sicurezza sanitaria i cittadini senza fissa dimora: <http://www.cronachediordinariorazzismo.org/wp-content/uploads/roma-persone-senza-dimora-lettera-alle-istituzioni.pdf>.

15 Si veda: “Il Garante nazionale nei giorni dell'emergenza Covid-19”, 29 maggio 2020, disponibile qui: http://www.garantenazionaleprivatiliberta.it/gnpl/it/dettaglio_contenuto.page?contentId=CNG8955&modelId=10021.

16 Per una ricognizione dal punto di vista giuridico delle specifiche difficoltà che il Covid-19 ha

La disparità di trattamento ha caratterizzato anche i bandi pubblicati da alcune amministrazioni regionali per reclutare personale medico e infermieristico e l'erogazione dei contributi straordinari predisposti a supporto delle famiglie messe in difficoltà dallo stato di emergenza sanitaria.

Al culmine dell'emergenza sanitaria, ovvero nel momento in cui era più urgente la necessità di reclutare personale sanitario, alcuni bandi discriminatori sono stati pubblicati a Roma e a Catania al fine di reclutare medici, infermieri e anestesisti¹⁷. Tra i requisiti di accesso previsti, in modo più o meno esplicito, il possesso della cittadinanza italiana. A seguito dell'invio di una lettera di segnalazione, l'Istituto Garibaldi di Catania ha provveduto a modificare il bando. Non è giunta invece risposta da parte dell'ospedale Spallanzani di Roma¹⁸.

Analoghe forme di discriminazione sono state introdotte, da parte di molti Comuni, in occasione della pubblicazione dei bandi per accedere ai cosiddetti “buoni spesa” (voucher utili per l'acquisto di beni essenziali tra cui quelli alimentari) per i quali il Governo ha stanziato 400 milioni di euro¹⁹. I Comuni hanno infatti potuto definire autonomamente i criteri di accesso al beneficio; in alcuni casi, hanno escluso tutti i cittadini stranieri, in altri gli stranieri senza titolo di soggiorno, in altri, ancora, hanno richiesto il possesso del permesso di soggiorno di lungo periodo oppure la residenza anagrafica, escludendo in quest'ultimo caso anche i cittadini italiani senza fissa dimora. Un monitoraggio dei soci Asgi su tutto il territorio nazionale ha permesso di identificare decine di bandi discriminatori, di sollecitare le amministrazioni a modificarli e di agire in alcuni casi con ricorsi antidiscriminazione. A Roma, ad esempio, il Tribunale ha ordinato di estendere il beneficio anche ai cittadini stranieri privi di permesso di soggiorno.

Come del resto ha evidenziato bene il Servizio Antidiscriminazione di Asgi, “*Gli interventi di emergenza alimentare, per quanto meramente monetari e spesso di modesta entità, si prospettano infatti nel nuovo contesto come sempre essenziali, con la conseguente necessità di rispettare un criterio universalistico, che guardi esclusivamente al bisogno gra-*

provocato sui cittadini stranieri si veda N. Zorzella, “Diario di un'avvocata del diritto dell'immigrazione al tempo del COVID-19”, 22 aprile 2020, disponibile qui: <https://www.asgi.it/notizie/diario-avvocata-diritto-immigrazione-covid-19/>.

17 Per un approfondimento, si veda qui: <http://www.cronachediordinariorazzismo.org/bandi-discriminatori-ai-tempi-della-pandemia/>.

18 In entrambi i casi, le segnalazioni sono state inviate con lettera congiunta di Asgi, Lunaria e movimento italianisenzacittadinanza.

19 Si veda l'Ordinanza del capo Dipartimento della protezione Civile n.658 del 29 marzo 2020, disponibile qui: http://www.protezionecivile.gov.it/amministrazione-trasparente/provvedimenti/dettaglio/-/asset_publisher/default/content/ocdpc-n-658-del-29-marzo-2020-ulteriori-interventi-urgenti-di-protezione-civile-in-relazione-all-emergenza-relativa-al-rischio-sanitario-connesso-all-. Per un approfondimento si veda qui: <http://www.cronachediordinariorazzismo.org/bisogni-primari-e-diritti-fondamentali-i-buoni-spesa-covid-19-per-tutt-lo-dicono-anche-i-tribunali/>.

duando il sostegno solo in relazione alle condizioni reddituali e patrimoniali, senza quelle distinzioni per cittadinanza, titolo di soggiorno o durata pregressa della residenza, che tanto gravano sul nostro sistema di assistenza”²⁰.

Anche l'apertura della piattaforma dedicata alla Carta famiglia,²¹ un'altra misura di supporto per le famiglie in difficoltà, ha mantenuto la presenza di un requisito di accesso al beneficio discriminatorio (possessione della cittadinanza italiana o di un paese comunitario), escludendo in questo modo tutte le famiglie straniere non comunitarie. Una lettera sottoscritta da parte di alcune associazioni non ha purtroppo ancora ricevuto riscontro al momento in cui scriviamo.

L'art. 103 del Decreto Rilancio, pubblicato il 19 maggio 2020, ha infine varato il lungamente discusso provvedimento di regolarizzazione dei lavoratori stranieri che operano in agricoltura, nel settore del lavoro domestico e familiare. Un ennesimo provvedimento selettivo i cui limiti sono ben noti: anziché ispirarsi all'esigenza di garantire il diritto universale alla salute e alla sicurezza sanitaria per tutti, si è guardato soprattutto alle braccia considerate indispensabili per svolgere alcune attività economiche e assistenziali.

E proprio pochi giorni dopo il suo varo, due casi di ordinario “maltrattamento” dei lavoratori stranieri sono stati denunciati evidenziando, ancora una volta, le condizioni di sfruttamento in cui molti di loro si trovano ad operare.

Il 19 maggio, un bracciante di 33 anni di origine indiana, uno dei tanti che lavorano nella zona dell'Agro Pontino, a Terracina (LT), avrebbe osato chiedere ai suoi datori di lavoro mascherine e dispositivi di protezione individuale sul posto di lavoro, secondo i protocolli per l'emergenza Covid-19. L'uomo, per tutta risposta, ha ricevuto una lettera di licenziamento a seguito della quale ha richiesto il salario spettante per il lavoro svolto. A seguito della richiesta è stato picchiato e gettato in un canale di scolo dai suoi datori di lavoro. Il Pronto soccorso ha rilevato ferite alla testa provocate da un corpo contundente, varie fratture e lesioni in diverse parti del corpo.

Due giorni dopo, a Rozzano, nel milanese, una donna dello Sri Lanka di 41 anni che lavorava come collaboratrice domestica presso una coppia di anziani, è stata picchiata dal suo datore di lavoro. Aveva osato chiedere di essere assunta con regolare contratto di lavoro per poter presentare l'istanza di regolarizzazione. Un caso che evidenzia come sia profondamente ingiusto e rischioso per i lavoratori stranieri che

20 Si veda: Asgi, Newsletter del Servizio Supporto Giuridico contro le discriminazioni 3/2020, “La vicenda dei Buoni spesa”.

21 Istituita nel 2015, la carta permette di accedere a sconti e riduzioni tariffarie su beni e servizi offerti dalle attività commerciali aderenti, sia nei negozi che online. In origine, era riservata alle famiglie italiane e straniere con almeno 3 figli conviventi e minori di 26 anni. Con la Legge di Bilancio 2019, l'accesso è stato limitato alle famiglie italiane e comunitarie. A seguito dell'emergenza Covid, è stata resa accessibile a tutte le famiglie italiane e comunitarie con un figlio, ma è stata mantenuta l'esclusione per le famiglie di cittadini non comunitari.

lavorano al nero affidare, come fa il Decreto Rilancio, l'avvio della procedura di emersione dei rapporti di lavoro irregolari ai soli datori di lavoro.

Proprio l'eccezionalità del momento in cui ci troviamo avrebbe potuto indurre a una riflessione collettiva sulla facilità con la quale, nel gioco perverso della discriminazione, della xenofobia e del razzismo, i ruoli della vittima e dell'aggressore possano invertirsi, non risparmiando nessuno. Gli insulti ricevuti da alcuni connazionali all'estero, la chiusura delle frontiere ai cittadini italiani, le estreme difficoltà in cui si sono trovati alcuni connazionali impossibilitati a tornare in Italia, avrebbero potuto quanto meno favorire una migliore comprensione dei problemi connessi allo status di "straniero".

Ma l'ottusità politica e burocratica con cui in queste settimane si è continuato a voler distinguere chi ha diritto ad essere messo in salvo in mare e chi no, chi ha diritto ad avere garantito un pasto e chi no, chi ha diritto ad uscire dall'invisibilità e chi no, non lascia trasparire grandi segnali di cambiamento.

Anche il rapido ritorno della violenza in rete, con gli insulti sessisti e razzisti che hanno colpito la giovane cooperante Silvia Romano, liberata dopo 18 mesi di prigionia, sembra smentire chi, con un certo ottimismo, si è spinto ad ipotizzare la fine della fortuna dei cosiddetti odiatori razzisti. Al contrario, vi è il rischio che, in assenza di un più incisivo intervento pubblico volto a ridurre le disuguaglianze economiche e sociali e ad alleviare la situazione di disagio delle fasce di popolazione più fragili, gli effetti di medio e lungo periodo dell'emergenza COVID-19 possano dare un nuovo impulso alle forme più retrive di nazionalismo e nuova forza agli imprenditori politici del razzismo.

Questo libro bianco allunga lo sguardo su dodici anni di Cronache di Ordinario Razzismo. Si chiude nel pieno delle proteste scoppiate in tutto il mondo al grido Black Lives Matter. Il tema al centro del libro è l'intreccio stringente, sistemico e perverso tra le parole cattive di chi conta, le rappresentazioni distorte di chi racconta, le offese violente di chi commenta online e le violenze razziste fisiche compiute individualmente, in gruppo o, magari, avvalendosi del potere che deriva dal proprio ruolo istituzionale.

Tra il 1° gennaio 2008 e il 31 marzo 2020 Lunaria ha documentato 7.426 Cronache di ordinario razzismo. Le raccontiamo con cinque contributi di analisi introduttivi e ventidue storie esemplari, scelte perché hanno avuto un iter giudiziario significativo o perché mostrano le diverse forme che può assumere l'interazione tra i discorsi, le politiche e i comportamenti sociali discriminatori.

L'analisi è resa possibile grazie al lavoro quotidiano di monitoraggio, denuncia, informazione e sensibilizzazione realizzato con il sito www.cronachediordinario-razzismo.org.

Hanno collaborato Paola Andrisani, Paola Barretta, Sergio Bontempelli, Giuseppe Faso, Francesca Giuliani, Veronica Iesuè, Martino Mazzonis, Grazia Naletto, Leone Palmeri, Elisa Pini, Annamaria Rivera, Roberta Salzano.



Lunaria è un'associazione di promozione sociale senza fini di lucro, laica, indipendente e autonoma dai partiti fondata nel 1992. Promuove la pace, la giustizia sociale ed economica, l'uguaglianza e la garanzia dei diritti di cittadinanza, la democrazia e la partecipazione dal basso, l'inclusione sociale e il dialogo interculturale svolgendo attività di advocacy, di animazione politico-culturale, di comunicazione, di educazione non formale, di formazione e di ricerca.

Dal 1996 Lunaria svolge attività di ricerca, informazione, formazione e campagne sulle migrazioni e contro il razzismo. Garanzia piena dei diritti di cittadinanza e del diritto di asilo, riforma della legge sulla cittadinanza, chiusura dei Centri di Identificazione ed Espulsione, oggi Centri di Permanenza per il Rimpatrio, contrasto di ogni forma di discriminazione e di razzismo sono gli obiettivi principali delle campagne condotte negli ultimi anni. Dal 2000 Lunaria promuove, in collaborazione con 48 organizzazioni della società civile, la campagna **Sbilanciamoci!**

Per informazioni e contatti:

Lunaria, Via Buonarroti 39 00185 Roma

Tel. +39 06 8841880 Fax +39 06 8841859

E-mail: antirazzismo@lunaria.org, info@cronachediordinario-razzismo.org

www.lunaria.org

www.cronachediordinario-razzismo.org